OSSERVAZIONI

CONCERNENTI

ALLA

LINGUA ITALIANA

ED

A' SUOI VOCABOLARJ

PARMA

PER GIUSEPPE PAGANINO

MDCCCXXIII.

PREFAZIONE

Pochi essendo a questi dì i cultori delle italiane Lettere, che non rechino qualche donativo all' altare della soavissima nostra favella, gran peccato parrebbe a me, fervente amator suo, se, a testimonianza qual si sia della caldezza del mio affetto non vi portassi io ancora, come ora porto, la mia profferta. La quale, comechè sia per essere la più povera di tutte, non sarà forse la più sgradita per la purezza dell' intenzione.

Nessuna ira; amore di parte nissuno; niuna personale o municipal dispiacenza guidò la mente e la penna nel fare le presenti Osservazioni, *dettate puramente dall' amore della lingua comune. Io amo tutti gl' Italiani del pari, e niuno affetto pose giammai così tenaci e salde radici nel profondo del mio cuore, come il desiderio di vedere composte una volta le triste e fatali divisioni della comune patria nel fatto delle lettere, come in tutto l' altro. Nè questo mio desiderio è nuovo, chè da più anni il manifestai per pubblica maniera* (a). *Per la qual cosa chi farà onore di sua*

(a) *V.* L' antichità del Mappamondo de' Pizigani, *ec.* 1807. *f.* 16.

lettura a questa mia fatica agevolmente si persuaderà, che se in essa io venni notando parecchi sbagli ne' quali corsero i passati Compilatori della Crusca, o d'altro Vocabolario, ed i moderni aggiugnitori, null'altra mira io m'ebbi fuor quella della pubblica utilità. E di leggieri sarò creduto in ciò, allorchè, per atto di esempio, si vedrà ch'io ho osato pur dire alcun che intorno a due insigni opere di questo secolo, che con tanta lautezza di imbandigione concorrono per diverse maniere all'allargamento dell'unico restante patrimonio Italiano, la favella. Vo' dire le GIUNTE VERONESI, *e la* PROPOSTA, *pubblicate da due grandi, della benevolenza de' quali io vado altamente superbo. L'uno di natura assai mansueta, e benigno inverso me, non vorrà, spero, richiamarsene in modo veruno; e l'altro nè manco, che, essendo di generosi animi e schietti, me ne dà pegno in quel ch'egli scrive al cel. U. Lampredi: guardarsi cioè da lui, come prova di leale amicizia il combattere apertamente i luoghi della sua* PROPOSTA, *dove pare ad alcuno ch'egli* sia andato in errore; e, come argomento di stima, *il farlo* con urbana franchezza, e tenersi sicuro non solo di non offenderlo, ma di piacergli (b).

(b) *V. Prop. Vol. III. f.* 219.
Sensi dettati da uguale larghezza e magnanimità avea manifestati il Monti anche prima verso il Sig. Giovanni Gherardini, uomo assai prestante e commendato nelle buone lettere. Ivi, Vol. II. P. 1.a *f.* 180, *e* 263.

In questa benedetta bisogna della favella tutti i passati, chi più, chi meno, han preso qualche granchio; e ne pigliano i presenti; e ne piglieranno tutti i futuri; e se non fossero favole i Semidei, e ne potesse avere alcuno la lingua, ne prenderebbe anch' esso. Ed ahi! smisuratamente più degli altri ne avrò io presi in queste mie bajuche informi: però ne addimando scusa a' leggitori sin d' ora. Ho detto informi, perchè oltre i molti errori che ci si troveranno per entro, colpa della mia ignoranza, non ho potuto sempre darvi quella forma che pur avrei voluto, nè adoperarci intorno tutta quella lima che ci si richiederebbe, e senza la quale non si recano compilazioni di tal natura a lodevole finimento: chè nol consentirono nè i comandati lavori di lungo tempo, che ho tra mani, e pe' quali ogni indugio si convertirebbe in colpa, nè la probabilità, già avveratasi in parte, d' essere prevenuto da altri.

Oltra le proposte correzioni delle inavvertenze altrui, ad accrescere capitale alla lingua, offero ancora parecchie giunte (tratte le più da scrittori approvati) a chi va compilando nuovi dizionarj, sia egli Lombardo, o Toscano, o d' altra Italiana Provincia; affinchè facciane suo pro, se alcuna ne trova meritevole che il faccia: e sì a queste giunte, e sì alle correzioni dia quell' ultima mano che o non ho saputo darvi io, o non ho potuto.

E nell' uno e nell' altro mio intendimento ho procacciato di non ripetere, per quanto mi è ve-

nuto fatto indagare, ciò che fu osservato da altri. Che se talvolta pur emmi paruto necessario il ripetere, mi sono studiato di accennarne il perchè. E se tal altra l'ho fatto senza motivo, anche di ciò chieggo escusazione a' discreti lettori, ben veggendo poco valermi l'avere a compagni, in questo ridir le cose già dette, molti illustri scrittori che di tutto vedere non furono in grado, o non adoperarono.

Ma, poichè stiamo in sul proposito delle ripetizioni, dirà taluno che, quando io mi dolgo degli antichi Accademici della Crusca, perchè non posero nella Compilazione del Vocabolario nè tutto quell' ordine, nè tutta quella filosofia, i quali erano necessarj all'uopo, e l'uno de' quali non istà senza l'altro, io non fo che ricantare ciò che si è detto da tanti altri a questi nostri giorni. Bene con Dio: ma sarà mai replicata abbastanza una verità di tanto momento in tempi in cui, a gran ventura d'Italia, l'affare della nostra lingua è il tema principalissimo ed universale degli Italiani Scrittori? Ed ove la querela divenga appunto universale, e s' oda risonare per tutte le nostre città, non è egli da sperare, che chi si travaglia del comporre vocabolarj del nostro idioma, scosso dalla generalità e santità del lamento, si adoperi coll'arco dell'osso a far ciò che non fu fatto da' predecessori? Anton Maria Salvini, Accademico della Crusca, gridava con eloquente petto, è già più di un secolo, le seguenti memorande

parole (c): „ *Filosofia, Filosofia, Filosofia, io torno*
„ *a dire, in tutto ci è bisogno, anzi necessità* ...
„ *Non si può alcuna arte trattare a fondo, e*
„ *penetrare ne' suoi misteri, ed alle sue finezze*
„ *giugnere, e possederla, e signoreggiarla* .... *se*
„ *non per mezzo della Filosofia, arte delle arti,*
„ *scienza delle scienze, maestra di tutte, e prima,*
„ *e principale, e architettonica facoltà.* La Gra-
„ matica stessa, *che sembra arte da fanciulli* ...
„ se con Filosofia non si maneggia .... non fa
„ pro ... *Nè niuno libro, nè niun componimento*
„ *viverà, se non sarà di Filosofia, per così dire,*
„ *imbalsamato, la quale dalla putredine della di-*
„ *menticanza contra il tempo destruttore ne lo*
„ *preservi* „.

Egli è per queste ragioni che io replico nella presente scrittura, si vorrebbe da'nuovi Vocabolaristi ordine più filosofico nel compartimento delle proprietà, de' modi e de' paragrafi che fan corredo ad un vocabolo dopo il primo, o proprio significato. Quindi io premetto che amerei (ove non la vinca il partito del più rigoroso ordine alfabetico in ogni parte del Vocabolario, che n'è suscettiva), tutti quelli che hanno qualche simiglianza di significazione, si ponessero l'un dopo l'altro giusta l'ordine progressivo delle idee (d), *secondo*

(c) Disc. P. 3. f. 103.

(d) *Alcuna fiata ciò si fece dalla Crusca; no il più delle volte.*

la possibilità. E per chiarire con un breve esempio questo mio desiderio dirò: che nel Vocabolario degli Accademici alla voce Toccare *trovo il* §. *VIII. in significanza di* percuotere le bestie per sollecitarle. *Perchè non si fece succedere immediatamente a questo la frase* Toccar di sproni, *che vale* spronare, *posta al* §. *XXI; indi l'altra* Toccare delle busse *per* essere battuto, *della quale conviene andare in cerca sino al* §. *XXXVII; finalmente le due* Toccare nel vivo, *o* sul vivo, *in senso proprio, che la Crusca raccolse ambedue sotto il* §. *V. in un col significato metaforico, e con soli gli esempi per quest' ultimo?*

E lo stesso verbo Toccare *guardalo al* §. *II, e lo trovi adagiato in letto nuziale con significanza di* carnalmente conoscere. *Procedi, e non prima del* §. *XXI. (della Crusca ristampata in Verona) leggi in appendice la frase* Toccar di sprone (e) *in senso osceno: finalmente dopo dieci altre stazioni trovi al* §. *XXXI.* Toccare la mano *nel senso dell'* impalmarsi gli sposi. *Il quale* impalmarsi, *quantunque non abbia significato osceno, è però il primo passo che conduce alla soglia del talamo.*

A questi miei desiderj starà forse contrario l'ordine alfabetico tenutosi da' Vocabolaristi ne' modi

---

(e) *La Crusca Veronese ha* Toccar di sprone, *nel numero del meno. Io preferirei* Toccar di sproni; *perchè ed il tema e l'esempio del senso proprio hanno* sproni *nel numero del più; e l'esempio dell'Ariosto, nell'altro senso, ha pure* sproni.

e nelle frasi di quelle voci che hanno appunto di molti modi e frasi, non meno che la giusta separazione in che dovrebbonsi tenere da questi i significati secondarj delle voci stesse. Ma ne' modi e frasi della voce TOCCARE *(passando tacitamente di tante altre) nè l'ordine alfabetico si serbò; nè rigorosa quella separazione.*

Per altra parte, ove questi ordini si volessero, in quanto è possibile, conservar con rigore, e tanto maggiormente che non si è fatto sin qui, lo che uscirebbe a gran risparmio di tempo per chi cerca nel Vocabolario; le chiamate che lo spignessero a' luoghi principali, ed alcuni segni da stabilirsi supplirebbero, se non erro, assai acconciamente all' uopo (f).

Se ho fiducia che le presenti OSSERVAZIONI *non sieno per recare dispiacenza di sorta a' due grandi scrittori sovra accennati, o a qualunque altro di ch' io abbia notato alcuna inavvertenza; l' ho tanto*

(f) *L' Abate Colombo (nome venerando per tanti rispetti) non disapprova questi miei pensamenti, ma parendogli cosa ardua il mandarli ad effetto, darebbe la preferenza ad un ordine alfabetico rigorosissimo serbato in tutte le parti del Vocabolario. Dell' essere però anche questo di non leggiere arduità entran mallevadori, mi sembra, tutti i Vocabolarj sin qui comparsi alla luce, che nol serbano di certo, quale in una cosa e quale nell' altra.*

Ma questo non essendo luogo ove convenga andar per le lunghe, veggasi ciò che dico su tale bisogna sotto la voce TOGLIERE.

maggiore di non parere increscevole a' prestantissimi Accademici della Crusca d'oggidì. Imperocchè sembrami di non aver fatto altro che secondare l'invitamento da'loro illustri predecessori messo in fine alla Prefazione della quarta impressione del Vocabolario; e di non essere stato più rigoroso di quello furono i loro Deputati nel Prospetto degli oggetti da aversi in mira per la quinta impressione del Vocabolario, *ec. presentato all' Accademia a dì 7 di Maggio dell'anno* 1813.

Forse avrò qui accolte alcune maniere e voci di scrittori approvati, che, solo in apparenza sfuggite all' acuto vedere degli antichi Vocabolaristi, saranno per avventura state da essi dannate come immeritevoli di comparire in ischiera colle altre. Ma se reputarono convenevol cosa il dare stanza a molte di simile schiatta, contrassegnandole con nota di proscrizione, che mettesse in guardia i giovani inesperti, perchè non si potrà adoperare ad un modo per tutte le altre, e quindi per le da me proposte, onde appunto non avvenga che quegli inesperti, trovandone alcune in leggendo i grandi nostri scrittori, le tengano per gemme, e ne facciano lor pro e tesoro?

Io opino, contro la sentenza di un esimio autore, che vorrebbe sbandeggiata da' Vocabolarj ogni sorta di vecchiumi, si debbano anzi questi ed inserire in ordine d'alfabeto con tutto il resto (però col marchio de' proscritti); e spiegare, ma nella più breve maniera che sia. Il primo ufficio del Vo-

cabolario, diceva il Redi, è lo spiegare i significati delle voci e la loro forza, quand' anche sieno vecchiumi (g). *Chi legge dee poter intendere ogni vocabolo ed ogni frase del libro che gli sta sott' occhi: e gli antichi scrittori Italiani, anche approvati, ne hanno a millanta che non s'intendono senza soccorso di Vocabolario. E questo Vocabolario debb'essere un solo, e dee contenere tutto lo scibile, nel solo rispetto della lingua intorno a cui si aggira* (h). *Chè parmi cosa ridevole, si trovino nello Italiano, per atto di esempio, mille voci pertinenti alle Arti del disegno, e non tutte quelle che sono nel* Baldinucci. *Continui sono ed innumerevoli i casi in cui, senza parlare dello scienziato, dell' artista e dell'artigiano, anche al semplice cultore delle buone lettere, al ragioniere, al padre, alla madre di famiglia fa d'uopo intendere o scrivere parole e frasi concernenti alle arti, a' mestieri, alle scienze. Ora a ciascuno di cotesti che miri al correttamente*

(g) *Il dotto Autore del libro intitolato* Voci Italiane ammissibili, benchè proscritte dall'Elenco del Signor Bernardoni, *la pensò nel modo stesso. V. a f.* 129. Nota.

(h) *Questa mia antica opinione tanto più fidatamente io pongo in aperto, perciocchè sembrami concordare a quella di un dottissimo mio Collega (nell'uffizio di Bibliotecario), il Signor Francesco del Furia, ora Arciconsolo dell'Accademia della Crusca, al quale da ben sopra tre lustri mi legano vincoli soavissimi di non mutabile estimazione e di verace osservanza. V. a f.* 230. *del T.° 1.° degli* Atti dell' I. e R. Accad. della Crusca.

scrivere sarà giuocoforza conoscere, e comperare o pigliare a prestanza il Baldinucci, *il* Pasta, *lo* Stratico, *il* Baldasseroni, *il* Grassi, *e va dicendo; perchè il* Tesoro della lingua, *da lui posseduto, che si chiama e dovrebb' essere* universale, *non è poi di fatto tanto* universale, *da soddisfare il bisogno nelle occorrenze le più comunali? Si provvede forse con questi tanti appartati Dizionarj a quella economia che a taluno è pretesto del non doversi porre ogni cosa nell'*universale? *Non parmi. Che anche questi ci sieno è buono per chi alla tal arte, al tal mestiere, alla tale scienza dà opera, nè gli cale del resto: ma ci abbia anche da satisfare in pieno chi (e sono i più) vuol le voci di tutti gli scibili senza cercare in cinquanta luoghi diversi con grave perdimento di tempo.*

Non altrimenti che delle voci antiche o di falso conio, tengo si debba fare la stessa ragione de' franzesismi non necessarj, o d'altre merci appestate giù discese dalle alpi, o sur infausto naviglio recateci d' oltramare, le quali sdrucciolarono nel volgar nostro: chè troppo frequente è il calare; ed è il permanere de' forestieri nelle nostre calamitate contrade.

Forse alcuno de' modi o delle voci, ch' io propongo da aggiugnersi al Vocabolario, si troverà già usato da' Vocabolaristi o nelle spiegazioni, o altrove. Ma l' abbattersi per caso in esso non è ciò che conviensi a chi ricerca ne' Vocabolarj. Questi ha diritto di rinvenirlo in ordine d' alfabeto, e precisamente a suo luogo.

Supplico a' miei discreti leggitori di non volermi dar taccia di soverchia minutezza in alcune di queste mie Osservazioni prima di aver considerato, che uguale ne usò di frequente quella bella manata di Letterati, il Vannetti, il Lombardi, il Cesari, il Monti (tacendo degli antichi e di molti altri moderni), benchè fossero o sieno tanto da più di me; perchè bisogna andar molto col calzar del piombo nello escludere da un Vocabolario alcun che, anche quando questo alcun che non piace a taluno; poichè può essere di particolare acconcio a tal altro. E certi piccioli nei, che a primo vedere han sembianza di imperfezioncelle, messi a sito conveniente, giovano talvolta non poco ad accrescere vaghezza e grazia alla originale venustà della lingua. Frequentissimi sono i casi in cui il ricercatore bandisce la croce addosso a' Vocabolaristi, che ommisero picciole avvertenze, delle quali gli tornerebbe a gran comodo l' autorità mentre sta scrivendo.

E per loro fede il dicano tutti coloro che metton mano in questa benedetta pasta dello scrivere, se ciò non accade le migliaja delle volte. Io non so dimenticare quella solenne sentenza del Monti (1) *che:* In un Vocabolario fatto a dovere non si danno peccati veniali ... Ogni colpa, per lieve che la ti sembri, è mortale. *Però non hanno*

---

(1) Prop. *T. I. P. II. f.* 221.

da guardarsi come ommissioni di niun conto le picciole di cui ho detto più sopra.

Le giunte da me proposte sono tolte in buon dato dal Furioso *dell' Ariosto, miniera sin qui inesausta di ricchezze; per tale riconosciuta anche da chiarissimi Toscani, aggregati all' Accademia della Crusca. Il mio buon amico Giovanni Rosini riconobbe anch' esso la convenienza di uno* spoglio novello *del* Furioso (k); *e di questo si va travagliando tale amorevole di sì gran Poema, che non lascierà, spero, dopo di sè desiderio veruno. Ho però osato di avvertire, che alcun modo di quel divino non mi sembra da accogliersi alla cieca, imperocchè anche infra le gemme più schiette s' intrude talvolta qualche falsa pietruzza che l'esperto occhio del lapidario va sceverando a beneficio de' meno avvisati compratori. E così penso non sieno da imitarsi alcuni suoi ardimenti senza molta cautela e matura considerazione, da chi non ha lena uguale alla sua. Di quanta grazia, per modo di esempio, di quanta soavità, di quanto affetto non sono eglino ripieni que' due versi del Canto trigesimoterzo* (St. 60.):

,, S' io non amassi te, nè il cor potrei
,, Nè le pupille amar degli occhi miei.

Tanto è l' incanto postovi per entro, che quasi uom non s' avvede, l' autore abbia, a dispetto delle regole grammaticali, fatto servire il pronome miei

(k) **Risposta a Vinc. Monti 1818 *f.* 83.**

sì all' accusativo cuore, *come al genitivo* occhi. *E, fattone accorto, è costretto a perdonargli questo sgrammaticare* (1) *per la sì grande gentilezza del concetto e de' versi. Pure, guardando al letterale costrutto di questi, sembra che Ruggiero, in bocca di cui son posti, voglia significare che,* se egli non amasse la sua Bradamante, non potrebbe nè pur amare *il cuore* e le pupille degli occhi proprj. *Ora* il cuore degli occhi *non dee parere bel modo, nè legittimo.*

Nè già perciò io mi pongo in ischiera col Fioretti, che, con opera al tutto perduta ed universalmente beffata, si argomentò di appor macchie a migliaja a questo Sole Lombardo. E molto meno mi ci pongo con que' Fiorentini nobilissimi e di gran letteratura *che, a' tempi di Benedetto Varchi, il quale guarda la loro sentenza come cosa semplice e ridevole,* giudicavano che Ciriffo Calvaneo fusse più bello del Furioso (m). *Ma tengo e terrò che abbiasi ne' Vocabolarj a premunire la gioventù studiosa della lingua da tutto scoglio in*

(1) *Mi si conceda di adoperare questa voce nel significato che sembra a prima vista assegnatole dalla ragione; ed in cui fu usata dall' Alfieri.*

(m) Lettera di M. B. Varchi *nel Vol.* 2. *facc.* 53. *della* Collezione d' Opuscoli scient. e letter. *ec.* Firenze, 1807. *Lo stesso Varchi nell' Ercolano, facc.* 23. (1570.) *dice:* „ *Io ho sentito molti, i quali lodano il Morgante di Luigi* (Pulci) *maravigliosamente, e alcuni, che non dubitano di metterlo innanzi al Furioso dell' Ariosto* „.

cui senza guida potrebbe urtare non solo nel vasto pelago del Furioso *medesimo, ma in qualunque altra opera de' nostri più solenni scrittori.*

Ora passando oltre per ripigliare fra mani ciò che a mala pena accennai in sul principio, dirò, che in queste mie ciancie grammaticali ho sempre procacciato di tenermi lontano da ogni spirito di parte; e null' altro intendimento avuto che quello di veder conciliata ogni discordante opinione nel fatto della lingua. Ma poichè è cosa per ora disperata, ed autenticamente disperata, l'esaudimento del voto, che la bella e dotta Provincia Toscana faccia causa comune colle altre Italiane per la compilazione del Vocabolario, e rinunzii all' antica appellazione di Toscana Lingua, *per istemperarla in quella di* Lingua Italiana, *o di* Lingua comune Italiana; *con umile ardire io paleserò un altro mio voto.*

Ed è, che quella illustre Congrega d' uomini egregi, che, non fidando nelle sole proprie forze, quantunque possenti, con esempio memorando di bellissima modestia, mostrò, la prima, il desiderio di unirsi in santa concordia all'Accademia della Crusca pel nuovo compilamento dell'Italiano Vocabolario; non più ritardata dalla non esaudita brama, rivolga i secondi generosi inviti a tutte le altre Italiane Provincie per lo scopo medesimo, ben sicura che non andranno questi nella minima parte perduti. E in tanto fervore presente di patria carità verso la comune favella non sarà per uscirne che lavoro di non misurabile utilità.

Avverrà poi, n' ho fidanza, nel lungo tempo di mezzo, e per la forza del tempo medesimo sanatore d'ogni più antica piaga, che placate al fine le ire municipali; e composti gli animi Italiani ad intero fratellevole accordo nel fatto della lingua; e questa posata su fondamenta sicure (quanto il consentono l' uso, imperatore assoluto d' ogni favella (n)*, e le morali vicissitudini e le politiche); i migliori intelletti nostrali, facendo lor pro sì delle future compilazioni Toscane, che di quelle del gran resto di questa nostra classica Terra, volgano i loro pensamenti ad ancor più utile scopo accrescendo l'Italiano*

(n) *Di questa verità ripetuta da tutti, e del retto senso in che si debbe prendere, trovo novella conferma in due luoghi del Varchi. Il primo è nella* Lezione *inserita nel predetto vol.* 2.° *della citata* Collez. d' Opusc. *a f.* 17, *e dice:* ,, ... *le lingue seguitano più l'uso, che la ragione* ,,. *Ed il secondo, nello stesso vol. a facce* 50, *e* 51 *della* Lettera *su allegata:* ,, *E a chi volesse sapere onde si cavano le Gra-* ,, *matiche, cioè le regole, che in esse si danno, rispondia-* ,, *mo, che elleno si traggono senza fallo dagli Scrittori, e* ,, *gli Scrittori le pigliano dall' uso di chi le favella* (le lin- ,, gue), *e segnalatamente dico dall' uso, e non dall' abuso,* ,, *cioè dall' uso cattivo, o corrotto; perchè gli Scrittori di* ,, *giudizio sempre si discostarono in alcune cose dal volgo,* ,, *aggiugnendo, e levando, secondo che lor pareva, che bene* ,, *mettesse* ,,.

E Dante disse:

,, *Opera naturale è ch' uom favella:*
,, *Ma così, o così, natura lascia*
,, *Poi fare a voi secondo che v' abbella.*

***

tesoro di ben altre opere che le grammaticali, filosoficamente, Italianamente e fortemente scritte. Nobilissimo suggello delle inveterate discordie, e modello, eternamente duraturo, alla studiosa gioventù de' tempi avvenire.

Del resto i semi della concordia universale Italiana nelle ragioni della lingua furon gettati, parmi, sin da quando si accolsero nella Crusca, qualunque ne fosse l'impulso, non solo Opere di non Toscana origine in buon dato; ma moltissime voci (o) *per Lombarde riconosciute, e, benchè tali, usate da Toscani scrittori. E se di que' semi furono ritardati lo sviluppo e la fruttificazione, o se non furono raccomandati al terreno in maggior copia, parmi sia più da imputarsene il troppo deferire all'opinione particolare di alcuno de' cultori, che bene spesso mette in ischiavitù e trascina con sè il maggior numero de' compagni d'uffizio,*

(o) *Buona testimonianza di ciò troverà il lettore nel seguente brano di lettera scritta da Giampietro Zanotti al Cav. Francesco Gaburri a Fiorenza nell'anno* 1739. *Lo riferisco alla distesa, anche più del bisogno, perchè si vegga quel che pensava intorno alla lingua nostra questo nobile Scrittore, due opere del quale dall'egregio mio amico, l'Ab. Colombo, furono registrate nel suo* Catalogo di alcune opere attinenti alle scienze, alle arti, *ec. e reputate da lui* delle meglio scritte *che si abbiano,* tanto per la coltura dello stile, quanto per la profonda intelligenza dell'arte che ne forma il suggetto. *Sembra che il Gaburri lo avesse urbanamente ammonito che si trovassero modi non Toscani in qualche sua scrittura:* Le rendo anche grazie moltissime del parere che

a dispetto della verità e della ragione; di quello che un assoluto e volontario intendimento, appo i primi Accademici, d'impor legge a tutto il resto d'Italia. [1] *Del quale intendimento non parmi fosse*

---

ella me ne scrive. Tuttavia voglio avvisarla di una cosa, acciocchè sovra diverso fondamento ella fondi i suoi giudicj. Sappia però che io non ho mai preteso di scriver toscano, ma italiano solamente; e quella lingua che si truova usata da'grandi uomini, e che furono i nostri maestri. La qual lingua non s'è parlata in tal guisa in niun luogo d'Italia; e non credo che si sia obbligato a far più, dacchè quando fossimo crudelmente costretti a parlare, o sia scrivere veramente toscano, bisognerebbe che chiunque non è nato in toscana nè parlasse, nè scrivesse; essendo affatto impossibile che chiunque non è toscano non lasciasse ben chiaramente conoscere che altrove egli nacque, e non facesse anzi rider che no, quello affettando di parer che non è, nè sa parere di essere. Io sono del sentimento di coloro che la lingua s'abbia da apprendere da libri d'ottimi ed approvati scrittori, e non da ciò che si parli in qualche particolar paese: e quando s'abbia ad aggiungere qualche nuovo vocabolo, io estimo che debba farsi con giudizio; ma non estimo che vi sia alcun paese che abbia ragione alcuna d'impor legge agli altri. Io trovo nella crusca moltissimi e moltissimi vocaboli adoperati da autori toscani; i quali vocaboli sono dalla stessa crusca dichiarati non toscani, ma qual provenzale, qual lombardo, qual francese, e che so io: sicchè dunque, lode a Dio, si possono voci adoperare ancora, che non sieno toscane; e gli stessi toscani ne danno esempio. Ora io credo che quella libertà che hanno essi, l'abbiano gli altri ancora; ed io credo che meglio sia adoperare un vocabolo per tutta l'Italia inteso, comechè non toscano, che uno toscano, e che fuor di Firenze niun sappia

dato segno alcuno dall' intero Corpo della Crusca nel preloquio alla quarta impressione del suo Vocabolario, nè quasi novant' anni dopo da' presenti Accademici nella Risposta all' I. e R. Istituto Italiano. *Anzi parecchi valentissimi Toscani, alcuni de' quali fecero o fan parte di quel celebratissimo consesso, ebbero od hanno tutt' altri pensamenti, come già fu posto in bella mostra dal Monti e dal Perticari.*

Venendo ora all' ordine da me tenuto nelle presenti Osservazioni, *dirò; che essendo state fatte le*

---

che significhi se non ricorre al vocabolario. Circa il verbo nell' ultimo, egli è vero che in certi tempi, quando la lingua era ancora nuova e si nudriva, per così dire, alle poppe della latina, troppo frequentemente si usava; ma mi pare anche vero che molti per liberarla da ciò, la rendessero da poi così snervata e languida, che alcuni scritti loro mi par che siano da paragonarsi a quel brodo lungo insipido che dassi agli ammalati che non hanno stomaco da digerirlo, se fosse di migliore sostanza: e però io penso che una via di mezzo s' avrebbe a tenere, e molti grandi uomini del cinquecento l' hanno tenuta. (*V. Lettere fam. d'alcuni Bolognesi,* 1744. Vol. 1. f. 153. e segg.).

I quali pensieri di un Bolognese di bella rinomanza sono gli stessi che ebbero prima e poscia altri famigerati ingegni nostrali, come largamente e con tanto smisurata dottrina dimostrò nella Difesa di Dante *quel grande che qual meteora risplendentissima, a mala pena comparso sull' Italico orizzonte, sparì fra 'l cordoglio di tutta questa nostra infelice penisola, lasciando però dopo sè ampia lista di schietta luce inestinguibile.*

più sulla quarta impressione del Vocabolario, o sulla ristampa del Cesari, ho dovuto quasi sempre andar dietro alle loro poste, anche quando mi è paruto non essere le voci collocate nella loro più conveniente stanza, onde non generare confusione (p). *E così mi fu d' uopo fare, allorchè sur altro Vocabolario mi accadde di dire alcuna cosa: imperocchè nessun Compilatore di Dizionarj della nostra lingua ha sin qui mantenuto un ordine costante nelle minime parti. L' Ab. d' Alberti stesso, che, nel fatto delle frasi, ti manda il più delle volte o al nome, o all' avverbio, o alla preposizione dominatori, anzi che al verbo; talora però le pone sotto quest' ultimo.*

Quando a costa della voce, o del modo aggiunti ho messo le parole Esempio di poeta, *o* di prosatore, moderno, *o* antico; *ovvero,* Esempio di poesia, *o* di poeta, *o* di prosa, *intendo di indicare, che mancava o nella Crusca, o nelle Giunte fattesi ad essa, esempio d' una delle dette qualità. E in quanto ai predicati* antico, *e* moderno *vo'*

(p) *Ciò da me si è fatto, benchè io convenga nella sentenza dell' Alberti, e del Monti, che debbansi porre sotto la parola dominatrice. Regola eccellente ch' io ho procurato di seguire nel resto delle mie* Osservazioni; *e se qualche volta non l' ho tenuta, od almanco non vi ho supplito colla Chiamata, ciò sarà avvenuto per isbadataggine, o per difetto di tempo al far ricopiare: le quali mancanze io non saprei perdonare a me stesso, se osassi pormi nel ruolo de' Vocabolaristi. Ardimento che non sorgerà mai nel mio pensiero.*

significare con essi ciò che nella Tavola degli Autori *intese la Crusca, la quale separò quelli* del buon secolo, *sono sue parole,* da i più moderni citati in difetto, o in confermazione degli antichi.

*A' Temi, pe' quali propongo questi esempi, non meno che a quelli che han voce, o modo, o frase non osservati prima da scrittore a me noto, o ritornatomi a memoria (fatto, secondo il potere, ogni verificazione), ho posto un asterisco *. Anche l' ho messo il più delle volte, quando mi è paruto essere cosa nuova nelle Osservazioni.*

Se alcuna fiata propongo voce o maniera da aggiugnersi al Vocabolario, già osservate da altri (verbigrazia alcuna dell' Ariosto non isfuggita all'Avesani, o al Muzzi, o al Zotti, o ad altri) è mio intendimento di ricordarle a' nuovi Compilatori di Vocabolarj, avvegnachè i più recenti, forse con iscapito della favella, non ne profittarono sempre. Ma nomino (salvo non volontaria dimenticanza) chi mi prevenne; essendo questo atto di giustizia, non da tutti osservato.

Allorchè non indico il Vocabolario a cui bramerei fosse fatta la giunta, o la correzione; o quando metto ad una voce il segno di Paragrafo, §. ovvero il segno ed il Numero di esso Paragrafo, intendo di accennare la Crusca, o la ristampa di essa procurata dal Cesari, la quale ne conservò i Paragrafi.

Nel portare gli esempi cavati dall' Orlando *dell' Ariosto,* per quel religioso rispetto, *dirò col*

Monti, che si dee alla volontà dei defunti, *ho seguito l'edizione dell'anno* 1532, *corretta con tanti sudori, e forse con perdimento della vita, dall'autore. Però, a modo d'esempio, si leggerà in essi* Cavalliero *con due* ll, *e non* Cavaliero, *come si scrive oggidì. E se alcuna fiata non mi ci attenni al tutto, ciò si fu per giovarmi di qualche giudiziosa correzioncella ortografica della fedelissima fra le edizioni del Furioso, la Milanese del* 1818. *Apro ancora che da queste due non mi sono discostato giammai se non quando la ragione è scesa all'orecchio per dirmi, essere corso nella* del trentadue *uno di quegli errori di cui lagnavasi il gran Lodovico stesso. Allorchè allego la* Sopraggiunta, *voglio dire quella che fu posta dal Cesari nel Tomo VII. della sua Crusca.*

Alla perfine dirò, che se lo stile dell'opericciuola, ch'io offero al pubblico, è inornato e non degno di tanto secolo nostro, solo mi resta conforto lo sperare, che non intero il midollo di lei sia guasto, e non tutte in sul falso posino le sentenze.

Angelo Pezzana.

SPIEGAZIONE
DELLE ABBREVIATURE

Add. o *Agg.*	*Addiettivo*, o *Aggettivo*.
Alc. Annot. ec. o *Annot. al Diz. della ling. It.*	*Alcune Annotazioni al Dizionario della lingua Ital. che si stampa in Bologna. Modena*, 1820.
Ar. Fur. C. St. o *C. S.*	*Ariosto - Orlando Furioso, Canto, Stanza*. Spesso si ommettono le abbrev. *C. St.* nel qual caso il primo numero indica il *Canto*, il secondo la *Stanza*.
Avv.	*Avverbio*, o *avverbiale*, o *avverbialm.* secondo l'accompagnatura.
Bart. Tort. e Dir.	*Bartoli - Il torto, e 'l diritto del non si può. Nap.* 1728.
Bemb. Lett. ined. ec.	*Bembo - Lettere inedite.* Trovansi nel T. I. P. II. de'*Monumenti di varia letteratura tratti dai Manoscritti di Mons. Lodov. Beccadelli. Bologna.* 1797. e *segg.*
Car. Lett.	*Caro - Lettere famil. Comino.* 1725.
Ces. Sopragg.	*Sopraggiunta di voci e modi di dire*, ec. del P. Antonio Cesari. Sta a facce 153. e segg. del

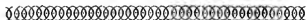
	T. 7. del *Vocabolario degli Accademici della Crusca* ristampato in Verona per opera del P. A. Cesari dell' Oratorio.
Compil. Bol.	*Compilatori Bolognesi* del *Dizionario della lingua Italiana. Bologna,* 1819. e segg.
Dav. o *Davanz. Camb.*	*Davanzati - Notizia de' cambi.* Sta collo *Scisma d'Inghilterra* dello stesso, *Fiorenza,* 1638.
Dict. Fr. It.	Dictionnaire (Nouveau) Français-Italien, *ec.* par D' Alberti.
Diz. di Fort.	*Dizionario di Fortificaz.* V. Marini.
Diz. Univ.	*Dizionario universale,* ec. *della lingua Italiana,* ec. (dell' Alberti).
Es.	*Esempio.*
Es. di poes. mod. o *di Poet. mod.*	*Esempio di poesia moderna,* o *di Poeta moderno.*
Fig. o *Figurat.*	*Figuratamente.*
Gal. Cap. in bias. Tog.	*Galileo Galilei - Capitolo in biasimo della Toga.* Sta a f. 177. e segg. del *terzo libro* delle *Opere burlesche. Fir.* 1723.
Gal. Fort. o *Tratt. Fort.*	. . . . . *Trattato di Fortificazione.* È inserito nella Parte Prima

	delle *Memorie e lettere inedite finora, o disperse, di Galileo Galilei, ordinate* ec. *dal Cav. Giambatista Venturi. Modena,* 1818.
Gal. in Fabr. Lett. ined.	*Lettere inedite di uomini illustri,* ec. pubblicate da Monsignor Fabroni. *Firenze,* 1773. e segg.
Gal. in Keppl. Ep.	*Galilei-Lettere,* inserite nell'Opera intitolata *Epistolae ad Joann. Kepplerum,* ec. *Lipsiae.* 1718.
Gal. Lett. all' Ing.	. . . . *Lettera a Francesco Ingoli,* pubblicata dal Signor Michele Leoni nel T. 6. e 7. del *Giornale Enciclop. di Firenze.*
Gal. Lett. in. ne'Cod. Nan.	*Galilei-Lettere inedite* pubblicate da Jacopo Morelli nei *Codici manoscritti volgari della Libreria Naniana. Venezia,* 1776.
Gal. Mem. e Lett.	. . . . . *Memorie* e *Lettere inedite,* ec. come sopra.
Giunt. Ver.	*Giunte Veronesi* nel *Vocabolario,* ec. proccurato dal Cesari.
Guicc. St. d' It. o *Guicc. Stor.* o solo *Guicc.*	*Guicciardini-Istoria d'Italia.* Mi sono servito quasi sempre dell'edizione di questa Storia *alla miglior lezione ridotta* nel 1819. dal Professore Giovanni Rosini.

l. c. . . .	*luogo citato.*
Mach. Leg. al Duc. Val.	*Legazione al Duca Valentino di Niccolò Machiavelli.* Sta nel T. 4.° delle *Opere* di lui. *Firenze, a spese del Cambiagi*, 1782.
Marini Diz. di Fort.	*Dizionario di Fortificazione di Luigi Marini*, inserito nel Vol. 1.° dell' *Architettura militare di Francesco de Marchi*, 1810.
Met. o *Metaf.*	*Metaforicamente.*
n. p. o *n. pass.* o *neutr. pass.*	*neutro passivo.*
Nov. del Gr. Legn.	*Novella del Grasso Legnajuolo.* Edizione uscita in Firenze nel 1820. per cura del Moreni.
Part. . . .	*Participio.*
Poliz. Rim. 1814.	*Rime di M.r Angelo Poliziano*, ec. *Fir.* 1814. Vol. 2.
Poliz. Epist. al Sig. Federigo.	*Epistola di M.r Angelo Poliziano.* Sta a facc. 127. e segg. del T. 2.° delle predette *Rime*, 1814.
Sost. fem. sing.	*Sostantivo femminino singolare.*
Sust.	*Sustantivo.*
T.	*Termine.*

T. di Fort. *Term. di fort.*	*Termine di Fortificazione.*
V.	*Vedi.*
V. A.	*Voce antiquata.*
v. a.	*Verbo attivo.*
V. g.	*Verbigrazia.*
V. L.	*Voce latina.*
Varchi. Lez. ined. Coll. d'Op.	*Lezioni inedite di Benedetto Varchi* inserite nella *Collezione di opuscoli scientifici e letterarj. Firenze,* 1807.
Ver.	*Veronese,* o *Veronesi.*
Vocab. Cat.	*Vocabolario Cateriniano del Gigli.*

ERRORI.			CORREZIONI e GIUNTE.
Facc.	Lin. (*)		
14.	*ultima*	Vedi VITA.	Vedi VITA. §. XVII.
40.	16.	. . . .	*Aggiugni queste parole:* Doveano i Bolognesi mantenere le correzione fatte dall' Alberti anteponendo CADAVERE e CADAVERO.
. . .	*penult.*	CADAVERICO.	*Disgiugni la chiamata* CADAVERICO *da* CADAVEROSO, *e preponila a* CADAVERO, *se non ti piace che rimanga ov'è, ed ove fu messa secondo la correzione proposta nell'* Osservazione.
79.	12. e 13.	*Roba-lunga.*	*Roba lunga.*
96.	21.	distesa „	distesa: „
107.	12.	fare fondamento.	*Fare fondamento.*
159.	10.	*οριξαν.*	*οριζον.*
182.	19.	accordato colla partic. A.	accordato coll' infinito preceduto dalle particella A.
191.	8.	PUNTO. V. QUEL PUNTO.	Poni queste chiamate dopo quelle che le succede.

(*) *Si contino le linee utili, non le bianche.*

,, ABBORRENTE. *Che abborrisce*. Lat. *abhor-*
,, *rens. Guicc. Stor.* 12. ,, Si ridussono tutti a Mi-
,, lano, tra i quali essendo una parte abborrenti
,, dalla guerra ec. *E* 14. Il Senato abborrente
,, dalle occasioni di ridurre la guerra ,,. CRUSCA.

Io già fra me stesso andava menando gran vampo dello aver fatto una scoperta minore di poco a quella del Colombo, alloraquando (all' usanza de' vanitosi che, senza misurare il potere dell' ala con cui fendon l' aria, soverchio si avvicinano all' Astro cocente che ne discioglie la cerosa attaccatura, e cadono a rompicollo) mi trovai precipitato in un lago di vergogna strignendo un pugno di mosche in luogo della grande scoperta. In leggendo il nono e il quartodecimo libro della Storia d' Italia del Guicciardini erami imbattuto due volte in questo participio ABBORRENTE accordato col secondo caso. Parvemi di dover verificare i due esempi sulle due edizioni del Torrentino, e siccome a' tempi di questo stampatore si soleva ancora trasportare la lettera *h* in quelle voci italiane nella radice latina di cui stassi questa mezza lettera,

così in ambo le edizioni trovai il primo esempio avente un' *h* dopo il *b*, la quale a me, cui la facultà visiva è scemata d'assai, parve un *b*. Il perchè cercando questo vocabolo sotto il B raddoppiato, e rinvenutolo, quale sopra il trascrissi, senza que' due altri esempi che han diverso accompagnamento, di questi feci tesoro per collocarli come nuovo trovato nella presente scrittura. Ma rifrustando ultimamente la Crusca, per altra cagione, mi cadde sott' occhi quell' ABORRENTE medesimo, scritto per B semplice, e seduto in capo di desco appunto appunto con que' due soli esempi di Messer Guicciardini, di cui io andava sì tronfio. Com' io mi rimanessi vergognatamente, agevol cosa è lo immaginarlo. Se non che quell' insolente affetto, che il Passavanti chiama *Amore proprio*, insegnommi tutta a rovesciare la colpa della mia caduta sul Vocabolario. Il quale non dovrebbe avere due articoli separati della voce medesima, o almeno in ciascheduno vorrebbesi una chiamata che spignesse all'altro que'cercatori, che, trovato il vocabolo ricercato col corredo di buoni esempi, sotto l'ortografia che loro sembra più ovvia, od ignorando ancora, esso vocabolo giovarsi di doppio modo ortografico, reputano avere rinvenuto alla prima osteria tutto ciò che contiene sur esso la Crusca. Ma questa bizzarra, ricordevole del sesso, o non si volle ne'passati tempi assoggettar sempre a regole invariabili, che pur son l'anima di un

Vocabolario, o sdimenticolle nella enorme lunghezza dell' impresa. Però e qui e altrove violate si ritrovano, come tenterò dimostrare, secondo la povertà dell' intelletto, nel ritorno al tema presente, e ne' conseguitanti; e come han già dimostro e van dimostrando con tanta dottrina e sottilità parecchi illustri Italiani.

Nè io intendo di porre acerbità alcuna nelle mie osservazioni; chè parrebbemi d' essere indegno di portare in fronte il nome d' Italiano, se altamente non sentissi in cuore la riconoscenza che tutti noi, abitatori di questa ahi! troppo bella Penisola, dobbiamo a que' Toscani di veneranda ricordanza, che i primi tentarono con tanta parte di buon riuscimento quella smisurata impresa, e nuova, del Vocabolario; ed a quegli altri ancora, che lo vennero dopo ampliando.

Dopo la voce Abborrente con doppio B, e senza la varia lezione Aborrente, eccoti nel Vocabolario i due Articoli

ABBORRIRE, *e* ABORRIRE;

ABBORRITO, *e* ABORRITO.

Quella copula in ciascuno significa, come ognun vede, che si possono scrivere e profferire questi vocaboli in doppia maniera di ortografia; e siccome gli esempi son posti qui ov'è il B raddoppiato; così chiamerò questa la sede principale di esse voci. Qui si alzi dunque il tribunale din-

nanzi a cui comparisca chi ha ricerche o querele intorno ad esse. In questo dì io sono il primo ad appresentarmi alla ragione, ed incomincio la mia aringa dall'osservare, che avendo la Crusca riconosciuta la necessità di porre a' loro luoghi sotto il B semplice le predette parole a comodo di chi le cerca con questa ortografia, ve le collocò di fatto; ma scorgendo ad un tempo l' inutilità, e la gravezza del ripetere e le spiegazioni e gli esempi, con saggezza matronale, e con laudabile intendimento di economia raccomandandolo ad un bel *Vedi,* inviò il lettore alla sede principale così: ABORRIRE. V. ABBORRIRE; ABORRITO. V. ABBORRITO. La ragione e la Crusca sono qui in perfetta concordanza; dunque dovrebb' esser questa una regola immutabile e generale. Ma, colpa dell' umana fralezza ed incostanza, non fu così. Eccoti ABBORRENTE senza il suo fratel minore (ma germano) *e* ABORRENTE alla sede principale; ed eccoti, dopo dodici lunghe colonne del Vocabolario, ABORRENTE con un B solo, senza chiamata al luogo primario, alzar trono proprio senza osservanza veruna pel regnante primogenito, così com'io per chiarezza qui trascrivo:

„ ABORRENTE. *Che aborrisce.* Lat. *abhorrens,* „ *alienus.* Gr. *αλλοτριος. Guicc. Stor.* 9. „ Il Re di „ Francia aborrente di far la guerra colla Chie- „ sa, desiderava sommamente la pace. *E* 14. 683.

„ Il Marchese di Pescara, cc. aborrente di mu-
„ tare la prima conclusione „.

Oltra le cose sopra notate trovi qui e la spiegazione latina *Alienus*, e la greca *αλλοτριος* che non sono sotto Abborrente, e i due miei poveri esempi con accompagnatura di secondo in vece di sesto caso; lo che non avrei io mai potuto sospettare, ove la mia buona ventura non mi ci avesse fatto inciampare a questi dì passati risparmiandomi le beffe di tutta Italia, a cui stavami per regalarli qual merce novella.

Prego, mi si perdoni questo chiacchieramento in grazia della stizza lasciatami in corpo dalla precipitosa caduta.

Anzi si soffera ch' io lo suggelli collo aggiugnere 1.° che, ove taluno dicesse avere i Vocabolaristi questa strana separazione operata per esibire esempi distinti e speciali di ciascun modo ortografico, risponderei; perchè così non si fece alla voce Abborrire, in cui di ambo i modi si offerirono esempi alla mescolata? 2.° che avrebbesi a procacciar di trovare esempio di Abborrito con doppio B; poichè a questa voce hassene un solo con semplice.

* ABBRACCIARE. Abbracciare le cose altrui, in senso di Curarle, Prenderne pensiere, o simili. *Gal. in Fabr. Lett. ined. T.* 1. *f.* 39. „ Siccome dunque io la prego a scusar la mia tardanza, così doppiamente la ringrazio, mentre veg-

go con quanto eccesso di cortesia ella abbraccia le cose mie, che è a me il sigillo d'ogni mia sicurezza „.

* ABOLIRE. Abolire una cosa ad uno, in senso di Torgliela, Cancellarla da lui. *Guicc. St. d' It. T.* 2. *f.* 122 *e* 123 „ . . . gli furono (al Savonarola) per sentenza del General di San Domenico . . . . insieme con gli altri due Frati, aboliti, con le cerimonie instituite dalla Chiesa Romana, gli Ordini sacri „. Ed ivi se ne ha un altro esempio a f. 233. l. 6.

ABORRENTE. V. ABBORRENTE.

* ABUSIONE. Esempio di scrittore moderno. *Guicc. St. d' It. T.* 10. *f.* 17. „ Ma temendo in effetto che il Concilio per moderare le abusioni della Corte . . . . non diminuisse troppo la facultà Pontificale, ec. „.

* ACCADERE. Forse in senso di Venire, Arrivare, Giugnere. L'Ariosto nel *C.* 19. *St.* 41. del *Furioso* disse. „ Dentro a Valenza o dentro a Barcellona Per qualche giorno avean pensato porsi, Fin che accadesse alcuna nave buona, Che per levante apparecchiasse a sciorsi „. Erami paruto da prima quell'*accadesse* doversi assoluto interpretare in senso di *giugnesse;* ma riflettendo poscia il più naturale essere il seguente; *fin che*

accadesse che una nave buona apparecchiasse a sciorsi per levante, ho sospettato che il gran Lodovico o per comodo d' ambo i versi, o per vezzo di lingua abbia trasportato il secondo *che* nel secondo verso. Però io oso pregare ai dottori della lingua di esaminare e sentenziar questo passo.

ACCECARE. Accecare le cannoniere. V. IMBOCCARE.

* ACCESO. Metaf. Accompagnato col terzo caso. *Guicc. l. c. T. 6. f.* 191, *e* 192. „ . . . . . Solimano suo figliuolo, giovane di età, ma riputato d'ingegno più mansueto, e di animo . . . . non acceso alla guerra „.

* ACCOMODATO. Essere accomodato di casa, vale Essere assettato in una casa stabilmente, ed averci bene acconciate le proprie cose. *Gal. in Kepl. Ep.* 1718. *f.* 97. „ Io non sono ancora accomodato di casa, nè sarò sino a Ognissanti conforme alla consuetudine di Firenze, però non ho potuto fare accomodare miei artificii da lavorar gli occhiali, delli quali artificii parte vanno murati „. Nota che ciò, che il Galilei dice alla fine di questa lettera, prova, se non erro, che usò la voce *Accomodato* nella significazione ch' io le do. Ecco le sue parole: „ . . . ma nella casa che *ho presa*, et dove torno a

Ognissanti ho un terrallo eminente „. Se quel *non sono accomodato di casa* avesse a significare, come parer potrebbe a taluno, *non sono provveduto di casa,* sarebbe in evidente contraddizione colle parole: *la casa che ho presa.*

* ACCONCIARE. n. p. Acconciarsi a fare una cosa, cioè Prepararsi ec. *Ar. Fur.* 43. 71. „ Sì che dì pur, se non t'increscе il dire; Che volentieri io mi t' acconcio a udire „. Nota quel *ti* accoppiato al verbo *acconcio*, benchè pertenga ad udire.

* ACCONCIO. Dare acconcio, in senso di Porre in sesto, in ordine. *Bembo Lett. ined. in Mon. di var. lett. T. I. P.* 2. *f.* 255. „ . . . tornò a Pesaro, là dove era la sua dimora, per dare acconcio alle cose familiari sue, et pigliare il suo piccolo arnese, et portarlosi a Roma „.

* ACCORDARE. Accordare con alcuno, Fare accordo, Venire a patti. *Guicc. l. c. T.* 8. *f.* 101. „ Ma agli Italiani, se accordate ora con loro, e vi vogliono mancare, non resta freno alcuno che gli ritenga „.

* ACQUA. Questa voce, ed alcuni de' suoi derivati si scrivono e colla *C, acqua,* ec. e senza, *aqua,* ec. Sta per essi ciò che notai alla voce *Abborrente;* però parmi avrebbesi a porre

nel Vocabolario Acqua, o Aqua; Acquatico, o Aquatico col respettivo corteo di esempi, e colle chiamate in AQ. Vanamente tu cerchi ora in ACQ Acquario, che ben ritrovi tosto in AQ. E rivolto l' ordine non trovi in AQ i più dei derivati che sono in ACQ.

ADDITTO. Le Giunte Veronesi al *Vocabolario degli Accademici della Crusca* diedero questa voce in senso di *attaccato, destinato,* fiancheggiando queste due spiegazioni coll' unico esempio del Caro *Lett.* 2. 158, che qui trascrivo: „ Farei la risoluzione di vivere in convento *ec.* non per quelle grandi speranze che V. S. mi dà di onori *ec.*, ma perchè io sono additto ed inclinato così „. Io sospetto che il Caro non abbia già usato *additto* in senso di *attaccato;* sì bene in quello di *dedito, disposto,* come par dimostrare il conseguitante aggettivo *inclinato.* Però io sommetto il mio opinare al giudizio di coloro che sono tanto più innanzi di me nel fatto della lingua.

Prima del Zanotti (di cui è quella giunta) avea osservato questo stesso brano del Caro il Bergantini, e registrata questa nelle sue *Voci Italiane* ec. in significato di *obbligato, tenuto,* il quale nè manco, chi ben mira entro il concetto di Messer Annibale, pare il vero. L' Alberti copiò ciecamente il Bergantini.

* A DESTRIERO, lo stesso che *A cavallo* posto avverbialmente. *Ar. Fur.* 46. 100. „ Fansi battaglie a piedi et a destriero, Altre accoppiate, altre confuse in frotte „.

È qui da notarsi che l' Ariosto per la rima adoperò *destriero* in senso generico di *cavallo* contro l' opinare dell' illustre Grassi, che nel *Saggio intorno ai Sinonimi* ec. ci mostrò molto acutamente, che la denominazione di *destriero* aggiugne particolari qualità alle generiche della specie cavallina. Si osservi però, che il gran Lodovico usò questo modo avverbiale appunto là ove parlavasi di battaglie; lo che viene a conferma di due considerazioni fatte dal Grassi nel luogo medesimo: la prima, che il *destriero* era il cavallo più nobile e robusto, quello cui il cavaliere, o l'uomo d'arme usava nel giorno delle battaglie: la seconda, che l'Ariosto descrive sempre con gran proprietà di vocaboli le usanze cavalleresche. Il perchè argomento, che nè la prepotenza della rima avrebbe costretto il poeta in questo luogo ad usare il modo avverbiale *a destriero,* ove non si fosse trattato di battaglie o di giostre.

* A DIETRO, scritto così separatamente: lo stesso che *Addietro;* e che *Adietro* posto nella *Sopraggiunta Veronese.* Vale anch'esso Indietro. *Ar. Fur.* 33. 36. „ Così dicendo, se stesso riprende Che quel ch' avea a dir prima abbia lasciato;

E torna a dietro, e mostra uno che vende Il castel *ec.* „.

* ADITO. Prendere adito, cioè Farsi innanzi per parlare; detto qui di tale, che prende argomento dalla buona disposizione d'animo di chi è presente, per parlare di cosa importante. *Ar. Fur.* 44. 9. „ Proferte senza fine, onore e festa Fece a Ruggiero il Paladin cortese. Il prudente Eremita, come questa Benivolenzia vide, adito prese. Entrò dicendo: A fare altro non resta . . . . Che come l' amicizia è tra voi fatta, Tra voi sia ancora affinità contratta „. (*Entrò dicendo*, cioè: Incominciò a dire).

ADULTERARE. L' esempio del Segneri posto a questa voce nella *Sopraggiunta* era già stato recato nel 1.° T. sotto la voce stessa.

* AFFRANTO. Add. da affrangere. Esemp. di Poeta moderno. *Ar. Fur.* 42. 29. „ Essendo ai Mori ogni vigore affranto „.

AFFRAPPARE. La Crusca, seguendo l' edizione dell' Ariosto fatta dal Valgrisi nel 1603, addusse l' esempio „ E quei ch' ha *incontro* affrappa, e fora, e taglia „. Quella del 1532 e tante altre da me vedute hanno sempre. „ E quei ch' ha *intorno* ec. „ lezione che parmi da preferirsi, che fu adottata dall' autore nella stampa predetta

del 1532, e adottata pure dalla ragione. Imperocchè colui che affrappa e fora e taglia è il prode Brandimarte che salito il primo sulle mura di Città assediata afferra un merlo, e rimasto solo berzaglio ai nemici (poichè i suoi seguaci, spezzatasi la scala per la troppa soma, eran tutti precipitati nel sopposto fosso) dalle mura salta giù nella Città; ed è cosa assai naturalissima, che i difensori di essa accerchiino tosto sì possente nemico, e ch' egli meni la spada in tondo per difendersi da ogni banda, nè lasci i fianchi e la schiena della sua persona allo scoperto, ciò che avverrebbe ov' egli non cercasse che di ferire chi gli sta *incontro*.

Nell' allegato esempio la ristampa Ver. della Crusca ha per isbaglio *quel* in vece di *quei*.

* AGGIUNTO. Add. per Congiunto, accordato col terzo caso. *Ar. Fur.* 42. 71. „ Costui, dopo il saluto, con bel modo Gli domandò s'aggiunto a moglie fosse „.

* A GRAN PEZZO. Esemp. di Poeta. *Ar. Fur.* 32. 38. „ Perchè, Ruggier, come di te non vive Cavallier di più ardir, di più bellezza, Nè che a gran pezzo al tuo valore arrive „. Questo modo avv. fu aggiunto dal Lombardi solo con un esempio di prosa.

* AL CONTRARIO. Tornare al contrario, cioè Risultare la cosa nel senso opposto, o sia Avere effetto contrario a quello che avea prima. *Dav. Camb.* 99. „ Se voi pel contrario avete debito, e ne volete stare su' cambi, come non correte rischio d' altri, ma altri di Voi, così ogni altra cosa, rivolto l' ordine, torna al contrario, però non richiede altro insegnamento; essendo delle medesime cose una medesima disciplina „. Qui il senso opposto sarebbe, che in luogo di aver debiti avesse crediti, e quindi corresse rischio del proprio.

* ALCUNO. Esempio dell' Ariosto (*Fur.* 24. 4.) in cui questo nome partitivo è tronco nel numero del più avanti consonante. „ . . . quando Alcun pastori al suon trasse in quel lato Lor stella, o qualche lor grave peccato „.

A LIVELLO. Tiro a livello. V. TIRO.

„ ALLARGARE. §. VIII. *Allargar la piazza.*
„ *Dav. Camb.* 96. „ La Mercatura chiama piazza
„ tutto il corpo de' negozianti in una Città ec.
„ Quando si dice la Piazza ristrignere, o allar-
„ gare, s' intende esser pochi, o molti danari
„ ne' mercanti da cambiarsi „. CRUSCA.

Bellissimo esempio che porta in grembo chiarissima la definizione. Ma qui convien fare due

osservazioni. La prima cade sul collocamento della parola *Allargare* nella spiegazione *Allargar la piazza*.

Al leggere cotesta frase ti pare a prima vista che qui si tratti di rendere più ampia una piazza, e che appunto la parola *Piazza* sia ne' servigi del verbo *allargare* a mo' di accusativo: ma, se ben guardi all' esempio, tu vedi di lancio che la *Piazza* è il vero nominativo, e che il verbo *allargare* non è già attivo, come ti parve da prima; sì bene è neutro: e qui la frase significa, che nella piazza, cioè ne'mercatanti di quella oittà, è molta pecunia. Parmi quindi che si abbia ad anteporre *la piazza* ad *allargare,* e farne *La piazza allargare;* come sta nel testo del Davanzati.

La seconda è che non v'ha ragione di privilegiare solo uno di questi due bei modi mercanteschi *La Piazza ristrignere,* e *La Piazza allargare.* Però dovea la Crusca porre il primo sotto la voce *ristrignere* o *ristringere,* e, se non volea replicare due fiate l'esempio medesimo, inviare il lettore od al §. VIII. di *Allargare,* od al VI. di *Piazza,* poichè in ambo fu posto. Veggo che non isfuggì all' Alberti la presente osservazione, nè la prima. Però pose all' ultimo §. di *Ristrignere:* „ *La Piazza ristrignere.* T. di Mercatura. V. Piazza „.

ALLA VITA. Vedi VITA.

* ALLUMINARE in senso di Chiarire, Svolgere parrebbe usato dal Galilei in una lettera a Mons. Pietro Dini, ove il lettore si attenesse alla lezione datane dal dottiss. Cav. Venturi nel T. 1.° delle *Mem. e Lett. ined.* ec. *del Galilei* a f. 218; ma esaminando l'ediz. originale di quella lettera, procurata dal celebre Ab. Jacopo Morelli, a f. 195. e segg. de' *Cod. MSS. volg. della Libr. Nan.* ci si trova *mi s'illumini* in vece di *mi si allumini:* la qual ultima lezione fu adottata dal Venturi senza addurne cagione, poichè egli trasse questa lettera dall' edizione del Morelli. Ecco l' esempio: „ . . . . . mi ha dato speranza poter essere che l' infinita benignità di Dio possa indirizzar verso la purità della mia mente un minimo raggio della sua grazia, per lo quale mi si illumini alcuno de' reconditi sensi delle sue parole „.

Tre varietà si trovano nella edizione del Venturi in queste poche righe: *la infinita* in vece di *l' infinita; per la quale* in luogo di *per lo quale;* ed *allumini* per *illumini.* Si vorrebbe assai più diligenza in questa Raccolta.

* ALLUSINGARE, V. A. Lusingare. Es. di Poeta che manca nella Crusca, *Ar. Fur.* 43. 34. „ Tanto Melissa allosingommi (*così* l' *ediz. del* 1532.) e mulse Ch'a tor la forma di colui mi volse „.

* ALTEZZA. Montare in altezza di onore. Bel modo usato dall' Ariosto, *Fur.* 43. 84. „ Dicen-

dole ch'a donna nè bellezza, Nè nobiltà, nè gran fortuna basta, Sì che di vero onor monti in altezza, Se per nome e per opre non è casta „.

AMARINO. Bene avvertì il dotto autore delle *Annot. al Diz. della Ling. It. che si stampa in Bologna,* che doveansi dalla Crusca fare due Articoli, come poscia fece l'Alberti, intorno a questa specie di Ciriegio. Cioè, distinguere l'albero, che ha terminazione maschile, dal frutto che l'ha femminile. Ma parmi avrebbe poi dovuto notare ancora; 1.° che la Crusca non badò a ciò, benchè alcuno degli esempi stessi da lei riferiti gliene facesse la via: *E queste si chiamano amarine ovvero marasche;* 2.° che la voce *Amarino* sembra usata anche in senso di addiettivo nel primo degli esempi medesimi: *Togli ciriege amarine in buona quantità ec.* alla guisa medesima che si direbbe *ciriegia visciolina, poponcina, zuccaja, duracine, moscadella* e simili, di cui trovi buon novero nell'Alberti alla voce *Ciriegia.* I quali aggiunti, com'è loro uffizio, qualificano le diverse specie di questo frutto. E della mia opinione è appoggio il terzo esempio della Crusca, che dice: *il ciriegio* (s' annesta) *in sul ciriegio salvatico, ma non amarino.* Ecco qui *amarino* veracemente usato a modo di aggettivo, come *salvatico.* Or sembrami dimostrato, che da scrittori approvati fu usata la voce *Amarino* aggettivamente sì pel frutto e sì per l'albero.

* AMMINISTRARE. Amministrare la guerra per Capitani; detto di un Re che non vada in persona a comandare lo esercito. *Guicc. St. d'It. T. 7. f.* 201. „ Mosse (Francesco I.) subito l'esercito . . . , fuggito il congresso della madre, che da Avignone veniva per confortarlo che, non passando i monti, amministrasse la guerra per Capitani „. Parmi buon modo; e, ragguagliato ogni cosa, bello da trasferirsi ad altre bisogne.

„ AMMIRARE §. *neutr. pass. per Istupirsi*, „ ec. „ CRUSCA.

* Manca es. di Poeta. Eccolo: *Ar. Fur.* 43. 48. „ Se d'avarizia la tua donna vinta A voler fede romperti fu indutta, Non t'ammirar; nè prima ella nè quinta Fu de le donne prese in sì gran lutta „.

* ANDAR FREDDO AD UNA COSA. Vale a dire Mettercisi di mala voglia. *Bemb. lett. ined. l. c. f.* 263. „ Il mio Torquato non fa già così egli, che va molto freddo allo apparare, et fia suo danno „.

Inserii questo modo con alcun altro nel *Poligrafo del* 1814. *N.*° 4.°

ANDARE PER TERRA. V. TERRA.

ANDARE. V. TORRE L'ELETTA.

„ ANITRIRE. *Nome, Anitrio*, ec. „. Crusca.

Non c'è es. di Poesia. Eccone due: *Ar. Fur.* 31. 87. „ Tanti anitriri in voce di cavalli „. Nota modo: anitrire *in voce* di cavallo „. Ed ivi 38. 34. „ E con chiari anitrir giù per quei calli Venian saltando „. Quest' ultimo esempio fu osservato anche dall' Avesani. Notò anche il primo, ma preferì la lezione *Annitriti* che è da sbandire.

ANNETTERE. Il Vocab. alla voce *Annesso* dice: add. da *annettere;* poi non registra a suo luogo il verbo. Comunque sia tolto dal latino, parmi si debba porre in ischiera, come tanti altri presi pure di là, appiccandovi la solita indicazione V. L. L'Alberti nol dimenticò, giovandosi dell' autorità del Gigli, *Vocab. Cat.*

* APERTO. Vale anche Apertura che si fa nelle bastionate delle trinciere, onde possa scampare agevolmente chi vi lavora dal ferro de' nemici. *Gal. Tratt. di Fort. pag.* 45. „ . . . . . però, per provvedere a tal pericolo (*dell' esser tagliati a pezzi*), sarà bene fare alcune bastionate, come si vede nella Fig. 38. tav. IV. per le lettere QER, le quali abbiano li loro aperti con i suoi ripari innanzi, acciocchè dalla terra non possano essere imboccate dall' artiglieria, e queste potranno servire per ritirata a quelli della trinciera „.

* APPARERE, lo stesso che *Apparire,* secondo il Mastrofini che dice: „ *Apparire* dagli antichi „ fu detto anche *Apparere,* ma ora appena si per- „ metterebbe l'uso di alcuna delle sue voci al so- „ brio e giudizioso poeta „. La Crusca, senza mandarci al verbo *Apparire,* lo ha registrato separatamente, nè vi ha posto segno alcuno che accenni agli studenti di lingua di evitarne l'uso: di più, nissuno de' parecchi esempi di cui lo ha munito nel senso primario, nè l'altro esempio posto al suo §. I. nel signif. di *Sembrare,* dan segno di appartenere al verbo *Apparere* anzichè ad *Apparire* che vien dopo. Ora per rispetto a quest'ultima inavvertenza parrebbemi convenisse l' aggiugnere il seguente dell' Ariosto, *Fur.* 46. 106. „ Benchè tua fellonia si vegga aperta . . . ; Pur per farla apparere anco più certa, In questo campo vengoti a provarla „. Per rispetto poi al non mandare il lettore al verbo *Apparire,* si potrebbe sospettare, ch'ella avesse voluto considerarli due verbi diversi; ma, se si guardi alle definizioni ed agli esempi de' due sensi primarj, pare che in ambo vogliansi intendere le cose medesime, cioè o il portentoso farsi vedere de' trapassati, o il comparir segni di salute e malattie ne' corpi, o il mostrarsi o il presentarsi di un uomo o di una cosa alla vista od alla mente di alcuno. Per lo che parmi dicevole, che si esamini da' nuovi Compilatori, se convenga rifondere in un solo questi due articoli, non dimenticando la chiamata per trovare lo escluso.

„ APPELLARE. (L) *Col terzo caso. Cavalc.*
„ *Frutt. lin.* 290. Per timore della sua giusta
„ sentenza, la quale d' ogni peccato vuole ven-
„ detta, ed alla quale nessuno può appellare „.
Giunta Veron. del Lombardi.

Nel §. III. della Crusca, a cui è appiccata questa giunta sono due esempi del verbo *Appellare* accordato appunto *col terzo caso*, l' uno della stessa opera del Cavalca, l' altro di G. Villani. Non dovea dunque il Lombardi porre in fronte alla sua giunta queste tre parole supervacue, s' egli credeva che l' esempio fosse al tutto simile a' due precedenti; o, se reputava averci *qualche* diversità, perchè non accennarla? perchè dire così seccamente: *col terzo caso?* E se questo esempio avesse considerato attentamente, trovato ci avrebbe non solo *qualche*, ma *grande* diversità, ov' io mal non m' apponga.

In esso non si discorre già, come ne' due allegati dalla Crusca, di appellarsi *da una gravezza*, o *di una sentenza* ad alcuno; ma sì di appellarsi *alla sentenza* medesima. Ma che senso è egli questo? Io non valgo a diciferarlo. Si chiederà dunque alla sentenza un nuovo giudizio contro sè stessa? Quale anfanamento! io mi ci perdo per entro. E di chi è questa sentenza? Ella è la tremenda di Dio, che *d'ogni peccato vuole vendetta*, E DALLA QUALE (non ED ALLA QUALE, se parlar si voglia ad universale intendimento)

nessuno può appellare, chè non conosco Giudice superiore all' Eterno.

Dunque dovea il Lombardi spendere un po' più parole per *canonizzare*, direbbe il Monti, questo strano modo, ch' egli trovò, sembra, nell' edizione del Cavalca proccurata dal Bottari; se è possibil cosa il *canonizzarlo;* lo che non parmi. Mons. Bottari ebbe troppa fidanza nel Codice *Corsini* da lui seguito, Codice viziato di certo in più luoghi, come avrò cagione di mostrare più alla distesa in una Nota alla voce ESPROBATORE. Un testo a penna de' *Frutti della lingua*, che ho sott' occhi, e del quale verrò ragionando a lungo nella predetta Nota, ha in lettere nitidissime ed in parole bene spiccate l' una dall' altra: E DA LA QUALE NIUNO PO APPELLARE *(a carte CXVII. Col.* I. *)*.

Per le quali cose io sospetto che quella lettera D messa a' servigi della copula E, debba guardarsi come uno de' soliti regali di copista bene orecchiuto o sbadato, e convenga traportarla al servizio del segnacaso A che segue, e' farne DA. (1)

„ APPRESENTARE, *Recare alla presenza*, ec. „
CRUSCA.

---

(1) Mi giugne il 4.° fasc. di *Alc. Annot. al Diz. della lin. It.* ec. mentre il presente foglio di stampa è già composto, e veggo con soddisfazione essere il suo dotto Autore dell' opinion mia intorno alla guasta lezione del Cavalca.

* Propongo Es. di Poeta moderno. *Ar. Fur.* 43. 112. „ Così dice; e una gemma allora nata Le dà, ch' alla padrona l' appresenti „.

APPRESSO. Essere appresso di fare una cosa, cioè Essere vicino a farla, Poco mancare che non si faccia. *Ar. Fur.* 35. 35. „ E comincia del ponte a ricontarle, Ove impedisce il Re d'Algier la via; E ch' era stato appresso di levarle L' amante suo „.

Se paja ad alcuno questa frase putire alquanto di franzesismo, convien registrarla non ostante, colle debite cautele, onde si cansi da' giovinetti inesperti che accolgono come oro purissimo tutto ciò che esce dalla miniera de' grandi Scrittori. Osservolla anche l' Avesani; e parve buona all' Autore delle predette *Alcune Annotazioni* ec.

* APPRESSO CHE; nel senso di Circa, Intorno, Presso, e Pressochè, avverbj. *Ar. Fur.* 46. 80. „ Eran degli anni appresso che duo milia Che fu quel ricco padiglion trapunto „. La Crusca allegò questi due versi ad esempio del modo antiquato *duo milia,* ma non fece attenzione all'avverbio *Appresso che;* però fu da lei registrato solo nella significanza di *Dappoichè*. Un esempio tratto dall'Etica del Segni accennò anche il Bergantini, ma senza riferirlo, secondo il suo solito; però qui lo aggiungo (*lib. V. Cap. XI.*) „ . . . perchè l'ingiuriare si fa con malizia, ed è degno

di biasimo: ed è con malizia o assolutamente perfetta, o appresso che tale „.

AQUA. V. ACQUA.

„ ARBITRANTE. *Che arbitra. Dav. Camb.* 105. „ Subito questi arbitranti, che stanno alle vedet- „ te, e su gli avvisi, vedrebbono che, *ec.* „. Cr.

Non v'ha dubbio che *Arbitrante* non significhi colui *che arbitra:* ma parmi il Davanzati abbia voluto qui servirsi di un' appellazione speciale significante que' Cambiatori che stanno appunto alle vedette per cogliere ogni minima occasione che faccia aumentare o diminuire il cambio, e farne loro pro, *discostandosi da bomba della pari,* per servirmi di frase usata dallo stesso Davanzati al proposito medesimo, non registrata nella Crusca e forse adoperata in Toscana anche prima del Davanzati, poichè la ritrovo nelle lettere di G. B. Busini or ora uscite alla luce in Pisa (V. *facc.* 52. *l.* 6.), e scritte dal 1548 al 1550.

* ARCHISINAGOGA. Lo stesso che *Archisinagogo.* L' ha il Galilei nel Capitolo inserito nel Vol. III. delle *Opere burlesche, Firenze,* 1723. *pag.* 182. „ Ma ch' io sia per voler portar la toga, Come s'io fussi qualche Fariseo, o Rabbi, o Scriba, o Archisinagoga „.

„ ARCO §. II. *Arco diciamo a qualsivoglia par-*
„ *te del cerchio, onde Arco di ponte* ec. „. Crusca.

* Ivi è bisogno, parmi, di dare definizione più precisa: ma io starommi contento qui al dare esempi di poesia, tanto più necessarj, che la Crusca non ce ne offerì che uno in prosa, e non di Arco, ma di *Arcora* plurale antico di *Arco*. *Ar. Fur.* 42. 74. „ Sotto un arco poi s' entra, ove misture Di bel musaico ingannan l'occhio molto „. *Ivi*, 75. „ Un altro arco di su trova ogni scala; E s' entra per ogni arco in una sala „. *Ivi*, 76. „ Gli archi di sopra escono fuor del segno Tanto, che fan coperchio alle gran porte; E ciascun due colonne ha per sostegno „.

* ARDENTE, col dativo. *Guicc. Tom. V. facc.* 5. „ Era Cesare venuto a Spruch ardente da una parte alla guerra contro ai Veneziani, dall'altra combattuto nell' animo suo da diversi pensieri „. Modo somigliante a quello notato più sopra sotto la voce Acceso.

* A RIPA posto avverbialmente, come *A canto, A costa*, vale *In riva;* accordato col quarto caso. *Ar. Fur.* 44. 73. „ Quest' era una fortezza.... Tra Pirpignano assisa e Carcassone In loco a ripa il mar, molto importante „.

ARME. V. SAPERE.

* ARRISCARE per *arrischiare* disse in grazia della rima il gran Lodovico nel *Furioso* 38. 51. „ Porsi incontra ogni dì per te s'arrisca A qualunque di Francia più nome have. Nè sarà alcun, sia chi si vuol, ch'ardisca, *ec.* „.

„ ARROGERE §. *Per Aggiugnere semplicemen-* „ *te* „. CRUSCA.

* Es. di Poeta mod. *Ar. Fur.* 27. 31. „ Quindi si può stimar che gente uccisa Fosse quel giorno, e che crudel percossa Avesse Carlo. Arroge poi con loro Con Ferraù più d'un famoso Moro„.
Divisi sono gl'interpreti su questa voce del verbo defettivo *Arrogere* usato così dall'Ariosto. Ci ha chi tienla per 3.ª pers. del pres. dell'indicat. significante *si aggiunga;* e chi per 2.ª del pres. dell'imperativo; cioè *aggiugni tu.* Sostiene senza dubitanza quest' ultima sentenza il ch. Morali a facce 539. del suo *Furioso;* e l'Avesani la prima.

* ARTE. Arti liberali; usato in poesia dall'Ariosto *Fur.* 43. 18. „ E in modo all'arti liberali attese, Che, quanto il padre, o poco men n'intese„. (Cioè, Se ne intese, ne ebbe cognizione).

* ARTEFIZIO per Artifizio. *Gal. Mem. e lett. Tom. I. facc.* 187, *e in altri luoghi:* „ . . . del quale artefizio non sendo io punto bisognoso, *ec.* „.

„ ARTIGLIERIA *Strumento da guerra . . . fat-*
„ *to di metallo . . . . che per forza di fuoco sca-*
„ *glia palla di ferro, o altro,* ec. „. CRUSCA.

Questa diffinizione non lascia dubbio che di altro qui si parli che degli stromenti da guerra inventati dopo il trovato della polvere ardente nel terzodecimo o nel quartodecimo secolo. Come dunque si pone fra gli esempi, che debbono chiarire questa voce, il verso dell'Ariosto „ L'artiglieria, come tempesta, fiocca „ ? A' tempi, di cui favoleggia questo divino Poeta nel decimo del Furioso, certo non ci avea di sì fatti stromenti, ove non si volesse prestar fede alla finzione dell'arcobugio del Re Cimosco, che, appena inventato da questo, fu dal Signor d'Anglante toltogli e gittato *Nel più profondo mar.* Pare dunque che Lodovico abbia voluto estendere la significazione del vocabolo *Artiglieria* a qual si voglia stromento, v. g. la *Balista,* col quale si gittassero proietti o contro, o da una fortezza, anche prima dell'invenzione de' cannoni, de' mortai, e va dicendo. E se la Crusca vorrà conservare quest'esempio dell'Ariosto, dovrà, sembrami, allargare la significanza del presente vocabolo.

* ARTIGLIERIA SPEDITA. Nella nota (*b*) del Porcacchi alla facc. 182. del *Tom. I. della Stor. d' Italia del Guicc.* leggesi: „ *Elesse il Re Carlo per se . . . . . il fiore dell'esercito . . . con giusto*

numero d' artiglieria spedita. Comecchè il Porcacchi non sia scrittore approvato, pure questo parmi bel modo per indicare l' *artiglieria di campagna, o leggera, o di battaglia, o da campo*, secondo il Grassi. Il Busini nelle lettere su mentovate, alla facciata cencinquantatrè, le chiama, se bene ho inteso il senso, *artiglierie minute:*
„ . . . mai si vide uno esercito . . . meglio guer-
„ nito del suo di vettovaglia, d'ordini militari,
„ di fuochi lavorati, d'artiglierie minute „. E più giù: „ . . . . se il principe andava a rincontrare
„ il Ferruccio, e ad esercitar cavalli con carrette
„ d'artiglierie minute „.

A SCARPA. Questo modo avverbiale nol trovo nella Crusca, che sotto la voce *scarpa*. E perchè non fu posto con mille altre fogge avverbiali, così formate, nella lettera A? - E per risparmio di spazio, risponderassi, e perchè sta meglio sotto il vocabolo dominante. - Dunque facciasi lo stesso di quelle innumerevoli che pur incontri colà, e delle tante in che t'imbatti in altre lettere ad ogni piè sospinto.

* ASIMETRO, incommensurabile. *Gal. Lett. all'Ing. nel T. 7. del Giorn. Enc. di Fir. facc.* 8. „ Prima voi dite che, posta tanta immensità, l' universo sarebbe asimetro, il qual termine asimetro, se voi, come geometro, lo prendete nel suo vero significato vuol dire incommensurabile „.

* ASPIDA, femina di Aspide. *Poliz. Rim.* 1814 *T.* 2. *facc.* 42. „ Perchè innuovi mia ferita, E del sangue mio se' ingorda? Questa bella aspida sorda Chi verrà che me la incanti „? Il Cesari registrò un esempio di aspide usato nel femminino, ma colla terminazione mascolina. Quello del Poliziano ha ancora la terminazione femminina, se non ci è errore di stampa.

ASSORGERE, Alzarsi, o Levarsi in piedi per far onore ad alcuna cosa o persona, preso dal latino *assurgere alicui. Ar. Fur.* 43. 61. „ Città, sin ora a riverire assorgo L' amor, la cortesia, la gentilezza De' tuoi Signori, e gli onorati pregi Dei cavallier, dei cittadini egregi „. Il Bergantini cita anche un esempio del Tasso *Forn.* 1. L'Avesani interpretò questo vocabolo nel modo stesso: e così fece il dotto autore di *Alcune Annot.* ec.

„ A STAFFETTA. *Posto avverbialmente vale* „ *con prestezza* „. CRUSCA.

La Crusca reca due esempi dell' Ariosto, il secondo de'quali è: „ Cavalcò forte e non andò a staffetta, Che mai bestia mutar non gli convenne . . . . „. Due osservazioni son qui da farsi. La prima, che tutte queste parole essendo ivi usate dall'Ariosto non nel senso proprio, ma nel figurato ed osceno (lo che doveasi avvertire da'Compilatori) non era questo esempio

da appiccarsi al proprio. La seconda, che non è esatta la spiegazione *vale con prestezza;* poichè i seguenti due versi „ Che questa pare a lui che sì ben trotte, Che scender non ne vuol per tutta notte „ fan chiaro, Messer Lodovico non aver voluto già significare colla frase *e non andò a staffetta,* che non cavalcò con sollecitudine, chè anzi ciò repugna al senso delle parole precedenti *Cavalcò forte;* bensì indicare che quel gagliardo Cavalcatore tenea sotto bestia sì robusta e corridora da non aver d'uopo di scendere ogni sette miglia, o presso, per mutare cavalcatura, come fanno le staffette, a fine di giugnere più presto alla meta. Dal che parmi poter conchiudere che in questo esempio l'Omero Ferrarese non volle già significare, che colui non cavalcò colla prestezza solita alle staffette, ma anzi con maggiore, poichè non perdette tempo smontando e facendo la, benchè picciola, fermata ad ogni posta. I Compilatori Bolognesi s' addiedero dell' imperfezione della definizione predetta, e vi aggiunsero, *e propriamente vale A cavallo per le poste.* L' Alberti sotto la voce *Staffetta* pose e spiegò la frase *Andare per istaffetta vale Andare con cavalli mutati ad ogni posta, ma senza guida.* E parmi che désse nel segno, e che lo *Andare a staffetta* suoni lo stesso che *Andare per istaffetta;* e che Messer Lodovico cangiasse la particella *per* in *a* per comodo del verso, come ognuno scorgerà di lieve rileggendo que' due

esempi, e come piacque di fare al Villani quando disse: „ Noi gli taglieremo tutti per pezzi „: ed al Certaldese: „ E come il Sole sarà, *ec.* ceneremo per lo fresco „ cioè *Al fresco* (V. l'Alberti sotto la prepos. *Per*). Per le quali cose parrebbemi si dovesse correggere così questo articolo:

A STAFFETTA, o *PER ISTAFFETTA*, posti avverbialmente, valgono A cavallo per le poste, Come le staffette, A modo di staffetta, cioè cangiando cavalcatura dopo un determinato spazio di strada per correre più velocemente. *Ar. Sat. VII.* „ Così la mia speranza, ch'a staffetta Mi trasse a Roma, *ec.* „.

§. I. Andare a staffetta, o per istaffetta, vale Correre le poste a cavallo a modo di staffetta; cioè cangiando cavalcatura, come sopra; *Cant. Carn. Paol. Ott.* 27. „ Siam cavallare e andiam per istaffetta (2) „. *Bern. Orl.* 2. 5. 68. „ Al Re che va per istaffetta a piede Altri incontri, *ec.* „ (qui è detto per beffa).

§. II. Per similitudine Andare a staffetta in senso metaforico ed osceno fu detto dall'Ariosto

(2) La Crusca allegò questo esempio sotto la voce *Cavallare*. Potea giovarsene anche per darci la frase *Andare per istaffetta*, come valer si potea dell'esempio del Berni che pose nel §. 1. di *Staffetta*. „ Avere un sassolin 'n una scarpetta, E una pulce dentro in una calza, Che vada 'n giù, e 'n su per istaffetta „. L'altro esempio del Berni che vien dopo è tratto dall'Alberti nella voce *Staffetta*.

nel *Fur.* 28. 64. „ Cavalcò forte e non andò a staffetta, Che mai bestia mutar non gli convenne „. Non concede decenza si dieno a questo esempio maggiori spiegazioni.

* ATTENDERE; nel senso del §. I. della Crusca, ed accordato coll' accusativo. Es. di Poeta moderno: *Ar. Fur.* 41. 87. „ Vien dietro ad Olivier che tenea gli occhi Al Re Agramante, e poco altro attendea „.

* ATTRITO; nel senso di Consumato, Rifinito; accordato col sesto caso: *Ar. Fur.* 43. 185. „ Stava ella nel sepulcro, e quivi attrita Da penitenzia, orando giorno e notte „. Fu notata questa voce in egual senso anche dall' Avesani; il quale poi, per rispetto all' altro passo in cui usolla M. Lodovico nella *St.* 193. „ E domanda con cor di fede attrito D' iniziarsi al nostro sacro rito „ l' interpretò poco rettamente per *penetrato nell' animo*. Come può dirsi che *il cuore è penetrato nell' animo?*

Ora tornando al tema aggiugnerò, che piacque all' egregio autore delle mentovate *Alcune Annot.* di pigliare quell' *attrita da penitenza* in senso di *aver attrizione*. Ma a me pare da preferirsi quello di *consumata, rifinita;* al qual senso danno luce, se non erro, i due versi successivi che racchiudono la conseguenza emanata dal consumamento della penitente: „ Non durò lunga età, che

di sua vita Da la Parca le fur le fila rotte„. Il Zotti pur esso spiegò quell'aggiunto per *consumata, esausta.*

Sfuggì anche nelle predette *Annotazioni* uno sbaglio nel verso
„ Da penitenza, orando *giorno e notte* „
che vi fu stampato così:
„ Da penitenza, orando *notte e giorno* „.

AVERE. V. TOGLIERE.

AVERE AL NETTO. V. NETTO.

AVERE A PETTO. V. PETTO.

AVERE IL VISO SMORTO. V. VISO.

A UN TRATTO, nel senso di Nel tempo medesimo, Ad un tempo, In una volta (diciamo noi Lombardi). *Ar. Fur.* 46. 37. „ Che tra noi sponsalizio è già contratto', Nè duo mariti ella può avere a un tratto „.

AVVISO. V. STARE SULL' AVVISO.

„ BALISTA. *Strumento militare antico*, ec. „.
CRUSCA.

Parmi che nella definizione convenga indicarne l'uso, come ha fatto il Grassi nel suo *Dizion. Milit.* dicendo: *antica macchina militare da gettar sassi.* E più ampia spiegazione di questa voce ne diede l'Alberti, la quale fu usurpata, forse per isbaglio, da' primi Compilatori Bolognesi apponendovi la crocetta †, segno deputato in principio ad indicare la farina del loro sacco.

* BALLOVARDO. *Gal. Tratt. di Fortif.* nel luogo citato facc. 30, ove lo scrive anche *Baloardo* „ . . . . . e si domanda *ballovardo* quasi che *belliguardo,* cioè guardia e difesa della guerra, e sarà il Baloardo BAEDC, e il Baloardo KLMNO „. Esempio da non rifiutarsi, poichè ha pure il pregio della definizione. Il Grassi non ha che *Baluardo.*

BATTAGLIA. V. SAPERE.

* BATTAGLIA ACCOPPIATA. Proponго ai Baccalari della lingua nostra da esaminare, se questo modo da me osservato nel *Furioso,* 46. 100.

3

significhi combattimento di due contro due. „ Vedesi quivi chi è buon Cavalliero; Che vi son mille lancie il giorno rotte: Fansi battaglie a piedi et a destriero, Altre accoppiate, altre confuse in frotte „.

* BATTAGLIA GIUDICATA, in senso di Ordinata, Campale, Giusta. *Guicc. T. 6. facc.* 142. „ Nè si faceva questo con intenzione di combattere (se non con leggieri scaramucce) . . . . . ; perchè il Consiglio del Pontefice era che, ove non gli tirasse la speranza quasi certa della vittoria, non si facesse battaglia giudicata con gl'inimici „.

* BATTERE. Battere per cortina. *Gal. Tratt. di Fort. l. c. facc.* 46. *e* 47. „ Il battere per cortina altro non è che il fare un cavaliero o altro luogo rilevato nella campagna, di dove si possa scoprire qualche parte del parapetto o cortina dalla parte di dentro, e batterlo con l'artiglierie piantate in sul cavaliero „. Ecco la definizione nell'esempio. Il Grassi non notò questa frase; bensì il Marini *(Diz. di Fort.)* notò *battere di dentro per cortina* come equivalente del *Battere d'infilata.*

BATTERIA. Il Cesari per isbaglio ha collocato questa voce prima d'avere finite le significazioni del verbo *battere;* però conviene trasportarla più giù dopo *Batter la lana.*

BATTESIMO. V. GENTE.

* BERE. Bere netto, cioè Bere senza imbrattarsi di vino. *Ar. Fur.* 43. 29. „ Prima che parti, ne farai la prova, E per lo creder mio tu berai netto ; . . . . Che se tu non lo immolli, e netto bei, D'ogni marito il più felice sei „.

* BIPARTITO. Propongo altro Esemp. di poeta. *Ar. Fur.* 46. 91. „ Che giunta par che bipartita cada In parti uguali a un sol colpo di spada „.

BOMBA. Discostarsi da Bomba . V. ARBITRANTE.

„ BONTÀ, BONTADE. §. II. *Per Virtù, Valo-*
„ *re,* ec. „. CRUSCA.

* Es. di Poet. mod. *Ar. Fur.* 46. 76. „ De l'avvenir presaga, sapea quanta Bontade uscir dovea da la lor pianta „. Cioè; Dal matrimonio di Ruggiero con Bradamante.

* BOTTO; per Colpo che dà su la campana il martello. Non avendosi nel Vocabolario alcun esempio in questo senso, parmi si possa allegare il seguente dell'Ariosto (*Fur.* 22. 58.): „ Al primo apparir lor, di su la rocca È chi duo botti la campana tocca „. Osserva modo: *duo botti* invece di *con duo botti.*

L' Ab. Avesani nel suo *Furioso* evirato non attenendosi qui all' edizione del 32. guastò, se non m' inganno, alquanto il senso di questo passo leggendo: *È chi* a due botti *la campana tocca,* in vece di *È chi* duo botti *la campana tocca.* E questa sua lezione spiegò nelle note colle parole: *è chi tocca la campana a martello;* lo che parmi voler significare: *è chi suona a stormo.* Ma può egli essere veramente tale il senso in questo luogo? Non si suona, o non si tocca la campana a stormo, che coll'intendimento di chiamare i vicini per soccorso. Qui per converso l'uffizio assegnato a que' *duo botti* null' altro è che di avvisare il vecchio araldo dell' iniquo Pinabello di andare, secondo l' usanza ria, ad intimar a' Cavalieri e alle Donzelle, che passano davanti al Castello, di ceder l' arme e i destrieri, e di spogliarsi de' panni.

BUGNOLA. §. II. Nella ristampa Veronese della Crusca si sono dimenticate le parole principali *Essere, o Entrare in bugnòla, vale,* ec. che ben trovansi nell' ultima ediz. degli Accademici.

BUONO. V. QUARTO.

xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx

„ CACCIARE. §. II. *Per Discacciare, Mandar „ via*, ec. „. CRUSCA.

Se non ho mal visto nello scorrere gli esempi allegati dalla Crusca, tutti si affanno alla indicata significanza. Però non intendo perchè i dotti Compilatori Bolognesi abbiano all'esempio cavato dall' Inf. di Dante „ Cacciarli i Ciel per non esser men belli „ posta la nota (*cioè i Cieli non li ricevettero*). Gli Angeli, de'quali qui si favella, non si presentarono già alle porte dell'Empireo chiedendo di entrare, ma eranvi, e furono discacciati dalle angeliche brigate, come dovrebbersi scacciare da ogni umana tutti i codardi che al pari di quelli *non sono che per sè*, a dirla alla Dantesca. Il Monti non interpretò già questo passo in senso di *non riceverli;* ma sì bene di *scacciarli;* nè veggo che gli altri moderni più approvati commentatori, raccolti in una giudiziosamente da' benemeriti nuovi editori Padovani del gran Poema che descrisse *fondo a tutto l'universo*, abbianlo interpretato in diversa maniera. Aggiugni che l'Alighieri nel verso successivo adopera assai a proposito il verbo *ricevere*, e quasi direi in guisa da farmi sentire lo stato tremendo di colui che, discacciato dalle proprie case,

non è ricevuto in quelle alle quali si presenta. E per ultimo: se i Compilatori Bolognesi avvisano che qui si abbia ad interpretare così, perchè lasciare questo esempio sotto la significanza di *discacciare*, e non anzi farne un paragrafo a parte?

„ CACCIARE. §. XII. *Cacciare il capo innanzi,*
„ *vale Non dar retta ad alcuno in fare checchè*
„ *sia. Franc. Sacch. nov.* 91. Subito si mette la
„ via fra gambe, e caccia il capo innanzi colla
„ foggia, come andava, per andare alle Pan-
„ che „. CRUSCA.

Ter quaterque ho letto questo esempio e l' intera novella donde fu cavato, senza intendere come entrasse nel cervello di uno de' vecchi Compilatori del Vocab. che la frase *Cacciare il capo innanzi,* da questo solo esempio fiancheggiata, valga *Non dar retta ad alcuno in fare checchè sia.* Nota, o lettore, che in questa novella colui che *caccia il capo innanzi* è un vecchio orbo, chiamato il *Minonna, con un naso sgrignuto,* e *con un leggio di drieto per ispalle,* posseditore di un poderetto nel quale gli erano stati involati molti be' cavoli e frutti, e fatti altri danni. Ora costui, avuto lo spiacevole avviso di cotali ruberie, ponsi la via fra gambe, e cacciando il capo innanzi, come per solito fa chi corre (massimo se è orbo, o gobbo, o l'uno

e l' altro), e come era avvezzo fare egli stesso allorchè andava *alle Panche* (chè così appellavasi il luogo ove il suo poderetto era posto), passando con impeto da una bottega fuor la quale era un bariglione sur un desco *con lattoari o savori in molle, davvi sì fatta entro,* che il bariglione e il desco con ciò che su ci era vanno per terra: e l' orbo vassi pur oltre a suo cammino. Dalle quali parole tutte di leggieri scorgerai essere bensì vero che il Minonna corse alle Panche senza badare o *dar retta* nè alle persone, nè alle cose che gli si paravan dinanzi, come suol fare chi riceve avviso di gran danno sofferto; ma che il modo della favella esprimente l'atto naturale agli uomini ed ai bruti di mandar avanti prima la testa allorchè corrono, pigli di per se stesso significanza di non *dar retta ad alcuno,* sicchè in luogo di dire, per atto di esempio, *Madonna Ciondolina faceva le calzette senza dar retta a Messer Ugolotto,* sia in mia facoltà il voltare la frase così: *Madonna Ciondolina faceva le calzette cacciando il capo innanzi a Messer Ugolotto,* in fe di Dio, che non posso tranguggiarla. E siccome mi pare che la cosa salti da se stessa agli occhi di tutti; così reputo di non ispenderci più parole.

CACUME. V. L. Es. di Poet. mod. *Ariosto*, *Fur.* 29. 35. „ Ma non fu già il sepolcro così in fretta, Nè la torre condutta al suo cacume „. Quest' esempio fu osservato anche da altri.

„ CADAVERO, e CADAVERE. *Corpo morto,* „ ec. „. Crusca.

Cadavere in ordine alfabetico sta prima di *Cadavero;* dunque conviene anteporre il secondo vocabolo; e non a costa, ma sott'esso collocare il primo. E bene starebbe il trovare a *Cadavere* un esempio, tutti essendo di *Cadavero* quelli che ci sono. Così adoperò la Crusca alle voci Capitombolo, e Capitondolo, nissuna lasciando senza buon esempio; quantunque ancora qui obliasse di portare in ordine alfabetico Capitondolo. La ristampa Bolognese pose in fronte alle voci *Cadavero,* e *Cadavere* l'asterisco indicatore delle giunte tratte dall'Alberti: ma ambedue eran già nella Crusca, e solamente egli aggiunse alcun che alla diffinizione.

Nè tutto è dell' Alberti l'articolo *Cadaveroso* che segue, il quale pur dai Bolognesi fu indicato per suo: nè tutto è suo l' altro *Cadaverico* (da lui anteposto a *Cadaveroso* e datogli a sinonimo) da essi non registrato, benchè non gli riuscassero la cittadinanza del loro Vocabolario nel copiare la diffinizione stessa di *Cadaveroso. Cadaverico* e *Cadaveroso* ambo trovavansi ab antico nel Bergantini.

CADAVERICO }
CADAVEROSO } V. CADAVERO.

CADMIA. Le giunte fatte da'Compilatori Bolognesi a questo vocabolo, salvo la correzione concernente il §. I. e data nella coperta del fascicolo X. del loro Vocabolario, stanno assai bene. Ma, comunque si tratti di cosa appartenente al regno minerale, tanto alla voce *Cadmia*, che al vocabolo *Cadmio* (metallo), parmi però, che questo, che è sustantivo maschile, non debba diventare dipendenza del femminile *Cadmia*, e perciò si abbia a porre in Articolo separato.

CAGGERE. Quasi sei righe della colonna si spesero dalla Crusca nel parlarci delle voci di questo verbo che rimasero in uso a' nostri dì. Sarebbemi paruto migliore avviso il notarle a comodo degli studenti, poichè fra le anticate e le poetiche non sono più di diciassette, ed altrettante, o presso, se ne sarebbero risparmiate nella spiegazione. E così piacerebbemi si fosse fatto degli altri verbi difettivi; almeno di quelli che han poche voci; inviando per gli altri a' grammatici.

* CAMBIO. STARE su'Cambi, frase de'Cambiatori; vale Attendere, Avere particolare applicazione a far cambi di danaro. *Dav. Camb.* 99. „ Se voi pel contrario avete debito, e ne volete stare su'cambi, come non correte rischio d'altri, ma altri di voi, così ogn' altra cosa, *ec.* „.

CAMINO. Camino con una sola *m* trovasi usato dall' Ariosto, di cui un esempio riferirò alla voce DRIZZARE. Uno del Bembo ne osservò il Lombardi, e se ne valse per aggiugnere questa voce al Vocabolario dopo CAMINARE, scritto pure con una sola *m*, ed aggiunto dallo stesso Lombardi. Ma egli dimenticò di porre ad ambo questi vocaboli le chiamate a CAMMINARE, ed a CAMMINO colle due *m* (ortografia adottata dalla Crusca); oltre di che lasciò senza definizione il verbo. Io opino però col Monti che sarebbe lodevole consiglio l'adottare esclusivamente la doppia *m* in questa voce quando significa *strada;* e la semplice quando val *focolare.*

CAMMINO. V. DI CAMMINO.

„ CAMOSCIO. *Sust. Il maschio della capra* „ *salvatica,* ec. „. CRUSCA.

Perchè da *Camoscio* non si potrebbe cavare il femminino *Camoscia,* poichè per indicare appunto questo femminile è forza servirsi delle due parole *Capra salvatica ?*

CAMPANA. V. TOCCARE.

CANDIRE; per Imbiancare. V. INCANDIRE.

CANNONIERA. V. IMBOCCARE.

„ CANO. V. L. *Add. Canuto*, ec. „. Crusca.

Es. di Poet. mod. *Ar. Fur.* 34. 88. „ Nel primo chiostro una femmina cana Fila a un aspo traea da tutti quelli „. Esemp. notato anco da altri.

CAPO. Dare capo, cioè Dare principio ad una cosa, manca nella Crusca, come avvertì anche il Zotti. *Ar. Fur.* 38. 76. „ Per dare al giorno terminato, e all'ora Ch'era prefissa alla battaglia, capo, *ec.* „.

CAPRETTINA, e CAPRETTINO. Così ha la Crusca con esempi due a *Caprettina*, ed uno a *Caprettino*. Ma se tu cerchi nell' ordine alfabetico *Caprettino*, non lo ritrovi. Eccoti violata la doppia legge, che il maschile debba far tèma, e che il femminile abbia a servire a quello, non comparendo mai solo in ischiera allora quando non si svia dal maschile, che nella lettera finale. Vedi Gatta.

CARICA. V. CASSATO.

CASA. V. ACCOMODATO.

CASCARE. Cascare da una cosa in senso di Procederne. V. Fortuito.

* CASSATO nel senso del §. della Crusca di *Cassare soldati, o simili;* accordato col secondo

caso. *Guicc. T. X. facc.* 13. „ . . . . multiplicarono in tanta insania, che cassatolo del Capitanato, mandarono alcuni di loro dei più pertinaci a denunziargliene „ (cioè, Ad annunziarglielo).

* CAVALCARE, nel senso del §. VI. *Ar. Fur.* 28. 64. „ Cavalcò forte, e non andò a staffetta; Che mai bestia mutar non gli convenne „. Nel Vocabolario non vi ha che un esemp. di prosa.

CAVALLA, femmina del Cavallo, non è nella Crusca in ordine alfabetico: l'Alberti la pose a suo luogo con esempio speciale. V. GATTA.

* CAUSA, per Grado, o meglio Diritto, se mal non m'appongo. *Guicc. T. X. facc.* 33. „ . . . . . l' aveva . . . . . dichiarata Principessa del Regno d'Inghilterra; titolo che hanno quegli, che sono nella prima causa della successione „.

* CESSARE. Si osservi come adoperollo l'Ariosto, accompagnato col DI, in senso di Astenersi, Rattenersi, Rimanersi. *Fur.* 45. 94. „ S'io l' ho donata ad altri (*Bradamente*)? Oimè! che cesso Di volger questa spada ora in me stesso? „.

E con diversa accompagnatura, quasi nel significato medesimo, 43. 163. „ Deh, che cesso io, poi c' ho perduto questo Tanto mio ben, ch'io non perdo anco il resto? „ (cioè; Perchè mi rimango, mi astengo dal perdere anche il resto)?

* CHERERE. Agli esempi già registrati dalla Crusca si può aggiugnere il seguente del *Fur.* 25. 77. „ Sopra me quest' impresa tutta chero „.

* CHI, usato nel numero del più; altro esempio: *Ar. Fur.* 43. 74. „ Onde già Manto, e chi con essa fero La patria mia, disceser similmente „.

CHIOCCA; per *Ciocca.* Non si trova nella Crusca, la quale però sotto la voce *Ciocca* pone ad esempio un verso dell' Ariosto, che in tutte le migliori edizioni, compreso quella del 32, ha *Chiocca:* „ . . . . . le mani si caccia Ne' capei d'oro, e a chiocca a chiocca straccia „. E comechè suoni più dolce all' orecchio *Ciocca* di *Chiocca*, ed anch' esso sia fiancheggiato di classici esempi, non pertanto non vuolsi torre la facultà a chi scrive del servirsi ancora di *Chiocca* dopo sì grande autorità. Anche il Chiabrera disse *Chiocchetta* in vece di *Ciocchetta.* V. questa voce e l' esempio fra le giunte Bolognesi. Era già stata indicata dal Bergantini e dall' Alberti. È anche da avvertire che il Cesari non ha corretto l'error della Crusca nel ristampare l' emistichio dell' Ariosto „ le man si caccia „. Dee dirsi „ le mani si caccia „: poichè, se il lasci tal quale e vi appicchi l' antecedente, avrai un verso zoppicante; e sarebbe questo:

„ Così dicendo le *man* si caccia „.

* CHIODO, in senso figurato. Mettere il Chiodo ad una cosa vale Assicurarla stabilmente. *Gal. in Fabr. Lett. d' uom. ill. T.* 1. *lett.* 4. „ . . . . perchè sono in tutti i modi risoluto, vedendo che ogni giorno passa un giorno, di mettere il chiodo allo stato futuro della vita che mi avanza „.

* CIACCO. Porco, usato aggettivamente dal Caro, *Lett. T.* 1. *fac.* 37. *ediz.* 1725. „ Una Ciccantona di questi paesi, sucida, ciacca, rancida, la più cenciosa, e la più orsa feminaccia che io vedessi mai „.

* CIBO. Dare cibo all' orecchia, cioè Pascerla di racconti. *Ar. Fur.* 32. 82. „ Siedono al fuoco e con giocondo e onesto Ragionamento dan cibo all' orecchia „.

Di questa frase vorrebbesi fare un Paragrafo del senso metaforico di *Cibo*.

I Vocabolaristi fra gli esempi del senso proprio posero anche quello del Petrarca „ Pasco la mente d'un sì nobil cibo „ che ben rettamente avrebbono potuto collocare nel Paragrafo che serve al senso metaforico. I Compilatori Bolognesi corressero questo sbaglio.

CIELO. V. SQUADRARE.

* CINEDO. V. L. Bagascio, Bagascione. All' es. che di questa voce fu allegato nelle giunte Bo-

lognesi, tratto dall'Ariosto, si potrebbe aggiugnere il seguente di prosa cavato dal volgarizzamento di Svetonio fatto dal Fiorentino Paolo del Rosso, e che sta a tergo della carta 69. dell' ediz. di Roma 1544. „ Vedi quel Cinedo (*Augusto*) come tempera il mondo col dito „. Nella spiegazione di questa voce le Giunte Bologn. hanno *Bagasöia* in vece di *Bagascio*.

Molti valentuomini reputano quel volgarizzamento meritevole d'essere citato fra i testi di nostra lingua. Al Sig. Gamba, mio dotto amico, parve pure che fosse, poichè lo registrò a facc. 593. dell' ediz. seconda della sua *Serie*, ec. con questa nota: *Trovo citato questo volgarizzamento alla voce* COMPARISCENTE. Ma questa parola non si trova nel Vocab.; però io sospetto che il Signor Gamba, allorchè scrisse così, avesse sott'occhio o il Bergantini o il Dizionario Universale Encicl. dell' Alberti ove appunto sta colla sola indicazione dell' esempio.

* CINGERE, in senso di Ferire, Tagliare a cerchio. *Ar. Fur.* 25. 11. „ Mena la spada a cerco, et a chi cinge La fronte, a chi la gola, a chi la guancia „.

Sembra all' Ab. Avesani „ che al verbo cin„ gere si dia qui la significazione di tagliare a „ traverso, nel qual senso non si trova appor„ tato da' vocabolari „. Se i critici meglio veggenti trovano dar più nel segno questa inter-

pretazione, io rinuncio di buon grado alla mia. Alla quale preferii di appigliarmi, perchè parvemi, che quel *menare a cerchio* non faccia buona lega coll' obliquità del *tagliare a traverso.*

* CINGIALE, lo stesso che *Cinghiale.* L'ediz. del 32. del *Furioso* ha sempre *Cingiale* (7. 57.) „ Et a'vivi cingial trar spesso i denti „: (9. 73.) „ Il fier cingial che ruinoso scende „: (24. 13.) „ Spesso con orsi e con cingiai contese „: (46. 91.) „ Ora i cingiali in valle ima e palustre „. Delle dodici altre edizioni raffrontate dal diligentissimo Morali dieci hanno anch' esse *Cingiali* nell'ultimo esempio citato; ma egli nulla notò per rispetto al primo, benchè anche colà si attenesse alla del 32. che ha pure *Cingial.* Io penso che M. Lodovico preferisse *Cingiale* a *Cinghiale* per cansare l' asprezza generata dalla mezza lettera *h.* Così preferì *Veggiare* a *Vegghiare, Giotto* a *Ghiotto, Giaccio* a *Ghiaccio, S' aggiaccia* a *S' agghiaccia, Giande* a *Ghiande; Unge, Ungioni* ad *Unghie,* ec. E qui, ricordando che l' Ariosto era Lombardo, si può osservare ancora, che in molti dialetti di Lombardia queste stesse voci non hanno l' *h.* Gittolla via più volte anche l' Alighieri, come notò il cel. Autore della Proposta, ma per comodo della rima. Però senza questa cagione la gittarono talvolta più altri Scrittori Toscani, approvati ed antichi, come si può vedere a facce 543. dell' *Ariosto* del Morali, e nella giunta Ver. del Lombardi VEGGIARE.

CINQUANZEI, CIÒ, CIOÈ. Nella *Sopraggiunta* questi tre Vocaboli sono fuori di posto.

* CIÒ. Agli usi e costrutti aggiunti dal Lombardi a questo pronome forse vorrebbesi unito il seguente. *Ar. Fur.* 19. 102. „ Io non posso concederti che aggiunghi Fuor ch' una notte picciola ai tuoi (3) giorni: E di ciò che non gli abbi aver più lunghi, La colpa sopra me non vo' che torni „.

* CIPRIGNO, *Add.* Di Venere, Appartenente a Venere. *Ar. Fur.* 42. 93. „ Tra le più adorne non parea men bella, Che sia tra l'altre la Ciprigna stella „. L' Alberti notò *Ciprigna* sustantivo e addiettivo, ma non recò che l' esempio del sustantivo.

* CIRCONFUSO, in senso di Circondato, Attorniato (non di *Sparso,* come notano le edizioni del Molini di Parigi, 1788, e di quel di Firenze, 1821).

---

(3) L' edizione del 32 ha *tua* in vece di *tuoi*. Quella del Morali, e quella del Molini 1821, hanno conservato *tua*. Contuttochè molti esempi si trovino di questa sconciatura (che è idiotismo fiorentino) anche negli scrittori del 300, peno a credere che il Morali, il quale giudiziosamente acconciò due sorelle di lei, procreate ne' tempi medesimi, voglio dire *sua poppe,* e *tuo' braccia,* surrogandovi *sue poppe,* e *tue braccia,* l' abbia qui lasciata correre avvisatamente.

Ar. Fur. 40. 55. Agramante, Gradasso e Sobrino sfidano Orlando „ Che s'abbia a ritrovar con numer pare Di cavallieri armati in Lipadusa. Una isoletta è questa che dal mare Medesmo che li cinge, è circonfusa „.

N. B. Quasi tutte le edizioni in vece di *li cinge*, cioè *cinge Agramante, Gradasso e Sobrino*, hanno *la cinge*, cioè *cinge l'isola;* lo che, come acutamente osserva Romualdo Zotti in una nota a facc. 154. del Vol. 4. del *Fur.* (impresso elegantemente in Londra nel 1814 in 12.°), fa che divenga del tutto superfluo quell'*è circonfusa* (4). Ma l'edizione del 1532 ha *li cinge*, e quindi non si rende vano nè il *circonfusa*, che spetta all'Isola Lipadusa, nè la parola *medesmo*, che disegna quello stesso mare che circonda Agramante, Gradasso e Sobrino in quell'altra Isoletta in cui costoro ripararono al sorgere della tempesta, come è detto alla Stanza 44. La distanza che è tra questa e la cinquantacinquesima tolse agli Editori la memoria di que' tre rifuggiti, e non badarono essi, che appunto ne' primi due versi del presente esempio parla ancora uno di questi tre, voglio dire Sobrino, e che i versi 3.° e 4.° son posti qui a modo di nota che ci chiarisce

(4) Il Zotti uscì di questa vita in fresca età l'anno 1819, con iscapito delle lettere, alcuni mesi dopo essere ritornato a Londra dal viaggio che avea fatto in Italia nel 1818 per rivedere la patria e gli amici.

dell' Isoletta Lipadusa. L' Avesani adottò la lezione genuina.

CLAUSTRO. Claustro uterino. Così chiamò l' Ariosto il vano dell' otre. V. UTERINO.

* COGNITORE; per Arbitro. *Guicc. T. VIII. facc:* 39. „ . . . . . pareva che avesse per fine principale di diventare talmente cognitore delle differenze tra gli altri Principi, che tutto il mondo potesse conoscere dependere da lui il momento della somma delle cose „. Il Bergantini e l' Alberti il notarono, senza portarne esempi, nei sensi di *Chi conosce*, e di *Quel giudice che ha jus di prender cognizione di una causa.*

COLLEGIO, fig. per Adunanza di pecchie, o Sciame; usollo l' Ariosto nel *Fur.* 26. 17. „ Come, allor che 'l collegio si discorda, E vansi in aria a far guerra le pecchie „. Fu osservato anche dal Zotti.

COMODITÀ. Fare comodità, cioè far cosa di particolare acconcio ad alcuno. V. SINISTRO.

COMUNE. La Comune, sust. femm. in vece di Il COMUNE. Oltre l' esempio di M. Villani posto nella *Sopraggiunta,* più altri se ne possono citare di G. Villani già osservati dal *Bart. nel Tort. e Dir. facc.* 446, ma dimenticati da un recentis-

simo e pulito scrittore (5). Non pertanto io rimarrommi costante allo scrivere Il Comune.

CONDIZIONE. V. DI CONDIZIONE.

* CON ESSO, detto per vezzo in vece della semplice preposizione *Con*, e non congiunto a persona. Es. di Poet. mod. *Ar. Fur.* 40. 35. „ Fu Bucifar de l'Algazera morto Con esso un colpo da Olivier gagliardo „. M. Lodovico trasse di peso questo bel modo da quel verso di Dante „ Con esso un colpo per la man d'Artù „. *Inf.* 32. Sul qual modo veggasi anche ciò che disse il Zotti nella nota a questo passo.

CONESSO, nel senso di Insieme, Nel medesimo tempo, fu aggiunto dal Veronese Lombardi al Vocabolario, come se prima non vi fosse stato posto. S' egli avesse letto il §. II. del pronome esso nella Crusca, avrebbe veduto che ivi è detto, che questo pronome si congiugne *talora colla preposizione* con , *e sta avverbialm. e non ha riguardo nè a genere, nè a numero, e vale Insieme, e In un medesimo tempo.* Avrebbe ancora veduto, che la Crusca allegò l'esempio medesimo di G. Villani, ch'egli trasse dalle *Annot. dei Deput. sopra il Decam.;* e che avendolo ella tolto dall' edizione dei Giunti 1587, ove questa voce

(5) V. *Voti, Consulti, Ragionamenti sopra materie legali. Torino,* 1820, *P. I. f. XLI, e XLII.*

è scritta separatamente, cioè *con esso*, preferì di collocarla sotto il pronome ESSO, anzi che unirla alla preposizione CON, e farne una parola sola CONESSO, come fecero i Deputati. Nè già io disapprovo l' averlo posto così intiero cogli altri significati suoi nella lettera C: dico però, che ciò doveasi fare o per chiamata che inviasse il lettore all' accennato §. II. di ESSO, ovvero, se reputavasi più conveniente il dare sede primaria a questo modo avverbiale nella lettera C, ivi trasportar si dovea col corredo delle spiegazioni e del 1.° esempio, che gli diede la Crusca, solo ponendo nell'antica sede la chiamata alla nuova. La quale Crusca sotto la voce CONESSO non obliò d'inviarci ad ESSO. Ho detto del 1.° esempio; perchè degli altri fu già mostrata la fallacia dalla Proposta sotto la voce ESSO.

* CONFERIRE. Accordato coll' accusativo in senso di Comunicare ad altrui i proprj pensamenti. *Ar. Fur.* 37. 105. „ Però che l' un de l' altro non si fida, E non ardisce conferir sua voglia „.

Due esempi ne registrò anche l'Alberti in significato attivo. Ed uno il Vannetti nelle giunte Veronesi, ma non per lo scopo presente.

* CONFINA. V. A. Confine. Altro esempio di Poeta da collocarsi accanto a quello delle giunte Bolognesi: *Ar. Fur.* 37. 81. „ E darci qui gli piacque le confine „. L'Ariosto usò anche altrove questo

vocabolo. De' tre esempi di Prosa, che allegò la Crusca, il primo (di *G. Villani*, 1. 44. 1.) dice: *Le sue confine, dette colonne, erano infino alla città d'Adria in Romagna;* il terzo (attribuito a Ser Giovanni Fiorentino, *Pecor. giorn.* 7. *nov.* 1.) dice: *Le sue confine erano insino alla città d'Adria nella Romagna.* Le sembianze tanto uniformi di questi due esempi m'han fatto sorger sospetto, che qui sia nato un equivoco, e che l'uno e l'altro sieno lo stesso brano dello scrittore medesimo. Di fatto, dato di piglio al Villani dell'87., eccoti appuntino le parole citate nel primo; e sin qui la cosa cammina pe'suoi piedi: ma postomi a squadernare da capo a fondo la *nov. prima* della *Giorn.* 7. del *Pecorone*, giusta la citazion della Crusca, e la *seconda,* alla quale ti manda il Cesari nella sua ristampa, volta e rivolta, non mi è riuscito di rinvenirci a patto niuno il secondo esempio. E però è da credere che trovatosi da due diversi compilatori l'esempio medesimo, l'uno il trascrivesse con esattezza, e l'altro non solo lo smozzicasse, ma lo attribuisse a chi non apparteneva. È dunque da sottrarsi quest'ultimo e come duplicazione, e come merce fiorita di falso marchio.

* CONNESSO, coll'ablativo. *Guicc. T. VIII. facc.* 13. „ Alla quale furono aggiunti tre articoli non connessi nella capitolazione, ma posti in scrittura separata, confermati eziandio per giuramento „.

* CONNUMERARE. In senso neutro passivo. *Gal. Fort. facc.* 33. „ Connumerasi ancora tra i corpi di difesa il *rivellino* „.

* CONQUIDERE. Es. di Poet. mod. *Ar. Fur.* 45. 15. „ Costei si gittò a' piedi, e gli conquise E intenerigli il cor d'alta pietade „.

„ CONSEGUITARE. *Conseguire.* ec. „. Crusca.

* Altro Esempio. *Guicc. T. III. facc.* 56. „ Il Valentino . . . . . conseguitò con inganni quella Città „. Cioè, Ottenne, Acquistò. Parmi però, come già parve all' Alberti, non sia merce pei nostri dì.

* CONSIGLIO. Fare per consiglio d'uno, cioè, Seguire il suo consiglio. *Ar. Fur.* 43. 50, e 51. „Il Signor di là dentro, a suo piacere, Disse che si potea porre a giacere; Ch' apparecchiata era la stanza e 'l letto: Ma che se volea far per suo consiglio, Tutta notte dormir potria a diletto „. Nota quell' *apparecchiata era la stanza e 'l letto.* L' Ariosto, come tanti altri Italiani Scrittori che van per la maggiore, non ha scrupolo alcuno, nè qui nè altrove, di far che il verbo in persona singolare si accordi con due o più cose di genere diverso, e che il participio femminino regga anche il nome mascolino; quantunque avesse qui potuto dire senza nocumento alcuno del verso, *apparecchiati eran la stanza e 'l letto.*

* CONSTANTE, o Costante ad una cosa, in senso di Esservi avverso, contrario; fermo nel rifiutarla. *Ar. Fur.* 43. 4.

„ Che d' alcune dirò belle e gran donne
Ch' a bellezza, a virtù di fidi amanti,
A lunga servitù più che colonne,
Io veggo dure, immobili e constanti?
Veggo venir poi l' Avarizia, e ponne
Far sì che par che subito le incanti:
In un dì senza amor (chi fia che 'l creda?)
A un vecchio, a un brutto, a un mostro le dà in pre-
(da „.

In leggendo i primi quattro versi di questa stanza, isolati, senza un' attenta considerazione di tutte le parti di questo membro del periodo, un potrebbe forse pensare che qui si facessero gli encomj di belle ed illustri donne rimaste costanti alla bellezza, virtù, fedeltà e servitù de' loro amatori; ma chiaro si vede, chi ben ragguarda alla significanza dell' aggiunto *due* che precede e guida e determina il senso dei due altri che gli stanno dopo, quel *dure,* accordato col terzo caso, avere qui l' uffizio medesimo che assegnogli il Boccaccio nell' Esempio allegato dalla Crusca al §. III. della voce *Duro Add.* che dice: „ Dove io rigido, e duro stava a' tuo' conforti, e non mi volea far cristiano „ vale a dire, *stavami ostinato e fermo in rifiutare le tue insinuazioni di farmi cristiano.* Ora tornando al *costante* nostro, le cose, che antestanno e ven-

gono appresso, ti appalesano lucidissimamente l'intendimento del Poeta sprezzatore delle regoluzze che pongono in ceppi la paurosa fantasia de' mediocri intelletti.

* CONSTRUTTO. Trar construtto di una cosa, cioè Intenderne il senso. *Ar. Fur.* 46. 98. „ Le donne e i cavallier mirano fisi, Senza trarne construtto, le figure; Perchè non hanno appresso che gli avvisi, Che tutte quelle sien cose future „.

Al proposito di *Construtto* non saranno forse al tutto disutili le seguenti osservazioni: 1.° nella Crusca si legge *Construtto* senza trovarvi accanto *o Costrutto*, benchè a questo si dieno gli stessi significati del primo; 2.° a *Construtto* nel senso primario non è dato esempio veruno, benchè non ci si trovi la chiamata a *Costrutto;* 3.° il primo de' due soli paragrafi di *Construtto* sembrami avere significanza alquanto diversa dal primo de'due soli (nota bene) di *Costrutto;* 4.° il senso del §. II. di *Construtto*, non ha punto a che fare con *Costruttura* significato del II. di *Costrutto*. Il perchè parmi necessità il riporre insieme insieme nel Frullone questi due articoli, e rimestatone a dovere il buratello, e cernito il fiore, impastarne un solo, ricco dell'avere dei due, e sicuro di essere accolto con festa dai futuri leggitori. Nel fare la qual cosa non è punto da sdimenticare, che l' Alberti fu il primo a vedere questa necessità, e che la mandò ad ef-

fetto, ma, per avventura, con meno accuratezza di quel che abbisognasse: e che i dotti Compilatori *del Diz. della lingua It.* che si dà ora in Bologna, conservando ambo gli articoli, nel primo han fatto alcuna correzione, ma, come fece la Crusca, senza portare esempio di sorta al significato di *Profitto, Utile,* che pur hanno, com'essa, ivi tenuto in conto di primario; e nel secondo (cioè sotto la voce *Costrutto*), da essa discostandosi, lo hanno poi traportato al §. III. preponendo le parole *Per similitudine* alla definizione *vale Profitto, Utile, Pro.* I quali traportamento e addirizzamenti Bolognesi, in un coll' altre correzioni ivi fatte, siccome usciti da ingegni molto sottili, sono da ponderarsi con maturità prima dell' adozione, o del rifiuto.

* CONTENNENDO. È giunta Veronese. Anche il Guicciardini ha questo gerundio. V. *T. IX. facc.* 183 ,, . . aveva esercito non contennendo ,,. Il Bergantini indica un esempio del Galilei, che è poi stato allegato da' Compilatori Bolognesi.

* ,, CONTINUARE, (*V*) *col* DI ,;. All'esempio di questa giunta Veronese si può accoppiare quest'altro più moderno: *Guicc. T. III. facc.* 116. ,, Continuava nondimeno di battere con l' artiglierie, e molestare la Terra ,,.

CONTRARIO. V. AL CONTRARIO.

* CONTRASTARE, in senso di Combattere, parmi che lo adoperasse Vincenzio Martelli nell'ultimo esempio allegato dalla Crusca: „ Voi sol sarete duce a contrastare L'empio avversario della nostra fede „. E nel significato medesimo ho sospetto se ne giovasse Ser Giovanni Fiorentino in quello stesso esempio che fu aggiunto dal Vannetti a questo verbo, e ch' io qui ripeto con alcune parole antecedenti: „ .... i Saracini passarono in Italia, e guastarono Puglia e Calavria, e sparsonsi, guastando molte parti dell' Italia, infino a Roma; ma ivi da' Romani furono contrastati e sconfitti, e tornaronsi in Puglia „. Però al giudizio de' Barbassori della lingua abbandono questa mia interpretazione. L' Ariosto, *Fur.* 32. 29. disse: „ E narrò di Ruggier, che contrastette Da solo a solo a Mandricardo forte; E come egli l'uccise, *ec.* „. L'Avesani spiegollo così: *stette contra, combattè;* ma allegò poi due altri esempi che non valgono a confermare l' ultima significanza.

„ COPULA. V. L. *Il copulare, Congiugnimen-* „ *to*, ec. „. CRUSCA.

* Veduta questa spiegazione corro alla voce *Copulare* e null'altra significanza vi ritrovo fuor solamente quella di *Unire insieme*. Ritorno a *Copula:* al §. I. leggo, che *si prende ancora per l'Atto carnale*, ec; ed al §. II, per *Congiunzione*,

termine grammaticale. Dunque la Crusca non credette che si adoperasse anche in senso di *Union conjugale*, di *Matrimonio* per rispetto alla parte morale di esso. Pure il seguente esempio dell'Ariosto sembrami veracemente racchiudere questa significanza: *Fur.* 46. 76. „ La notte inanzi avea Melissa maga Il maritale albergo apparecchiato .... Già molto tempo inanzi desïato Questa copula avea quella presaga „.

Per rispetto poi al verbo *Copulare* avrebbero potuto gli antichi Vocabolaristi accorgersi, che era usato da uno de' meglio scrittori del beato Trecento nel senso di unire moralmente in matrimonio, solo che avessero prestato più attenzione all' esempio di M. Villani, da essi posto nel Paragrafo del Significato neutro passivo. Ecco l' esempio con più quelle parole del testo che giovano a chiarirne di subito il senso. *Cron. lib. VII. Cap.* 42. „ Era in questi dì a Corte di Roma a Vignone M. Filippo di Taranto fratello carnale del Re Luigi. Il quale aspettava, che 'l Papa dispensasse con lui, e colla moglie, che s' avea tolta, sirocchia della Reina Giovanna, quella, che fu moglie del Duca di Durazzo, e appresso di Ruberto del Balzo, ed era sua nipote, figliuola del fratello carnale. E 'l Papa per la inreverenza, ch'ebbono al sagramento matrimoniale di copularsi, prima ch' avessono la dispensagione; tardava di farla: e mostrava di non volerla fare „. Non è bisogno di più parole per

convincere i leggitori, che qui non si cammina per le carnalità nè punto nè poco, e che soltanto si tratta di dispensa dall'impedimento di parentela, prima di ottener la quale Messer Filippo di Taranto già aveasi giurata per moglie ed impalmata la due volte vedovata nepote (V. gli Storici Napoletani).

„ CORNO. §. I. *E per metaf. vale Alterigia...* „ *Orgoglio*, ec. „. CRUSCA.

* Ma è egli poi vero che così solo abbia la significanza di *Alterigia, Orgoglio, Superbia* (6)? Non parmi. Di fatto, s'io sentirò pronunciare la parola *Corno* così isolatamente, le idee che si susciteranno nel mio cervello saranno quelle degli arnesi acuti, o delle antenne che sorgon dal capo di alcuni animali od insetti; dell'istrumento di fiato; del ciuffo che si fanno in testa le donne per adornamento; delle due punte della luna nuova; del segno celeste; della berretta che fu del Doge di Venezia, e va dicendo per non entrare nell'un vie uno, e non dar di cozzo nella ragion

(6) Ho aggiunto anche la voce *Superbia*, perchè qui la Crusca la tien per sinonimo di questi altri significati, come mostra nel §. XX, il quale essendo fratello carnale del §. I. dovrebbe seguirlo immediatamente, fatti i debiti mutamenti. Non ignoro però le sottili distinzioni che fa tra questi nomi l'acutissimo Grassi nel suo *Saggio intorno ai Sinonimi*, ec.

matrimoniale: ma non mai mi si risveglierà quella della *Superbia*, ove alle voci *Corno*, o *Corna* non vegga od oda congiunti i verbi *spezzare*, o *rompere*, o *fiaccare*, o *dare;* e quindi surgerne le frasi *spezzare, rompere* o *fiaccar le corna*, o *dar sulle corna ad alcuno*, o simili. E se pure il vocabolo di che discorro ha tutto solo il significato che gli concede la Crusca, dovea essa allegarne un altro esempio, poichè in quello ch' ella porta è detto: *chinate le corna dell' ambiziosa superbia tornò pieno di vergogna*, ec., che è lo stesso che dire *chinata la Superbia dell' ambiziosa Superbia.* Manca dunque alcun che a questa spiegazione; mancanza a cui parmi si debba supplire nella ristampa del Vocabolario. Frattanto io aggiungo qui un esempio di Poesia, che vi si desidera. *Ar. Fur.* 37. 111. „ Or venuto è chi gli ha spezzato il corno Di tanto orgoglio e sì le forze dome, ec. „. Tu vedi che anche qui il senso di *corno* è determinato dall' aggiunto *di tanto orgoglio.*

Ben è vero, che lo stesso M. Lodovico alla St. 45. del C. 26. disse: „ E sì l' Elvezio spezzerà, ch' in vano Farà mai più pensier d' alzare il corno „: ma qui parmi, che questa voce significhi lo stesso che *capo*, e per figura di locuzione si prenda la parte pel tutto, e però diasi persona, e quindi capo cornuto alla Elvetica superbia che fu doma da Francesco I. di Francia. E quando pur non si voglia in senso di *capo*, si consideri la voce *corno*, congiunta al verbo *alzare*, e di-

pendente dal concetto dello *spezzamento* futuro degli Svizzeri insolentiti; e si avrà tutto che è d' uopo a svegliar tosto l' idea della superbia.

Ma a conferma della mia credenza, che quel *corno* dell'Elvezio significhi *capo*, mi si para innanzi il §. XIX. della Crusca medesima, il quale dice: *Rompere, o Fiaccar le corna, o Dar sulle corna ad alcuno, vale Rompere il capo, Dar sul capo.* - E di chi son queste *corna?* - Di quello Elvezio appunto di ch' io tengo ragionamento qui su. - E chi le rompe? - Il primo Francesco medesimo di Francia. - E colui che si giova di cotesta frase come lo appelli? - Messer Lodovico: quello stesso Messere che si servì dell'altra *alzare il corno;* ed ambe le adoperò nel *Furioso;* e qui e colà uno è il concetto, uno il velame: (33. 43.) „ Vedete il Re Francesco inanzi a tutti, Che così rompe a' Svizzeri le corna, Che poco resta a non gli aver distrutti „.

Come poi il Lombardi, ammettendo la significanza di *Superbia*, vi abbia intruso il seguente esempio, per Dio! io non l'intendo: *Dio firmamento mio, e rifugio mio, e liberator mio: protettor mio, e corno della mia salute, e rilevator mio.* Chiamo ad esame il contesto di queste parole, delle precedenti, e di quelle che vengon poscia. Null' altro so vedere in quel *corno* che un sinonimo di *sostegno, ajuto, fortezza.* E chiaro tel manifestano quelle parole del Pastore scettrato, che qui si argomenta di spiegare il Cavalca,

Deus noster refugium, et virtus. Et Dominus virtus salutis meæ.

Dopo la giunta del Lombardi una ne viene del Vannetti con esempio tratto da un' opera (non si sa quale) di S. Girolamo. Intorno a questo avrebbesi a dire alcun che, se l' accennata dimenticanza del titolo, e forse ancora un errore di numero nella citazione, non impedissero di esaminare le parole che precedono, e quelle che conseguitano l' esempio medesimo.

* CORNO nel senso del §. XIV. Es. di Poesia. *Fur.* 42. 100. „ L'incarco de le corna è lo più lieve Ch' al mondo sia, se ben l'uom tanto infama „. E *St.* 101. „ Molti di molte auco sicuri stanno, Che con le corna in capo se ne vanno „.

CORRER RISCHIO. V. RISCHIO.

* CORTALDO. Cavallo al quale si sono mozzate le orecchie e la coda. *Guicc. T. IX. facc.* 168. „ . . . . . i soldati . . . . . lasciassero le bandiere, le armi, i cavalli, e le robe, concedendo però a quegli di più qualità ronzini, muli, e cortaldi „. L' Alberti notò questa voce senza dire donde la traesse, e senza recarne esempio.

* CORTESIA. Fare cortesia di una cosa, in senso di Esserne largo, o di Farne parte altrui. *Ar. Fur.* 43. 147. „ Ben che Rinaldo con pochi

danari Fosse sovente, pur n'avea sì allora, Che cortesia ne fece a' marinari „.

La Crusca alla frase Fare cortesia mescolò il seguente agli altri esempi: *Ovid. Pist.* „ La quale gli fece per più tempo cortesia del suo amore e della sua bella persona „. Non doveasi, se non erro, intrudere questo non casto esempio nel consorzio degli altri castissimi. E miglior divisamento sarebbe stato, a mio giudizio, fare un paragrafo separato della significanza di esso, come più avvisatamente adoperò la Crusca stessa per lo esempio medesimo, e per un fratel suo carnale tolto dagli stessi *Pistolotti*, al §. III. della voce Cortesia.

COSA, accordata con voci di genere maschile. Vedi a facc. 281. col. 3. del Tomo 2.° del Vocab. del Cesari, e vi troverai fra 'l tema ed il §. I. una giunta (L.) (cioè, Lombardi), che colla stessa indicazione (L.), e collo stesso intendimento, è ripetuta quasi del tutto nella facciata susseguente a' piedi del §. XI.

CURA V. TENERE LA CURA.

* CURTO, lo stesso che Corto. Altro esempio da porsi colle Giunte Bolognesi. *Ar. Fur.* 46. 131. „ Ruggier non perde il tempo, e di grande urto Lo percuote nel petto, e ne la faccia; E sopra gli martella, e tien sì curto, Che con la mano

in terra anco lo caccia „. Questo è anche bello da aggiungersi nella Crusca al §. IV. di *Corto, Tener altrui corto,* poichè non vi ha che esempi prosaici.

L' Abate Avesani pose il marchio di *Lombardismo* a questa voce. Parmi però udirlo dal beato Eliso revocare la cruda sentenza al leggere l' esempio del Petrarca, e quello del Segretario Fiorentino allegati di fresco nelle Giunte Bolognesi.

„ DA INDI IN QUA. *Posto avverbialm. Da quel* „ *tempo in qua*, ec. „. CRUSCA.

* Esempio di Poet. mod. *Ar. Fur.* 29. 59. „ Da indi in qua che quel furor lo tiene „.

* DANNARE, in senso di Tagliare o ferir leggermente. *Ar. Fur.* 24. 65. „ E se non che fu scarso il colpo (*della spada*) alquanto, Per mezzo lo fendea come una canna; Ma penetra nel vivo a pena tanto, Che poco più che la pelle gli danna „. Ancora che si volesse assimigliare questo senso a quello trovato dal Zanotti in iscrittura prosaica e posto nella *Sopraggiunta* Veronese, il presente esempio mostrerà come si possa leggiadramente usare anche in poesia.

DARE ACCONCIO. V. ACCONCIO.

* DARE ALL' ARME, a maniera di sustantivo. *Ar. Fur.* 39. 35. „ E un dar all' arme ne seguì sì fiero, Che fece a tutti far più d' un pensiero „. Il Grassi ha questo modo.

DARE CAPO. V. CAPO.

DARE CIBO. V. CIBO.

DARE DI PETTO. V. PETTO.

* DARE FRA NEMICI, assoluto, vale Caricarli; ciò che i Francesi dicono *donner sur les ennemis*, o semplicemente *donner*. *Ar. Fur.* 25. 12. „ Come stormo d'augei . . . . , S'improviso dal Ciel falcon grifagno Gli dà nel mezzo . . . . , Si sparge in fuga, ognun lascia il compagno, E de lo scampo suo cura si prende: Così veduto avreste far costoro, Tosto che 'l buon Ruggier diede fra loro „. E qui è da notarsi ancora quel *gli dà nel mezzo*, cioè piomba, entra o si scaglia con impeto nel mezzo dello stormo: frase di cui si servì anche il Berni nell' *Orl. innam.* imitando la stessa similitudine dell' Ariosto „ Come dal Cielo in giù scende il falcone, E dà in mezzo ad un branco di cornacchie „. Vedi il Vocabolario alla frase *Dare nel mezzo.*

DARE I REMI ALLE ACQUE. V. REMO.

DARE NEL MEZZO, O IN MEZZO. V. DARE FRA NEMICI.

DARE VENTO. V. VENTO.

DARE VOLTA. V. VOLTA.

* DECLINARE, in significato attivo di Far discendere per dolce declività alcun che ... *Ar. Fur.* 43. 189. „ Quivi aiutando servi e galeotti, Declinano il Marchese nel battello „. (Cioè Lo calano bel bello e per soave pendio dalla nave nel battello, perchè è gravemente ferito).

* DELIBERARE, nel senso di Concedere, Accordare per via di deliberazione. *Guicc. T. IV. facc.* 122. 123. „ La qual cosa perchè, per le necessità di Cesare, gli succedesse più facilmente, interponeva (*il Pontefice*) l'autorità sua con gli Elettori dell' Imperio, e con le Terre franche, che nella Dieta di Augusta non gli deliberassero alcuna sovvenzione „.

„ DERRATA. *Quello che si contratta in vendi-*
„ *ta*, ec. „. Crusca.

* Esempio di poes., che manca in questo senso. *Ar. Fur.* 43. 112. „ Così dice; e una gemma allora nata Le dà, ch' alla padrona l' appresenti. Pare alla balia averne più derrata, Che di pagar dieci ducati o venti „.

Il Cesari nella *Sopraggiunta* pose un modo proverbiale osservato dal Lombardi nella novella XL. del Boccaccio; ed è: „ Salvo, se io non volessi a questa malvagia derrata fare una mala giunta „. Ma questo modo stava già nella Crusca al §. V. di *Derrata* coll'esempio medesimo, meno soltanto la parola *Salvo*.

* DESOLATO. Leggiadramente il Galilei trasportò questo addiettivo al morale così: *Mem. e Lett. facc.* 15. „ . . . . . acciocchè o conosciuto il mio errore possa emendarmi e mutar pensiero, o satisfacendo alla ragione di V. S. Ecc.ma non resti ancora desolata la opinione di quei grand' uomini, e la mia credenza „ (*intorno al moto e sito della Terra*): cioè Non resti sola senza seguaci.

* DESOLATO, per Malconcio, è giunta Veronese in cui si allega un esempio del Sacchetti, che era già stato notato da' Vocabolaristi sotto la voce *Disolato* nel senso del §. di DISOLARE, cioè di *Tagliare, e Levar via il suolo,* ossia *la pianta del piede.* E giusto in questo senso debbe a parer mio interpretarsi l'esempio del Sacchetti, che parla di donna a cui di forza eransi fatti immergere i piedi nell' acqua bollente, e per lungo tempo tenere sì che n'eran cotti rimasti: lo che mostra la possibilità che gliene fosse caduto il suolo. Non doveasi dunque dar qui a *Desolato* la più mite significanza di *Malconcio.* E tanto meno doveasi, che si adduceva qui appunto quello stesso esempio, che si allegava poscia rettamente dalla Crusca nel senso di *Levar via il suolo.* Ma più solenne ancora è l'inavvertenza corsa nelle giunte Bolognesi; imperocchè mirando esse a correggere la giunta del Cesari alla voce *Desolato* per *Malconcio,* diedero a que-

sta la significazione di *Malinconico, Afflitto, Sconfortato,* appajando l' esempio di Fra Jacopone „ Cristo beato, Di me desolato (*afflitto*) Aggi pietanza „ coll'accennato del Sacchetti: „ ... e la cosse sì, che più di quindici dì stette, che quasi non potea andare, sì era *desolata* „ (cioè *coi piedi scuoiati*). E mantennero poscia in seggio quest' ultimo esempio stesso alla voce *disolato* (cioè *senza il suolo de' piedi*), niun'altra avvertenza apponendovi fuor quella, che l' edizione fatta dal Poggiali delle Novelle del Sacchetti ha *Desolata* invece di *Disolata,* come scrissero gli Accademici. Il quale avvertimento uscirebbe ancor più autorevole, ove in vece dell'edizione del Poggiali, quantunque assai corretta, addotta avessero la originale del 1724, che appunto ha *Desolata.*

Dirò all' ultimo, che parrebbemi convenevol cosa stabilire una diversità di pronuncia fra i due significati del verbo *Desolare,* o *Disolare;* vo' dire di proferirlo col suono della *S* sottile e rimesso (come nelle voci *Rosa* e *Gesù*), allorchè ha la sua radice in *Solo;* e col premuto e gagliardo (quasi che la *S* fosse raddoppiata), ove sia generato da *Suolo.*

DESTRIERO. V. A DESTRIERO.

* DI CAMMINO; cioè Senza fermata, o indugio, Senza esitare. *Guicc. T.* 8. *f.* 164. „ . . . .

avere fatto maggiore sperienza, che avesse fatto mai Capitano alcuno, essendosi messo di cammino a dare l' assalto a Milano . . . „

* DI CONDIZIONE, posto avverbialmente in senso di In modo, Di modo, In guisa. *Nov. del Gr. Legn. facc.* 31, *ediz. del Moreni.* „ . . . . . e cominciò di nuovo avere dispiacere d' animo, ma non di condizione, che non vi lampeggiassi drento sempre qualche cosa di letizia, *ec.* „.

DIETRO. V. A DIETRO.

* DIFESA. Pigliar le difese. *Gal. Fort. facc.* 34. „ Diciamo adunque che il pigliar le difese d'alcuna cortina o faccia di qualche corpo di difesa non vuole dir altro che drizzarla verso quella parte dalla quale vengono le sue prime difese „. Eccellente esempio che ha in seno la definizione.

„ DIGRESSO. *Sust. Digressione,* ec. „. Crusca.

* Altro esempio dell'Ariosto, *Fur.* 31. 7. „ Questo era nulla a paragon di quello Ch'io vi dirò, ma dopo alcun digresso „.

La Crusca adottò questa voce con l'autorità unica dell' Ariosto, di cui emmi piaciuto di riferire quest'altro esempio. E le parve di sì buona lega da non porvi nè pure la solita marca di latinismo *V. L.* E questo alla barba del Nisieli che

avea scolpito il vocabolo DIGRESSO nelle tavole di proscrizione. Il perchè non avrò temenza di proporre in questa mia scrittura altre voci che Messer Lodovico improntò dalla madre per arricchirne il paludamento della figliuola.

Urbano Lampredi, letterato di bellissima fama, opina, che tutti i latinismi adottati dai Classici si possano adoperare senza scrupolo (7).

* DIMANDARE, coll'ablativo. Es. di Scrittore moderno da aggiugnersi a quello antico che trovò il Vannetti. *Guicc. T. IX. facc.* 112. „.... e già il Re, avendo dimandato parere da Teologi, da Giureconsulti, e da Religiosi, *ec.* „.

DI PRIMO TRATTO. V. TRATTO.

DI PROSSIMO. V. PROSSIMO.

DI PUNTO IN BIANCO. Tiro di punto in bianco. Vedine definizione ed esemp. del Galilei sotto la voce *Tiro*: e ti convincerai come i valenti Compilatori Bolognesi abbiano dato in brocco nel definire (benchè a modo di dubbio per eccesso di modestia) questa foggia di dire.

DI PUNTO IN PUNTO. V. PUNTO.

DIREPZIONE. V. DIREZIONE.

---

(7) *Antologia di Firenze*, T. 7. f. 333.

* DIREZIONE, per Rapina, Saccheggiamento. V. L. da *Direptio. Guicc. T. IX. facc.* 53. „ . . . . destinata (*Roma*) per ordine dei Cieli a somma grandezza, ma eziandio a spesse direzioni, perchè era l'anno 980. ch'era stata saccheggiata dai Goti „. Fu osservata questa voce anche dal Bergantini. *Direpzione* usò nel Principe il Machiavelli; di cui l' Alberti registrò l'esempio. Ho riferito quello del Guicciardini, perchè l'Alberti non fece che accennarlo. Ma nè in un modo, nè nell' altro parmi vocabolo da usarsi a' dì nostri.

* DISAGIARSI, col genitivo. *Guicc. T. V. facc.* 40. „ . . . . . con questa imposizione non si dà agli Ecclesiastici alcuna incomodità, anzi si disagiano di quella parte delle entrate, la quale, o conserverebbero inutilmente nella cassa, o consumerebbero in spese superflue „.

* DISAGIOSO, accordato col PER. *Gal. Fort. facc.* 43. „ (le scale) . . . . . . saranno tanto grosse e grevi, che del tutto saranno disagiose per esser maneggiate „.

* DISCENDERE, attivo. *Guicc. T. IV. facc.* 108. „ . . . . . purchè avessero facultà di poterle (*le artiglierie*) sicuramente discendere in su la ripa del fiume „. Forse questo esempio dimostra meglio il senso attivo di quello allegato dall' Alberti.

DISCENDERE IN DOLORE. V. DOLORE.

DISEGNARE. Parmi degno d'essere osservato l'uso che fece di questo verbo l'Ariosto nel *Fur.* 39. 2. „ Ribatte il colpo, e quinci e quindi gira; E se percuote pur, disegna loco Ove possa a Rinaldo nuocer poco „. Cioè sceglie luogo, o pure ordina prima nel pensiero di percuotere in luogo da offendere lievemente. È Ruggiero, l'amatore di Bradamante, sorella di Rinaldo, che non vorrebbe nuocer molto a quest'ultimo per non incorrere nell'odio di lei.

DISOLATO. Nel senso di Tagliare, e Levar via il suolo. V. DESOLATO.

* DISORDINATO. Disordinato di una cosa, in senso di Privo, o In penuria. *Guicc. T. VIII. facc.* 37. „ . . . . . trovandosi prigione il Re (*di Francia*) . . . . . disordinato il Regno di danari, e circondato da potentissimi inimici „.

* DISPENSARE, per Ispendere. Altro es. da aggiugnersi a quelli del Lombardi e de' Bolognesi. *Ar. Fur.* 43. 50. „ Ha poco tempo, e 'l poco c'ha, dispensa Con gran misura, e in van nol lascia gire „.

* DISPORRE, in senso di Fare di una cosa o di una persona ciò che più aggrada in modo

inappellabile e definitivo, dopo che altri avea stabilito diversamente, lo che non è proprio che della Divinità. *Ar. Fur.* 46. 35. „ Ma perchè ordina l' uomo, e Dio dispone, Venne il bisogno ove mi fe' la molta Tua cortesia mutar d' opinïone „. Questo modo, *ordina l' uomo, e Dio dispone,* è convertito in proverbio, che debbe aver radice comune colla prima idea della Divinità.

* DISTINTO. Forse per Iscompartito. *Ar. Fur.* 23. 100. „ Ne le cui sponde un bel pratel fioria, Di nativo color vago e dipinto, E di molti e belli arbori distinto „.

* DISTRITTO, per Arguto, Sugoso, Stringato, Calzante, *Poliz. Rime.* 1814. *T.* 2. *facc.* 129. nella *Lettera al Sig. Federigo.* „ Nessuna cosa gentile, florida, leggiadra, ornata; nessuna acuta, distritta, ingegnosa, sottile; nessuna ampla, e copiosa, *ec.* si puote immaginare, della quale non pure in quegli due primi Dante, e Petrarca, ma in questi altri . . . . i chiarissimi esempli non risplendano „.

* DI VERSO. Osserva costrutto, ovvero pleonasmo del Guicciardini, *T. III. facc.* 10. „ . . . . . perchè rimasero allargati, e liberi dalla parte di verso Lucca „.

DIVINARE. Profeteggiare, in senso neutro ed accordato col secondo caso. *Ar. Fur.* 43. 60. „ Così venia Rinaldo ricordando Quel che già il suo cugin detto gli avea, De le future cose divinando „. Fu notata anche dall' Avesani.

DIVINO. Add. Indovino. *Ar. Fur.* 40. 9. „ Quando previde con occhio divino, E 'l mal gli annunziò, ch' or gli è avvenuto „. Fu osservato anche dal Zotti.

* DIVOZIONE. Reggersi a divozione di uno, vale Essere sotto il governo o la dipendenza di esso. *Guicc. T. VIII. facc.* 14. „ ... il che quando bene succedesse, non restare per questo privati del Ducato di Milano, il quale mentre si reggeva a divozione di Cesare, avrebbe sempre il Pontefice causa grandissima di temerne.

„ DIZIONE. *Minima parte del favellare, significativa, della quale è composto il ragionamento, e nella quale si discioglie,* ec. „. Crusca.

* Altro es. tratto dal frammento della Grammatica del Varchi, pubblicato nel Vol. IV. della *Collez. d' Opusc. Scient. e Lett. Firenze,* 1807. e segg: *facc.* 11. Esempio che piacemi addurre, perchè, portando esso in grembo la diffinizione, si possa questa confrontare con quella della Crusca. „ Devendo noi in questa prima parte favellare

delle parti dell'orazioni, le quali si comprendono tutte sotto questa parola *dizione:* devemo sapere, che Dizione è, secondo i Gramatici, una voce articolata, cioè, che si può scrivere, la quale significa alcuna cosa, e in somma Dizioni si chiamano tutte quelle parti, delle quali si compongono, e nelle quali si risolvono l'orazioni ,,.

Bene adoperarono i Compilatori Bolognesi indicando la procedenza latina di ciascuno de'significati di questo vocabolo, col premettere alla spiegazione appunto la radice latina, posposta dalla Crusca con detrimento della chiarezza.

* DOARIO, dal francese *Douaire*. Assegnamento fatto dal marito alla moglie in caso di vedovanza. *Guicc. T. VII. facc.* 211. ,, ... e trentamila ducati, che per il doario si pagavano alla Regina Bianca stata moglie del Re Luigi ,,.

* DOBLA, con una sola *B*. È nella Crusca, ma non in ordine alfabetico; e non vi è poi esempio veruno di poesia nè per *Dobbla,* nè per *Dobla,* nè per *Dobbra,* nè per *Doppia.* Eccone pel tema uno del *Fur.* 43. 114. ,, Facea nascer le doble a diece a diece ,,.

* DOLORE. Discendere in dolore per Esser preso da dolore. *Ar. Fur.* 32. 36. ,, E ripetendo quel che l'avea detto Il cavalliero, in tal dolor

discese, Che più non lo potendo sofferire, Fu forza a disfogarlo, e così a dire, *ec.* „.

* DOMINIO. Nel senso del *Domaine* de' Francesi. *Guicc. T. I. facc.* 179. „. . . . . donate con grandissimo dispiacer loro quasi tutte le Terre di Dominio (così chiamano quelle, che sono solite a ubbidire immediatamente ai Re) e la maggior parte a' Franzesi „. Il Guicciardini non si facea coscienza di pigliare a prestanza qualche volta da' Franzesi alcuni vocaboli, o maniere, allorchè reputavagli acconci a farsi intendere più agevolmente dalle genti. Vedi anche *Roba-lunga,* e qui sopra *Doario.* Si osservi però, che in tutti questi luoghi si parla di persone o cose pertinenti alla Francia.

„ DONNA, §. I. *per Moglie,* ec. „. Crusca.

* Manca es. di Poeta. Eccolo: *Ar. Fur.* 44. 28. „ Egli uscì poi col suo drappel più degno Di Re e di Duci, e con la propria Donna, Fuor de le mura, in compagnia di belle E ben ornate e nobili donzelle „ (Parlasi di Carlomagno).

* DOVE, in forza di sustantivo col solo segnacaso. *Gal. Fort. facc.* 47. „ . . . . . avvertendo sempre di accomodarli in faccia a dove si vuol battere, acciò che il colpo sia ad angoli retti e faccia maggior effetto „.

* DRACO. Es. di Poet. mod. *Ar. Fur.* 43. 11. „ . . . . quando a ruina Le mura andâr de l' Agenoreo draco „.

DRIZZARE. Drizzar la tela gonfiata (cioè *la vèla*) a camino. Frase usata dall' Ariosto parlando del vento che investe la vela appunto pel verso che conduce di filo la nave alla sua meta. *Fur.* 41. 8. „ Il legno sciolse, e fe' sciogliere la vela, E sè diè al vento perfido in possanza, Che da principio la gonfiata tela Drizzò a camino, e diè al nocchier baldanza „.

,, EDICOLA. V. L. *da Aedes, e vale Casetta, o*
,, *Chiesetta picciola* (8). *Sannaz. Arcad. Egl.* 12.
,, Poggiamo or su ver quella sacra edicola ,,.
Così trovasi nella *Sopraggiunta*. Non parmi che nell' Arcadia del Sannazaro si parli mai di Divinità Cristiana, come si può dunque dare a sinonimo, o a spiegazione di *sacra edicola* il vocabolo *Chiesetta?* Bensì io direi *sacra edicola* anche una picciola Chiesa; ma non autorizzerei questo detto con un esempio tolto da scrittura che parlasse di tempietto profano. *Apud Christianos Scriptores Ecclesia,* Chiesa, *est congregatio Fidelium . . . . . Item locus, quo orandi causa conveniunt.* Così leggi nel Forcellini, solamente così, senza che ci si trovi allargamento nissuno della voce *Chiesa* a tempio non Cristiano. Il perchè parmi abbiasi a correggere la spiegazione predetta così, vale *Casetta,* o *Tempietto.* Quantun-

(8) *Chiesetta* è picciola chiesa; però parmi superfluo quell'aggiunto *picciola,* massimo in una definizione, ove nissuna parola inutile giammai dovrebbesi rinvenire. Di fatto la Crusca, nell'*Indice delle voci e locuzioni latine,* sotto *Aedicula parva* non pose che l'equivalente italiano *Chiesettina.* Se poi *Aedicula parva* si dica latinamente con proprietà io già nol sommi: ben so che il Forcellini non ha che *Aedicula* che spiega per *parva aedes.*

6

que la parola *Tempio* si adoperi sì pei falsi culti, come pel vero; ignoro però, che si usi in Italia con proprietà la voce *Chiesa* in vece di *Moschea* o d'altro *Tempio* non pertinente a Cristianità.

È ancora da notarsi, che questo vocabolo era stato registrato prima dal Bergantini e dall' Alberti; e che anch' essi gli diedero significanza di Chiesetta.

* ELETTA. Dare l' eletta, vale Lasciare la scelta, Dare la preferenza ad altri nello scegliere. *Ar. Fur.* 19. 92. „ . . . e fe' portare in fretta Due grosse lance anzi due gravi antenne; Et a Marfisa dar ne fe' l'eletta „.

Ed al *C.* 35. *St.* 74. usò l'altro bel modo *Tor l' eletta,* già notato dall' Avesani.

ELEVATO, aggiunto a Tiro, termine di fortificazione. V. TIRO.

ENTRARE. Entrare sicurtà, cioè Entrare per sicurtà V. SICURTÀ.

* EQUIDISTANTEMENTE. A questa parola manca l' esempio ne' Vocabolarj. Eccolo, *Gal. Fort. facc.* 50. „ Perciocchè quando non s' andasse innanzi equidistantemente all' orizzonte, la cava (*della mina*) riuscirebbe corta, nè ci condurrebbe sotto il luogo proposto „.

EQUINO, di Cavallo, appartenente a Cavallo. Il Lombardi nelle giunte Veronesi notò questa voce senza darne la spiegazione, ed allegò un esempio di Fra Jacopone. Usolla anche l'Ariosto di cui il Bergantini non fece che accennare l' esempio. L' Alberti lo riferì, ma guastando i due versi che lo contengono, forse per economia di parole; e guasti furon ripetuti, senza indicazione veruna di abbreviamento, dai Compilatori Bolognesi, che però aggiunsero la spiegazione del vocabolo. Ecco l' esempio nella sua interezza. *Fur.* 40. 50. „ E gli Arabi, e i Macrobi, questi d' oro Ricchi e di gente, e queî d' equino gregge „. Fra le tante voci barbare usate dall' Ariosto, secondo la sentenza del Fioretti, è ancor questa. Ma costui avea fulminata la scomunica anche contro le seguenti frasi, o voci dello stesso M. Lodovico, a f. 234. e segg. del T.° 5.° de' suoi *Proginnasmi poetici.*

Aver mente per *Por mente, Commisto, Da tergo, Delibi, Delubri, Disperga, Divinando, Eretti, Esclusi, Esecrabile, Esuli, Falcato, Fallacia, Fastosi, Formidabile, Grandine, Inopinato, Inospitale, In un medesmo tratto, Livore, Margo, Memorando, Mendace, Mercare, Mirando, Multilustre, Neglette, Nubiloso, Obliquo, Olocausto, Pietà si mosse, Plettro, Prestante, Prostrato, Pugna singolare, Quadriga, Rifulga, Rubicondo, Rugoso, Sciorre* per *Liberare, Scoppiare in riso, Speco, Squallore, Truce, Tumide, Verbo* per *Parola, Va-*

se, Vindice; e cento e cento altre bellissime voci poetiche usate non solo dall'Ariosto, ma dall'Alighieri, dal Petrarca, e va dicendo; e registrate nella Crusca. Ma il Fioretti fu già sentenziato dal Tiraboschi allorchè disse, che era un cattivo critico, e pedantesco.

ESIZIO. V. L. Gran danno, Eccidio, Ruina. È usato dall' Ariosto nell' Egloga impressa la prima volta nel Poligrafo, 1812, facc. 114. „ Ma vietato abbia un gran pubblico esizio „. Questa voce fu osservata dal cel. Lamberti, il quale, se notò, che non si trova nella Crusca, dovea dire però, che il Bergantini aveala cavata dal Castiglione quasi 70 anni prima (*Vedi il Cortigiano, lib. IV.*), e che l' Alberti n'avea fatto tesoro anch' esso, aggiuntovi un esempio di Bern. Pulci. Ecco quello del Castiglione, che amo di qui riferire, poichè il Bergantini non fece al solito che accennare trovarsi nel lib. IV., non indicandone nè pure la facciata: „ . . . . . da che procede la vita licenziosa . . . . . e spesso la ruina ed esizio totale delle città, e dei regni „: *V. facc.* 213. *dell' ediz. Comin.* 1733.

* ESPERTO. §. *in vece di Provato.* Es. di Poet. mod. *Ar. Fur.* 43. 65. „ Che di quanti avea esperti, uomo non trova Che bea nel vaso, e'l petto non s'immolli „.

* ESPLICARE, in senso di Raccontare. Es. di Poet. *Ar. Fur.* 37. 24. „ Le cui vittoriose inclite prove Di ritornare in luce m' affatico; . . . . . . Queste ch'io so ben volentieri esplico „. L'Avesani spiega: *dichiaro, annovero.* Parmi che non dia nel segno.

„ ESPROBARE, ec. „
„ ESPROBAZIONE, ec. „
„ ESPROBRATO, ec. „

Così ha la Crusca; cioè ESPROBRATO colla R. nel secondo luogo: ma da ESPROBARE par che si debba necessariamente fare ESPROBATO, come corresse il Cesari. È però da avvertirsi, che l'ediz. del Torrent. nell' esempio stesso citato dalla Crusca alla voce *Esprobare*, ha *Esprobrando* colla *r* (*facc.* 567. *lin. ultima*); e che per la voce ESPROBATO adducendosi un esempio di Fra Jacop., questo esempio nell' ediz. del Misserini ha *Esprobrato* colla *r*. Il perchè nella ristampa del vocabolario si dovrà avvertire a ciò, e, consultati i più sani testi a penna e le migliori edizioni, stabilire se debbasi adottar ESPROBARE con tutti i derivati senza la *r;* o colla *r;* o l' uno e l' altro. L' Alberti pose da per tutto la *r*.

ESPROBATORE. Questa voce non è nella 4.ª impressione della Crusca; ma è nella ristampa del Pitteri, 1763. Un testo a penna del Cavalca - Frutti della Lingua - , appartenente alla Du-

cale Biblioteca di Parma (9), e scritto nell'anno 1436, ha *Esprobratore* colla *r*. Il Bergantini registrò *Esprobratore* colla *r*, e le giunte Veronesi hanno *Esprobatore* senza la *r*; benchè ambedue citino l'accennato passo del Cavalca. L'Ediz. di Venezia 1563. e quella del Bottari hanno *Esprobatore*.

---

(9) Poichè mi è venuto a taglio di parlare del presente Codice, scritto a due colonne molto pulitamente, ad istanza di Giacomo de' Montali, da Antonio degli Oddi, Canonico della Cattedrale di Parma, e Parmigiano, porrò qui alcune notazioni che mi son cadute dalla penna nel collazionarlo colla edizione del Bottari.

E primamente io dirò che non iscorgo cagione per la quale Monsignor Bottari non abbia posto in fronte della sua il Prologo che trovasi in alcune vecchie edizioni, e nel Codice Parmense; nè pur ne abbia fatto motto nel suo *Avviso al Lettore*. Forse mi si risponderà che non era questo Prologo nel testo *Corsini*, ch' egli ha seguito; ma non vi era nè pure il Capitolo 31. per isbadataggine del copista; non pertanto tu nol desideri punto nella edizione del Bottari, il quale siccome径 pigliò da altro codice ms., o da altra stampa, questo capitolo; così potea fare lo stesso del Prologo. Oltra che esso Prologo è di necessità legato coll' Opera, poichè le prime parole di questa alle ultime di quello riferiscono lucidissimamente: di fatto il Prologo termina così: „ Et in prima a comenzando dal frutto de l' Orazio- „ ne, per lo quale a Dio recoramo in li nostri bisogni „; e l' Opera comincia: „ Dovendo *adunque* parlare (*nota* „ *quell'*adunque, *conseguenza di cosa detta più su*) della Ora- „ zione, veggiamo in prima, che cosa è Orazione, e come „ si definisce „. Aggiugni che è usanza del Cavalca il collegamento appunto del Prologo coll'Opera, così che tu vedi,

ESSERE. V. RIDURRE.

* ESSERE, *col* DI, vale *Avere la tal qualità*. Così il Cesari nelle Giunte al Verbo Essere. Eccone un es. di poes. *Ar. Fur.* 46. 66. „Ben che di quella forza ch'esser nota Vi debbe, e di quel grande animo sia „.

---

verbigrazia, l'ultimo periodo di quello che antepose al *Pungilingua*, quasi liquefarsi nell'Indice de' Capitoli, come ti pongo sott'occhi: „ E per più ordinatamente procedere vo- „ glio distinguere quest'opera mia per gl'infrascritti capi- „ toli „.

„ Di quelle cose le quali ne indusiono a ben guardare „ la lingua, *ec.* Capitolo 1.° „.

„ Del Peccato del biastemare Dio. Capit. 2.° „.

Seguono gli altri.

A piè di questa nota io porrò il predetto Prologo tratto dal Codice Parmense, poichè collazionatolo colla edizione del 1563., che sola ho sott'occhi, ci trovo per entro parecchie varie lezioni. Conserverò nella copia tutta la fisonomia dell'originale, onde giudicar si possa della condizion sua, meno qualche ortografica mutazioncella o di niun conto o che mi è paruta necessaria per la chiarezza.

Secondamente: il copiatore di questo Codice vi pose innanzi il Pungilingua, e parmi con sano avvedimento, poichè il Cavalca nelle estreme parole di quest' opera diceva: „ Intendo tosto di fare (*e fece*) un altro trattato de'Frutti „ della buona lingua „; e poi il suggetto finale e la materia di ambo sono così legati e commischiati, che nulla più ci si può desiderare.

Terzo: questo codice viene a conferma della lezione preferita da' Vocabolaristi: *La madre pietosa fa il figliuolo ti-*

ESSERE, col quarto caso in senso di Avere. V. PASSARE, e TARDATO.

ESSERE ACCOMODATO. V. ACCOMODATO.

ESSERE APPRESSO DI FARE. V. APPRESSO.

---

gnoso, della quale dà un cenno il Bottari nell'*Avviso* anzidetto. Ecco le parole del codice: ,, Secondo quello proverbio che ,, dice che *la matre pietosa fa lo fiolo tignoso* ,,. Questa voce *fiolo* pute di Lombardismo, e dimostra, con altre, che il copista fu appunto Lombardo.

Quarto: alcune lezioni del Codice Parmense sembranmi da preferirsi a quelle del *Corsiniano*, ed altre da tenerne ricordo, come verrà dimostrato per gli esempi susseguenti.

EDIZIONE DEL BOTTARI	CODICE PARMENSE
Facc. 2. ,, ... come pure *appresso* i Signori mondani veggiamo, che *non solamente la presenza, ma solamente la memoria* de i buoni parenti gl'inchina a perdonare a i cattivi figliuoli ,,.	*Cart.* 58. *a tergo, col.* 2. ,, Como pure *appo* li Signori mondani vediamo che *non solamente la presencia, ma eziandio la memoria* de' boni parenti lo inclina a perdonare ali mali fioli ,,.
Ivi, l. antep. ,, Per un altro modo Orazione vien a dire *domandità* d' alcun bene o da Dio o da gli Angeli, o da i Santi ,,	*Ivi.* ,, Per uno altro modo Oratione vene a dire *domando, ec.* . . . .

Notisi che la Crusca ha registrato *domandita* senza accento, e parmi a ragione. Il Bottari lasciò correre l'accento.

ESSERE FUORI DI FANCIULLO. V. FANCIULLO.

* ESSERE TRATTO DELL'ONORE, o di altra cosa, per Esserne cosa disperata, perduta. *Ar. Fur.* 21. 43. „ . . . . . tu sol puoi rimediargli, Del mio onor altrimenti sarà tratto, E di quel del mio Argeo „.

Ivi, l. ult. e facc. 3. *l.* 1. „ L' uomo domanda grazia, come sono le *tanie*, nelle quali la Chiesa domanda certe grazie e da Dio, e da i Santi „.	*Ivi.* „ L'omo dimanda gratia, como sono le *letanie* in le quale la Chiesa dimanda, *ec.* „.

Letanie ha pure l'edizione del 1563. Questo *tanie* è, io credo col Monti, una *smozzicatura* introdotta dalla plebe Toscana, come è plebea *smozzicatura* Lombarda dello stesso vocabolo, *tani*, che si ode ad ogni istante tra noi che ci dissetiamo alle dolci acque della Parma. La Crusca forse nol registrò per questa ragione. Ma si trova nelle Giunte Veronesi. Io penso che il Cavalca avrà scritto o *Letane*, o *Letanie*, e il copista vinto dall' uso plebeo, *Tanie*.

Ivi, l. 19. „ *E dico adunque*, che innanzi, che l'uomo vada a orare, *debbe* ripensare *il* suo bisogno, *et il suo male* „.	*Ivi.* Ecco doncha che innanzi che l'omo vada ad orare, *de'* ripensare *lo* suo bisogno, *e male* „.
A facc. 5. *l.* 22. „ *S. Bernardo nella* sua regola „.	*C.* 59. *Col.* 2. „ *S. Benedetto in la* sua regola „.
A facc. 8. *l.* 8. „ Abate Giovanni *di picciola* statura „.	*Ivi a tergo, Col.* 2. „ Abate Zovane *de parva* statura „. . . . .

Il Chiosatore della elegante edizione del *Furioso* pubblicata dal Molini in Firenze nel 1821. spiegò questa frase così, giovandosi delle note del Zotti, e dell'edizione di Parigi, 1788: *Nel senso che i Latini dicevano* jacta est alea, *di cosa già fatta e irretrattabile; cioè sarà deciso; non vi sarà più rimedio.*

A facc. 10. *l.* 24. „ . . . e contra la presunzione *di questi tali Apostoli* „.	*C.* 60. *Col.* 2. „ e contra la presumptione *de questi cotali falsi Apostoli* „.
A facc. 285. *l.* 5. *e segg.* „ E nelli Proverbj si dice: Riprendi il savio, ed amerattì, ma l'uomo pestilente l'ha per male. *Ed ancora dice:* Il peccatore fugge la correzione, ed a sua volontà *cerca compagnia, e comparazione* „.	*C.* 116. *Col.* 1. „ E in li Proverbij se dice: Riprendi el savio et amarate; ma l'omo pestilente l'ha per male. *E lo Ecclesiastico dice*: lo peccatore fugge la correzione et a sua volontà *cercha comparatione* „.

Il Contesto insegna a preferire la lezione del Cod. Parm. per rispetto alle parole *Ed ancora dice*. Ognuno vede che queste parole non si accordano colle precedenti *E nelli Proverbj si dice;* chè per concordare con esse avrebbesi a leggere: *Ed ancora vi si dice*, ovvero *Ed ancora dicono essi Proverbj*, o simili. Ma ciò poi che concede qui l'onore del trionfo al nostro Codice è, che il passo delle sacre carte che viensi esponendo è appunto nell' *Ecclesiaste*, com' io pensai; non già ne' *Proverbj*. Eccolo: *Peccator homo vitabit correptionem, et Secundum voluntatem suam inveniet Comparationem. Ecclesiast. Cap.* 32. 21. Dalle quali parole della

ESSO. V. CON ESSO.

ESSO, collocato nella *Sopraggiunta* dopo la voce *Esse*, dee col suo corredo trasferirsi di poi le tante giunte del verbo *Essere*.

Bibbia Vulgata emerge ad un tempo che la voce *compagnia* del testo *Corsiniano* è supervacua.

A facc. 289. *l.* 9. ,, ... sicchè per verità avendo noi, e *lo esempio*, e *la vita* di Cristo nelle nostre tentazioni, nessuno si può scusare di cadere in peccato, perocchè, come dice San Girolamo, debole è l' antico inimico, il quale non può vincere se non chi vuole esser vinto ,,.	*C.* 116. *a terg. Col.* 2. ,, Sì che per verità avendo noi lo *exemplo* e lo *ajuto* de Cristo in le nostre tentazione, nullo se po excusare di cadere in peccato, *ec.* ,, ...

Parmi da anteporre la lezione *e lo ajuto de Cristo* a quella *e la vita di Cristo*, poichè nella parola *esempio* è compresa, se non erro, la *vita* di Lui, e senza *l' ajuto suo* (parla qui la Religione cristiana) invano resisteremmo alla tentazione, e vorremmo porre la briglia al *gran vermo infernale*.

Queste poche osservazioni varranno a comprovare, che non ostanti le egregie cure poste dal Bottari nelle stampe di questo eccellente scrittore del miglior secolo, sarebbe d'uopo il riscontrarle ancora con altri codici e colle vecchie edizioni (soprattutto con quelle che raccomandò il chiariss. Bartol. Gamba a facc. 167. della *Serie*, ec. 1812.); e, fattovi sopra minutissimo esame, darne una diligente ristampa già da lungo tempo comandata dall' universale desiderio italiano per la

ESTATE, STATE. Alla voce Estivo si è aggiunto da'Vocabolaristi la significanza d'*Estate;* dunque *Estate,* fu da essi reputato buon vocabolo. Però doveasi porre in ischiera anch'esso. Il Bergantini e l'Alberti registrarono questo vocabolo; e bel corredo di esempi vi aggiunsero i Compilatori Bolognesi.

---

rarità della romana edizione. Del che a questi ultimi mesi dottamente ci additò la via il mio Ab. Giuseppe Taverna colla ristampa dello *Specchio di Croce, Brescia,* 1822.

PROLOGO.

„ Poi che per la divina gratia abbiamo compiuto lo trattato de'peccati de la lingua, resta ora a fare, come all'ultimo della preditta opera promisi, lo libre e lo trattato di frutti, e de' beni che con la lingua si fanno. Li quali ponamo che molti siano, possiamo nientedemeno riducerli a tri principali. Zo (*ciò*) voglio dire, che alcuni frutti po fare l' omo con la lingua per rispetto de Dio; alcuni per rispetto del prossimo, et alcuni per rispetto de si medesimo verso Dio. E per rispetto de Dio fa la lingua frutto lui orando, lodando, e ringratiando. Però che poniamo ch'elli di zo (*ciò*) non abbia bisogna, pur li torna grande onore. Che noi ricognoscendo la nostra infirmitate e miseria, recorriamo a lui como a misericordioso, et onnipotente signore pregandolo che ne perdone ed aiute. E ricognoscendo li suoi benefitj, e la sua bontade, rendiamoneli laude e gratie, riconoscendone a lui per li suoi molti benefitj debitori. Così quanto al prossimo fazamo frutto, consigliando lui per ca-

* ESTRANO, lo stesso che Estraneo addiettivo. La Crusca registrò questa voce, presa sustantivamente, colla chiamata V. ESTRANEO. *Sust.* E rettamente adoperò; ma dimenticossi poi di fare lo stesso per l' aggettivo di questa varietà ortografica, benchè ne avesse mescolato un esempio del Tasso fra quelli che pose alla voce ESTRANEO *addiettivo.* L' esempio di Torquato è: ,, Non gioveranvi le caverne estrane, Ma vi morrete come belve in tane ,,. Essendo questo esempio unico, non sarà senza pro l' arrogerne uno da me osservato nel *Furioso*, 43. 71: ,, Non passa l'Alpe, e qui tra voi rimane; Perchè nè in Fran-

---

rità, ammaestrando e riprendendo quando è de bisogno. E per rispetto de noi faciamo frutto de lingua, refrenandola dal parlare desutile, e reo, accusandone per umilità di nostri defetti; sì che per certo è vero che como se dice in li proverbii, ciascuno po arricchire, zoè (*cioè*) de sentimenti di frutti della lingua sua. E perciò de questi frutti, e beni per singulo distintamente vezamo (*vediamo*), secondo l'ordine proposto, quanto meglio possiamo ordinatamente, como se destingue e monstra per li infrascripti capitoli. E in prima a comenzando (*così*) dal frutto de l' orazione, per lo quale a Dio recoramo in li nostri bisogni ,,.

,, Finisse lo prologo. Incomenza li capitoli ,,.

Al liberale affetto del mio buon amico il Signor Tommaso Gasparotti, ben degno Conservatore dell'Archivio dello Stato di Parma, son io debitore dell'essere arricchita questa Ducale Biblioteca di sì importante Manoscritto.

cia, nè dove ito sono, Parlar n' udi' ne le contrade estrane „.

ESTREMARE, Scemare, Diminuire. I Vocàbolaristi non registrarono che *Stremare* in senso analogo a quello ch' io do ad *Estremare*. Ne ha recato un esemp. il Cesari, trovato dal Lombardi, che non vi ha posto significato alcuno, reputando per avventura aversene la spiegazione nell'esempio stesso. Che è: „ E quel fuoco non „ solamente non arse lui, ma eziandio l'estrema „ parte del suo vestimento non si estremò, cioè „ arse „ (10). Volle forse il Lombardi darci questo verbo per sinonimo di *ardere* in grazia di quel, *cioè arse?* In questa supposizione io direi ch'egli ebbe il torto, poichè, se il Cavalca dal cui volgarizzamento del Dialogo di S. Gregorio è tratto l' esempio, veramente scrisse *non si estremò, cioè arse,* anzi che *non arse, nè toccò,* ovvero *non si strinoe,* come hanno altri testi a penna; parmi non avesse già intendimento di darci il verbo *Estremare* a sinonimo di *Ardere;* ma sì col secondo di spiegare, come per l'azion del fuoco impedita dal miracolo, non si era menomata punto nè pur l' estrema parte del lembo di quel vestimento. Che se il Lombardi mirò a

(10) Si noti che qui si parla di un Frate che fu gittato dentro ad un forno, e chiuso, e per miracolo trovato il dì seguente vivo e sano, come era quando vi fu messo.

questo ultimo significato, parmi, che desse nel segno; ma fu in colpa del non avercene lasciato nè pur un cenno nè in questo luogo, nè alla voce *Strinare* da lui pure aggiunta al Vocabolario, allegando anche qui lo stesso esempio colla varia lezione *non si strinoe,* appiccatovi tra parentesi la prima (*non si estremò, cioè arse*). Se non erro parmi venire a sostegno dell' opinar mio (che *Estremare* cioè abbia la significanza di *Diminuirsi, Menomarsi* o simili) un secondo esempio da me incontrato nel *Guicc. T. V. facc.* 40: ed è: „ Ma oltre a questo come si può negare, „ che nei privati non sia gravissima necessità? „ Quando le gravezze, che si pongono, ne costringono una grandissima parte a estremare „ di quelle spese, senza le quali non possono „ vivere, se non con grandissima incomodità „. Notisi che qui *Estremare* è accordato col genitivo. Vide questo passo anche il Bergantini, e parmi che l' interpretasse com' io l' interpreto.

Ove poi mi fosse lecito dire apertamente il parer mio intorno a quella lezione *non si estremò,* cioè *arse,* gran dubitanza avrei sull' essere questa veramente l'originale del Cavalca. Il testo di S. Gregorio ha: *sed die altero ita illaesus inventus est, ut non solum ejus caro ab ignibus, sed neque extrema ullo modo vestimenta cremarentur.* Il solo verbo *cremarentur* serve qui ad ambo i membri dell' ultima parte di questo periodo. Nulla di più verisimile che il Cavalca abbia vo-

luto giovarsi del verbo stesso in ambedue, e che la vera lezione sia quella che il Bottari adottò nel testo, cioè *non arse, nè toccò*. E quel *nè toccò* di soprappiù a null'altro uffizio, parmi, esservi aggiunto che a rendere vie più evidente il latino *ullo modo*. A questa lezione io inclino anche più volentieri, perchè non mi va molto per la cruna del genio *l'estrema parte* ... *non si estremò*. Che se non avesse esempio unico l' altra *non si strinoe*, quasi mi sedurrebbe, siccome quella che più dell' altre scolpisce il concetto: *neque extrema ullo modo vestimenta cremarentur*. Noi Lombardi usiamo appunto il verbo *Strinare* per significar quella leggiere azione del fuoco che di pannolino, o di pannolano, di pollo, o d' altro che peloso sia, venga ardendo la peluria che sorge dal tessuto o dalla pelle.

L' Alberti registrò solo *Strinato* add. e disse: *vale più che magro, o magrissimo*, allegando un esempio di *L. Panc. Cical.* (11) ch' io recherò qui un po'più alla distesa „ ..... Plantino ..... avendo ..... messo nel primo verso (*di un distico*) Ossa e Pelio ..... fu fatto bastonare ben bene; perchè Bianca che era magra strinata ebbe paura che non l' avesse voluta burlare con

(11) Cioè *Lorenzo Panciatichi, Cicalate*. Dimenticò l'Alberti di porre ne' diversi noveri di Autori da lui aggiunti a quelli di Crusca le abbreviazioni del Panciatichi. L' es. qui citato trovasi a facc. 52. delle Cicalate di questo Scrittore che stanno dopo gli *Scherzi Poetici*, 1729. *Moucke*.

quell'Ossa e Pelio, *ec.* „. È certo che se ad un viso magro si abbruciassero i peluzzi, la tinta nericcia che piglierebbe per l'azione di sì fatto abbruciamento, farebbelo apparire ancor più magro; e forse mirando a ciò il Panciatichi appiccò l'aggiunto accrescitivo *strinato* a *magro*. Ma non credo io già, ch'e' volesse col solo vocabolo *strinato* significar *magro, magrissimo,* come pretende l'Alberti, che non può farmi trangugiar questa pillola, se dagli Elisi non ritorna il Panciatichi, e non entra sicurtà, che così volle. Ed allora risponderò con ogni reverenza al Sig. *Calonaco Lorenzo* questa cosa non andarmi a'versi; e non potere giammai da se solo il vocabolo *strinato* significare *magro, magrissimo*; ma sì collegato *a magro* accrescerne la forza e farlo divenir superlativo, o fors'anche dargli significanza di *raggrinzito*, come avviene di pelle che si accosti soverchio al fuoco, la quale si contrae e raggrinza.

Ora per ultimo, ripigliando l'esempio del Cavalca, e considerando il testo latino ch'egli volgarizzò, io sospetto chè S. Gregorio, allorchè disse *sed neque extrema ullo modo vestimenta cremarentur,* non intendesse già dire, che non si abbruciarono nè pur gli estremi lembi de'panni di quel frate, ma sì, che quel fuoco, per virtù sovrumana, non ebbe pur forza di arderne la peluria; imperocchè ad uno che sia cacciato vestito in un forno ardente non avverrà già, che

le fiamme abbrucino prima un lembo del vestimento, come se vi si appiccasse il fuoco col fuscellino, bensì che ardano avanti ogni altra cosa la peluria de' panni in tutta la superficie loro.

Le quali cose desidero valgano ancora a liberarci dalla incertezza in cui ne posero i Compilatori Bolognesi nella spiegazione da loro aggiunta a questo verbo.

„ ETÀ. §. III. *Di grande età, vale Vecchio.* „ Lat. *exactae aetatis,* ec. „ CRUSCA.

* Il Cesari aggiunse a questo paragrafo il modo *Di etade, vale Vecchio,* allegando un esempio tratto dalla *Storia di Semif.* Eccone un altro tolto dal *Furioso,* 28. 76. „ Quivi era un uom d'età, ch' avea più retta Opinïon degli altri, e ingegno e ardire „.

✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻

„ FACCIA. §. V. *Per metaf. Sembianza, Di-*
„ *mostrazione*, ec. „. CRUSCA.

* Es. di Poet. mod. *Ar. Fur.* 44. 88. „ Non è, visti quei colpi, chi gli faccia Contrasto più; così n'è ogniun smarrito; Sì che si cangia subito la faccia De la battaglia „. (cioè L'aspetto, Lo stato della battaglia).

FALLO. V. FARE FALLO.

* FALSARE, in senso di mostrare, o trovar falso. Es. di Poeta da aggiugnersi a quello di prosa che trovò il Cesari. *Ar. Fur.* 26. 124. „ Ma sì l'osbergo d'ambi era perfetto, Che mai potêr falsarlo in nessun canto „ (cioè Trovarlo di tempra falsa e quindi tagliarlo o romperlo). Un acutissimo mio amico (12) opina, procedere questo verbo dal franzese *fausser* nella significanza di *acciaccare, ammaccare.* „ On dit, *Fausser* „ *une cuirasse*, pour dire, L'enfoncer sans la „ percer tout-à-fait „. *Dictionn. de l'Ac. Franç.*

---

(12) Il Conte Carlo Dall' Asta, Parmigiano, mente bellissima, autore di squisiti sonetti temperati alla lira del Cantore di Laura, e non anco divenuti di pubblica ragione.

Benedetto Fioretti fassi beffe di M. Lodovico, perchè usò questo verbo a cui esso il Fioretti dà senza più la significanza di *trapassare*. Ecco le sue parole spiccate dalla faccia 401. del terzo Volume de' suoi *Proginn. Poetici*: „ *Falsar l' u-* „ *sbergo:* per trapassarlo. Chi riterrebbe qui le „ risa „?

Zotti spiega questo *falsarlo* per *falsificarlo, cioè, adulterarne la sua perfetta qualità col romperlo;* lo che non mi va molto ai versi.

* FAMA. Nutricar la fama, vale alimentarla, fare senza interruzione ogni potere onde si creda esser vero ciò che narrò. Bel modo usato dal *Guicc. T. II. facc.* 220. „ È fama . . . . . che Costantino . . . . . donò a' Pontefici il dominio di Roma, e di molte altre Città e regioni d'Italia. La qual fama, benchè diligentemente nutricata da' Pontefici . . . . , è dagli autori più probabili riprovata, e molto più dalle stesse cose „.

* FANCIULLO. Esser fuori di fanciullo, vale a dire Essere uscito della fanciullezza, o de' pupilli; e per ironia quadrerà bene a vecchio che voglia apparir giovine. Nell'esempio seg. è detto d' uomo d'anni ventotto circa, con ironia più moderata. *Nov. del Gr. Legn. facc.* 17. *ediz. del Moreni:* „ Se' tu un bambino? tu se' pure oramai fuori di fanciullo „.

* FARE A MODO. Fare a modo suo o altrui, accompagnato col secondo caso e parlando di persona, cioè Disporne a proprio o altrui talento, a volontà. *Ar. Fur.* 44. 75. „ Ma poco cura Amon di tai parole, E di sua figlia a modo suo far vuole „. Nessuno es. di poesia fu posto nella Crusca nè sotto la frase *Fare a modo;* nè sotto *Modo,* §. *III.;* nè sotto *A modo,* §. *II.*

FARE COMODITÀ. V. COMODITÀ, SINISTRO.

FARE CORTESIA. V. CORTESIA.

„ FARE FALLO. *Fare errore, o torto. Errare.* „ Lat. *errare,* ec. „. CRUSCA.

* Es. di Poet. mod. *Ar. Fur.* 31. 97. „ Ma vivi a piè; che non merti cavallo, S'alla cavalleria fai sì gran fallo „.

Il Lombardi aggiunse a questa frase due esempi in senso di Mancar di fede, ma il secondo di essi cavato dalla nov. 7. della giorn. 7. del Decam. è lo stesso che allegarono precedentemente i Vocabolaristi in senso di *far errore,* o *torto*: e dice: „ E hai creduto, che io volessi, o voglia al mio Signore far questo fallo „?

È vero che il Lombardi vi pose a piede fra parentesi le parole *come sopra;* ma che cosa mi dicon esse fuorchè *si usò più su lo stesso esempio?* Ora quale è il senso verace? Il suo, o quel

della Crusca? Con buon consiglio i Compilatori Bolognesi nello adottare la giunta hanno sbandeggiato questo secondo esempio. Nota inoltre che questo stesso es. trovasi ancora tutto alla distesa sotto la voce *Fallo*, se non che la parola *Signore* ivi manca della *e*, ed il numero posto a mano, per comodo, nell' esemplare di cui si servirono gli antichi Compilatori, corretto dal Salviati, è 17. in vece di 16.

Ecco uno de' casi in cui, come dirò altrove, si può fare una saggia economia di parole, mandando il lettore con una chiamata a leggere l' esempio accennato al luogo principale.

FARE INDIZIO. V. INDIZIO.

* FARE INNANZI, n. p. Farsi innanzi in una cosa per Profittarvi, Farvi progressi, o simili. *Bembo, Lett. ined.* ec. *T. I. p. 2. facc.* 263. ,, Ho infinito piacere che Filippo e Vincenzo et Pandolfo si facciano molto innanzi nelle lettere et latine et greche ,,. Inserii già questo vocabolo nel *Poligr.* l. c.

FARE L' USANZA. V. USANZA.

,, FARE PARERE. *Operar che paja,* ec. ,, Cru.

* Aggiugnerei in Paragrafo di senso metaf. la frase Far parer notte e che non sia ancora sera;

vale a dire, se non erro, far perdere la vita ad alcuno prima del tempo. *Ar. Fur.* 41. 82. „ Gradasso vede Orlando . . . . . Ad esso e a Brandimarte e all' altro spera Far parer notte, e che non sia ancor sera „.

* FARE PAROLA, in senso di Dire parole. *Ar. Fur.* 45. 104. „ Ch'in sua presenzia ella ha quelle parole Dette a Ruggier, che fa chi si marita „. Ho notato questo esempio, perchè il senso me ne sembra alquanto diverso da tutti quelli che trovansi sotto la frase *Fare parola*; quando a quel *che* non si volesse dare il significato di *come*, per bizzarria male consonante al pronome *quelle*.

FARE PARTITO. V. PARTITO.

„ FARE PENSIERO, *Pensare, Far conto, Far* „ *ragione*, ec. „. CRUSCA.

* Es. di Poet. mod. *Ar. Fur.* 43. 184. „ Edificar le vuole un monastero, Quando servire a Dio faccia pensiero „.

FARE PER CONSIGLIO D' UNO. V. CONSIGLIO.

FARE PRATICHE. V. PRATICA.

FARE PROVVISIONE. V. PROVVISIONE.

FARE RIPARO. L' ultimo es. allegato dalla Crusca sotto questa frase trovasi scritto così: „ Qual fa la lepre contro i cani sciolti , *Face* la turba contra a lui riparo „. La lezione è guasta in quel *Face*. L' ediz. del Rosso e tutte le migliori hanno *Facea*. Errò la Crusca, nè vi pose attenzione il Cesari, e lasciò correre lo sbaglio di quella.

FARE SINISTRO. V. SINISTRO.

FARE TESTA. V. TESTA.

FARE TRAVERSÍA. V. TRAVERSÍA.

FARE UN TOMO. V. TOMO.

* FATICA. Pigliare, o Prendere fatica di una cosa, vale Avere, o Prendersi la cura di farla. *Bemb. Lett. ined. l. c. f.* 261: „ ... sia contenta far dar quel libro ad esso Messer Lodovico: il quale piglierà fatica di portarmelo volentieri „. *Gal. Mem. e Lett. T.* 2. *f.* 48: „. . . . vedessero tali miei pensieri e dubbii inseriti in un discorso di un Gentiluomo amico mio, il quale per onorarmi avea preso fatica di raccorgli ed inserirgli in una sua scrittura „.

Il Lombardi trovò un esempio del primo modo, *Pigliare fatica*, nelle *Prose* dello stesso Bembo;

e fu collocato a modo di giunta colla frase predetta nella ristampa Ver. del Vocab. sotto il §. XLII. del verbo *Pigliare;* cioè sotto le frasi *Pigliar le distanze, gli angoli, i numeri,* ec. Può essere però, che vi fosse posto con mira di ordine alfabetico, poichè seguono le frasi *Pigliar fiato, Pigliar la fuga.* Ma è forse ordine alfabetico nel resto di questo verbo? Non parmi.

Dello stesso Lombardi si ha una giunta anche pel secondo modo *Prendere fatica,* ma non già sotto il verbo, come si fece del primo; sì bene sotto il nome. E colla sola varietà che, in vece di *Prendere fatica di una cosa,* vi si dice: *Prendere fatica intorno a una cosa.*

* FERMARE, in senso di Collocare, o Erigere. *Ar. Fur.* 38. 76. „ . . . . . e questi in ciascun capo Degli steccati i padiglion tiraro, Appresso ai quali ambi un altar fermaro „.

* FERMO, per Continuo ed obbligatorio. *Guicc. T. VII. facc.* 115. „ Lo costrinsero ... a convenire che . . . . . il Duca fosse Capitano generale di quella Repubblica per un anno fermo, e un altro di beneplacito „. Nota ancora quell'*e un altro di beneplacito.*

FICCARE, t. d' artigl. V. TIRO.

FICCO. Tiro di ficco, t. d' artigl. V. TIRO.

,, FICINA. *Sembra lo stesso che Cellina, Bugi-*
,, *gattolo.* Lat. *Cellula,* ec. *Cavalc. Pungil.* 26.
,, Apparendogli il demonio (*a S. Domenico*) in
,, forma visibile, una notte lo menò per tutte
,, le ficine della casa ,,. Crusca (*ristampa Veronese*).

* Il Monti nella *Proposta* disse: ,, Questa *Ficina* ..... si potrebbe porre mille contr' *uno* ch' ella è una decapitazione di *Officina* ,,. Scommetta; ed abbiasi quest' *uno* lo Scommettitore, che ben sel merta. I grandi intelletti di rado pongon piede in fallo anche quando camminano al bujo. E non aveva il Monti che ad aprire il *Pungilingua* proccurato dal Bottari per convertire il suo sospetto in piena certezza. Forse ancora il fece; ma cercando quell' esempio, secondo la citazione del Vocabol. nel Capitolo XXVI, non lo avrà ritrovato, perchè nella edizione del Bottari sta nel XXV. Ivi è detto: ... *apparendogli il demonio in forma visibile una notte, sì lo menò per tutte* L' OFFICINE *della casa.*

Ed a corroborare questa lezione si fa innanzi il Codice Parmense offerendo la corona trionfale al cel. autore della *Proposta.* Ivi si legge: .... *apparendoli el demonio in forma visibile, ello el menò per tutti i luochi e* OFFICINE *dela casa.*

Ancora in questo testo a penna il passo predetto già non è nel ventesimo sesto; sì nel vigesimo quinto Capitolo. Ben è al 26.° nella scorretta edizione del 1563, che ha pure LE FICINE.

* FILZA. A questa voce manca es. di poesia. Eccolo. *Ar. Fur.* 43. 114. „ Filze di perle e gem„ me d' ogni sorte „.

FIORIRE. §. IV. in senso attivo. V. MARCHIO.

* FIORITO, accordato assai leggiadramente col terzo caso. *Ar. Fur.* 42. 63. „ E nel fiorito verde a rosso e a giallo Ambi si trasson l'elmo de la testa „. E trasportato ai ricami uno di prosa ne ha l' Alberti tratto dall' Allegri.

* FONDAMENTO. Fare fondamento col dativo. Non essendone esempio nè sotto questa parola nè sotto la frase fare fondamento, par che si possa aggiugnere il seguente del Guicc. T. 4. f. 125: „ Per la quale nuova confederazione parendogli avere fatto fondamento grande ai pensieri suoi . . . . seminava origine di nuovo scandolo col Duca di Ferrara, *ec.* „.

* FONTE; in senso di Mare. *Poliz. Rime,* 1814. *T.* 2. *facc.* 1. „ Le corna ha già raccolte Delia, mentre dimora Con Teti il fratel suo dentro il gran fonte „.

FORMENTO. V. GETTARE IN TERRA.

* FORTUITO; non ha ne' Vocabolarj es. di Poesia. Uno ne offre l'Ariosto nel *Furioso,* 35. 7.

„ Tanta esaltazione e così presta, Non fortuita o d'avventura casca; Ma l'ha ordinata il ciel „ (cioè Non procede dal caso o da avvenimento ordinario).

* FRASCATO. Es. di Poet. mod. *Ar. Fur.* 46. 75. „ Erano in padiglion, tende e frascati, Con gran commodità tutti alloggiati „.

* FREDDO; col dativo, in senso di Lento, Repugnante a fare una cosa. *Guicc. T. V. facc.* 130. „ .... perchè il Pontefice non manco freddo allo spendere, che caldo alla guerra ..... mandava molto lentamente danari „.

FREDDO. Andar freddo ad una cosa. V. ANDAR FREDDO.

„ FROTTA. §. I. *per Turma, e Squadra di sol-* „ *dati,* ec. „. CRUSCA.

* Vi manca esempio di poesia. Eccone uno dell'Ariosto; *Fur.* 39. 11. „ Or che i patti e le triegue vider rotte, Liete saltâr ne l'Africane frotte „.

* FRUTTO. *Che nel numero del più si dice anche* FRUTTA. Così la Crusca, che reca un es. ancora del plurale *Frutta.* Parmi quindi che poco esatto sia il modo con cui nella *Sopraggiunta* si allegarono dal Pederzani due altri esempi di questo plurale, tratti da G. Villani. Ecco

le parole anteposte a questi esempi: FRUTTO. *Nel plurale fa anche* FRUTTA. Ma ciò era già stato notato dalla Crusca; quindi il Pederzani dovea dire piuttosto. *Altri esempi del dirsi anche* FRUTTA *nel numero del più.* E dovea poi avvertire che uno di questi esempi era in senso figurato. Ed a questo anteporre il secondo che è nel senso naturale; e non indicare soltanto il luogo di questo secondo, ma recarne le parole.

In senso figurato, ma diverso da tutti quelli che ha la Crusca, formò l' Ariosto con questo plurale e col verbo *Giugnere* la bella frase *Giugnere alle frutta,* cioè *giugner tardo,* e disse nel *Fur.* 43. 153. „ La consolazïon che seppe, tutta Diè lor, benchè per se tor non la possa; Che giunto si vedea quivi alle frutta, Anzi poi che la mensa era rimossa „. E con quest' ultimo verso rinforza l' allegoria, e somministra alla nostra favella l'altra frase calzante *Giugnere poi che la mensa è rimossa,* cioè, *Levate le tavole,* nella significanza: *quando ogni cosa era finito* (13).

Sotto questa voce *Frutto,* presa nel senso naturale, dovrà trasportarsi l'es. aggiunto dal Vannetti al §. I. di FRUTTA che dice: *Con due grandissimi piattelli ec. pieni di varj frutti;* poichè questa desinenza plurale maschile non può appartenere che a *Frutto,* pure maschile, non a *Frutta.*

---

(13) L' Avesani giudicò queste due frasi *basse e volgari.* Non pajonmi tali per un Poema-Romanzo.

GATTA. Femmina del Gatto. Quante volte ebbi mestieri di frugar nel Vocabolario per alcuna cosa pertinente a questo povero animale mi prese peccato della triste condizione in cui fu posto dal metodo adottato nella Crusca di portare *i sustantivi femminili sotto il reggimento dei maschili, allorchè quelli nascon da questi, e passando dall' un genere all' altro non mutano che la desinenza.* Queste ultime sono parole di quel sovrano ingegno del Monti che fa plauso a cotale metodo. Sulle quali solo noterò alla sfuggita, che in vece di *non mutano che la desinenza,* parrebbemi più esatto il dire *non mutano che l'ultima lettera;* imperocchè anche il femminile del *Cane* trae i natali da questo, mutando solo la desinenza *ne* in *gna;* e non pertanto lo vedi sedersi tronfio e tutto solo nel Vocabolario in luogo signorile senza quel marchio di servitù che raumilia la femmina del gatto.

Ed il perchè della compassione tanta ch' io sento per la sventurata è il vedere, che non si ebbe rispetto veruno a quel monte di ricchezze ch' ella recò in dote al suo maschile. Tu vedi che il primo esempio, allegato sotto la voce *Gatto,* è avere di lei: nè basta il primo, ma il secondo è pur suo, ed il quarto ed il quinto; sì che de' cinque allegati un solo è concesso alla

superbia maschile. Nè basta ancora: eccoti schierati sotto il vanaglorioso 32. paragrafi; e di un poco quanti son genuino retaggio di costui? Soli 10., se pur son tutti; e 22. furon la ricca sopraddote e il gran codazzo che quella misera accompagnarono in casa il suo mal agiato tiranno.

N' ebbe commiserazione ancora quel giudiziosissimo da Villanova, e però concesse alla *Gatta* stanza appartata e n' arricchì il corredo; chè non più 22. ma ben 30. sono i paragrafi che formano il corteo di lei nel *Dizionario universale.* E non altrimenti fu generoso, ragguagliato ogni cosa, coll' altre femmine.

Non perciò oserei io biasimare il partito preso già dagli Accademici della Crusca, ed approvato dal cel. Autore della *Proposta.* Avrei non ostante ardimento, ed ho, di propor modo di conciliazione delle discordevoli sentenze, quando pure ai moderni prestantissimi Accademici della Crusca non paresse meglio il seguir l'esempio dell' Alberti; a cui forse fu suggerito da qualche caso di violato proposito, sfuggito ai primi Legislatori della lingua, v. gr. Agna. V. L. *Agnella. Femm. d'Agno,* a cui si pose ed il corrispondente latino ed il greco, ed un esempio del Petrarca; ed uscendo dalle bestie e cercando nella ristampa Ver. del Vocab. trovo Segretaria. *Fem. di Segretario; Femmina, cui si confidano i segreti.*

Questo modo non è altro che il rendere almeno più agevoli le ricerche nel Vocabolario

ponendo in ischiera le chiamate, v. g. GATTA, *femm. del Gatto,* V. GATTO; CAVALLA, *femm. del Cavallo,* V. CAVALLO; GIUMENTA, ec. V. GIUMENTO; e così degli altri femminili che si formano col solo cangiamento dell' ultima lettera del loro maschile. Nè per avventura sarà increscevole la mia proposta, allorchè da'moderni Accademici si osserverà che gli antichi, sdimenticando talvolta il loro proposito, e quasi trascinati dalla convenienza e comodità della chiamata, fecero per parecchi de' femminili di cui ragiono, ciò ch' io propongo per tutti. Di fatto tu ritrovi nel Vocabolario,

AGNELLA. V. AGNELLO.

MICCIA. V. MICCIO.

MULA. V. MULO.

POLLASTRA. V. POLLASTRO.

PORCA. V. PORCO.

Io amerei ancora, che per questi poveri *femminili* si imitasse la maestra universale di tutto il creato, monna natura; voglio dire, che si collocassero sempre accanto al maschile qualunque sia la loro desinenza, ed anche quando non iscaturiscono da questo. Così avvedutamente fecero quasi sempre, per rispetto ai primi, i Francesi (seguiti poscia dall' Alberti). Perciò trovi nel loro Vocabolario CHAT, s. m. CHATTE; CHIEN, CHIENNE; LION, LIONNE. Dissi *per rispetto ai pri-*

mi, poichè, pe' secondi non ritrovi nè pur nel Vocabolario di quella nazione nè *Cavale,* nè *Jument* presso a *Cheval;* nè *Poule* a canto di *Coq,* quantunque nella spiegazione si dica essere questo il maschio di quella.

Dal quale metodo emergerebbe il doppio vantaggio, che, cercando, a modo d'esempio, Gatto, sapresti di lancio 1.° che il femminile è *Gatta;* 2.° che questo femminile nasce tutto dal maschile non mutando che la lettera finale. Così, se cercassi *Gallo,* troveresti tosto *Gallina,* che bensì scaturisce da *Gallo,* ma cangia interamente la desinenza; e se *Bue,* non solo troveresti che la femmina è *Vacca,* ma che nulla tiene dell'appellazione maschile.

All' obbiezione ch'uom potrebbe farmi, l'economia di un vocabolario non permettere di mandare ad effetto il mio disegno, perchè s'ingrosserebbe di soverchio la mole di esso, risponderei, che accumulando tutti i risparmj che si potrebbono fare sugli articoli e sugli esempi ripetuti per dimenticanza, o per comodo, sì in tutta l'opera e sì nella *Sopraggiunta* dell'illustre P. Cesari; parmi si guadagnerebbe lo spazio necessario a collocare in ordine alfabetico tutti i Femminili (che già non vi sono), colla sola chiamata al loro maschile, fossero anche diecimila (che certo non saranno); poichè, a conti fatti, 10000 righe di colonna (chè per solito più d'una riga

non occorre per una chiamata) non occuperebbono quaranta facce della ristampa Veronese.

Che se piacesse a' nuovi Compilatori l' adottare l'intera separazione de' femminili da' loro maschili, nè perciò si scapiterebbe nella economia; lo che non ha bisogno di dimostrazione. Alla quale economia poi non debbesi mirar così per lo minuto ove si tratta della compilazione del tesoro universale del più bello idioma vivente; e deesi anzi lasciarla solo rigorosa a' Compilatori de' Sunti per comodo di chi ha troppo men del bisogno da spendere. Nè certo questa soverchia economia, che ancora offende la vista de' ricercatori, fu curata dai deputati per la quarta impressione del Vocabolario; nè sarà, spero, dagli avvedutissimi della quinta: e n'avran lode.

GENTE. V. PREPARARE.

* GENTE. Gente del Battesimo, o del Battesmo, vale Cristianità, Cristianesimo. *Ar. Fur.* 31. 44. „ Tu puoi considerar quanto sia stata Gran perdita alla gente del battesmo L'essere un'altra volta ritornata Durindana in poter del Paganesmo „.

* GENTILE. Gentil per Gentili nel numero del più. Ne trovò un esempio il Vannetti nelle *Novelle Antiche*. Quest'altro dell'Ariosto, *Fur.* 20. 8., si

potrebbe aggiugnere a quello: „ Et alla scelta mia, son le più belle, E son le più gentil di questo stato.

GENTILE; aggiunto a Stirpe. *Ar. Fur.* 43. 11. „ Quivi nacqui io di stirpe assai gentile „ (cioè Nobile).

* GESTA. Sost. femm. sing. in senso di Gesto, Atto e movimento delle membra, o di Attitudine, Positura. *Ar. Fur.* 46. 104. „ Senza smontar, senza chinar la testa, E senza segno alcun di riverenzia, Mostra Carlo sprezzar con la sua gesta, E di tanti Signor l'alta presenzia „. Appunto nel detto senso di *Gesto* interpretò questa voce il Zotti in una nota al presente brano, e fu seguito dall'editore del *Furioso* pubblicato dal Molini nel 1821. Non per tanto è da osservarsi, la voce *Gesta* nel numero del meno significare ancora *Stirpe, Progenie,* ed avere potuto Messer Lodovico usarla appunto in questo ultimo senso; chè può comportarlo il costrutto. E questo parve all'Avesani il senso da adottarsi.

* GETTARE, o GITTARE. *Gittare in terra il formento* fu usato dal Davanzati metaforicamente, nel senso, parmi, di fare tutte le operazioni preliminari necessarie a trarre il maggior profitto possibile da un negozio. *Camb.* 103. e 104. „ Vedete come se A. fatto il cambio per Lione, e

ricevuto le lettere di 100. scudi di Sole non le mandasse; ma se le tenesse in seno, facendosene poi rimborsare, come tornate fossero da Lione, in scudi 106. 3/4, costui certamente non gitterebbe in terra il formento, e non sarebbe utile se non a sè, *ec.* „ (cioè Non mirando che all'utilità propria presente, vale a dire al profitto di scudi 6. 3/4, non ispargerebbe i semi del maggior guadagno che avrebbe prodotto questa operazione di cambio, se avesse mandate le lettere). Leggansi per maggiore schiarimento le cose dette dal Davanzati prima e dopo di questo esempio.

„ GHIARA. *Ghiaia*, ec. „. Crusca.

* Propongo altro es. di poes. *Ar. Fur.* 25. 96. „ Ma nuda ghiara, e qualche umil virgulto „.

* GIÀ, avverbio di tempo facente le veci di *fa.* Es. di Poeta da aggiugnersi al prosaico trovato dal Cesari. *Ar. Fur.* 43. 10. „ Perchè non ti conobbi già dieci anni, Sì che io mi fossi consigliato teco, Prima che cominciassero gli affanni, *ec.* „.

„ GIGANTEO. *Add. Gigantesco.* ec. „. Crusca.

* Non ci ha che un esempio di prosa. Eccone uno di poesia. *Ar. Fur.* 37. 41. „ Il corpo suo di gigantea statura „.

* GIORNO. Ogni giorno passa un giorno. Questo modo proverbiale dello stile famigliare si usò dal Galilei. *V. lett. del* 7. *Maggio*, 1610. *in Fabr. lett. ined. d' uom. ill. T.* 1. „ . . . . . perchè sono in tutti i modi risoluto, vedendo che ogni giorno passa un giorno, (*cioè, ch'egli, il Galilei, procede verso la vecchiaja*) di mettere il chiodo allo stato futuro della vita che mi avanza „.

* GIORNO UTILE. Vale, parmi, Quel dì che in qualunque bisogna umana s'impiega veramente e per intero allo scopo fissato; non ad altre cose intermedie, quali sarebbono, verb. gr. il Culto ne' dì festivi, i tripudj e simili. *Dav. Camb.* 97, e 98. „ A Lione si fanno quattro Fiere l' anno . . . . . Dura ciascheduna quindici giorni utili „. I giorni di festa intermedj in cui fosse proibito il far contratti non farebber parte di questi quindici.

„ GIRARE. §. VIII. *Girare largo a' canti, vale* „ *Guardarsi, Star cauto,* ec. „. CRUSCA.

* Uno dei due esempi che qui allega poco correttamente la Crusca è questo: „ E ho imparato a andar lesto a'canti, E *girar largo* (14) „. Doveansi dunque aggiugnere alla definizione

(14) L'ediz. 1726, citata dalla Crusca, ha *Ed ho 'mparato a andar lesto a' canti, E girar largo.*

Girare largo a' canti le parole: *o pure semplicemente, Girar largo;* poichè nell'esempio predetto quell'*a' canti* non entra nella giurisdizione del *Girar largo,* bensì dell' *Andar lesto.* E che poi questo *girar largo* stia senza l' *a' canti,* e valga come *girar largo a' canti,* ne vien mallevadore il Segretario Fiorentino nella *Legaz.* a quella buona memoria di Cesare Borgia, *lett.* 41. ,, . . . e parlandone con quelli che io ho allegati altra volta, l'uno ha girato largo, e mi ha rimesso a quello che mi disse il Duca . . . . . ,, (*Ed. Cambiagi,* 1782, T. 4. f. 247, 248.).

Nè manco l' Alberti si addiede di ciò nè alla voce *Girare,* nè alla voce *Canto,* (per Banda, Parte, Lato) e ricalcando le orme de' Vocabolaristi, e, suppresso il primo esempio da essi allegato, non ritenne che il predetto. Nè a ciò avvertiron pure i Compilatori Bolognesi. E poichè è qui discorso della voce *Canto,* soggiugnerò di passaggio, che al suo Paragrafo V. è messo due volte, l' una immediatamente dopo l'altra, l'esempio *Ma e'bisogna volger destro a'canti* nella ristampa Veronese, anche con isbaglio di citazione, essendo nel secondo luogo attribuito al Buonarroti il *Libro dei Sonetti* di Matteo Franco e di Luigi Pulci.

GIUDICATO. V. BATTAGLIA.

GIUGNERE. Giugnere alle frutta. V. FRUTTO.

GIUGNERE. Giugnere poi che la mensa è rimossa. V. FRUTTO.

„ GIUGNERE. §. VI. *per Indurre, Ridurre,* „ ec. „. CRUSCA.

* Es. di Poet. *Ar. Fur.* 42. 37. „ Da iniqua stella e fier destin fu giunto A ber la fiamma in quel ghiacciato rivo „.

GIUMENTA. V. ciò che ho detto alla voce GATTA.

„ GIUNTA. *Verbal. da Giugnere, Il giugnere,* „ *l'Arrivo,* ec. „. CRUSCA.

* Es. di Poet. mod. *Ar. Fur.* 43. 42. „ A lui che n'era stato et era amante, Creder si può che fu la giunta grata „.

* GLI. §. IV. *In vece del pron. Egli.* Altro es. dell'*Ariosto, Fur.* 24. 2. „ Gli è come una gran selva, ove la via Conviene a forza, a chi vi va, fallire „. Ed è qui adoperato in luogo sentenzioso, ed in fronte a grave parità. Lo che si tenga per giunta a maggior derrata messa fuori dalla *Proposta* intorno a questo Paragrafo.

Ancora dirò passando, che il Lombardi nel collocare sotto il §. II. di questo pronome, così tronco, la sua giunta *Gli, per Egli,* la pose fuor

di casa sua; chè in quel Paragrafo non si considera che per rispetto all'uso che se ne fa talora nel terzo caso del genere masculino nel numero del più.

* GLI NE invece di Gliene. Il Lombardi ne recò un solo esempio. Due altri ne sono nel Cinonio, l' un di M. Villani, e l' un di Dante. Eccone ancora due dell' Ariosto, *Fur.* 36. 27. „ Nel cor profundamente gli ne 'ncrebbe „. E 44. 8. „ E gli ne dolse e gli ne 'ncrebbe forte „. Si avverta però, che nell'esempio allegato dal Lombardi è corso errore di stampa, poichè vi si trova *gliene diede* in luogo di *gli ne diede*.

GLOLIA } GLOLIOSO } Queste giunte Ver. voleansi porre tra Globoso e Gloria, non già dopo il primo §. del verbo Gloriare, al quale fanno il mal vezzo d'interromperne i significati.

* GORA. Morta gora. Così piacque al gran Lodovico di chiamare per metafora la vita mortale nel *Furioso*, 43. 195. „ . . . . il Vecchiarel devoto . . . . li conforta et ora A voler, schivi di pantano e loto, Mondi passar per questa morta gora Ch' ha nome vita, che sì piace a' sciocchi „. Bellissima imitazione del verso di Dante „ Mentre noi correvam la morta gora „; cioè l' acqua stagnante e pantanosa della palude Stige. Parmi che l'Ariosto ponesse in bocca

al santo vecchierello queste parole *morta gora* con intendimento di assimigliare appunto la vita mortale al sozzo limo della Stigia palude; linguaggio solito d'Eremiti e Solitarj, che non pertanto al pari di noi profani amano di dibattersi più lungamente possono nella belletta di questo livido lagume.

V. anche la nota dell'ediz. del Molini, 1821.

* GORGO. Parmi che questa voce nel seguente esempio dell' Ariosto abbia significanza alquanto diversa da quelle tre, che vi pose la Crusca, e che valga piuttosto Ricettacolo profondo di acque stagnanti, e non diferisca dallo Stagno che per la maggiore profondità. Il Zotti lo spiegò per *Ridotto d' acque.* (*Fur.* 43. 61.) „ E ciò ch'intorno è tutto stagno e gorgo, Sien lieti e pieni campi di ricchezza „? Nota quel *Ciò* singolare accordato con *sien lieti*, ec.

* GOVERNO. Veggasi se nel seguente brano del Guicciardini (T. IV. f. 78.), in cui si ragiona degli antichi Ordini de' Veneziani, questa voce significhi Statuto, Constituzione, Legge fondamentale di uno Stato; ovvero La suprema amministrazione, Il legittimo esercizio della potestà esecutiva; o pure l'uno e l' altro insieme. „ Di questo è causa la forma del governo, che temperato di tutti i modi migliori di qualunque specie di amministrazione pubblica, e compo-

sto in modo, e a guisa di armonia proporzionato, *ec.* „.

„ GRAFFIO. §. *E per uno Stromento di ferro,* „ *che anche si dice Raffio*, ec. „. CRUSCA.

* Es. di Poet. mod. *Ar. Fur.* 42. 9. „ Corse lo spirto all'acque, onde tirollo Caron nel legno suo col graffio adunco „. La Crusca non ha allegato altro esempio di poesia, che quello del C. 21. dell' Inf. „ Però se tu non vuoi de'nostri graffi, Non far sopra la pegola soverchio „. Ma il Volpi notò già, sembrargli che si debba qui prendere per *lo graffiare.*

„ GRANOSO. *Add. Pien di granella, Ben granito.* Lat. *granosus. Cr.* 3. 7. 3. „ Il grosso adun-„ que, il quale massimamente ha le spighe rosse, „ contuttochè le produca più grosse, e molto „ granose, nondimeno poco mette, e fa le spi-„ ghe più rare „. CRUSCA.

* La Crusca ha questo solo esempio che calza assai bene alla definizione, poichè parla di grosse spighe molto piene di granella. Ma questo aggettivo fu ancora usato in senso più generico, ed applicato ai campi, o ai pascoli fecondi di grano, dall'Ariosto (*Fur.* 46. 111.). „ Timide a guisa di colombe stanno, Che da'granosi paschi

ai nidi caccia Rabbia de' venti che fremendo vanno „.

GRAZIA. Raccomandarsi nella grazia di uno. V. RACCOMANDARE.

GUERRA. V. AMMINISTRARE; e PIGLIARE.

* IMBOCCARE. Imboccare le cannoniere. *Gal. Fort. facc.* 37. „ . . . si poteva trovar modo, che le cannoniere non fossero così esposte ad essere imboccate et accecate „. Lascio ai sapienti dell'arte militare il dichiarar se questo *imboccare*, ed ancora questo *accecare* abbiano il significato medesimo che, uguagliate tutte le cose, hanno *l'imboccare*, e *l'accecare le artiglierie*.

* IMPASTATO; in senso d'Ingrassato, Fatto divenir grasso, non trovasi nella Crusca, benchè questa ne portasse, senza addarsene, un esempio alla stessa voce nella significanza di *Intriso;* ed è: *Car. lett.* 2. 81. „ Ma quei capponi impastati, che hanno a fare co'i cacciatori? „. (Nota che per errore di stampa l'edizione Veronese del Vocabolario ha *impiastati*, e *caccatori*). Ed esempio ancor più calzante del medesimo Caro hassi nella lettera 12.ª a facc. 8. della edizione del 1581. „ Et voi ve ne state su le vostre petacchine, impastato dalla comare, come un pollo in istía „.

* IMPIAGARE; accordato col secondo caso. *Ar. Fur.* 43. 1. „ . . . Ma che meni legato in una corda, E che tu impiaghi del medesmo artiglio Alcun, che per altezza era d'ingegno, Se te schivar potea, d'ogni onor degno „.

„ IMPRENDIMENTO. *Lo 'mprendere nel secon-*
„ *do significato*, ec. „. CRUSCA.

Il chiarissimo Cesari, dimenticando d' avere aggiunte altre significazioni di questa voce tra la prima e la seconda già postevi dalla Crusca, ha lasciato correre le parole *nel secondo significato* (cioè *d' intraprendere*), le quali pongono in inganno, o almanco in esitanza il lettore. A scanso di che doveasi, in vece di *nel secondo significato*, dire: *nel significato d' intraprendere*.

* INACUTIRE, n. p. Altro esempio. *Gal. Fort. facc.* 38. „ . . . il che facendo, non è dubbio alcuno, che l' angolo del baloardo s' inacutisca „.

* INCANDIRE, o CANDIRE } Imbiancare, e
* INCANDITO } Imbiancato.

Gal. Mem. e Lett. T. 2. *facc.* 311. „ Sarà bene adesso, che andiamo esaminando quello, che operar possa circa l'incandire la Luna il reflesso del suo etere ambiente „. *Ed ivi* „ . . . . . onde molto meno gli potrebbe cadere in mente che la superficie della Terra priva di splendore fusse potente a incandire la Luna, cioè fusse potente essendo tenebrosa a portar luce là dove ella non la portò essendo luminosa „. *Ivi*, 112. „ Quanto poi all'operazione dell' etere ambiente circa il candire la Luna, non veggo che in modo alcuno, *ec.* „.

Ed, a facce 310. „... essa Luna .... sommamente viene incandita dalla piazza immensa luminosa di quella „.

* INCATENATO. Altro esempio di poesia con diverso, e notabile accompagnamento. Ariosto, *Fur.* 45. 20. „ La femina crudel lo fece porre Incatenato e mani e piedi e collo Nel tenebroso fondo d'una torre „.

* INCETTA. Mandare alle incette, cioè, parmi, quello inviar messi in contrade forestiere, che fassi dai mercatanti per comperar mercanzie da rivendersi nel proprio paese. *Dav. Camb.* 96. „ Accaderà che della Piazza esca grossa somma di contanti per far un pagamento a un Principe o per mandare all' incette, o per altro „.

„ INCHINARE. §. VI. *Per Volgere, Piegare,* „ ec. „. Crusca.

* Es. di Poet. mod. *Ar. Fur.* 43. 70. „ Dovea in memoria avere il Signor mio, Che l'oro e'l premio ogni durezza inchina „. Vedi un altro esempio dello stesso sotto la voce Pratica.

INCLINATO, aggiunto a *Tiro;* t. di fort. V. Tiro.

INDI. V. DA INDI IN QUA.

* INDICERE. Indicere il Concilio, per Intimarlo. Frase tolta dalla latina *Concilium indicere*. V. *Forcell*. Trovasi nel *Guicc. T.* 10. *f.* 17. „ . . . . . Cesare . . . . instette molto col Pontefice . . . che indicesse il Concilio „.

Questo verbo è anche posto nelle *Giunte Veronesi*; e prima era stato raccolto dal Bergantini che accennò senza riferirlo il seguente esempio del Bembo, *Son.* 50: „ Colei che guerra a'miei pensieri indice „. Non intendo per altro come il Bergantini, oltre lo spiegar questo verbo per *Intimare*, gli dia anche la significanza di *Intonare*. Forse sopra un esempio del Guicciardini da lui trovato nel libro IX. ed a me sfuggito. L'Alberti portò l'istesso esempio del Bembo senza indicarne il Sonetto; ed uno del Caro. Un altro dello stesso Caro ne aggiunsero i Compil. Bolognesi.

* INDIZIO. Fare indizio, lo stesso che Dare indizio. *Ar. Fur.* 45. 67. „ Ruggier che solo studia e solo ha mente, Come da lei non sia riconosciuto; Nè vuol Frontin, nè vuol cos' altra avere, Che di far di se indizio abbia potere „.

INDUGIA. V. MOZZARE.

* INDULGENTE, col terzo caso. *Guicc. T. IX. facc.* 20. „ La qual cosa non fu approvata dal Pontefice, indulgente più in questo caso all'odio antico e nuovo, che alla ragione „.

* INDULTO, part. d'Indulgere, Concesso, Accordato. V. L. usata per la rima dall' Ariosto, *Fur.* 42. 87. „ Veggon poi quella a cui dal Cielo indulto Tanta virtù sarà, *ec.* „. La Crusca non pose la significanza al verbo *Indulgere,* perchè, secondo il dire del Monti „ si attiene a quella del Buti: *Indulgo , cioè Do per opera:* parole , dalle quali nulla si spicca „. Ma l' Alberti aggiunse alla sua spiegazione *Dar opera,* le altre, *concedere, permettere, condiscendere;* lo che chiarisce assai bene il senso.

Mi perdonerà l' egregio Monti, se qui mi giova osservare, che il gran Lodovico ebbe cuor di valersi di questo vocabolo *Indulto,* benchè non entri nel novero di que' due soli derivati del verbo *Indulgere* che esso il Monti concesse nella sua *Proposta* all' Italiana Poesia. Severità per altro che tanto è più commendevole, quanto è pronunziata da sì gran maestro dell' arte, a cui gli ardimenti si perdonerebbono ben più agevolmente che ad altri.

Questa stessa voce avea usata l' Ariosto nella St. 1.ª del C. 6.°, come avvertì anche l'Ab. Avesani nelle sue annotazioni al *Furioso ,* recando inoltre un esempio di Dante che usò questo verbo nella prima persona del presente dell' indicativo: „ Ma lietamente a me medesma indulgo La cagion di mia sorte „.

* INDUTTO, Indotto, V. L. usata dall' *Ariosto, Fur.* 43. 48. Vedi l' esempio alla voce AMMIRARE.

Qui veramente M. Lodovico adoperò questo latinismo per comodo della rima; ma non dubito punto che non si sarebbe fatto scrupolo veruno di usarlo anche in mezzo al verso, se già non lo usò, come fece di tanti altri. E convengo poi nella sentenza del Monti (*Prop.* V. I. P. II. f. 176.) „ che „ simili latinismi dando alla locuzione andamen- „ to più grave e più ritirato dal volgo, elegante- „ mente si adoprano da tutti i buoni scrittori, se- „ condo che il giudizio dell'orecchio gli approva „.

Anche le Giunte Bolognesi diedero questa voce con esempio del Corsini nel *Torracchione*.

* INFLESSO. Part. d'Inflettere. *Gal. Mem. e lett. T.* 2. *facc.* 336. „ L'occhio non s'inganna punto nel ricever la specie del legno posto mezzo in acqua, come rotta, perchè non meno vera e realmente vien ella dall'acqua rotta ed inflessa che dall'aria diritta, *ec.* „.

Notò questa voce l' Alberti senza corredarla d'esempio; uno però recandone, non si sa di chi, nel Paragrafo, in senso de' Botanici. Il riferito del Galilei può appajarsi all'altro di lui aggiunto da' Bolognesi; e farsi sostegno d'uno di Guido Grandi allegato dal Mastrofini (f. 484. *Col.* 2.).

* INGIUSTO, add. accoppiato a bastone. *Ar. Fur.* 39. 48; „ E se non che Olivier col brando tolle Parte del colpo, avria il bastone ingiusto Rotto lo scudo, l'elmo, il capo e il busto „.

INNANZI. V. FARE INNANZI.

„ INNARRARE, *e* INARRARE. *Narrare*, ec.
„ §. I. *Innarrare, e Inarrare, da Arra, vale Com-*
„ *perare dando l' arra. Incaparrare ..... Fr. Iac.*
„ *T.* 5. 23. 50. Ferma in lui bene il tuo inten-
„ dimento, Che t' abbia del suo amor certo
„ inarrata „. Crusca.

* Questo es. di Fr. Iacopone, essendo l'unico di poesia qui allegato dalla Crusca, e parendomi, anzichè al proprio, doversi portare al senso figurato del verbo *Innarrare*, cioè *Incaparrare*, parmi da sbandirsi di qui. Al quale si potrebbe surrogare il seg. del *Furioso*, 43. 182. „ Orlando di Sicilia non si parte, Che manda a trovar porfidi e alabastri. Fece fare il disegno, e di quell'arte Inarrar con gran premio i miglior mastri „. (Nota costrutto: *e di quell' arte*, senza aver detto quale sia *l' arte* stessa. Le cose precedenti e le conseguitanti dimostrano abbastanza essere l'*Architettura*. Leggiadra ellissi).

Ora importa di avvertire, che, non essendo l' *Innarrare* del §. I. rampollo dello stesso fusto, cioè, non avendo una radice comune coll' *Innarrare* del Tema che ha significato di *Narrare, Raccontare*, non doveasi farlo diventar una dipendenza di questo, collocandone i significati in Paragrafi che hanno sembianza di appartenere a *Narrare*.

* INORNATO, Disadorno. *Gal. Mem. e lett. T.* 2. *facc.* 332. „ .... e lo mando così inornato e mal pulito, quale me l' avevo fatto per mio uso „. Il Bergantini indica alcuni altri autori che adoperarono questa voce, e l' Alberti il solo Castiglione senza portarne l' esempio. Esempio che hanno poscia registrato i Compilatori Bolognesi.

* INQUIRIRE, Interrogare, Esaminare. *Bemb. lett. ined. l. c. T.* 1. *P.* 2. *facc.* 259. „ Il Podestà ...... ha inquirito, et essaminato molti, per trovar la verità, *ec.* „. Se non è errore di stampa in vece di Inquisito. È notato però anche dal Bergantini, ma senza esempi di scrittori approvati.

INSALARE, in senso attivo. *Ar. Fur.* 42. 89. „ Et un per cui la terra, ove l'Isauro Le sue dolci acque insala in maggior vase „ (cioè, Fa divenir salse versandole in mare. Dante disse in senso n. pass. „ Dove l' acqua di Tevere s' insala „). Osservò questa voce anche il Zotti.

* INSALVATICHITO, nel senso del §. I. di INSALVATICHIRE. *Guicc. T. IV. facc.* 97. „ ...... nè si congiugneva con Cesare, nè si restrigneva col Re Cattolico: ma insalvatichito con tutti, non dimostrava inclinazione se non ai Veneziani „ (cioè, Divenuto duro, aspro, e fors' anco diffidente).

INSANIA. V. MULTIPLICARE.

INSCULPERE. V. SCOLPIRE.

* INSTARE, nel significato di Persistere a voler fare una cosa. *Ar. Fur.* 41. 99. „ Gradasso ..... dove vede il Re Agramante, accorre. L'incauto Brandimarte ...... Non gli ha nè gli occhi nè 'l pensiero, instando Il coltel ne la gola al Pagan porre „. (Cioè, Persistendo nel voler piantare il coltello nella gola ad Agramante, al quale avea già slacciato l' elmo).

* INSTARE. Nota costrutto, che sembra dare a questo verbo anche signific. attiva. *Ar. Fur.* 31. 70. „ Nel volersi levar con quella fretta Che lo spronar de' fianchi insta e richiede, L' asse del ponticel lor fu sì stretta, Che non trovaro ove fermare il piede „. Esempio da aggiugnersi a quello del Galilei posto sotto la voce *Istare* nella Crusca. Avvertasi che avendoci essa dati per sinonimi questi due verbi (V. ISTARE), converrà porli ambedue in un solo luogo facendo la chiamata ISTARE. V. INSTARE, o, rivolto l'ordine, INSTARE. V. ISTARE. Chiamata che l'Alberti dimenticò dopo avere appunto uniti i due modi in un solo articolo sotto INSTARE.

* INSTARE; in senso di Fare istanza, ma posto assolutamente. *Ar. Fur.* 46. 59. „ Quale il

canuto Egeo rimase, quando Si fu alla mensa scelerata accorto, Che quello era il suo figlio, al quale, instando L'iniqua moglie, avea il veneno porto „.

* INTERCISO, detto di polso, Intermittente. *Gal. Mem. e Lett. T. 2. facc.* 225. „ L'ernia è tornata maggior che prima, il polso fatto interciso con palpitazione di cuore, *ec.* „.

* INTERSERIRE. V. L. vale Inserire, Frammettere. *Gal. Mem. e lett. T. 2. facc.* 304. „ .... non ascrivo a difetto in un trattato, ancorchè indirizzato ad un solo scopo, interserire altre varie notizie, purchè non siano totalmente separate „. Il Bergantini lo osservò in altri scrittori, ed il Muzzi (*Nuovo Spoglio,* ec.) nel *Saggiatore* dello stesso Galilei.

* INTROMETTERE, n. p. accordato col secondo caso. Es. di prosa mod. *Guicc. T. IV. facc.* 119. „ ..... non potessero (*i Veneziani*) in modo alcuno intromettersi di Ferrara, o delle Terre di quello Stato, che avessero dependenza dalla Chiesa „.

ISCONOSCENTE, usato senza scontro di parola precedente che termini per consonante, a solo comodo del verso. *Ar. Fur.* 46. 27. „ Quivi pensando quanta ingiuria egli abbia Fatto alla

donna, e quanto ingrato e quanto Isconoscente le sia stato, arrabbia „. Questo appicco della lettera *i* avanti la *s* impura s' incontra più volte non solo nelle antiche scritture, ma anche in quelle del 500, senza che sia comandato da consonante che termini la parola precedente. Lo che debb' essere stato notato da altri.

ISTRANO. Lo stesso che Estrano, Estraneo. *Fur.* 31. 10. „ Però che lui sotto la vista offese Di tanto colpo il cavalliero istrano „. Alla stanza 19. il secondo verso dà lume a questa spiegazione: „ Commendò molto il cavalliero estrano „.

* LACRIMARE, lo stesso che Lagrimare. Es. di Poet. mod. *Ar. Fur.* 40. 12. „ Dato restauro a' corpi esausti e voti, Abbracciandosi insieme lacrimoro „ (lacrimoro *per la rima*).

* LANZCHENECH, cioè Lanzichenecco. Il Guicciardini nello stesso senso del Vocabolario disse *Lanzchenech* conservando a questa voce tutta l'ingenita asprezza; pare quindi che anche così scritta si debba porre in ischiera col seguente esempio: *Tom. V. facc.* 217. „ ..... e dimostrare a coloro ..... non esser pari i Lanzchenech agli Svizzeri „. Il Grassi lo ha; ed anche il Bergantini sotto LANZARUOLO, indicando un esempio del Varchi nelle Storie Fiorentine. Il Busini nelle Lettere già citate, a f. 154. voltò questa vociaccia in LANZIGHINETTI; „ onde venendo poi i Lan„ zighinetti freschi, ed incontrando gl' Italiani „ stracchi, vinsero „.

LARGO. V. GIRARE.

* LASCIARE. Lasciare alcuno alla buon' ora; cioè Partirsi da alcuno augurandogli la buon'ora, il buon dì. *Ar. Fur.* 43. 147. „ ... cortesia ne fece a'marinari, Prima che li lasciasse alla buon'ora „. È Rinaldo che dona danaro ai Marinari prima che si diparta da essi.

* LATO. Per lato, cioè Di fianco. *Guicc. T. IX. facc.* 134. 135. „ Perciò con animo forte, e come Capitano peritissimo della guerra navale, fece allargare sotto specie di fuga tre galee dalle altre sue; acciocchè girando assaltassero col vento prospero gl' inimici per lato, e dalla poppa „.

* LETTICHIERO, e LETTIGHIERO, Conduttor di lettighe. *Gal. Mem. e lett. T.* 2. *facc.* 86. „ Scrivo a V. E. di Perugia dove arrivai jersera, e perchè il Lettighiero che mi avea condotto qui da Firenze, *ec.* „. E altrove il Galilei lo usa più volte. Trovasi anche nel Chiabrera, *Serm.* 6. „ E dissi al Lettichiero: O Lettichiero, Se mai non ti si azzoppi alcun de' muli, *ec.* „. Accennò questo ultimo esempio anche il Bergantini; e riportollo l' Alberti, ma non indicando il numero del Sermone. (V. *Chiabr. Op. T.* 2. 1730. *Gerem.*).

* LETTRA. Nel numero del più si usò dai Poeti *Lettre,* in vece di *Lettere,* parlandosi de' caratteri dell' alfabeto; nè sembra doverci essere difficultà di usarlo in Poesia anche nel numero del meno; perciò crederei che si dovesse porre in ordine alfabetico: Lettra, accorciamento di *Lettera,* V. Lettera, per la ragione stessa che ci si trova Tosco, che è accorciamento di *Tossico.* Anche il Lamberti notò questa voce nel *Poligrafo,* 1812, *facc.* 290.

Due esempi del Petrarca, ed uno del Guarini, ne diede sotto la voce *Lettera* la Crusca senza farci su osservazione di sorta (15).

LEVATA. Aver poca levata, per Essere leggiere, Aver poco cervello. Già ne fu registrato nella *Sopraggiunta* un esempio del Cecchi. Eccone un altro del Galilei nel *Capitolo in bias. della Toga,* verso il mezzo: „ E perchè non paresse alla brigata Ch'io mi movessi senza occasïone, Come fan quelli, ch'han poca levata „.

LIBERTÀ. V. VENDICARE.

LIVELLO. V. TIRO.

„ LONTANARE. §. *Per Durare, Stendersi in* „ *lungo. Dant. Inf.* 2. E durerà quanto il moto „ lontana „. CRUSCA.

Un Codice della *Divina Commedia* posseduto dalla Ducale Biblioteca di Parma (scritto in perga-

---

(15) Lascio sussistere questa osservazione, quantunque già uscita quasi ad un modo dal Ch. Muzzi, poichè non mi è venuto fatto di vedere il suo *Nuovo Spoglio di Vocaboli tratti da autori citati,* ec. prima dell'istante in cui sta per essere tirato il presente foglio di stampa. Valga questa nota per tutte le Osserv. precedenti, in cui avessi ripetuto cose prima dette da lui.

mena negli anni 1373, e 1374, e marcato 361.) in vece di: *E durerà quanto il moto lontana,* ha: *Et durerà quanto 'l mondo lontana.* Questo Codice fu reputato di somma prestanza dal cel. mio antecessore P. P. M. Paciaudi per la correttezza con cui è scritto, e per la bontà della lezione. Verrà giorno, se le mie cure ed il vivere mel consentano, ch' io ne dia fuori le varie-lezioni.

Altro Codice manoscritto della Libreria medesima, il quale fu prima dell'illustre mio amico Cav. Giambernardo De-Rossi, cui mi è dolce rammentare per bella cagion d' onore, ha parimente: *E durerà quanto il mondo lontana* (16).

E questa varia-lezione notai a buona conferma di quanto fu detto con tanta dovizia di dottrina dal Monti appunto sotto la voce LONTANARE.

* LUME. Togliere il lume, cioè Toglier la vita. *Ar. Fur.* 43. 154. „ De la vittoria ch' avea avuto

---

(16) Questo Codice è il 18.° degli *Italiani* descritti dal Cav. De-Rossi nel Vol. 3.° della sua opera *Mss. Codices Hebraici,* ec.; ed è pure del sec. 14.°. Ivi disse il dottissimo Autore: *Criticus Codicis usus eximius;* e valide ne diede le prove. In fronte di esso leggonsi alcune linee in carattere che sembrami del cominciare del Sec. XV., dalle quali si scorge che fu d' un Fiorentino chiamato *Francesco di Simone di Guiduccio Figliuorossi* (se ben ho inteso questo cognome) che stava di casa *in borgo ognisanti del popolo di Santa Lucia,* e che comperollo da un lanaiuolo che avea bottega in Calimala.

Orlando, S'allegrò Astolfo e Sansonetto molto; Non sì però, come avrian fatto, quando Non fosse a Brandimarte il lume tolto „.

* LUME; per Vista. Es. di poes. da porsi con quello di prosa aggiunto dal Lombardi al §. IV. *Ar. Fur.* 43. 187. „ E facea alcuno effetto sopr' umano, Dar lume a' ciechi, e tornar morti a vita „.

„ LUNGA §. I. *Per Lunghezza; onde Dare una*
„ *lunga, che vale Intrattenere alcuno senza spe-*
„ *dirlo, e non venire ad alcuna conclusione, ec.*
„ *Ar. Supp.* 1. 2. E'non ci debbe esser gran dub-
„ bio, dandomi Il padre queste lunghe „. Crusca.

* Parmi che la Crusca avrebbe meglio adoperato cavando da questo unico esempio piuttosto la frase *Dare le lunghe*, che *Dare una lunga*.

Propongo per questa voce un altro bell'esempio dello stesso Ariosto, da cui si trae l' altra bella frase *Mozzar le lunghe: Fur.* 46. 109. „ L' arme che tolse al Tartaro famoso, Vennero, e fur tutte le lunghe mozze „. Altrove (37. 67.) nella stessa significanza avea detto: „ Ch' omai tutte l' indugie erano mozze „ (cioè, Tolto, Troncato ogni indugio, ogni ritardo).

„ LUOGO. §. XIV. *Per Impiego, Carica* „. Crus.

* Il Vocabolario non allegò qui esempio di sorta. Il Cesari ne addusse uno; ma parmi che

calzi meglio il seguente. *Bembo, Lett. ined. l. c. T.* 1. *P.* 2. *facc.* 266. „ Dunque non perdete tempo, et poscia che il Cardinale Contarini vi ha dato appo se luogo, non siate negligente a rendergli di ciò gratie; quanto per voi si può, et ad honorarlo „. Già fu da me inviato questo esempio al *Poligrafo.*

---

* MANAJUOLA, Arnese di scope, che serve a collegare e tener ben unita la terra nelle fortificazioni. *Gal. Fort. facc.* 69, e 70. „ Usansi ancora e saranno migliori le manajuole fatte, come si dirà: pigliansi scope, che abbiano dai loro pedali un po' di ceppo, e si legano in due luoghi vicino al pedale, lasciandole verso l' altra estremità sparse „. V. MANOCCHIA che è arnese alquanto diverso.

* MANATA, figuratamente, parlando d'uomini, in senso di Unione, Accolta, Drappello, Schiera. *Poliz. Rime*, 1814. *T.* 2. *facc.* 130. *Lettera al Signor Federigo.* „ ... contenti dovrebbero restare, se fra questa bella manata di sì onorati uomini li riceviamo „.

* MANCO. Venir manco, accordato col secondo caso, in senso di Mancare ad una cosa, Non mantenerla. *Ar. Fur.* 45. 110. „ Nè il nostro Imperator credo vogli anco Venir del detto suo per questo manco „. Cioè, Mancare alla sua promessa.

* MANCO. Venir manco in senso di Morire. *Ar. Fur.* 45. 59. „ Che non fu mai la più beata morte, Che se per man di lei venisse manco „. Nissuno de' sensi in cui si registrò questa frase dalla Crusca è il presente.

* MANIFATTURA. Esser manco manifattura, in senso di Esser cosa più spedita, più presto fatta, o simili. *Dav. Camb.* 103. „ ..... doverebbe A. pigliare li scudi 104. 2/3 da chi che sia, e trargli per B. e poi ridargli a un altro, e rimetter per G. ma egli è manco manifattura contargli a sè, e trargli per B. e rimetter per G. „.

* MANOCCHIA. Arnese di scope, o d' altri legnami forti e sottili, che legato con vimini, ginestre, giunchi o simili serve a collegare e tener bene unita la terra per fare fortificazioni. *Gal. Fort. facc.* 69. „ Et acciocchè il terreno stia più unito insieme, si piglino delle scope o altri legnami forti e sottili, come castagno o quercia, e presone quanti comodamente entrano in una mano, tenendo fermo i pedali, s'avvolge e attorce il resto. Di poi destramente s'addoppiano torcendo pur sempre, e cosi addoppiati si legano con ginestre o giunchi in due o tre lati, facendo le manocchie ..... e di queste gran quantità si preparano „. Vedi MANAJUOLA che è arnese alquanto diverso, benchè ambedue servano allo scopo medesimo. D' ambo si ha il disegno nel predetto *Tratt. di fortificazione, Tav. VI. Fig.* 50.

* MANONE; accrescitivo di Mano, Gran mano. *Nov. del Gr. Legn. ediz. del Mor. facc.* 33. „ ..... avendo tra le mani un pialletto, ... pigliandolo così a piena mano, che aveva un gran manone, gli guardò in viso, *ec.* „.

„ MARCHIO. *Marco in signific. del* §. Lat. *nota,*
„ *inustio, stigma,* ec. *Serd. Stor.* 1. 2. Sottrasse
„ dalla faccia degli uomini Abramo ec. e notando
„ di un proprio marchio lui, e la progenie sua
„ ec. lo separò dagli altri. *Malm.* 6. 54. I mar-
„ chj, che fiorir debbon le spalle A i taglia-
„ borse, e ladri ancor scolari „. Crusca.

* Parmi vedere il Santo Patriarca Abramo guatare coll' occhio bieco la triste compagnia de' tagliaborse che qui gli fu data. E con lui menarne lamento la ragion grammaticale e l'usanza stessa non infrequente della Crusca, che vogliono si ponga primo l'esempio che ha il senso proprio della cosa; indi in paragrafo a parte il senso figurato coll'esempio suo. Il perchè sarebbe qui da farsi questa necessaria distaccatura.

Notisi poi quel bel modo del Lippi: *i marchj che fioriscono le spalle de' tagliaborse,* tolto dalla somiglianza che han questi marchj con quelli di che alcuni del popolo, più negli andati tempi che a' dì nostri, usavano per vezzo plebeo infiorarsi la pelle, e così infiorata ostentarla.

MAZZERANGA. V. PILONE.

* MEMORIA. Restare alla memoria alcuna cosa; cioè, Esser notata come memorabile; degna di speciale ricordo. *Guicc. T.* 9. *f.* 48. „ Convocò (*il Pontefice Clemente VII.*) anche i Roma-

ni ricercandogli che in tanto pericolo della Patria .... i più ricchi prestassero danari per soldare fanti; alla qual cosa non trovò corrispondenza alcuna: anzi è restato alla memoria che Domenico di Massimo ricchissimo sopra tutti i Romani, offerse di prestare cento ducati: della quale avarizia patì le pene, *ec.* „.

* MENO. Nota costrutto. *Ar. Fur.* 44. 47. „ Perchè debbo voler che di me prima Amon disponga, che Rinaldo e 'l Conte? Voler nol debbo, tanto men, che messa In dubbio al Greco, e a Ruggier fui promessa „. Parrebbe anzi, che qui la parola stésse contraria al senso, e che si avesse a dire *tanto più,* in luogo di *tanto men;* ovvero: *Voler lo debbo tanto men,* ec.

* MERETRICIO. Figuratamente. Bell' esempio da non lasciare sfuggire. *Gal. Mem. e lett. T.* 1. *facc.* 94. „ Quanto poi al servizio quotidiano, io non abborrisco se non quella servitù meretricia di dover esporre le mie fatiche al prezzo arbitrario di ogni avventore „.

* METÀ. L' Ariosto nel *Fur.* 26. 41. usò *alla metà* in vece del modo *la metà*: „ Quel Fiton che .... fu sì orribile ...., Alla metà di questo non fu tutto, Nè tanto abominevol nè sì brutto „.

* METTERE IL CHIODO. V. CHIODO.

METTERE IL PIEDE INNANZI. V. PIEDE.

METTER VIGORE. V. VIGORE.

„ MEZZO. §. III. *Mezzo, per Metà, Una delle*
„ *due parti tra loro eguali, o quasi eguali, La*
„ *metà di quel tutto*, ec. „. CRUSCA.

* Non intendo di che cosa sia relativo il pronome *quel* nell'ultimo membro di questa diffinizione. O esso ci è di soprappiù, e debbe leggersi: *La metà del tutto;* o le parole *del tutto* mancano al primo membro, ciò che parmi più verisimile. Ignoro poi se, matematicamente parlando, (chè la ragione matematica non avrebbe mai ad essere scompagnata dalla grammaticale nelle definizioni) si possa dire che *la Metà è una delle due parti* QUASI EGUALI *del tutto.*

Ora passando alla voce del tema, non v' ha dubbio non sia qui presa al tutto sustantivamente. Dubbio ho ben io che dritto applicati sieno i cinque esempi di cui vi fece accolta la Crusca. Ma troppo sottile e lunga ne sarebbe la disamina. Però mi stringo ad offerirne uno di mio ritrovamento, di sicura fisonomia, ed avente anche l'articolo. *Ar. Fur.* 31. 22. „ Durò l'assalto un'ora, e più che 'l mezzo D'un'altra „.

* MINORE. Nota esempio del *più* congiunto al comparativo *minore. Gal. Lett. al Castelli, a*

facc. 42. *del T. IV. della nuov. Racc. d'Aut. del mot. delle acq.* „ ..... non meno che ne' laghi più bassi per le derivazioni d'altri più minori fiumicelli „.

MODO. V. FARE A MODO.

* MOLCERE. L'accurato Mastrofini nel suo utilissimo *Dizionario de' Verbi*, ec. non registrò sotto questo il Perfetto *Mulse* usato dall'Ariosto nel *Fur.* 43. 34. „ Tanto Melissa allosingommi e mulse „. La Crusca non ha che esempi della sola parola *Molce*, forse perchè questa sola giudicò di buon conio. Se *Mulse* è creduta di falsa lega, si accenni con alcun segno non essere da adoperarsi; e così non si porrà il giovine inesperto al rischio di usarla trascinato da cotanto seducimento, il *Furioso*, in cui sicuramente l'avrà letta. E anco un motto gli si dica della procedenza di questa voce dal verbo *Molcere* per cansare l'equivoco di *Mulse* generato da *Mulgere* che significa *Mugnere*, cioè Spremere dalle poppe il latte.

* MOLINO. Molino a secco, cioè Che macina senz'acqua o vento, per opera e fatica d'uomini o di giumenti. *Guicc. T. VII. facc.* 100. „ Nel qual tempo, essendo per la rovina delle mulina mancata la farina, provveddero presto con le mulina a secco a questa incomodità „.

E qui notare, a mo' di parentesi, sia lecito, come in queste poche parole se ne trovino quattro che

hanno la stessa desinenza; *rovina, mulina, farina,* ed ancora *mulina*. Del che un accurato scrittore de' nostri dì si farebbe coscienza strettissima. E pure il Guicciardini potea agevolmente cangiar *mulina*, in *molini*. Ma a queste piccioline ferite di orecchio dilicato non badavan molto i vecchi scrittori, e per entro le loro opere se ne trovano in buon dato.

* MOLLARE. Di questo verbo in significato attivo non ha esempio nel Vocabolario; ma si potrebbe sospettare che lo avesse voluto usar l'Ariosto nel *Fur.* 21. 31. „ In prigion sei, nè crederne uscir fuore, Se la durezza tua prima non molli „. Si obbietterà forse qui essere il nominativo *la durezza,* ma tutto il contesto della lunga apostrofe di Gabrina a Filandro potrebbe anco far credere che fosse accusativo. Il Mastrofini ed il Zotti fan rampollare questo *molli* dell'Ariosto dal verbo *Mollire*, e quindi dan tacita colpa a Messer Lodovico d'aver volta in *ollo* la cadenza propria di esso verbo in *isco* ne' presenti Indicativo, Imperativo, e Congiuntivo. E perchè voler ch'egli sgrammatichi senza alcun pro, se il verbo *Mollare* in significanza *attiva* di *allentare* ci offre spiegazione propria, e convenientissima al subbietto nella seconda persona del presente dell'Indicativo? E se nella terza del presente del Congiuntivo ce la somministra pure in significanza *neutro-passiva*, cioè di *allentarsi?* Io sommetto non

pertanto al giudizio degli Areopagiti della favella questa mia opinione; e solo aggiungo che avrei desiderato, l'egregio Mastrofini avesse avuta per l'esempio dell'Ariosto la stessa condescendenza che ebbe per quello del Cavalca sulla voce *s'ammolli,* che reputa procreata meglio dal verbo *ammollare,* che da *ammollire* (17).

* MOLTIPLICARE. *Lo stesso, che Multiplicare.* Così la Crusca. Dunque si pongano tutti i significati, e i respettivi paragrafi sotto l'uno o l'altro modo, e basti una chiamata per quello che ne rimane spogliato. Se così si fosse fatto nella ristampa Veronese non ci avrei trovato la duplicazione che son per dire. Alla voce MOLTIPLICARE si è aggiunto un esempio in significato neutro tolto dalla novella cennovantotto del Sacchetti; ed alla voce MULTIPLICARE, sotto il §. I., è ripetuto l' esempio medesimo colla stessa ortografia, cioè colla *o*, postovi in via di nota le parole: *è il medesimo che Multiplicare.*

E se così si fosse fatto dalla Crusca, schifata si sarebbe la inesattezza di mescolare gli esempi di significanza attiva con quelli di neutra nella voce *Moltiplicare,* mentre gli ha lodevolmente sceverati sotto *Multiplicare.* Qui la Crusca non avea che a copiar ciò che fece pel verbo *Ruinare;* pose cioè, dopo la voce ROVINARE, le parole, *e* RUINARE,

(17) V. *Teoria e Prospetto de' verbi,* ec. a f. 364.

cogli esempi dell' uno e dell' altro modo; indi sotto Ruinare la chiamata V. Rovinare. Non altrimenti fece pel verbo *Ristringere*.

* MOMENTO, per Parte, Mezzo, Modo, o simili. *Guicc. T. III. facc.* 152. „ Riputavasi, che nel passare l'esercito Franzese il fiume consistesse momento grande alla vittoria, *ec.* „. Parmi modo osservabile.

MONTARE IN ALTEZZA. V. ALTEZZA.

„ MORIRE. §. I. *in signific. att. vale Ammaz-*
„ *zare*, ec. „. Crusca.

* Bene avvertì il Monti che *Morire* non prende attiva significazione che nel solo participio *Morto* accompagnato dagli ausiliarj *Essere*, ed *Avere*. Eccone due esempi dell' Ariosto, poichè nessuno ne allegarono, nè la Crusca nè il Cesari, di Poeta moderno: *Fur.* 36. 33. „ Che voglion tutti gli ordini e le leggi, Che chi dà morte altrui, debba esser morto „. *Ed ivi alla St.* 69. „ Chi stato fosse, e di che gente il padre; E chi l'avesse morto, et a che guisa „.

* MORTO, col *Per* in senso del *Come. Guicc. T. III. facc.* 125. „ ..... il Pontefice da una vigna appresso a Vaticano ..... è repentinamente portato per morto nel palazzo Pontificale: e incontinente dietro è portato per morto il figliuolo „.

MOZZARE. V. LUNGA.

„ MULTIPLICARE. §. I. *In signific. neutr. Cre-*
„ *scere in numero, e in quantità,* ec. „. CRUSCA.

* Propongo, poichè manca, un es. di Poeta mod. *Ar. Fur.* 43. 41. „ Ben la vergogna è assai, ma più lo sdegno Ch'ella ha, da me veder farsi quella onta; E multiplica sì senza ritegno, Ch'in ira al fine e in crudele odio monta „. V. MOLTIPLICARE.

* MULTIPLICARE. Multiplicare in insania, Crescere, Farsi innanzi nell' insania. *Guicc. T. X. facc.* 13. „ .... i Magistrati ... (*di Firenze*) multiplicarono in tanta insania, che cassatolo del Capitanato, mandarono alcuni di loro ... a denunziargliene, e fargli comandamento che partisse con le sue genti della Città „. V. MOLTIPLICARE.

* MURMURE, per Mormorio. *Ar. Fur.* 42. 80. „ Onde con grato murmure cadea L'acqua di fuore in vaso d'alabastro „. Questo latinismo parmi usato qui con tanta leggiadria, e che sì bene scolpisca il concetto, da meritare se ne faccia tesoro. Registrò questa voce anche l'Alberti con un esempio del Marchetti. Lo stesso Ariosto al *C.* 31. *St.* 5. avea detto: „ Nè murmure, nè imagine di Saga „.

* MUSAICO. Sust. Es. di Poet. mod. *Ar. Fur.* 42. 74. „ Sotto un arco poi s'entra, ove misture Di bel musaico ingannan l'occhio molto „.

* MUSONE, Orecchione, Term. di Fort. che vale Sodo di grossa muraglia, che ricopre la cannoniera in modo che non sia veduta dalla campagna, e non sia esposta ad essere imboccata ed accecata. Questa definizione è cavata dal *Tratt. di Fort.* del Galilei, da cui traggo anche l'esempio (facc. 37.) ,, ... e questa tale ricoperta fu dimandata *orecchione*, e da altri *musone* ..... L'orecchione si fa sopra la spalla, dividendola per mezzo, e fatto centro il punto della divisione descrivendo un mezzo cerchio ,,. Il Grassi nel suo *Diz. milit.* ha *Musone*, ed *Orecchione*, ma non ne dà nè esempio nè significato, e manda il Lettore a *Spalla*, come fece il ch. Luigi Marini nel suo *De Marchi*. Il Grassi dimenticò poi di far parola del *Musone*, come la chiamata esigeva di farne, alla voce *Spalla*. Bensì ne fece dell' *Orecchione*, dandone, sulla scorta del Marini, un significato, che a taluno sembra essere meno evidente della diffinizione del Galilei, se nulla ha a ridire su questa la moderna Architettura militare.

NASCIUTO. Nato. Es. di poes. *Ar. Fur.* 32. 13. „ Non meno ancor, poi che nasciuto è 'l giorno, Brama vedere il ciel di stelle adorno „. Di questa voce anticata la Crusca non ha che due esempi di antica prosa. Il presente fu osservato anche da altri.

* NAVE. Nave da gabbia, cioè che ha una o più gabbie a differenza delle navi minori che non ne hanno alcuna. *Ar. Fur.* 39. 28. „ Miracol fu veder le fronde sparte, Produr fuste, galee, navi da gabbia „.

* NAULO, cioè NAVOLO } Esempio di Poet. mod. *Ar. Fur.* 41. 53.
„ Passar credesti il mar, nè pagar naulo, E defraudare altrui de la mercede „.

Qui è detto in senso metaforico, come sono i più degli esempi allegati dalla Crusca, la quale avrebbe dovuto separarli dal significato naturale, e porli in paragrafo a parte. Convenivale ancora mettere in ordine di alfabeto *Naulo* colla chiamata a *Navolo*.

NEGOZIO. V. VACARE.

NEMICO. V. DARE FRA NEMICI.

NEMMENO. Poichè il Cesari ha allegato un esempio di questo avverbio colla negativa *Nè* appiccata per mezzo delle due *mm*, ed un altro colla *Nè* staccata, parmi che convenga collocare ambedue i modi così:
NÈ MENO, ovvero
NEMMENO
Indi recarne gli esempi in ordine, anteponendo quello che ora è posposto.

NETTO. V. BERE.

NETTO. Avere al netto parlando di scritture significa Averle poste in netto. *Gal. Mem. e lett. T.* 1. *facc.* 209. „ Sopra questi casi ho io distesa una Scrittura molto copiosa, ma non l'ho ancora al netto in maniera che ne possa mandar copia a V. S. „.

NOME, per Titolo, Conto, o simili. *Guicc. T. VIII. facc.* 35. e 36. „ La somma fu: offerirsi a pigliare per moglie la sorella di Cesare, che era restata vedova per la morte del Re di Portogallo, confessando di avere la Borgogna in nome di sua dote *ec.* „. Trovo notata questa voce nella significazione medesima dall'Alberti con esempio del Passavanti; ma avvi una diversità, che in questo è accompagnata dalla preposizione *per* in vece di *in*.

„ NON CHE. §. III. *Per Non però che*, cc. „. Cr.

* Es. di Poet. mod. *Ar. Fur.* 35. 51. „ Di terra si levò tacito e mesto; ..... E solo e a piè fu a dileguarsi presto: Non che commissïon prima non lassi A un suo scudier, che vada a far l'effetto Dei prigion suoi „.

* NOTA. Dar nota alle lodi di uno, cioè Macchiarne la riputazione. *Guicc. T.* 1. *facc.* 186. „ .... ricevè (*Re Carlo VIII.*) ..... con grandissima pompa ... le insegne reali .... e i giuramenti consueti prestarsi a'nuovi Re; orando in nome del popolo di Napoli Giovanni Ioviano Pontano, alle laudi del quale molto chiarissime per eccellenza di dottrina, e di azioni civili, e di costumi, dette quest'atto non piccola nota „.

* NOTO; nel significato di Vento in genere, non di quel meridionale, che chiamasi appunto *Noto. Ar. Fur.* 44. 18. „ I remi all'acqua, e dier le vele al Noto; E fu lor sì sereno il tempo e chiaro, Che non vi bisognò priego nè voto, Fin che nel porto di Marsilia entraro „. Tutto il contesto mostra, qui non parlarsi di quel vento, che appellasi anche Austro, turbulento, soffiante dalla banda di mezzodì, precursore di pioggia, e però rappresentatoci da Ovidio con ale ammollate, fronte fittamente cinta di nubi, e barba nebbiosa; dallo stesso Ariosto detto altrove *furioso,* ed alle stanze 21. e 22. di questo medesimo canto 44. dipinto con tinte spaventevoli,

e perciò dato a custodire in otri ben chiusi dal paladino Astolfo ai Nubi, chè lo portassero al loro paese. Come dunque avrebbe potuto costui spingere a lieto viaggio e sereno la nave in Marsiglia?

* NOTRITO. Nutrito. Poichè il Lombardi aggiunse al Vocabolario *Notrire,* si può arrogervi anche *Notrito* participio di quello, usato dall'Ariosto, *Fur.* 46. 4. „ ..... e la notrita Damigella Trivulzia al sacro speco „. E avealo adoperato anche nella 1.ª Stanza del C. 41. „ L'odor ch'è sparso in ben notrita e bella, ec. „ esempio che fu osservato dall'Avesani, benchè preferisse la lezione delle edizioni corrotte: *nutrita.*

* NOVERCALE, Di noverca. V. L. *Gal. lett. ined.* ne'*Cod. mss. Nan. del Morelli, a facc.* 200. „ Intanto la prego a non lo voler lasciar venire in mano a persona, che adoperando, in vece della delicatezza materna, l'asprezza e durezza del dente novercale, in luogo di ripulirlo (*il parto; cioè una sua Scrittura*), non lo lacerasse e dilaniasse del tutto „. Qui è in senso figurato, come ognun vede.

„ NOVISSIMO. §. *Per Ultimo,* ec. „. Crusca.

* Aggiunto a *dì,* in senso di Giorno del giudizio universale. Es. di Poet. mod. *Ar. Fur.* 24.

6. „ In terra un pajo addormentato stese, Ch'al novissimo dì forse fia desto „.

NUTRICAR LA FAMA. V. FAMA.

****

* OCCASIONE. Usar l' occasione, cioè Profittarne. *Guicc. T.* 3. *facc.* 175. „ Ma Consalvo ... non usò tanta occasione; o perchè trovandosi al tutto senza danari, ... gli fosse impossibile muovere con speranze di guadagni futuri, o, *ec.* „.

OCCHI. V. VOLTARE.

OCCIDUO. V. ORTIVO.

„ OCCORRERE. *Farsi incontro,* ec. „. CRUSCA.

* Es. di Poet. *Ar. Fur.* 34. 54. „ Nel lucente vestibulo di quella Felice casa un Vecchio al Duca occorre, Che 'l manto ha rosso, e bianca la gonnella „.

„ OCCORSO. *Sust. occorrimento, Incontro,* „ ec. „. CRUSCA.

* Altro Esempio. *Ar. Fur.* 43. 33. „ Vide la donna, e sì nel primo occorso Gli piacque, che nel cor portò il suggello „.

„ OCCULTO. §. *Per Occultato,* ec. „. CRUSCA.

* Es. di Poet. mod. *Ar. Fur.* 42. 95. „ Di tutto 'l resto erano i nomi sculti: Sol questi duo l' artefice avea occulti „.

* ODORARE, figuratamente ed attivamente, per Penetrare, Indovinare: *Guicc. T. VIII. f.* 55. *e* 56. „ Costui (*il Morone*) odorando la mente del Marchese (*di Pescara*) si condusse con i ragionamenti seco tanto innanzi, che vennero in parole di tagliare a pezzi quelle genti, e di fare il Marchese Re di Napoli „.

„ OGNI. §. IV. *Ogni cosa*, ec. „. CRUSCA.

* Altri Esempi di *Ogni cosa* accordato col mascolino. *Guicc. T. IX. facc.* 1. „ ..... pieno ogni cosa di morte, di fuga e di rapine „. E *Ar. Fur.* 24. 93. „ Che pieno essendo ogni cosa di guerra, Voleano gir più che poteano occulti „.

ONORE. V. ESSERE TRATTO, ec.

ORANTE. V. ORARE.

* ORARE, in senso di Pregare, posto attivamente. *Caval. Frutt. della lingua* nel *Prologo* riferito sopra a piè della nota alla voce ESPROBATORE: „ E per rispetto de Dio fa la lingua frutto lui orando, lodando, e ringratiando „. *Ar. Fur.* 43. 195. „ ..... il Vecchiarel devoto Sta dol-

cemente, e li conforta et ora A voler, schivi di pantano e loto, Mondi passar per questa morta gora „.

Noterò qui alla scappata, che l'esempio unico allegato nella Crusca del Pitteri sotto il participio *Orante,* tratto dall'*Ameto,* trovavasi già sotto il verbo *Orare.*

ORECCHIONE. V. MUSONE.

„ ORIZZONE. V. A. *Orizzonte.* Lat. *horizon.* „ Gr. *οριζον.* ec. „. CRUSCA.

* La Crusca allega un esempio di Dante, che usollo tronco per la rima. Eccone uno dell'Ariosto usato pur tronco, ma in mezzo al verso. *Fur.* 31. 22. „ Et era sparso il tenebroso rezzo De l'orizon fin all'estreme sponde „.

L'Ariosto, come si vede, scrisse questa voce per *z* semplice camminando sulle poste del latino e del greco. E forse avea scritto così anche l'Alighieri nell'esempio citato dalla Crusca, la quale ci mette la doppia *z*. Imperocchè io lo trovo per *z* semplice nel buon testo a penna (N.° 361.) della D. Biblioteca di Parma, nell'Aldina edizione, 1502; nella Giuntina, 1506; nella Marcoliniana, 1544; in quella del Manzani, 1595, *ridotta a miglior lezione* (nota bene) *dagli Accademici della Crusca;* nella Cominiana, 1727; nella del Zatta 1760; finalmente nella Romana del Lombardi 1816.

„ ORSO. *Animal notissimo*, ec. „. Crusca.

* Che anche le due Costellazioni Orsa maggiore ed Orsa minore debbansi cercare sotto *Orso*, animale, è cosa ch' io duro fatica ad ingollare. E diede molestia ancora all' Abate da Villanova, che spiccò di peso il §. X. di *Orso* per collocarlo dopo la chiamata Orsa, *s. f. V. Orso*, da lui aggiunta. Ripeto essere cosa tanto più dura da trangugiare, perchè le eccezioni notate alla parola *Gatta*, fan fede che non si seguì rigorosamente da' Vocabolaristi la regola della prepotenza maschile.

* ORSO, usato aggettivamente. V. l'esempio alla voce Ciacco.

* ORTIVO. Add. Term. Astronom. registrato e definito dall' Alberti, che però non allegò esempio. Eccone uno del *Gal. Lett. all' Ingoli. facc.* 40. *del l. c.* „ Voi portate quattro argomenti contro al moto annuo sotto il Zodiaco; il primo è dal non veder voi variar punto le latitudini Ortive ed Occidue delle Stelle fisse „. Qui *latitudine* è usato nel senso stesso in cui i moderni astronomi adoperano *amplitudine*. Il Bergantini registrò tanto *Ortivo* che *Occiduo* accennando l'autorità del Vallisnieri, *Op. T. III. facc.* 241; ma l' Alberti dimenticò di porre a suo luogo la voce *Occiduo*. Lo Stratico registrò *Ortivo*

nel suo pregevolissimo *Vocab. di marina;* ma nel diffinirlo ne limitò assai più il significato di quello facesse l'Alberti, e prima il Galilei. Il perchè è giuocoforza il tornarci sopra.

Anche lo Stratico dimenticò *Occiduo* che è l'opposito di *Ortivo.* Forse non sarà in uso infra le genti di mare.

Il Muzzi pose nel suo *Nuovo Spoglio* ed *Occiduo* ed *Ortivo,* fiancheggiati da due esempi del Galilei diversi da quello ch'io recai qui sopra. Esso fu contento allo spiegare queste due voci soltanto per *Occidentale* ed *Orientale;* ma non ne sarà satisfatto ognuno; chè sembrano veramente riserbate solo a quell'uso astronomico, a cui ragguardano negli esempi del Galilei, e nelle diffinizioni dell'Alberti e dello Stratico. Nè fuori de'parlari astronomici parrebbemi bello il servirmene. Però a patto niuno io non mi farei a dire: *la mia casa è posta nella parte occidua della Città; vado a passeggio fuor di Porta ortiva.*

OTTENERE. V. PARTITO.

PACE. V. POSARE IN PACE.

* PAGANÍA, lo stesso che Paganesimo, nel significato del §.; cioè Il complesso delle Nazioni di quella Setta: *Ar. Fur.* 43. 173. „ Oh quanto Pagania sarà più forte! Quanto animo n'avrà, quanto ardimento! „.

PALESE. USCIR PALESE. V. USCIRE.

* PANNO. Vedersi sempre uno a'panni d' un altro, nel senso del §. XIII., cioè di Stargli sempre a lato, intorno, o simili: *Ar. Fur.* 46. 88. „ Sempre il fanciullo se gli vede a'panni, Sia nel palagio, sia nel padiglione „. Bellissimo modo che ti mette sott'occhi scolpito quell'universale istinto de' fanciulli di starsi ognora appigliati alle vesti de' loro più cari.

PARERE. V. FARE.

PAROLA. V. FARE PAROLE.

PAROLA. V. PROMISSIONE.

PAROLA. V. SMOZZICARE.

* PARTITO. Fare partito, nel senso de' Giucatori, cioè Proporre accordo, Venire a patti. Questa frase trovasi nella Crusca e sotto la voce PARTITO, §. VI., e sotto FARE PARTITO, §. II. Nel senso medesimo di *Proporre accordo* usolla l'Ariosto, *Fur.* 43. 114. trasportandola dal giuoco delle carte a ben altro giuoco: „ Sì che il superbo cor mansuefece, Che tanto meno a contrastar fu forte, Quanto poi seppe che costui ch'inante Gli fa partito, è 'l cavallier suo amante „.

Due errori sfuggirono alla Crusca nell'esempio tratto dal Malmantile sotto il predetto §. VI. della voce *Partito*. Il primo è lo avere notato che fu tolto dalla stanza quarantesimaquarta del nono *Cantare,* mentre fu dalla trentaquattresima. Il secondo lo avere cangiato la terza persona plurale del presente Indicativo del verbo *Sperare* nella terza del perfetto pure Indicativo: „ Ma *sperar* ben mostrando a i giucatori Denari e coppe indurli a far partito „. Evitò questo errore sotto la frase *Fare partito,* ma non quello della stanza trentaquattresima. La ristampa Veronese li copiò ambedue.

Noterò all'ultimo nell' esempio dell' Ariosto da me riferito quel *Gli* in luogo di *Le,* come per giunta ai molti altri esempi riferiti dalla Crusca e dal Cesari sotto il §. III. di questo pronome. Ed avveguachè sia fuori della comune regola, si trova però così di frequente usato da Scrittori approvati del 300. e talvolta anco da

moderni, che sarei per credere non si abbia a tenere per modo tanto riprendevole, quanto penso che sieno quegli idiotismi di che mi lagnai nella Nota (3). Però non oserei dire che siasi fatta opera lodevole in alcune edizioni del Furioso cangiando quel pronome in *Le,* mentre l'originale ha *Gli:* chè per servire alla grammatica non debbonsi correggere i grandi Scrittori; come sarebbe imperdonabile e sacrilega mattezza di un Pittore qualsivoglia il porsi ad emendar qualche neo del S. Girolamo di Antonio Allegri.

* PARTITO. Ottener il partito, cioè Vincerlo nelle pubbliche deliberazioni. *Ar. Fur.* 38. 65. „ Con questi et altri più efficaci detti Fece Sobrin sì che 'l partito ottenne „.

„ PASQUA. *Pasqua rosata, vale la Penteco-* „ *ste,* ec. „. Crusca.

* Questo paragrafo trovasi sotto l'add. Rosato e non sotto Pasqua. Parmi meglio convenirsi al vocabolo principale, come avvedutamente fece di *Pasqua d'uovo,* cioè di *Risurrezione,* il Lombardi (V. la *Sopraggiunta*). Anche l'Alberti pose sotto la voce Pasqua, *Pasqua rugiada,* o *Pasqua rosata;* e *Pasqua di ceppo,* cioè la *Pasqua di Natale.* Frattanto aggiungo qui un esempio tratto dal Davanzati (*Camb.* 97.) di *Pasqua rosata.* „ A Lione si fanno quattro Fiere l'anno, che

cominciano la Fiera di Pasqua Rosata fatto l'ottava „.

* PASSARE. Passare tacitamente una cosa, nello stesso signif. di *Passarsene tacitamente*, posto dalla Crusca sotto il §. XVIII. di PASSARE; *cioè Non farne motto. Guicc. T. V. facc.* 178. „ ..... ma la dependenza di quelle (*cose*) da queste .... mi sforza a non le passare del tutto tacitamente „.

* PASSARE. Accordato col verbo *Essere. Guicc. T. VII. facc.* 51. „ .... correndo verso gl'inimici (i quali erano passati il Po più alto verso Cremona ...) „. *E tom. IX. facc.* 199. „ ..... essendo ..... passato San Polo il Po a Valenza „.

PATIRE SCEMPIO. V. SCEMPIO.

* PENDENTE. Part., usato in senso di Durante, cioè *Che indica il periodo di tempo delle cose,* per servirmi della spiegazione del Signor Grassi. Questo illustre Grammatico riprova l'uso del participio del verbo *Pendere* in tale significazione: io fui sempre dello stesso avviso, e sarò; pure i sostenitori della contraria opinione potrebbono, sembrami, menar gran rigoglio dell'esempio che segue del Guicciardini *T. X. f.* 37. „ Ammalò adunque (*papa Clemente VII.*) nel principio della state di dolori di stomaco: ai quali

sopravvenendo febbre, conquassato da quella, e da altri accidenti lungamente, ora pareva quasi ridotto al punto della morte, ora sollevato in modo che dava agli altri, ma non a sè, speranza di salute. La quale infermità pendente, il Duca di Vertimbergh coll' aiuto del Langravio, *ec.* ricuperò il Ducato, *ec.* ,,.

* PENNESE, o *Ponnese*, term. marinaresco, che significa colui che fa le veci del Pilota maggiore quando questi dorme. Fu aggiunta questa voce dal Lombardi, ma non trovò che l' esempio di *Ponnese*. Eccone uno di PENNESE tratto dal *Fur.* 39. 28. ,, Nocchier, padron, pennesi ebbe e piloti ,,. Questa voce non si trova nel *Vocabolario di mar.* dello *Stratico*. L'Alberti non ha che *Penese* con una sola *n*, ma in senso di quel marinaro che stiva le robe, cioè il carico della nave. Nè questo può essere l' uffizio del Pennese dell'Ariosto, perocchè non lo avrebbe collocato in mezzo a *Nocchiero, Padrone* e *Piloto*, che hanno comando e primato nella nave. Del qual *Penese* Albertiano non hassi esempio di sorta.

Anche l'Avesani ed il Zotti notarono questa voce nel senso stesso di *luogotenente del piloto*, o di *sotto-piloto*.

PENSIERE. V. FARE PENSIERE.

„ PENSIERE e PENSIERO. §. I. *Andare, Es-*
„ *sere, Stare, o simili, sopra pensiero; vagliono*
„ *Aver pensieri così premurosi, che anche dall'a-*
„ *spetto del corpo se ne conosca la perturbazio-*
„ *ne dell' animo*, ec. „.

Così definisce la Crusca queste frasi. Ma come avvenne ch'essa diede poi sotto il verbo Stare, al §. I. di *Stare sopra* la seguente spiegazione: *Star sopra pensiero*, ec., *vale Esser sopraffatto da pensieri, Avere apprensione, Temere?* L'avere apprensione o timore non è già la stessa cosa, parmi, che lo stare tutto assorto in sè stesso ravvolgendo nella mente cose che la perturbano. Uno può pensare a tristi casi passati, ed ancora a presenti, e sentirne perturbazione, senza che si generi in lui timore alcuno. Cento cose disparate possono suscitarsi nella mente sua e tenerla agitata ed assorta, e separata da tutto ciò che la circonda, senza che il gelo della paura gli assideri il cuore nè pur un istante. Si dirà forse che la frase medesima ha talvolta più significanze. Bene con Dio. Ma l'esempio stesso non potrà servire che ad una sola di queste, chè uno di necessità è il concetto dello scrittore, quantunque possa essere variamente interpretato, ed uno di certo debb'esser quello dell'esempio tratto dal *Pecorone g. 4. n. 1:* che dice: „ Stando Giannetto sera, e mattina sopra questi pensieri, e' non si poteva rallegrare „. Leggi questa novella, e vedrai chiaro e tondo che Gian-

netto stava sopra pensiero e maninconoso non già per paura di male presente o futuro, ma per la perdita del bene passato. E di fatto trovi nella novella, subito dopo, anzi nel periodo stesso, che „ messere Ansaldo lo domandò quello ch' egli aveva (*Nota costrutto*), et egli rispose: io non sarò mai contento, s' io non racquisto quello ch' io ho perduto „. Ei pensa adunque allo avere che ha perduto, ed a' mezzi di ricoverarlo, che ponno essere multiplici e di difficile scelta; però si mostra nell'aspetto commosso a perturbazione. Può quindi quadrare questo esempio alla prima definizione; non miga alla seconda. E pure ad ambo si applicò nel Vocabolario. V. STARE SOPRA.

„ PER. §. III. *Per, in vece di A. G. V.* 7. 14. 3. „ Noi gli taglieremo tutti per pezzi. *E nov.* 49. „ 8. Per modo di diporto, *ec.* „. CRUSCA.

Ho qui copiato questo §. per avvertire che nelle Abbreviature del secondo esempio non si è posto il nome del Boccaccio; ora sembra che Gio. Villani, autore del primo, abbia scritto anche novelle, poichè la copula *E* premessa all'Abbrev. *nov.* fa credere che sia passo tratto dallo scrittore precedente. Non fu corretto questo sbaglio dal Cesari.

* PERDITISSIMO. Rotto al mal fare. V. VACUO.

* PERGIURO, sustant. Spergiuro, Spergiuramento. Es. di Poet. *Ar. Fur.* 39. 16. „ Perchè di quel pergiuro aspra vendetta Sopra Agramante il dì medesmo aspetta „. *E* 42. 25. „ Il Ciel che consentia tanto pergiuro ...., Ingiusto chiama, debole e impotente „. Nel primo esempio l' Ab. Avesani lesse *periuro*, in vece di *pergiuro* che trovasi nell'ediz. del 32. Però nella sua nota disse, che *ne' vocabolari è il solo aggettivo;* ma s'ingannò nella scelta della lezione, e adottò poi *pergiuro* nel secondo luogo senza accorgersene, poichè non vi fece alcuna annotazione. V. il suo Canto XL. St. 25.

L' Ariosto adoperò anche *periuro* colla *i,* ma aggettivamente, come mostra il Vocabolario, e notò l' Avesani stesso.

PERICOLO. Portar pericolo. V. PORTARE §. XL.

PERIGLIARE, in significato neut. pass. vale Mettersi in grave pericolo di vita, o simile. Eccone un bello esempio tratto dal *Furioso,* 20. 89. „ Come talor si getta e si periglia E da finestra e da sublime loco L' esterrefatta subito famiglia „. Se l' Avesani fece tesoro di questo bellissimo verbo, non ne diede però la significanza. V. le sue note a questi versi, nelle quali osservò ancora, che ne' Vocabolarj non era stato ricolto il latinismo *esterrefatto;* ma andò errato, poichè

l'Alberti avealo da pezza non *ricolto* ne' giardini Ariosteschi, ma sì in quelli del gran Savonese.
Il verbo *Perigliare* fu notato ancora dal Muzzi.

PER ISTAFFETTA. V. A STAFFETTA.

PER LATO. V. LATO.

* PERSEVERARE, accordato col *Di*. Altro esempio di autore più recente da aggiugnersi a quelli trovati dal Lombardi e dal Muzzi. *Gal. Fort. facc.* 49. „ ...... atteso che non vi ha dubbio alcuno, che perseverando di stringere l'inimico s'impadronirà del luogo „. (*Si parla di Fortezza*).

„ PERSONAGGIO. §. III. *Per Mascherata*, ec. „.
CRUSCA.

* Altro es. *Fur.* 44. 34. „ Con torniamenti, personaggi e farse, Danze e conviti attese a dilettarse „. Il Chiosatore dell' edizione Parigina del Molini spiega questa voce per *mascherate, comici*. Qui non può avere che uno di questi due sensi, e parmi più conveniente il primo. E così parve a chi proccurò l' edizione del Molini di Firenze, 1821.

* PERVERSO in senso di Grave, Pesante, Possente, Gagliardo, Smisurato. *Ar. Fur.* 39. 50.

„ Ad Olivier che troppo inanzi fassi, Menò un pugno sì duro e sì perverso, Che lo fe' cader pallido et esangue „.

PESTONE. V. PISTONE.

„ PETTO. §. VI. *E Avere a petto, per lo stes-* „ *so, che Avere a cuore,* ec. „. CRUSCA.

* Altro es. dell'Ariosto, *Fur.* 46. 20. „ E d'ambi il bene e il male avea sì a petto, Che d'ora in ora ne volea sentire „.

„ PETTO. §. VII. *Dar di petto, vale Incon-* „ *trare, Urtare,* ec. „. CRUSCA.

* La Crusca reca qui tre esempi, uno de'quali trovasi anche sotto il verbo *Dare* alla frase *Dare di petto.* O tutti in ambo i luoghi, o tutti in un solo colla chiamata all'altro. Eccone frattanto un nuovo dell' Ariosto, *Fur.* 43. 134. „. Il Giudice ..... Venne a questo palagio a dar di petto; Quando nè una capanna si credea Di ritrovar, ma solo il bosco schietto „.

„ PEVERADA. *Quell'acqua, nella quale è cotta* „ *la carne, Brodo,* ec. Es. 2.º e 4.º *Cavalc.* „ *Pungil.* Duo compari mangiavano insieme un „ gallo, il quale l'uno di loro divise, e smem- „ brò molto minuto, e sì vi gittò su certa pe-

„ verada. *Red. annot. Ditir.* 12. Peverada si è
„ quell'acqua, nella quale è cotta la carne „.
CRUSCA.

L'esempio del Cavalca qui allegato dalla Crusca non ha che l'indicazione dell'opera che è il *Pungilingua;* però difficilmente potrebbesi riscontrare ove abbisognasse il farlo. Avendone io rinvenuto il luogo preciso, avverto che sta nel Capitolo secondo a facce 22. e 23. dell'edizione del Bottari, e a tergo della carta 11. l. 4. dell'edizione di Venezia 1563. Questo avvertimento potrà uscire tanto più profittevole, che errò il Baruffaldi nel citare lo stesso esempio a f. 158. delle note alla sua *Tabaccheide.* In vece di dire: *Capit. secondo,* disse: *libro secondo,* benchè il *Pungilingua* non sia scompartito in libri. È vero per altro che poco dopo, se non accennò il *Capitolo,* disse almeno, *al capo suddetto:* ma il lettore riman sempre nelle dubbietà ad onta di questa involontaria ed inesatta emenda; e poco ci bada. Di fatto il correttore della *Proposta,* nella ristampa di questa nota sotto la voce BRODA, pose, *l.* 3., cioè *libro terzo,* aggiugnendovi l' altro errore del 3. in vece del 2. che mette ognor più fuor di via chi va in cerca dell' esempio. Ho notato queste minutezze per risparmiare ad altri la fatica ch' io ho messa nel trovarlo.

Trovatolo, mi son convinto, almeno in parte, della ragionevolezza del lamento del Baruffaldi

e del Monti sulla diffinizione posta alla voce *Peverada*. E osando introdurmi terzo, benchè ultimo in tutto, fra cotanto senno; alle cose dette da questi due celebri Ferraresi aggiungo: 1.° I vocabolaristi avean sì poco cammino da fare per trovare la vera diffinizione di PEVERADA, che è veramente una maraviglia come si ristessero sì presto. Quattro o cinque linee dopo l'esempio, da essi allegato, del Cavalca, trovato avrebbono, che quello stesso gallo sul quale ridotto in minuzzoli erasi gittata *certa peverada ..., pieno di penne tornò a vita sano et intero, et scosse l'ali, et cantò, et per lo scotere dell'ali sparse sopra coloro di quella peverada,* OVERO BRODO IMPEVERATO (18). Dunque PEVERADA è BRODO IMPEVERATO (19), o, direi io, *Brodo infusovi pepe polverizzato,* per ritenere il più della definizione del Baruffaldi tratta dal latino di S. Pier Damiani.

2.° E poichè sino a quelle parole non erano giunti i loro occhi avrebbero almeno dovuto porre dopo la voce *peverada,* che sta in fine dell' esempio, le altre due che le vengon presso presso, e che non poteano evitare di leggere; le quali sono, CIOÈ BRODO. Queste almanco avreb-

(18) Così ha l'edizione del 1563 Quella del Bottari ha: IMPEPATO. Il testo a penna della Biblioteca di Parma: INPEVERATO. Il testo del Baruffaldi: IMPEPERATO.

(19) La Crusca Veron. spiega *Impeverato* per *Condito.* Parmi si debba aggiugnere a questa spiegazione: *di pepe*; chè si può condir senza pepe in cento altre guise.

bero assunto l' uffizio di passaporto (benchè non improntato di bastevoli sigilli) per la definizion loro, poichè non avean nè pur voluto profittare di quanto avea detto il Redi nella annotazione alla voce *Pevera* del *Ditirambo,* per chiarire i lettori di quel suo chiamare la *Peverada* „ acqua nella quale è cotta la carne „.

Il Redi adunque subito dopo queste parole soggiunse a loro giustificazione: „ e tal voce ebbe „ origine da *Pepe,* che dagli Antichi era chia- „ mato *Pevere.* Ed allora quando quest'Aromato „ era in maggior credito, e prezzo, lo solevano „ comunemente mettere in tutte le minestre. „ Ma oggi tal condimento è rimaso al Volgo „. Se queste parole, che sono pure proprietà di lui, fossero state aggiunte al predetto esempio del Redi allegato dalla Crusca, avrebbero mostro a'leggitori che la diffinizione data da essa alla voce *Peverada,* e tolta di peso dal Redi medesimo, era manchevole sì, ma non falsa. E parmi che il Baruffaldi avrebbe dovuto lealmente far menzione di quelle parole dichiarative del Redi, se non a giustificare la Crusca, almeno a dar tutto il suo ad esso il Redi, alla cui fonte avea questa, lo ripeto, attinto tutta la diffinizione, e sulla cui fronte pareva riverberar parte del biasimo dato alla Crusca.

3.° E giacchè ho tra mani la nota del Baruffaldi, io supplico a'miei leggitori di esaminare a che cosa si riferiscano le ultime parole di es-

sa: *ben descritto poi dalla Crusca alla voce Pevero, e dal Menagio, e dal Redi;* parole che destramente furono ommesse nella ristampa fattane dalla Proposta. Ecco intero intero il corollario di quella nota: „ Cosa differente pertanto si è „ la Peverada dal Brodo, nè altro può esser, „ che Pepe polverizzato nel Brodo, come s'è „ detto, facendosi con esso un'intintura sicco- „ me salsa, e savore; ben *descritto poi dalla* „ *Crusca alla voce Pevero, e dal Menagio, e dal* „ *Redi* „. Qui si volle dare una spiegazione esatta della voce Peverada; la quale, se ancor ben distinguo i sessi, è cosa femminile; dunque le parole *ben descritto* non si appiccano ad essa. Ora a che si attaccheranno elle? A *savore,* che è maschile vocabolo, ed il più prossimo ad esse, e che come *salsa* è qui posto, se non m'inganno, ad equivalente di *Peverada,* o *Pepe polverizzato nel Brodo?* Ma qual lega farà poscia *savore* con tutta insieme le conseguitanti parole *ben descritto poi dalla Crusca alla voce Pevero e dal Menagio e dal Redi?* Adagio, adagio ... oh!, qui siamo veramente a'ma' passi. Alla voce *Pevero* la Crusca non descrive niente e lascia il carico all'esempio del Redi di spiegarci che cosa sia *Pevero.* Ma abbiasi ciò per nonnulla rimpetto al resto .... *Pevero,* poffare Iddio! non è *Peverada,* anzi è contenente di essa: e quando pur si tenga che *savore* valga *Peverada,* come potrà essere *ben descritto* dalla Crusca, se questa fu

già sentenziata dal Baruffaldi medesimo dello aver *mal descritta* quella voce! .... E procedo dicendo: perchè intruder qui quel buon etimologico di Menagio? Che c' entra egli, che pur un motto non fece della parola *Pevero:* nè manco la registrò? ... Io mi perdo per entro a questo labirinto; nè trovo filo che mi guidi all'uscita, poichè il Monti, come accennai, saltò onninamente le parole sibilline del suo concittadino. Però stendo la mano agli altri dottori della lingua, perchè mi traggano di questo ginepreto.

4.° Qualche scolpamento potrebbe trovare la Crusca presso i più miti critici per la sua diffinizione di *Peverada*, nell'uso, introdottosi forse universalmente ne'secoli precedenti alla compilazione del Vocabolario, di chiamar *brodo* soltanto anche quello in cui era misto il pepe polverizzato. Le parole summentovate del Cavalca CIOÈ BRODO, che trovansi in tre diversi Testi, son poste a sinonimo o spiegazione di *Peverada*. E nel seguente passo del Varchi (*Stor. Fior. lib.* 14.) *Peverada* sembra usata per equivalente di *Brodo:* „ Gli diede una minestrina bollita, cotta *in peverada* di pollo „ (20). L'esempio 1.° della Crusca tratto dal *Libro di Viaggi* sembra eziandio nel senso medesimo: „ Rade volte mangiano pane, e bevon *la peverada* della

(20) V. la nota alla St. 68. del settimo Cantare del Malmantile posta alla voce *Leccapeverada*.

carne, e vivono miseramente „. L'Alberti preferì quest'ultimo a tutti gli altri allegati da' Vocabolaristi, intramettendo ad esso ed alla definizione da lui presa non già nella Crusca, sì bene nelle *Etimologie Italiane* del Redi, tratte dalle *Origini* del Menagio, la spiegazione datane da quest' ultimo nel luogo medesimo. E parmi così aver egli adoperato, perchè, fatto accorto della manchezza della diffinizione adottata dagli Accademici, si avesse nella spiegazione del Redi, e nell'esempio or or riferito, di che supplire al difetto; difetto che forse gli parve poter trovare qualche scusa appunto nell'uso introdotto fra gli antichi di chiamare anche solamente *brodo* la *peverada*. Ed il Redi, riconosciuta la giustezza della diffinizione, e della spiegazione datane dal Menagio, da lui le improntò quasi verbo a verbo, tanto più volentieri che il Menagio erasi giovato assai della mentovata nota d'esso il Redi al *Ditirambo*. Definizione e spiegazione, che ove fossero state ripetute tal quali nella Crusca, le avrebbero forse al tutto risparmiate le accuse del Baruffaldi. Ecco l' una e l' altra nella loro interezza. Dico nella loro interezza, perchè l'Alberti per brevità ne tolse alcun che: „ PEVERA-
„ DA. Brodo. Cioè quell' acqua, nella quale è
„ cotta la carne, o altra vivanda. Lat. *jus, jus-*
„ *culum.* Viene da *pepe:* che *pevere* in moltissi-
„ mi luoghi d' Italia s' appella: imperocchè gli
„ Antichi costumavano, siccome si costuma

„ anc' oggi (*a' tempi del Redi e del Menagio*)
„ ne' Conventi de' Frati e delle Monache, con-
„ dire con pepe tutti quanti i brodi di carne „.

5.° Noto all' ultimo, che il Codice Parmense del *Pungilingua,* in vece della predetta locuzione CIOÈ BRODO, ha, come quello del Baruffaldi, E BRODO; e quindi vi si legge: *e gitòvi suso certa peverata,* E BRODO. La quale lezione reputo viziata, come si fa manifesto per le parole dichiarative sopra riferite al N.° 1.° che stanno dopo la voce *Peverada:* OVVERO BRODO IMPEVERATO. Però il Codice medesimo sana questo vizio con una varietà di lezione nelle parole dichiarative or allegate, la quale non fa che raffermare il senso genuino; e sta nello aver ommessa la voce *peverata,* e sostituita la locuzione *di quello brodo inpeverato* alla: *di quella peverada, ovvero brodo impeverato.*

PEZZO. V. A GRAN PEZZO.

PIAZZA. V. ALLARGARE, e RISTRINGERE.

„ PICCA. §. *Picca, si dice anche per Ga-*
„ *ra,* ec. „. CRUSCA.

* Parmi buona da aggiugnersi qui la seguente frase: Rimanere in picca di mala volontà. *Bembo, Lett. ined. l. c. T.* 1. *P.* 2. *f.* 262. „ Et bisognerà che mi perdoniate questo difetto, se non vorrete rimanere in picca di mala volontà „.

* PIEDE. In piede per A piè, o Sotto il piede, accordato col terzo caso. *Ar. Fur.* 29. 10. „ Ella (*Isabella*), che in si solingo e strano loco, Qual topo in piede al gatto, si vedea „. Dalle parole dette prima, e da quelle che vengon dopo apparisce che l'Ariosto ha qui voluto paragonare lo stato d'Isabella, caduta nelle mani grifagne di Rodomonte, a quello del sorcio che, ghermito dal gatto, e poscia tenuto da questo alcun tempo sotto o presso la zampa, senza offesa, o per solazzo o per astuzia; quantunque sbalordito dall' azione del ghermire, pure per l'amor della vita (che in Isabella è convertito in quel dell'onore) va spiando ogni via di sottrarsi all' artiglio nemico.

* PIEDE. Mettere il piede innanzi ad alcuno in una cosa, vale Esser maggiore o più eccellente di un altro in una cosa, lo stesso che il *Por piede innanzi ad alcuno* della Crusca sotto il §. XLVII. *Ar. Fur.* 46. 39. „ Non vuol, se ben nel resto a Ruggier cede, Ch'in cortesia gli metta inanzi il piede „.

PIEDE. Ritornar il piede. V. RITORNARE.

PIFARA, lo stesso che Piffero. *Ar. Fur.* 44. 34. „ Fra il suon d'argute trombe, e di canore Pifare, e d'ogni musica armonia, *ec.* „. Il Signor Grassi ha supplito al difetto del Vocabolario

dandone una buona definizione della voce *Piffero*. Anche il Bergantini e l'Alberti registrarono questo vocabolo *Pifara*, osservato pure da altri.

PIGLIAR FATICA. V. FATICA.

PIGLIAR LA DIFESA. V. DIFESA.

* PIGLIARE. Pigliar la guerra con caldezza, mettervisi di proposito e con calore. *Guicc. T. VIII. facc.* 198. „ Per le quali cagioni mandò al Re di Francia Giovambatista Sanga Romano ..... per incitarlo a pigliare la guerra con maggiore caldezza „.

* PILONE, o PISTONE. È arnese di legname grave, simile a quello di cui si servono le contadine per far girar l'arcolajo, che si usa nelle fortificazioni a rassodar la terra. *Gal. Fort. f.* 70. „ E perchè la terra che dovrà mettersi sopra le manqcchie o manajuole deve esser trita, e netta da sassi, si farà provvisione di rastelli di ferro segnati R; e per rassodarla si avranno de'piloni o pistoni simili a quello che è segnato S; e per ispianarla si adopreranno le mazzaranghe T. „. Questo esempio del Galilei mostra esserci divario tra il *Pilone* o *Pistone*, e la *Mazzeranga;* poichè l' uffizio di questa è di appianare la terra già rassodata dal *Pilone*, e l'uffizio di quello è appunto di rassodarla. Le quali

cose son poste ad evidenza dalle figure di ambo questi strumenti, tramandateci dal Galilei in detto trattato. Però in quella della *Mazzeranga* vedi che una sottil mazza a pendío è fitta in una specie di larga, non grossa, rotella chiusa, piana nel fondo, che adoperasi di piatto, per così esprimermi; nel mentre che nel *Pilone*, o *Pistone*, che è un pezzo di legname ritondato nei lati a scarpa, più picciolo, ma assai più alto della mazzeranga, la sottil mazza è impiantata a piombo, e pure a piombo si lascia andar giù da chi lo adopera. Quindi non parmi ben avvisata la Crusca, allorchè alla voce MAZZAPICCHIO ci dà questi due nomi quai sinonimi. ed ambo anche a sinonimi appunto di *Mazzapicchio*, che è veramente un martello di legno, e che giusto a foggia di martello si adopera.

* PISTONE. V. PILONE.

Pistone è anche arnese di legname, che serve a pestare carbone, salnitro e zolfo per far la polvere tonante. *Gal. Mem. e lett. T.* 2. *facc.* 349. „ In questo errore ..... mi par che si trovi involto l' artefice, che avendo veduto quattro pistoni soli da polvere esser fatti lavorar da tutta la forza d' un uomo, *ec.* „ Ed ivi *a facc.* 350 ha più altri esempi. A chi obbiettasse essere lo stesso che *Pestone*, registrato dalla Crusca, risponderei; sia pure; ma perchè non si dovrà porre in filo d' alfabeto anch' esso a simiglianza di tante altre varietà ortografiche?

„ POGGIARE. *Salire ad alto*, ec. „. CRUSCA.

* Manca un es. di Poet. mod. Eccolo. *Ar. Fur.* 43. 2. „E poggia sì ch'a Dio riguarda in seno „.

PONNESE. V. PENNESE.

PORRE LA VITA, ec. V. VITA.

„ PORTARE. §. XL. *Portare pericolo, vale Ri-*
„ *sicare di soggiacergli*, ec. „. CRUSCA.

* Altro es. accordato col secondo caso. *Guicc. T. VI. facc.* 198. „ ..... ed ai Veneziani aveva mandato Ambasciatori, perchè si unissero seco a fare opposizione, ammonendo e il Pontefice e loro del pericolo porterebbero di tanta grandezza „.

* POSARE IN PACE, lo stesso che Riposare in pace. È il *Requiescere in pace* dei Latini. *Poliz. Rime.* 1814. *T.* 2. *facc.* 93. „ *Requïescat in pace*, in pace posi, Dica ciascun che mi passa davante ..... E dica *tu che morto in terra giace, Vinto dal crudo Amor, riposa in pace* „.

* POTENTE, add. accordato colla partic. A. *Guicc. T.* 3. *f.* 127. „ Esempio potente a confondere l'arroganza di coloro, i quali .... affermano ciò che di prospero, o di avverso avviene agli uomini, procedere o dai meriti, o dai demeriti loro, *ec.* „.

POTERE. Potere per alcuno; in senso di Essere atto, idoneo, acconcio a qualche cosa in servigio suo. V. USARE. Usare uno.

* PRATICA. Alla frase Far pratiche, o le pratiche, nel senso del §. V. della Crusca, cioè *di Maneggiarsi per conseguire checchessia,* manca l'esempio. Eccolo. *Ar. Fur.* 43. 33. „ Nè cessò molte pratiche far poi, Per inchinarla ai desiderii suoi „.

* PRAVO, add. Esempio di Poeta mod. non è nella Crusca. Eccone uno dell'Ariosto. *Fur.* 39. 73. „ E perchè venti eran contrari e pravi: Fece lor dar le vele il terzo giorno „. La Crusca pose tra i molti esempi qui allegati quello di Dante „ Calcando i buoni, e su levando i pravi „; ma essendo in questo luogo usata la voce *pravi* sustantivamente, dovea essa accennarlo, o farne un Paragrafo separato, come fece in altri luoghi.

* PRELEZIONE. La lezione che precede tutte le altre, quasi Preambolo ad un corso di filosofia o d'altra scienza, di lettere o d'arti. *Gal. Mem. e lett. T.* 2. *facc.* 86. „ ..... intanto avendo veduta la prelezione fatta questo anno dal Professor di Filosofia nel Collegio di costì, ec. „. Notarono questa voce anche il Bergantini e l'Alberti contentandosi di definirla: *Lezione precedente.* Accennò ancora il primo, che fu usata dal *De Nores, Tratt. Orat.;* ed il secondo ne allegò un esem-

pio del *Cocch. Asol.* La quale abbreviatura *Cocch. Asol.* non trovo negli Indici del suo *Dizionario Universale.*

* PREMERE. Nel senso del §. IX. della Crusca di Importare, Essere a cuore, *ec.* Es. di Poet. mod. *Ar. Fur.* 43. 2. „ E non può aver più ferma e maggior cura ....., Ch' unir tesoro; e questo sol gli preme, *ec.* „.

PRENDER ADITO. V. ADITO.

PRENDER FATICA. V. FATICA.

* PREPARARE. Prepararsi di gente, Provvedersi di soldatesche. *Guicc. T. VI. facc.* 215. „ Pure, movendolo (*il Duca di Ferrara*) più che altro quel riscontro del muro rotto, cominciò a prepararsi di gente „.

„ PRESAGO. *Indovino, Che sa il futuro,* ec. „.
CRUSCA.

* Non avendo la Crusca adottato il metodo costante di porre nè dopo il nome sustantivo, nè dopo l' addiettivo, i segni che per tali li qualificano; ed appunto a questa voce non essendocene di sorta, sono incerto se l'abbia posta nel Vocabolario come sustantivo o come aggettivo, imperocchè, se non è colpa del mio corto

vedere, parmi che i tre esempi allegati si possano interpretare nell' un modo e nell'altro. Il perchè oso proporre ai discreti leggitori il seguente dell'Ariosto *Fur.* 46. 76.; onde giudichino s' io m' inganno credendo che nel primo luogo usi la voce *presago* sustantivamente in senso d' *Indovino*, e nel secondo a modo di aggettivo. „ Già molto tempo inanzi desïato Questa copula avea quella presaga (*Melissa Maga*): De l' avvenir presaga, sapea quanta Bontade uscir dovea da la lor pianta „. Qui *presaga* in luogo di *presciente*.

„ PRESENTARE. *Far donativo di cose mobi-* „ *li,* ec. „. Crusca.

* Posto assolutamente. Altro esempio; *Dav. Camb.* 99. „ ..... e quand'occorre spese pubbliche per onorar un' entrata d' un Principe, presentare, o altro, il Consolo le fa, distribuendole a' suoi a proporzione di lor faccende „.

„ PRESSO. *Add. Vicino,* ec. „. Crusca.

* La giunta Ver. fatta a questo aggettivo, fu appiccata per isbaglio a Presso, add. da Premere.

„ PRESSO. *Preposizione, che serve comunemen-* „ *te al terzo caso; pure ... s' accompagna ... tal-* „ *ora anche col sesto,* ec. „. Crusca.

* Il Cod. ms. n.° 361. della Divina Commedia, posseduto dalla D. Biblioteca di Parma, e da me sopra allegato, somministra una varia-lezione del v. 13. del secondo Canto del Purgatorio, che viene a conferma del dire della Crusca, che la preposizione *Presso* ha talvolta accompagnatura di sesto caso:

„ Et ecco qual sol presso dal mattino „.
Lezione simile al tutto a quella del Cod. Pucciano, scritto nello stesso secolo, riferita dal rinomato Accademico della Crusca Signor Luigi Fiacchi a f. 7. della sua *Lezione sopra alcuni luoghi della Divina Commedia*, ec. *Torino*, 1822. (21). Ed un altro testo a penna del secolo medesimo, pertinente anch' esso alla Parmense, ha: „ Et quale sole (*così*) presso dal mattino „.

---

(21) Poichè mi è venuto a taglio di parlare di questa Scrittura del Signor Fiacchi, a corroborare la lezione dei 23. manoscritti dei quali discorre a f. 16. e 17., ed i quali hanno tutti nella 1.ª terz. del C. 13. del Purg. *si rilega* in luogo di *si risega*, io chiamo in campo sì i predetti due Codici, e si un altro, pur della Parmense, mentovato anch' esso altrove, che cantano in terzo *si rilega*. Ed ivi hanno ancora i tre altra varia-lezione: vo' dire *Lo nome* in vece di *Lo monte*. Però l' intera terzina dice:

„ Noi eravamo al sommo de la scala,
„ Dove secondamente *si rilega*
„ *Lo nome*, che salendo altrui dismala „.

Noto ancora, che uno di essi ha *sapiendo* in luogo di *salendo*.

* PRESUPPORRE. Manca alla Crusca un es. di Poes. Eccolo: *Ar. Fur.* 44. 54. „ Ma voglio presupor ch' a morte io metta L' iniquo vecchio, e tutto il suo lignaggio „.

* PRETERIRE, usato attivamente in senso di Non mantenere, Non adempire una cosa. Es. di Poes. *Ar. Fur.* 30. 86. „ Ma ch' egli alla promessa sua mancasse, Non però debbe aver la colpa affatto; Ch' una causa et un' altra sì lo trasse, Che gli fu forza preterire il patto „. Parmi usato attivamente anche dal Berni in senso di *Lasciar indietro;* e ne recò l' esempio la Crusca, ma lo mescolò cogli altri, che son tutti in senso neutrale. *Orl.* 2. 25. 21. „ E s' ella pur qualcun ne preterisce, La gente, che vien dietro, gli fornisce „.

* PROCURARE, per Mettere in assetto, Assettare, Disporre, Preparare. *Guicc. T. V. facc.* 219. „ E dipoi egli (*Mottino*), promettendo la vittoria certa, comandò che andassero a riposarsi, e procurare le persone loro, per mettersi, quando col suono dei tamburi fossero chiamati, negli squadroni „. Al Ch. mio amico Gio. Rosini pare che questo vocabolo qui significhi *Aver cura delle persone:* a me, che non debba pigliarsi così genericamente, ma piuttosto nel senso dell' *Assettarle* specialmente allo scopo della guerra, ond' esservi preste alla prima chiamata del Tam-

buro. Dante disse nel decimosettimo dell' Inferno: „ E come là tra li Tedeschi lurchi, Lo Bevero s'assetta a far sua guerra „ cioè, Il Castoro dispone, acconcia la sua persona a far la guerra ai pesci di che si ciba.

Questo verbo, secondo la Crusca, si scrive tanto per C doppio, quanto per semplice *in tutti i suoi significati*. Però si debbe applicare ad esso, ragguagliato ogni cosa, ciò che ho detto alle voci ABBORRENTE; MOLTIPLICARE; INSTARE in senso attivo, *ec.*

* PROGENERARE, cioè generare in significanza di Essere principio, Stipite di una prosapia. *Ar. Fur.* 41. 3. „ L'inclita stirpe che per tanti lustri Mostrò di cortesia sempre gran lume ..... Fa che con chiaro indizio si presume, Che chi progenerò gli Estensi illustri, Dovea d' ogni laudabile costume ..... Splender, *ec.* „. Ho maraviglia come nessuno notasse questo bel verbo; per quanto a me è palese.

* PROMISSIONE. Promissione sotto parola, vale, parmi, Promessa verbale, in parole, non per iscrittura. *Guicc. T. VIII. facc.* 234. „ ..... il quale ..... non solo significò al Duca la venuta dell'armata, ma gli portò ancora da Cesare la investitura di Modana e di Reggio, e la promissione sotto parole del futuro matrimonio di Margherita di Austria ..... in Ercole primogenito del Duca „.

* PROSSIMO. Di prossimo, cioè In breve, Fra poco. Il Vannetti trovò esempio per *Di prossimo tempo*. Eccone uno per *Di prossimo* senza *tempo*. *Guicc. T. V. facc.* 21. „ ..... si affaticavano quanto potevano, acciocchè nella Dieta, la quale di prossimo doveva congregarsi, la confederazione col Re si rinnovasse „.

* PROTESTARE, in senso di Dichiarare, Intimare. *Guicc. T. IX. facc.* 69. „ ..... e in caso non accettasse infra un mese, protestargli la guerra, e dargli principio „. *Ed ivi verso la fine* „ ..... aveva ricusato che se gli protestasse la guerra „. Nota nel 1.° esempio quel *dargli* in vece di darle, a conferma di quanto ho detto sotto la voce PARTITO.

* PROVA. Venire in prova, cioè alla prova, al paragone. *Ar. Fur.* 30. 27. „ La sciocca turba disïosa attende Ch'i duo buon cavallier vengano in prova „.

* PROVVEDERE. Provvedere ad uno di una cosa. Ne trovò il Lombardi un esempio di prosa in cui si tratta di danari. Eccone uno di Poesia in cui non già di danaro, ma di donzella: *Ar. Fur.* 26. 71. „ Per dunque provedergli (*cioè a Rodomonte*) di donzella, Acciò per sè quest' altra si ritegna, Marfisa, che gli par leggiadra e bella, ... a lui donar disegna „.

* PROVVISIONE. Fare gran provvisione, cioè Fare provvedimenti grandi per la buona riuscita di una cosa. *Ar. Fur.* 28. 31. „ Lo visita ogni giorno, ogni ora n'ode; Fa (*il Re*) gran provvisïon che stia con agio; E d'onorarlo assai si studia e gode „.

* PROVVISIONE. Far provvisione, col terzo caso, vale Portar riparo ad una cosa, provvedervi. *Guicc. T. II. facc.* 9. „ ... fu necessario ai Fiorentini fare nuova instanza col Re di Francia .... che facesse provvisione a questo disordine „. L' Alberti notò nello stesso senso un esempio del Berni.

„ PUNTO §. XXVII. *Di punto in punto, posto* „ *avverbialm. vale Di tempo in tempo, Per l'ap-* „ *punto, Di cosa in cosa. Stor. Aiolf.* Di punto „ in punto sapea la via, che facea „. Crusca.

* Se ben intendo queste parole, di cui non posso esaminare l'accompagnatura sur alcuno dei due testi a penna della Storia d'Aiolfo, de' quali fa cenno la Crusca, nessuna delle tre spiegazioni date da lei a questo avverbio ne rende il senso; poichè parmi significare, che colui che facea quel cammino ne conoscea tutti i punti, cioè i casolari, i villaggi, le castella che le sorgono a'fianchi, e le rivolte, ed ogni altra minima cosa che si osserva da chi ben vuol venire in notizia della via che fa.

Il seguente esempio da me osservato nel *Furioso,* 46. 63. mostra ad evidenza quanto io dico, se non piglio erro, ed uguagliato ogni cosa: „ E seguendo narrò di punto in punto Ciò che per lui fatto Ruggiero avea „. Cioè, Narrò le più picciole circostanze, tutti i particolari dell'operato da Ruggiero in pro di lui (*Leone*).

PUNTO. V. QUEL PUNTO.

PUNTO. V. DI PUNTO IN BIANCO.

* QUARTO BUONO, t. di Fort. Quadrato di legno, bene spianato, di un braccio circa per ogni verso, che serve a determinare il grado di pendenza che si vuol dare alla scarpa. *Gal. Fort. f.* 70. ,, ... bisogna far il *quarto buono*, conforme alla pendenza che vorremo dare alla scarpa ,,. Non è nel Grassi. Ignoro se sia rimasto in uso; ma chi legge gli scrittori che lo adoperarono ha diritto d' intenderlo, e di non esser posto a risico di confonderlo col modo di favella marinaresca *Buon quarto* che è in uso oggidì, e di cui si può vedere il significato nello *Stratico*.

* QUELLO, col *Che*, usato avv. vale Come che la cosa, e In qualunque modo che la cosa. *Guicc. T.* 8. *f.* 57. ,, Ma, quel che fosse allora, certo è che non molto poi mandato Giovambatista Castaldo suo uomo a Cesare, gli manifestò tutto quello che si trattava ,,. Leggasi il paragrafo precedente nel Guicciardini per convincersi del senso che ha in questo luogo il pronome *quello*.

* QUEL PUNTO, posto avverbialmente in vece di In quel punto, In quello stante. *Ar. Fur.* 31. 96. ,, Soggiunse poi: Tu forse avevi speme, Se potevi nasconderti quel punto, Che non mai più per raccozzarci insieme Fossimo al mondo: or vedi ch' io t' ho giunto ,,.

* RACCOMANDARE. Raccomandarsi nella grazia d'uno. *Bembo, Lett. ined. l. c. T. 1. P. II. facc.* 257. „ Rimanderò domane il quinterno a V. S. nella cui buona grazia mi raccomando „. Anche questa frase inviai al *Poligrafo.* Ora veggo che Luigi Palcani usolla in due lettere inedite da lui indiritte all' illustre mio predecessore Ireneo Affò; l'una in data del dì 28. marzo 1785, l'altra del 16. giugno 1791. Forse egli avea vedute quelle lettere inedite del Bembo, che non comparvero stampate prima del 1799.

* RADICATO, accordato col segnacaso *da* nella significanza di Aver radice, o Essere prodotto da una cosa. *Dav. Camb.* 100. „ .... Cambiatori con un quaderno di fogli a ricapitare i Cambi fatti quasi in tutta Europa ..... non da altro regolati, che dal far in modo che la taccola (*il giuoco*) possa durare, la quale oltre a dugento cinquanta migliaia di scudi l' anno fa di provvisione; che a due terzi per centinaio son radicate da Milioni trentasette e mezzo che vi si girano, i quali oltr' a quattro Milioni mangiano a' debitori „.

* RAGGUAGLIATAMENTE. Altro esempio. *Dav. Camb.* 100. „ Nel cambio per Lione ......

montano queste spese di Provvisioni, Consolato, e Senseria uno e mezzo per cento a chi cambia il suo da per sè, e ragionasi che guadagni otto per cento ragguagliatamente l'un anno per l'altro ". Nota quel *ragionasi* in senso di Fare ragione, Stimare, Reputare, Calcolare.

RAGIONARE. V. RAGGUAGLIATAMENTE.

" RAGIONE. §. IV. *per Qualità, Sorta, Spe-" zie,* ec. ". CRUSCA. (Aggiugni *Mezzo, Maniera*).

* Sette esempi di prosa; nè pur uno di verso. Eccone uno tolto dal *Furioso*, 33. 87. " Baiardo offeso (*da un mostro alato e grifagno*), e che non ha ragione Di schermo alcun, ratto a fuggir si pone ".

* RASSUMMARE, vale Sommare, o Sommar di nuovo. *Ar. Fur.* 38. 53. " .... Trentadui fummo Re tuoi vassalli a uscir teco del porto: Or, se di nuovo il conto ne rassummo, C'è a pena il terzo, *ec.* ". Preferisco di credere generato questo verbo da Sommare, anzichè da *Assumere* (*Prendere*), perchè qui si tratta appunto di Sommare l'avanzo dei Re che *passaro d'Affrica il mare* contro il Magno Carlo. In oltre parmi, per rispetto al verbo *assumere,* cosa più naturale, che Messer Lodovico abbia solo preso la licenza di convertir per la rima l'*o* in *u,* traendo

questo mutamento dal latino, e di premettere l' appicco *ra*, come appunto si fa co' verbi *Serenare*, *Consolare*, *Pacificare*, per semplice vezzo; ovvero per indicare l'azion ripetuta, come in *Racconsegnare* che sta per *Riconsegnare*; di quello che pigliarsi la più grave licenza del raddoppiamento della *m*. D'altronde *Riassumere un conto* per pigliare di nuovo a farlo, sarebbe per avventura riprovato dal Cesari, quel gran maestro vivente di nostra favella, che disapprovò come improprio *Assumere un carico*, *a facc.* 59. della sua *difesa del Zaguri*.

Dirassi non essere del tutto esatta la frase *Sommare un conto* in vece di *Sommare le parti* o *le partite di un conto:* ma il Poeta non guarda così per lo minuto, ed abbiamo a millanta esempi del prendere il tutto per la parte figuratamente.

Notò questo verbo anche l'Avesani nel senso di *rifar la somma;* ma il Zotti in quello di *riassumere*.

* RAVVEDERSI, in senso di Accorgersi, Addarsi. *Ar. Fur.* 32. 44. „ Così dicendo, di morir disposta .... Si pon la spada alla sinistra costa: Ma si ravvede poi che tutta è armata „. *E* 45. 78. „ ..... Si ricordò del bando, e si ravvide Del suo periglio, se non era presta; Che, se in un dì non prende o non uccide Il suo domandator, presa ella resta „.

* RAZZA, colla z di suono sottile. Credesi che l' Ariosto usasse questa voce in luogo di Arazza, o Arazzo; *Fur.* 43. 133. „ E di panni di razza, e di cortine Tessute riccamente e a varie foggie, Ornate eran le stalle e le cantine „.

Quasi tutte le edizioni da me vedute hanno *panni di razza,* avendo forse creduto gli editori di seguire la lezione di quella *del* 32. E l'accuratissimo Morali che di tanta italiana benemerenza è degno per le sollecitudini da lui poste intorno alla sua eccellente edizione del maggior Poema-Romanzo che sia, il Morali forse sola questa volta (riputando per avventura di fare un'utile correzione) si staccò, senza avvertirne il lettore, dal testo del 32. da lui seguito ognora scrupolosamente; ed alle parole d' razza del verso zoppicante „ E di panni d' razza, e di cortine „ sostituì di razza, legittimando colla sua autorità una lezione rifiutata all' ultimo dall'autore, come ho speranza di dimostrare.

Se il Morali avesse coll' acutezza del suo intelletto posto attenzione maggiore all'apostrofo che sta fra 'l segnacaso e la voce *razza,* si sarebbe avveduto, 1.° che, non per caso, o per errore dovea essere stato qui posto quell'apostrofo, poichè al segnacaso *di* mancava realmente la vocale; 2.° che essendosi levata questa, ciò non poteva essersi fatto che per cansare, come è costume, lo scontro di susseguente vocale; 3.° che questa vocale susseguente non poteva

essere che un' *a*, se aveva a far corpo e senso con RAZZA; 4.° che, non essendo sin ora conosciuto altro esempio, fuor solamente questo, della storpiatura di ARAZZO, O ARAZZA in RAZZA, nulla era di più verisimile del conchiudere, o che lo stampatore contro l'intendimento di Messer Lodovico avesse mozzato il capo alla povera città di ARAS, o ARAZZO, o ARAZZA che ti piaccia chiamarla (dalle fabbriche di cui procedono per linea retta le appellazioni di ARAZZI, e PANNI D'ARAZZO, e D'ARAZZA); ovvero che lo stampatore stesso si fosse fitto in testa, che quell'unico apostrofo servisse ad ambo le vocali spiccate: le quali decapitazione e credenza fallace non debbono destar maraviglia sapendosi come costui fosse poco accurato, e come contro lui levasse la voce anche il divin Lodovico gridando *d'essere stato mal servito ed assassinato.* Osservate queste cose, non avrebbe esitato, parmi, il signor Morali a ripor la testa sul collo della decapitata, dandoci PANNI D'ARAZZA, denominazione che trovasi bella e legittimata nel Vocabolario sotto la voce ARAZZO scritta a lettere di cubito, e con esempio del Burchiello di limpidissima significanza. Romualdo Zotti, reputando *errore di stampa manifesto* quel D'RAZZA, credette pur esso, che si abbia a leggere D' ARAZZA (vedi la nota (*m*) a facc. 281. del T. 4.° del suo *Furioso*).

E che ci sia qui *errore manifesto* non è bisogno di provare, chè salta all'orecchio perfino

delle ortolane sì per l' asprezza del D' RAZZA, sì pel zoppicare, che cancellano ogni forma di verso. Forse per sola questa cagione il Morali, che pur lodevolmente si tien sempre a' panni della *Trentadue*, si attenne in questo passo alla lezione della stampa del 1521. assistita ancor essa dall'Ariosto, nella quale dee leggersi *di razza*, come parmi poter congbietturare dalle varie lezioni poste nella sua importante milanese dal ch. Signor Avvocato Reina che mi è dolce qui ricordare per cagion d' onore. Ma io rispondo, che innumerevoli furono i cangiamenti fatti da Lodovico nella *del* 32, come ne insegna anch'esso il Morali, e che in questo verso, se alcun lume mi resta d'intendimento, parmi abbia mirato a farne d' assai sustanziosi. Vedesi chiaro che l' Ariosto non era mai stato contento alla sua prima lezione del 1516. *Di tappeti*, e *di razzi* e *di cortine;* però nella edizione del *ventuno* tramutò il *di razzi* in *di razza;* ma nè di ciò satisfatto nella *del* 32. ci tornò su, e levando via dal pavimento delle stalle e delle cantine que' *tappeti*, convertì finalmente la *razza* in *Arazza*, voce originale, schietta, intera, e ne diede il verso ridotto a tutta sanità: *E di panni* D' ARAZZA *e di cortine*. E parmi che doppia mira avesse quel sovrano intelletto in questo ultimo mutamento: l' una, vo' dire, di togliere qualunque dubbietà (forse nata a'suoi dì) all'intendere il suo concetto, collo aggiugnere *panni* a *di razza*,

e col restituir questa ultima parola alla sua integrità (*arazza*); l' altra di levare que' *tappeti*, che veramente poco addicevansi a' luoghi su quali aveali distesi. Di fatto gli strati di cui *Ornate eran le stalle e le cantine*, per ver dire, non potevano essere cosa comoda all' uffizio de' garzoni di stalla, e de' canovai. Ma l' Ariosto nel levare la parola *tappeti* non pensò già a sostituirvi altro arnese che meglio quadrasse a quegl'infimi luoghi delle case; ma giovossi del vôto fattosi nel verso per aggiugnere parola ognor più dichiarativa della sua *razza* di trista lega, cioè *panni;* e fatto questo primo passo alla correzione, procedette a riflettere che comunque a' suoi tempi dal volgo si dicesse per avventura *razza* in vece di *arazza*, non era qui nè util cosa nè chiara il servirsi di questa smozzicatura, e però, sbanditala, posevi per bella e lodevol vece *arazza*, parola che già si trovava in iscritture autorevoli, e che avea scritta in viso la procedenza de' panni a' cui servigi cra posta. Ora venendo al conchiudere, non posso non ricordare quel benedetto apostrofo affisso alla *d* del segnacaso di *razza*, che non può esserci stato posto senza un perchè. Ed ammesso questo perchè, in virtù delle cose sopra discorse, dico divenir più naturale e men faticoso lo aggiugnere un' *a* a parola che secondo il senso universale debbe averla, di quello sia il dare un' *i*, come ha fatto il Morali, al segnacaso che ha già l'apostrofo, ed il battezzare

un parto mostruoso, da quali genitori procreato non si sa, vo' dire la parola *razza* che non ci suscita altre idee che quelle di un putentissimo pesce, o di que' pezzi di legno che collegano il mozzo della ruota con quelli che reggono il cerchio esterno.

* RAZZO. Razzo fu chiamata dal Galilei la lancetta che mostra le ore sull'oriuolo. *Gal. Mem. e lett. T. II. facc.* 335. „ ... per trarre uso degli oriuoli non ci serviamo del veder movere il razzo, ma del veder d'ora in ora dov'ei si trova „. In alcuni paesi di Lombardia dicesi ***Razza.***

REGGERE. V. DIVOZIONE.

* REMISSO, per Rimandato, Rilasciato, Rimesso. V. L. usata per la rima dall' Ariosto, *Fur.* 41. 7. „ E così furo in libertà remissi Quei Re; che gliel concesse il Paladino „. L'Avesani lo chiama: *Latinismo singolar dell'Autore;* ma io non so trovarci maggiore singolarità di quella si trovi in tanti altri paruti belli allo stesso Avesani.

* REMO. Dare i remi all'acqua, cioè cominciare a navigare. *Ar. Fur.* 44. 18. „ I remi all' acqua, e dier le vele al Noto „. Se si è registrato nella Crusca: *dar le vele a' venti* in questo senso medesimo; non veggo ragione di non porvi anche: ***Dare i remi all' acqua.***

* RENDERE, per Conoscere o Spiegare. *Ar. Fur.* 43. 2. „ Alcun la terra e 'l mare e 'l Ciel misura, E render sa tutte le cause a pieno D'ogni opra, d'ogni effetto di Natura „. Forse il tolse dal Franzese *Rendre* per *Représenter.*

* RENE. Rene in vece di Reni nel numero del più, femminino. *Ar. Fur.* 46. 139. „ Tenta ferir Ruggier sotto le rene „. L'Alberti nel §. I. di questa voce disse che si usa nel plurale anche le *rene*, ma ivi non ne addusse esempio.

* RESTARE. Restare per alcuno che avvenga o si faccia una cosa; vale Non farsi da uno il possibile perchè avvenga. *Ar. Fur.* 45. 59. e 60. „ Poi vede (*Ruggiero è il nominativo*), se per lui resta che moglie Sia di Leon, che l'obligo non scioglie; Perchè ha promesso contra Bradamante Entrare in campo a singular battaglia; Non simulare, e farne sol sembiante, Si che Leon di lui poco si vaglia „. Lo che è quasi nel senso opposto di quello del Cesari nella *Sopraggiunta:* RESTARE, *da me non resterà,* ec. *vale Io ci farò il possibile, Non mancherò di far il possibile.* Ed ancora del *Per me stare* dei Latini così propriamente voltato dal Cesari nel suo Terenzio con questo stesso verbo *Restare.* V. *Andr.* 4. 2. 16. „ Si poterit fieri, ut ne „ pater per me stetisse credat, Quo minus hæ „ fierent nuptiæ, volo: sed si id non poterit; Id „ faciam, in proclivi quod est, per me stetisse

„ ut credat „: *Se egli può essere, che mio padre creda*, non essere restato per me, *che queste nozze avessero effetto, bene con Dio: ma se non può; io farò quello che sarà troppo facile, che egli creda pure, che egli è restato per me.*

L' Avesani avea già notato questa frase al Canto 40. che è il 38. della sua ediz. St. 81. „ Crede Turpin che per Ruggier restasse, Che Dudon morto in pochi colpi avria „. Osservisi però lo strano costrutto di questi due versi.

RESTARE ALLA MEMORIA. V. MEMORIA.

„ RIANDARE. *Di nuovo andare*, ec. „. CRUSCA.

* Es. di Poet. mod. *Ar. Fur.* 28. 19. „ Che dentro a Roma è forza ch' io rivada „.

* RIBUTTATA, Ributtamento, L'essere discacciato. *Guicc. T. X. facc.* 22. „ Perchè il Turco, acceso dalla ignominia della ributtata di Vienna, ... preparò grossissimo esercito, *ec.* „. Questa voce fu notata anche dal Bergantini, ma senza esempio di scrittore approvato.

„ RICADERE. §. VI. *Ricadere, si dice anche*
„ *del Pervenire i beni livellarj*, ec. *in altrui per*
„ *mancamento di linea, o per inosservanza delle*
„ *condizioni*, ec. „. CRUSCA.

* Altro esempio. *Guicc. T. I. facc.* 14. „ ..... mosse l'arme per spogliarlo del regno di Napoli, ricaduto, secondo affermava, alla Chiesa „.

* RICOGNIZIONE, in senso di Omaggio, Vassallaggio. *Guicc. T. V. facc.* 54. „ Gli Svizzeri ..... furono già dominati dai Duchi di Austria, dai quali ribellatisi, già è grandissimo tempo, si reggono per loro medesimi, non facendo segno alcuno di ricognizione nè agl' Imperatori, nè ad altri Principi „.

* RIDURRE. Ridurre in essere, cioè Preparare, Approntare. *Guicc. T. VIII. facc.* 131. „ .... e ultimamente non (*si sarebbe*) cominciata la guerra, se prima non si fossero mossi gli Svizzeri, e ridotte in essere tutte le provvisioni necessarie „ (cioè In tal condizione da potersene servire di subito).

* RIEMANAZIONE. Il Riemanare. *Gal. Mem. e lett. T.* 1. *facc.* 217. „ ..... ecco la reflessione, e per così dire la riemanazione dell'istesso lume sino alla medesima sommità del mondo „.

* RIFOSSO. Term. di Fort. Sembra essere quell' ampia fossa che cinge le mura della città. *Guicc. T. VIII. facc.* 186. „ Perciò fu determinato ..... che l'esercito ..... dirittamente si accostasse al castello, e che, preso le Chiese di

S. Gregorio, e di S. Angelo vicine ai rifossi, alloggiasse sotto Milano ,,. Manca nel Grassi.

* RILEVATO. Nota uso fattone dal Poliziano, *Rime,* 1814. *T. II. facc.* 130. *Lett. al Signor Federigo.* ,, Riluce drieto a costoro il dilicato Guido Cavalcante Fiorentino ..... gravissimo nelle sentenze, copioso e rilevato nell'ordine, composto, saggio, ed avveduto ,,.

RIMANERE IN PICCA. V. PICCA.

* RINFRANCARE, in senso di Ripullulare. *Ar. Fur.* 32. 47. ,, Ricamata a tronconi era, di fuore, Di cipresso che mai non si rinfranca, Poi c'ha sentita la dura bipenne ,,.

RIPA. V. A RIPA.

RIPARO. V. FARE RIPARO.

RIPUTAZIONE. V. SBATTERE.

* RISCHIO, Correr rischio di alcuno, vale Essere in pericolo che alcuno t'inganni e manchi agli obblighi che assumi per lui, o ch'egli ha teco contratti. *Dav. Camb.* 99. ,, Se voi pel contrario avete debito, e ne volete stare su'cambi, come non correte rischio d'altri, ma altri di voi, così, *ec.* ,,.

* RISFORZO. Nuovo sforzo. *Ar. Fur.* 39. 55. „ E gli legan più forte e piedi e mani. Assai di qua di là s' è Orlando scosso; Ma sono i suoi risforzi tutti vani „. Quasi tutte le edizioni antiche e moderne da me consultate hanno *rinforzi;* ma quella del 1532. ha *risforzi;* parola che scolpisce meglio di *rinforzi* quell' ogni e ripetuto potere che debbe fare il pazzo Signor d' Anglante per isnodar i legami che il tengono avvinto ed atterrato. *Risforzi* han pur quelle del Giolito 1542, e della Soc. Tipogr. dei Classici Italiani, 1812. Ma, ciò che più fa all'uopo, ha parimente *risforzi* la prima del 1516, lo che toglie qualunque probabilità di errore di stampa in quella del 1532.

L' Avesani preferì la non genuina lezione *rinforzi.*

„ RISONARE. *Di nuovo sonare,* ec. „. Crusca.

Tre esempi ha qui recati la Crusca, e solo il primo ha la significanza propria di *Sonare di nuovo.* Il secondo per sentenza di lei medesima è in senso di *Profferire.* Il terzo di *Sonare reciprocamente,* com' ella stessa pronunziò per suo giudicato posto tra parentesi (*cioè: Sonasse reciprocamente*). Se la significazione di questi due è veramente diversa dalla propria, e perchè non farne due altri paragrafi da unire a' tre che conseguitano?

Avverti ancora, che parmi essere corso un grave errore di senso nel secondo de' predetti tre esempi, il quale qui riporterò per chiarezza. *Cavalc. Frutt. ling.* „ *Orare, e fare* amari pianti di compunzione dinanzi a Dio, e non risonar le parole composte (*cioè: non profferire*) „. Ecco come ci diede questo brano Monsignor Bottari a facc. 4. : „ E S. Gregorio dice, che veracemente *orare è fare* amari pianti di compunzione dinanzi a Dio, e non risonare parole composte „. Qui il senso è chiaro e lampante, e vuolsi dire, che l'orazione non istà già nel far risonare parole pattovite, ma sì nella compunzione, e nello ascendimento dell'intelletto in Dio. Significazione che punto non si ritrae dall'esempio della Crusca, la quale ha tramutato quell'*è* verbo in *e* copula, e non solo sfigura il senso verace del concetto, ma ne fa andare in fumo un senso qualunque. Nè fu emendato questo passo nella ristampa Veronese. E al tutto poi entrerà in te, o lettore, il convincimento di questo mio dire, allorchè ricondurrò alla tua memoria le parole di quel Santo ne' *Morali, Cap. XVII. n.° 43. lib. 22.* (*ediz. dei Maurini*): e sono queste *Vera quippe postulatio non in oris est vocibus, sed in cogitationibus cordis.*

RISTRIGNERE. La piazza ristrignere. V. ALLARGARE.

* RITORNARE. Ritornare il piede, per Rivolgerlo in dietro, o assolutamente Ritornare indie-

tro. *Ar. Fur.* 39. 9. „ Sozzopra se ne van tutte le genti: Chi porta inanzi, e chi ritorna il piede „. L'Avesani spiega questo *ritorna il piede* per *ritira.*

* RIVELLINO. Vedine la definizione (che si desidera nel Vocab.) sotto la voce RIVULSO da me aggiunta, e confrontala coll'amplissima datane dal Grassi.

* RIVERBERAZIONE, in senso di Rimbalzo, Ripercotimento. *Guicc. T.* 2. *f.* 208. „ ... non gli spaventando, che mentre che lavoravano ne erano feriti e morti molti dall'artiglieria, o per proprio colpo, o per riverberazione „. Qui è ancora da notarsi quel *per proprio colpo,* cioè *di primo colpo.*

„ RIVIERA. §. II. *Per Fiume,* ec. „. CRUSCA.

* Propongo esempio di Poeta moderno. *Ar. Fur.* 27. 114. „ Trovò una donna che ne la riviera Di Senna era caduta, e vi perìa „. Ed usollo più altre volte l'Ariosto medesimo.

„ RIVOCARE, *Richiamare, Far ritornare,* ec. „. CRUSCA.

* Supplisco al difetto di es. di Poeta moderno. *Ar. Fur.* 44. 68. „ Rivocando nel cor l'usato ardire, E lasciando ir da parte ogni rispetto „.

* RIVULSO. V. L. *Revulsus;* Spiccato, Staccato. *Gal. Fortif. facc.* 33. ,, Connumerasi ancora tra i corpi di difesa il *rivellino,* il quale è un piccol forte separato e spiccato da tutto il corpo della fortificazione; perlochè è stato così detto, quasi che sia rivulso e separato dagli altri corpi ,,.

,, ROBA. §. II. *Per Vesta,* ec. ,,. CRUSCA.

* Parmi che questo paragrafo vorrebbesi rispinto in ultimo; e però il terzo salirebbe nel luogo di questo, ed il quarto del terzo, e così si conserverebbe un po' meglio l'ordine delle idee. Sotto il §. II. poi tramutato in IV. aggiugnerei:

* ROBA LUNGA, cioè Toga. *Guicc. T. I. f.* 117. *e* 118. ,, ... voleva nondimeno lasciare in Firenze certi Ambasciatori di roba lunga (così chiamano in Francia i Dottori e le persone togate) con tali autorità, che secondo gl' instituti Franzesi avrebbe potuto pretendere essergli attribuita in perpetuo non piccola giurisdizione ,,. Su questo modo, avente sembianze francesi, veggasi ciò che ho detto alla voce DOMINIO.

,, ROBA. §. IV. *Buona, o Bella roba, si dice in* ,, *sentim. osceno di Femmina bella, anzi che no, ma* ,, *disonesta,* ec. ,,. CRUSCA.

* Fra gli esempi qui riferiti dalla Crusca è anche il seguente del Berni: „ L'anguilla è tutta buona, e tutta bella, E se non dispiacesse alla brigata, Potria chiamarsi buona roba anch'ella „. Siccome in queste parole si allude a cosa appartenente a maschio, non intendo in qual guisa allegar qui si possa cotesto esempio, nè manco *per similitudine,* come indica la noterella appiccatavi. Parrebbemi cosa più semplice e chiara, (non volendo far di questo modo un paragrafo separato, che pur sarebbe il miglior partito), il voltare la dichiarazione del tema così: *si dice con allusioni oscene sì parlando d' uomo, che di femmina bella, ma disonesta,* ec.

ROGGIO, per Rosso. V. ZONA ROGGIA.

* ROMEO, Pellegrino. Altro esempio di Poeta mod. *Ar. Fur.* 43. 107. „ Fece il romeo chiamar ne la sua corte „.

ROSATO. V. PASQUA.

* ROVANO, aggiunto dato a cavallo di mantello grigio, che ha il crine e tutte le estremità nere, tranne la testa. Se anch'essa è nera, chiamasi *Rovano testa di Moro;* e *Rovano vinato,* o *bajo,* se è misto di *sauro,* o di *bajo.* Così diceami un lodato Cavallerizzo nostrale. *Ar. Fur.* 38. 34. „ Scuotean le groppe, e fatti eran cavalli, Chi baio e chi

leardo e chi rovano „ L'Alberti scordossi questa voce nella Parte Italiana del suo *Dict. Fr. It.;* e non la spiegò nel *Diz. Un.* ec. Italiano. Ivi allegò lo stesso esempio.

* ROZZORE, per Rozzezza, Ignoranza. *Poliz. Rime,* 1814. *T. II. facc.* 131. „ Cino da Pistoja ... cominciò l'antico rozzore in tutto a schifare „.

„ RUBELLO. §. *Per similit. Contrario, Nimi-*
„ *co,* ec. „. Crusca.

* Ecco esempio leggiadrissimo di Poeta mod. *Ar. Fur.* 36. 37. „ La Donna, ch' a ferirlo e a fargli offesa Venia con mente di pietà rubella „.

* RUMINARE. §. Non avendone la Crusca esempio di poesia moderna, nel senso figurato, si potrebbe aggiugnervi il seguente dell' Ariosto, *Fur.* 27. 1. „ Ove non s'abbia a ruminarvi sopra Speso alcun tempo, e molto studio et opra „.

RUMINATO. Il Bergantini accennò un esempio, ma nol riferì, di *Ruminato,* in senso metaforico, usato dal Bembo, (*Lett.* 5. *lib. VIII. T.* 2. *Ediz. del Berno,* 1743.) che è il seguente: „ .... confortovi a seguir nel comporre, ma tuttavia più tosto pensatamente e poco, che molto non ben prima e pensato e ruminato e trito, come nondimen veggo, che voi fate „.

*x*x*x*x*x*x*x*x*x*x*x*x*x*x*x*x*x*x*x*

SACRO. V. SPECO.

„ SAGGIARE. §. *per Assaggiare. Lat. prægu-*
„ *stare,* ec. „. CRUSCA.

* Il Galilei pretende che non si abbia a dire Saggiare in questo senso; bensì *assaggiare.* V. *Mem. e lett. T. II. facc.* 339. „ Se voi aveste cognizione della lingua toscana, avreste, senza più oltre leggere nel mio libro, inteso, come il nome *Saggiatore,* senza traslazione, significa l'istesso che Collibista, e non quello di *prægustator vini,* il quale noi chiameremmo *Assaggiatore,* perchè si dice *assaggiare il vino* e non *saggiare* „.

„ SAPERE. §. III. *Saper di geometria, di gra-*
„ *matica, e simili, vale Esser dotto in quelle scien-*
„ *ze, e facoltà* „. CRUSCA.

* Così la Crusca, senza allegare esempio di sorta. Uno di prosa trovonne il Lombardi: eccone uno di poesia. *Ar. Fur.* 35. 36. „ Possa io trovare un ch'a colui resista, E sappia tanto d'arme e di battaglia, Che 'l fiume e 'l ponte al Pagan poco vaglia „.

* SATISFAZIONE, Soddisfazione. Un solo esempio (di autore del 300.) ne allega il Vocabola-

rio. Eccone uno del Guicciardini, *T. II. f.* 20: „ ... o pure lo movesse .... la mala satisfazione, che aveva de' Principi confederati, per avergli mancato delle promesse fattegli „. Notisi ancora la frase *Aver mala satisfazione di uno.*

* SBATTERE, per Diminuire, Scemare, in senso morale. *Guicc. T. II. facc.* 104. „ .... non si curando gli uomini, come accade nelle città divise, d'impedire il bene comune per sbattere la riputazione degli avversarj „.

„ SBRANCARE. *Cavar di branco,* ec. „. CRUSCA.

* Amerei fosse aggiunto al senso metaforico il seguente bellissimo esempio del Macchiavelli (*Leg. al Duc. Val. facc.* 167. *del T.* 4. *Opere, Fir. Cambiagi.*). „ E chi pure si determina crede, che questo Signore (*il Duca*) sbrancherà (*cioè, Caverà di lega*) qualcuno di questi Confederati, e come li avessi rotti non avrebbe più a temere di loro, e potrà seguire le sue imprese, *ec.* „.

Anche quel *rotti* per *isbrancati* è assai bello. E tutta questa sottile metafora è tolta dal linguaggio de'cacciatori che mirano sempre a rompere il branco di certi uccelli per ucciderli alla spicciolata, non essendo agevole il farlo quando sono uniti in istormo.

SCARPA. V. A SCARPA.

* SCELERATO, aggiunto dato a cosa. La Crusca, sotto Scellerato, non ha esempio in cui questo epiteto non sia accompagnato a persona. Solo, nella *Sopraggiunta,* il Pederzani ne recò uno, in cui è dato al delitto. L' Ariosto lo diede figuratamente a mensa: *Fur.* 46. 59. „ Quale il canuto Egeo rimase, quando Si fu a la mensa scelerata accorto, Che quello era il suo figlio, *ec.* „.

* SCEMPIO. Patire scempio, vale Soffrire, Avere, Ricevere gran danno. *Ar. Fur.* 46. 9. „ La sorella è con lei, ch'ove ne irraggia L'alta beltà, ne pate ogn' altra scempio „.

* SCENA, per significare tutto ciò che a'nostri dì chiamasi *Palco scenico. Ar. Fur.* 32. 80. „ Quale al cader de le cortine suole Parer fra mille lampade la scena, D'archi, e di più d'una superba mole, D'oro e di statue e di pitture piena, *ec.* „. Nota quel *cader de le cortine* opposto all' usanza d'oggidì, che direbbesi *alzar della cortina,* cioè della gran tela che volgarmente si chiama *Sipario* dal latino *Siparium.*

* SCHENA, in vece di Schiena. L'usò l'Ariosto, forse alla Lombarda. *Fur.* 37. 35. „ Trovaro una villetta che la schena D' un erto colle, aspro a salir, tenea „. *E* 40. 82. Di piatto usar potea, come di taglio, Ruggier la spada sua ch' avea gran schena „.

* SCHIVARE. Vedi costrutto dell' Ariosto, *Fur.* 44. 44. „ Ma s'io offenderò Amor, chi sarà buono A schivarmi con prieghi il suo furore? „. Cioè, A liberarmi, A pormi al coperto del suo furore, mercè le preghiere.

* SCHIVO. Add. in senso di Mondo, Netto, Purgato. *Ar. Fur.* 43. 195. „ Fra quei guerrieri il Vecchiarel devoto Sta dolcemente, e li conforta et ora A voler, schivi di pantano e loto, Mondi passar per questa morta gora „.

* SCHIVO. Sust. Sentire schivo, cioè Riprezzo, Stomaco. *Ar. Fur.* 42. 51. „ Ma tanto orror ne sente e tanto schivo, Che stride e geme e duolsi ch' egli è vivo „. Si parla qui di un sozzo mostro infernale.

SCIAME. V. COLLEGIO.

SCIOGLIERE. Sciogliere le vele al dolore. V. VELA.

„ SCOCCARE. *Lo scappare, che fanno le cose* „ *tese, o ritenute, da quelle che le ritengono, come* „ *archi, strali, e simili,* ec. „. CRUSCA.

* Dopo questa spiegazione (nella quale non intendo come gli *archi* scappino dalle cose che li ritengono, nè quali sieno queste cose) trovan-

si tosto due esempi che addiconsi al figurato, non al senso proprio di questa voce. Potrebbesi dar loro posto più conveniente tra paragrafi, ed esaminar anche questi che non sono senza mende; ed, ove si credesse opportuno, aggiungere a loro luogo i seguenti esempi: *Ariosto, Fur.* 24. 81. „ Convien che l'uno e l'altro spirto scocchi, Insieme vada, insieme stia in eterno „; e 42. 98. „ Spesso la voce dal disio cacciata Viene a Rinaldo sin presso alla bocca Per domandarlo; e quivi raffrenata Da cortese modestia fuor non scocca „.

„ SCOGLIO. §. III. *per Iscoglia,* ec. „. Crusca.

* L'usò anche l'Ariosto. *Fur.* 43. 99. „ Il vedersi coprir del brutto scoglio, E gir serpendo, è cosa tanto schiva, *ec.* „.

* SCOLPIRE. Al Lombardi parve necessario il recare qualche esempio delle desinenze irregolari di questo verbo. Però ne aggiunse uno del tempo perfetto, in prosa. Eccone, in verso, alcuni dell'Ariosto: *Fur.* 33. 2. „ Duo Dossi, e quel ch'a par sculpe e colora, Michel, più che mortale, Angel divino „; *e* 43. 34. „ Ma la beltà di lei, ch'Amor vi sculse, *ec.* „. Al canto 23. St. 129. aveva detto: „ Dove Medoro insculse l'epigramma „. Il quale ultimo esempio pare che Lodovico traesse non dall'italiano *Scolpire,* ma sì dal

latino *Insculpere*, per arricchire anche di questa varietà la nostra favella. Il Mastrofini non avvisando ciò, nè la lezione della stampa del 1532. e di altre buone, nel suo verbo *Scolpire*, adottò *Isculse* come procedente appunto da *Scolpire*. Sarebb'egli possibile che le voci *Sculpe*, *Sculsi*, *Sculto*, *Scultura*, *Scultore* si generassero piuttosto dal latinismo *Sculpere*, che da *Scolpire* che ha tutta fisonomia Italiana, e che ha già le proprie *Scolpisce*, *Scolpii*, *Scolpito*, *Scolpitura*? Entrino i Grammatici in questo esame, se il credono degno delle loro cure.

* SCOTOLATURA, Lisca caduta dal lino e dalla canapa per l'azione della Scotola. *Gal. Fort. facc.* 69. „ ... e se tra la terra s'impasterà pula di grano o altre biade, fieno trito, paglia battuta, resti di scope, scotolatura di lino o canape, sarà buonissimo „.

„ SÈ. *Pronome*. §. VIII. *Nel sesto caso*. „. Crusca.

* Propongo di aggiugnervi il modo, *Come da sè*; che parmi valere, Come se si facesse di propria spinta cosa che è ordinata o insinuata da altri. *Guicc. T. III. facc.* 313. „ Ma crescendo i suoi pericoli (*cioè, Quelli dell'Imperatore*), perduto già Trieste, e ogni cosa succedendo in peggio, il Vescovo di Trento, come da sè, invitò i Veneziani a fare tregua „.

* SEGUITARE, per Continuare, accordato col genitivo. Esempio del Varchi (*Lez. ined. ins. nella Collez. d'Op. Sc. e Lett. T. II. facc.* 14.) da porsi con quello delle Giunte Veronesi: „ ...... come quando a uno, che già abbia incominciato a scrivere, e scrive tuttavia, diciamo *scrivi,* cioè, *seguita di scrivere.*

* SENTIRE. Sentir molto di sè, vale Avere grande opinione di sè. *Guicc. T. VIII. facc.* 52. „ .... il quale, come sentiva molto di sè medesimo, giudicava conveniente che quello suo appetito ..... fosse anteposto ad ogni altro benchè giustissimo rispetto „.

SENTIRE SCHIVO. V. SCHIVO.

* SEQUESTRATO. Add. da Sequestrare, in senso di Essere separato dal comune della gente per singolarità d'ingegno, o per altra spezial dote. *Gal. Mem. e lett. T. II. facc.* 279. „ L'aver conosciuto V. S. per ingegno singolare, e molto sequestrato dagl' intendimenti popolari, mi dà ardire di ricercarla di tali curiosità „.

* SERMONE. §. I. Tutti gli esempi qui allegati dalla Crusca e dal Lombardi sono di scrittori antichi. Eccone uno dell'Ariosto, *Fur.* 31. 51. „ E venne con Grifon, con Aquilante .... A cheti passi e senza alcun sermone „.

* SERPENTILE, di Serpente, Serpentino. Notollo il Vannetti collo stesso esempio dell'Ariosto, ch'io ho osservato, ma senza porvi spiegazione, e con un errore di ortografia, che guasta alquanto il senso e la concordanza, e toglie un' autorità di più alla voce *traemo* usata in cambio di *traiamo, traggiamo*. Eccolo: „ Per terra il petto *Traemmo* avvolte in serpentile scorza „. Ma la vera lezione ha: „ Perchè quei giorni che per terra il petto *Traemo* avvolte in serpentile scorza, Il ciel .... Niega ubbidirci, e prive siam di forza (22) „. Ed in iscorcio troppo più del bisogno avea, come ognun vede, portato questo esempio.

„ SERPENTINO. *Sust. Spezie di marmo*, ec. „.
CRUSCA.

* Altro Esempio. *Ar. Fur.* 42. 74. „ Di serpentin, di porfido le dure Pietre fan de la porta il ricco volto „.

* SERVIRE. §. I. Non avendo qui la Crusca esempio abbastanza chiaro del verbo *Servire* col

---

(22) Non piace al Mastrofini la voce *Traemo*, che pone tra le antiche da non usarsi per avventura che per sola la rima. Ma è forse più bella o più dolce *Traiamo*, a cui si accordò stanza tra le regolari, e che mi percuote sì duramente il timpano, che quasi me lo straccia o sega?

quarto caso in senso di prestare danari, o simili, propongo il seguente che va a pennello. *Bemb. Lett. ined. l. c. T. I. P. II. facc.* 257. „ Nè per tutto ciò mi pento d'esser ubligato a V. S. della infinita prontezza, che ella pose, e mi dimostrò in servirmegli (*i danari*) „. Anche questo inviai al *Poligrafo*.

* SETTUPLO, sette volte tanto, sette cotanti. *Gal. Mem. e lett. T. II. facc.* 249. „ ... V. S. potrà assicurare che gli ultimi esemplari, che si trovarono, furono pagati il quadruplo o il settuplo più del prezzo corrente ordinario „. L'Alberti notò questa voce citando il Galilei nel *Compasso*, ma non riportò l'esempio, perchè forse non ebbe voglia di leggere tutta l'opera, non avendo il Bergantini, che primo registrò questo vocabolo, indicatone il passo. Nella definizione ho detto *sette volte tanto*, invece di *sette volte maggiore*, come disse la Crusca alle voci *triplo*, *quadruplo*, ec.; perchè sottintendendosi unità, parmi che il dire *sette volte maggiore* si possa interpretare *sette volte oltre un'unità*, lo che farebbe *otto*. E la Crusca stessa alla voce *Triplo*, dopo le parole *tre volte maggiore*, aggiunse a mo' di specificazione, *tre cotanti*. Veggasi se convenisse piuttosto, ragguagliato ogni cosa, adottare per tutte queste voci di proporzion multiplice la definizione data dalla Crusca alla parola *Decuplo*; cioè: *Nome di proporzion multiplice; e di-*

cesi quando la maggior grandezza contiene in se dieci volte la minore.

* SGRIGNUTO, per Scrignuto, Gobbo, trovasi nell'Ariosto, *Fur.* 28. 35., se non è errore di stampa dell' ediz. 1532, copiato dalle altre più reputate: „ A uno sgrignuto mostro e contrafatto „.

SICURO. Add. §§. V. VI, e VII. Parmi che a ciascuno di questi tre paragrafi dovuto avesse la Crusca apporre le solite parole: *in forza di sustantivo;* poichè in *Stare al sicuro, o nel sicuro;* in *Porre,* o *Mettere in sicuro,* ec. ed in *Andar sul sicuro,* questo addiettivo veste uffizio appunto di sustantivo, come lo veste nel §. VIII. da lei aggiunto colle predette parole *in forza di sustant. per sicurtà.* (V. le Giunte all'ultimo Volume).

* SICURO, adoperato sustantivamente in senso di Cosa sicura, parrebbemi da aggiugnersi. *Ar. Fur.* 24. 10. „ Fece morir (*Orlando pazzo*) diece persone e diece ..... E questo chiaro esperimento fece, Ch'era assai più sicur starne lontano „. Nota quel troncamento dell' *o,* che sembrami doversi fuggire anche in poesia. E forse per più vizioso smozzicamento si avrà quello ch'egli usò nella Stanza 99. del canto 26. „ Nel campo *azur* l'aquila bianca avea „.

* SICURTÀ. Entrar sicurtà ad uno, vale Entrargli mallevadore, Fargli sicurtà. *Gal. Mem. e lett. T. II. facc.* 90. „ Sono in contumacia con l'ill...... Principessa per l'occhiale non ancora mandato: V. E. mi ajuti, entrandole sicurtà, che sono per pagare il debito e l'indugio con larga usura, *ec.* „.

SILOPO, senza il *c* dopo la *s*, e con un solo *p*, hassi nel *Furioso*, 21. 59. „ Un medico trovò ..... atto a simil uopo, Che sapea meglio uccider di veneno, Che risanar gl' infermi di silopo „.

Il Muzzi lo registrò con due *p*, notando che l' Ariosto ne mise un solo per la rima: ma il latino ha *syrupus* con un solo; quindi parmi si possa adottare questa varietà ortografica non altrimenti di tante altre della stessa specie; e non ci sia necessità di credere, che solo in grazia della rima fosse scritta dall'Ariosto questa voce per *p* semplice. E se pure è così, essendo delle medesime cose la medesima disciplina, perchè non fece il ch. Muzzi la stessa osservazione alla voce SCILOPO da lui aggiunta con P semplice, benchè nell' esempio del Burchiello ivi riferito essa rimi con la parola *senopi?*

SIMILE.
SIMILISSIMO.
SINGULARMENTE. } Queste parole essendo d' assai fuori di posto nella *Sopraggiunta*, avransi a trasportare dopo la voce SILIQUA.

* SINISTRO. Sust. Far sinistro, vale Recar incomodo. *Bemb. Lett. ined. l. c. T. I. P. II. facc.* 257. „ Ma per l'animo mio, che è tale; che non vorria o parere ingrato, o far sinistro a chi a me ha fatto commodità „. Fu già inserito nel *Poligrafo, l. c.*

SITIRE. V. L. Aver sete, figuratamente. Es. di Poet. mod. *Ar. Fur.* 43. 109. „ S'avessi più tesor, che mai sitire Potesse cupidigia feminile, *ec.* „. Non isfuggì al Zotti.

* SMEMORATISSIMO. Nella *Sopraggiunta* è fuor di posto. Rispignilo fra Smalto, e Smidollare. Il Bergantini avea già notato un esempio di questo superlativo, tratto dalla lettera CV. del Tasso, come dalla lettera V. di lui trassero il loro i Veronesi.

* SMOTTARE. *Franare.* Manca l'esempio nella Crusca. Eccone uno del *Galilei, Fortif. facc.* 57. „ ..... talchè il terreno, che per l'indentro va allargandosi, non possa smottare e uscir per la bocca più stretta „. E questo esempio parmi più a proposito di quello trovato dall'Alberti, che piuttosto conviensi al participio di questo verbo.

* SMOZZICARE. Smozzicar le parole, vale o Non pronunciarle intiere, o quel Troncarne la serie per modo da farne trapelare non per tanto il

vero senso, o da indur sospetto di alcun che. *Macch. Leg. al Duc. Val. l. c. f.* 167. „ E chi pure si determina crede, che questo Signore (*il Duca*) sbrancherà qualcuno di questi Confederati, e come li avessi rotti non avrebbe più a temere di loro, e potrà seguire le sue imprese, e io credo più questo, per averne sentito smozzicare qualche parola a questi suoi primi Ministri „.

„ SOGGIORNARE. §. I. *per Indugiare,* ec. „.
CRUSCA.

* Es. di Poet. mod. *Ar. Fur.* 32. 10. „ Intanto Bradamante iva accusando Che così lunghi sian quei venti giorni, Li quai finiti, il termine era, quando A lei Ruggiero, et alla Fede torni. A chi aspetta di carcere o di bando Uscir, non par che 'l tempo più soggiorni A dargli libertade, *ec.* „.

* SOLO, per Solitario. Parmi che in questo senso lo adoperasse l' Ariosto nel *Fur.* 27. 111. allorchè disse: „ Come, partendo, afflitto tauro suole, Che la giuvenca al vincitor cesso abbia, Cercar le selve e le rive più sole Lungi dai paschi, o qualche arida sabbia „.

SOPRA. V. STARE.

* SOPRACCOLLO. Avendo conferito sul significato di questa voce composta con due so-

lenni Maestri di nostra favella, il P. Cesari, e l' Ab. Colombo, miei onorandi amici, e con altri dotti nel fatto di essa lingua, senza poterlo stabilire in modo preciso, non oso darne definizione, e mi limito a riferirne l'esempio. *Guicc. T. VIII. facc.* 171. „ E nel tempo medesimo Andrea Doria con le galee, e con mille fanti di sopraccollo, assaltò i porti dei Senesi „.

Sì l' ediz. del Viotto, e sì quella del Rosini hanno questa voce scritta per C semplice. Credo da preferirsene il raddoppiamento.

SOPRASTATO, posto dopo Soprastevole nelle Giunte Veronesi. Il Cesari ebbe intendimento di collocar quì la parola Soprastrato; ma lo stampatore tanto nel tema che nell'esempio dimenticò porre la R dopo il T, e però vi si legge Soprastato. Il Bergantini avea già notata correttamente questa voce. Anche l' Alberti aveala registrata, ed oltre lo stesso esempio allegato dal Cesari ne avea posto uno tratto dal *Riposo del Borghini.*

„ SORTIRE. §. III. *termine militare, vale Uscir* „ *de' ripari, o delle piazze assediate*, ec. „. Crus.

* Il Galilei nella terza persona dell'indicativo singolare disse *Sortisce* in vece di *Sorte. Fortif. facc.* 61. „ Giova l'acqua alle Fortezze piccole, ove non possono stare assai gente, e per con-

seguenza non si sortisce, ma solo si sta a guardia delle mura „. Il presente esempio vien contrario all'opinione del Mastrofini che dice, questa uscita del verbo *Sortire* non essergli propria che nel significato di *Eleggere, Avere*, o *Toccare in sorte*.

SORTO. Add. da Sorgere. Star sorto sopra una cosa, in senso figurato, Reggersi imperturbabile e fermo sur essa. *Ar. Fur.* 37. 54. „ Tosto s' estingue in lui, non pur si scema Quella virtù su che solea star sorto „ (cioè, Sulla quale si reggeva saldo, con intrepida fermezza). Questo bel modo non isfuggì all' Avesani.

* SOSPIZIONE, Sospetto. Es. di Poet. *Ar. Fur.* 43. 93. „ Che questa sua sospizïon procede, Perchè non ha ne la sua fede fede „. (Nota questo concettino: *nella sua fede fede* (23), e nota ancora quel *procede* accordato con *perchè*).

---

(23) Grande querela si portò già al tribunale d'Apollo da alcuno scrittor forestiere, e da qualche nostrale non meno, de' giocolini di parole, che trovansi a quando a quando nella *Gerusalemme* del Tasso. Al quale nonpertanto procacciavasi scusa da altri nello approssimarsi della sua età al concettoso Seicento. Ma non se ne hanno forse ancora nel nostro divino Ariosto che scriveva il suo Poema quasi 70. anni prima? Eccone cinque di cui tenni ricordo dal Canto 27. in poi solamente, senza quello a cui appicco la presente nota:

* SOTTENDERE. Term. geometrico, vale tender sotto, e dicesi particolarmente dell' azione della corda condotta per le estremità dell'arco, la quale tien teso, o sembra tener teso l' arco stesso conservandolo nella sua figura. Così di-

---

C. 27. St. 4. ,, Ma fu questa avvertenza inavvertita ,,.
Ivi, St. 87. ,, E punir schernì e scorni ,,.
C. 28. St. 23. ,, ... e rimontò a cavallo;
E punto egli d'amor, così lo punse,
Ch'all' albergo non fu, che 'l fratel giunse ,,.
C. 37. St. 42. ,, ... con scorno e danno Di donne, ec. ,,.
C. 41. St. 75. ,, Taglia lo scudo, e sino al fondo fende ,,.
E andaron forse mondi al tutto da questa pece i due maggiori Toscani? (*).

Nè io già notai queste cose per venire, anche per la più picciola parte, nella sentenza di un anonimo Francese contro cui ha levata di fresco fortemente e sapientemente la voce nell'Antologia un assai rinomato scrittore Lucchese che mi onora di sua benevolenza. Dico anzi che, se alcuno de' nostri più grandi Poeti lasciò correr la penna in simili giochetti di parole, il fece con tal parsimonia, che veramente suscitano le risa di tutti gl'Iddii dell'Olimpo que' forestieri che ne fan tanto rombazzo. A'quali io liberamente farei ritornare le moleste e men vere parole nella strozza con quelle miti e veraci del Bettinelli: ,, Tutto ciò, ,, che è affettato, e non naturale, nacque dalla prima avi- ,, dità letteraria in ogni nazione. Una falsa luce abbaglia, ,, e seduce chi esce dal sonno; la pompa, la difficoltà, lo ,, sforzo sembran grandezza, ed empiono prose, e poesie. ,, Così dopo i Greci, e i Romani abbiam veduto presso a

(*) V. *Bett. Risorg. d'It.* 1775. P. 2. *f.* 82. per rispetto al Petrarca.

ceami un valente Geometra. *Gal. Op.* (*Dozza*) *V.* 2. *facc.* 92. 93. „ ..... ancorchè tal riflessione passi per un foro così angusto, che dal luogo dov' ella vien ricevuta non apparisca il suo diametro sottendere ad angolo maggiore, che il visual diametro della Luna, nulladimeno tal luce secondaria è così potente, che ripercossa e rimandata dalla prima in una seconda stanza, sarà ancor tanta, che non punto cederà alla prima riflessione della Luna, *ec.* „. (24). Qui sembra usato nel senso più generale di Corrispondere.

Il Muzzi registrò Sutteso, part. di *Suttendere*, o *Sottendere*.

„ noi Francesi, ed Inglesi sedotti; quelli da Voiture, da „ Balzac, dallo stesso Cornelio; questi da Shakspeare, da „ Milton, e da altri, benchè grandissimi ingegni, anzi „ Genj. Ma il genio, e l'ingegno sono di tutti i tempi, e „ i climi, come il sapere è di chiunque ha libri, e maestri. Ma vengon solo col tempo, e co' paragoni il giudizio, la sobrietà, il semplice vero, che formano il buongusto „. *l. c.* P. 1. f. 234. Alle quali osservazioni del Bettinelli ho fidanza di non errare aggiugnendo; che letteratura niuna surse meno imperfetta della nostra sì negli antichi, e sì ne' moderni tempi. Dante, il Petrarca, e il Certaldese: invincibili, e venerande testimonianze.

(24) Ho tentato di correggere l'ortografia di questo brano che pareami guasta nelle parole *tal luce secondaria, e così potente, che ripercossa è rimandata dalla prima in una seconda stanza.* le quali parole si leggono nelle edizioni citate, ed in altre, appunto come le ho scritte in questa nota.

* SPACCIO. Oltra i significati posti dalla Crusca a questa voce, *Lo Spaccio* si chiama ancora la lettera d'avviso del Cambiatore. Del che si vede ampia spiegazione nell' esempio seguente del Davanzati. *Camb.* 98. „ *Pagate* ..... *a Tommaso Sertini un Marco d' oro, per la valuta qui da M. Giulio Del Caccia:* questa si chiama lettera di Cambio, *ec.* Voi poi scrivete a Tommaso. *Io ti rimetto per l' inclusa di Bernardo Davanzati un Marco da Salviati, presentala, e riscuotilo, e torna a rimetterlo a me;* cioè dàllo costì a chi me ne faccia dar qua più scudi che potrai: e questa si chiama lettera d' avviso, ovvero lo spaccio „.

* SPALTO, Term. di Fortif. Nel Vocabolario manca la definizione. La diede il Grassi nel suo *Dizion milit.*, e si può trarre anche dal seguente esempio del *Gal. Fortif. f.* 36. „ Fuori di questo parapetto si fa l' argine che a poco a poco vada declinando verso la campagna; talmente che da quelli, che saranno in su la cortina, venga quasi che strisciato: e questo tal argine si domanda *spalto;* il quale con il suo pendio viene a coprire di maniera la cortina, che il nemico volendola battere è costretto a tagliare detto spalto e contrascarpa, *ec.* „

* SPARARE, per Fendere per lo lungo, Tagliare in mezzo, Dividere. *Ar. Fur.* 41. 95. e 96.

„ Leva il brando a due mani, e ben si crede Partirgli il capo, il petto, il ventre e'l tutto; ... E s' era altro ch' Orlando, l'avria fatto; L'avria sparato fin sopra la sella „.

* SPECO. Sacro speco: così l'Ariosto chiamò l'antro delle Muse. *Fur.* 46. 4. „ Veggo Ippolita Sforza e la notrita Damigella Trivulzia al sacro speco ..... „. Ho quì notato questo modo, perchè alcuno non sia tratto in errore dal Quadrio, che preselo nella significanza di *Monastero;* ed imaginò che la celebre Domitilla, o Damigella Trivulzio, moglie di Francesco Torello, Conte di Montechiarugolo, dopo la morte di questo ricoverasse in un convento, lo che non fu mai. Al Zotti in una nota a questa denominazione dell'Ariosto; parve che il Poeta mirasse alla Spelonca di Delfo, *dove la Sibilla dava gli oracoli in versi.* Ma si fa manifesto l'intendimento di M. Lodovico nelle prime edizioni del suo poema, ove tu leggi: „ .... e la notrita Trivulzia de le muse al sagro speco „. Si può anche notare qui, come abbia l'Ariosto volta al femminino la desinenza di Trivulzia parlando di donna. Lo che fece per altre nella stanza 7. del canto stesso, dicendo: „ E le Torelle con le Bentivoglie, E le Visconte e le Pallavicine „.

SPEDITO. V. ARTIGLIERIA.

SPIRARE. V. VENTO.

* SPRETARE, n. p. Mancando l' esempio nel Vocabolario, si può supplire al difetto col seguente del Machiavelli, *Leg. al Duc. Val. f.* 198. *del T.* 4.° *Op.* 1788. „ ... o che il Protonotario si spreti, o che Mess. Hermes rifiuti quella, che, *ec.* „.

* SQUADRARE, in senso di Descrivere, o Misurare minutamente, quasi colla squadra, le parti di una cosa. *Ar. Fur.* 46. 92. „ Di filosofi altrove e di poeti Si vede in mezzo un'onorata squadra, Quel gli dipinge il corso de' pianeti, Questi la terra, quello il ciel gli squadra „.

La Crusca dà al senso primario di questo verbo la sola spiegazione di *Aggiustar colla squadra.* L'Alberti lo chiarì meglio premettendovi: *Render quadro, o ad angoli retti checchessia.* L'unico esempio allegato dalla Crusca, tratto da' *Canti Carnascialeschi,* dice: „ A chi ben vi consiglia, Crediate, perc' habbiano Squadrato il Ciel coll' Astrolabio in mano „. Ma quadra egli forse questo esempio al significato testè riferito, o non s'aggiusta anzi assai meglio all'altro da me notato in prima?

STAFFETTA. V. A STAFFETTA.

* STAGIONE. Osserva modo del *Guicciardini* (*T. IV. facc.* 94.) „ ..... essendo sopravvenute

per la stagione del tempo le piogge grandi, non si poteva più campeggiare in quel paese, *ec.* „ Sembra che qui Stagione vaglia *Qualità, Natura, Essenza;* o propriamente que' giorni, verbigrazia dell'autunno, in cui per solito ogni anno cadono le piogge grandi. Nel qual caso la parola *tempo* assumerebbe il significato di stagione. Lo ripetè a f. 110. „ ..... considerando ancora i luoghi essere bene provveduti, e la stagione del tempo molto contraria, si ritirò a Milano ... „.

* STALLÍO, aggiunto di Cavallo. Arrogi il Vocabolo greco da cui deriva, *ςατος*.

In ommissione delle voci, e delle frasi greche o latine corrispondenti alle italiane fu già osservato da altri aver peccato a quando a quando la vecchia Crusca. I prestanti Accademici d'oggidì, parecchi de' quali han fama non picciola nelle greche e nelle latine lettere, toglieranno, non è da dubitarsi, questa menda ancora alla quinta impressione. Menda che di certo non apparirà nelle *aggiunte e correzioni* che stanno essi per pubblicare.

Ho notato questa mancanza, perchè il presente mi è paruto uno dei casi in cui, secondo sentenziò un solenne scrittore che sa profondamente nel fatto della greca favella, e d'altre molte, è *grave fallo l' ommettere la voce greca, quando è necessaria per dichiarare l'etimologia dell'italiana.*

* STANTE, per Presente. *Gal. in Fabr. Lett. ined. d' Uom. ill. T. I. facc.* 43. „ La cortesissima lettera di V. S. Illustriss. dei 6. stante (cioè Dello stante mese) mi è stata di tanto maggior consolazione, *ec.* „. Un esempio del Magalotti fu allegato dall' Alberti.

„ STARE SOPRA. §. I. *Star sopra pensiero,*
„ *ec.* „. CRUSCA.

* Es. di poesia. *Ar. Fur.* 43. 47. „ Rinaldo alquanto stè sopra pensiero „. la Crusca non ha qui che un esempio (del *Pecorone*) il quale fu con altri già riferito da lei, per la frase medesima, sotto la voce *Pensiero.*

STARE SORTO. V. SORTO.

STARE SU' CAMBI. V. CAMBIO.

„ STARE SULL' AVVISO. *Proccurar d' essere*
„ *avvisato, Far diligenza per aver notizie,* ec. „.
CRUSCA.

* Se può nascer dubbio sul senso della prima spiegazione, cioè *Proccurar d'essere avvisato,* considerandola alla staccata, mi sembra che la seconda, *Far diligenza per aver notizie,* determini quello della prima. Se così è, dubito che questo sia sempre il vero significato di cotesta frase,

colla quale parmi vogliasi piuttosto intendere lo stare in guardia per sè, come fa chi è in pericolo, o lo starci per altri che pur ci sia, all' usanza della sentinella. Il seguente esempio dell' Ariosto (*Fur.* 45. 76.) mi ha messo in questa opinione. Ruggiero si batte sconosciuto con Bradamante sua, in favor di Leone. Non vuol offendere l'amante, nè tradire Leone a cui avea promesso „ Ch'era per far per lui tutte le cose „. Essa il percuote con ispessi colpi, e „ Ruggier sta su l' avviso, e si difende Con gran destrezza, e lei mai non offende „. Nessuno certo mi dirà che Ruggiero procacci qui di *aver notizie,* ma sì di stare in guardia per non essere ucciso nè malmenato dalla inviperata amante, e guerriera braccipossente, che ha fitto in capo di combattere a morte il comune abborrito nemico, a pro del sospirato amatore e di sè medesima. E nella significazione stessa parmi questa frase adoperata dal Berni (*lib.* 1. 13. 24.) nell' esempio allegato dalla Crusca, che per maggiore chiarezza riporto qui accompagnato da alcuni altri versi: „ Rinaldo fermo il grand' uccello aspetta .... Sel vede addosso in un tratto arrivare: Stava ben su l'avviso alla vedetta, Nella sua giunta un colpo lascia andare, *ec.* „. Dopo le quali cose parmi alla definizione della Crusca non poter convenire che l' esempio da lei citato del Davanzati, ed è: *Questi arbitranti, che stanno alle vedette, e su gli avvisi, vedrebbono, che* ec.; poichè qui

è discorso del fatto di Cambiatori che procacciansi notizie di Cambio onde trarne lor pro.

* STATUIRE, in senso attivo; cioè Stabilire, Porre, Erigere, o simili. *Ar. Fur.* 38. 82. „ Giunto Carlo all'altar che statuito I suoi gli aveano, al ciel levò le palme „. La St. 76. di questo Canto, citata più su alla voce FERMARE, dà lume pel significato di *Statuito*. Un esempio in senso attivo tratto dalla Fiera del Buonarroti allegossi anche dalla Crusca. Ed uno ne aggiunse il Lombardi in prosa. Di quello della Crusca converrebbe fare un paragrafo a parte, poichè ora è confuso con quelli che servono alla significanza di *Deliberare*, *Risolvere*; ed aggiugnervi l'altro del Lombardi.

* STIMULO. Stimolo. *Ar. Fur.* 43. 36. „ I miei prieghi le espongo, indi il malvagio Stimulo inanzi del mal far le arreco „. Il gran Lodovico anche quando nol vi sforzava la rima, o altra cagione, amava di dar la tinta latina a quelle parole che poteano comportarla convenientemente. E qui fors'anco usò *Stimulo*, perchè gli parve più poetico della voce comunissima *Stimolo*.

* STRETTEZZA, per Parsimonia, accordato col dativo. *Guicc. T. II. facc.* 76. „ .... infastiditi e dalla strettezza sua allo spendere e prov-

vedergli, e dalle sue variazioni „. Bel modo di favella.

STRISCIO. Tiro di striscio. Term. d'artiglieria. V. TIRO.

* SUASIONE, Il persuadere. Es. di Poet. *Ar. Fur.* 42. 26. „ Ch'a lor mendace suasion s'immerse Nel mar d'Amore, ov'è a morir condotta „.

* SUFFULTO, Soffolto, add. da Soffolcere. *Ar. Fur.* 42. 77. L'alte colonne, e i capitelli d'oro, Da che i gemmati palchi eran suffulti „. Se il Cesari credette buono da registrarsi il latinismo *Suffuso,* pure tratto dall'Ariosto, non veggo ragione di non registrare e *Suffulto* ed altri su questo andare, sovra notati o da notarsi. Fu osservata questa voce anche dall'Avesani.

* SUGGIUGARE. Soggiogare, Es. di Poes. da aggiugnersi a'due di prosa trovati dal Cesari. *Ar. Fur.* 33. 37. „ Poi come volge i Genovesi in fuga Fatti ribelli, e la città suggiuga „. Un altro esempio accennò, senza recarlo, il Bergantini, trovato, dic'egli, nel *Paradiso* dell'Alighieri, *C.* 18. *v.* 98. Ma ivi io nol rinvengo, e trovolo in vece al verso 101. del *C.* 18.° del *Purgatorio*: „ E Cesare, per suggiugare Ilerda, Punse Marsilia, e poi corse in Ispagna „.

* SUO. §. I. *in vece di Loro.* Tutti gli esempi allegati dal Vocabolario, dal Vannetti, e dalla Sopraggiunta sono tolti da scrittori del 300. Gioverà offerirne al lettore uno del 500. *Ar. Fur.* 13. 40. „ Quei che la mensa o nulla o poco offese ..... Ai piedi raccomandan sue difese „. E qui non è necessità di verso, poichè poteasi dire regolarmente: *lor difese.*

* SUPERBO, per Aspro, Crudo, Acerbo. *Ar. Fur.* 19. 94. „ E l'incontro ai destrier fu sì superbo, Che parimente parve da una falce De le gambe esser lor tronco ogni nerbo „. E 26. 82. „ Le lance infin al calce si fiaccaro, A quel superbo scontro, come vetro „. Il quale ultimo esempio entra sicurtà che *superbo* non fu già adoperato nel primo in senso di *aspro* per solo comodo della rima.

SUPERVACANO. Il Lombardi aggiunse al Vocabolario questa voce, e a mo' di spiegazione posevi a costa *Supervacaneo;* ma indarno poi io cerco *Supervacaneo* nella ristampa Veronese. Lo stesso Lombardi aggiunsevi ancora:

SUPERVACUO senza spiegazione di sorta. Alle quali mancanze agevolmente si riparerà da'Compilatori presenti.

* SURTO, in senso di Fermo, detto della nave o dell'áncora. Es. di Scritt. mod. *Guicc. T.* 5. *f.* 203.

„ La quale (*nave*) ..... surta in sulle ancore, e dato il cavo alla fortezza, già cominciava a scaricare le vettovaglie, *ec.* „.

* SUSPIZIONE. Esempio di Poesia non ha la Crusca, nè sotto *Sospezione* e *Sospizione*, nè sotto *Suspizione*; nè lo ha il Lombardi sotto *Suspezione;* però di *Suspizione* si può trarlo dall'Ariosto. *Fur.* 46. 30. „ E lei, che dato orecchie abbia, riprende, A tanta iniqua suspizione e stolta „.

TACITAMENTE. V. PASSARE. §. XVIII.

* TANTO, colla corrispondenza precedente di *Più*. Ariosto, *Fur*. 38. 4. „ Che se l'amante de l'amato deve La vita amar più de la propria, o tanto, *ec*. „. Cioè, O tanto quanto la vita propria.

* TARDATO, Indugiato, unito al verbo *Essere* in vece di *Avere*. *Guicc. T. VII. facc.* 34. „ Lautrech, il quale era tardato tanto a muoversi per la tardità delle genti, che venivano all'esercito „.

* TASSATO, per Tacciato, coll'accompagnatura del *Per*. Sta in una *Lett. ms. del Galilei a B. Gastelli dei* 28 *agosto* 1640. nella Biblioteca Ducale di Parma. „. Di grazia non dia occasione d'esser tassata per incostante, e che poco leghino le sue parole „. Nota anche quel *poco leghino le sue parole*.

TELA GONFIATA, in significato di Vela. V. DRIZZARE.

TEMA. Sembrami usato dall'Ariosto in senso di Esempio, là dove dice (*Fur*. 37. 54.): „ Ma perch'avea dinanzi agli occhi il tema Del suo fratel che n'era stato morto „.
E così parve anche al Zotti.

* TEMERE, accordato col terzo caso: *Guicc. T. VI. facc.* 103. „ Il quale, temendo al Regno di Napoli per la grandezza del Re di Francia, trattava con Cesare e col Re d'Inghilterra, che di nuovo si movessero le armi contro a lui „. Ed altro esempio è nel *T. VII. facc.* 91. Anche uno del Bembo se ne trova appo l'Alberti.

TEMPO. V. STAGIONE.

* TENERE. Tenere la cura, per Avere l'uffizio, Essere incaricato di una cosa. *Guicc. T. VIII. facc.* 23. „ Dopo il quale comandamento il Vescovo di Osma, che teneva la cura del confessarlo (*Cesare*), parlò così, *ec.* „.

* TERMINATO, in senso di Determinato, Stabilito. *Ar. Fur.* 38. 76. „ Per dare al giorno terminato, e all'ora Ch'era prefissa alla battaglia, capo, *ec.* „. *E* 45. 64. „ La notte ch' andò inanzi al terminato Giorno de la battaglia, Ruggiero ebbe Simile a quella che suole il dannato Aver, che la mattina morir debbe „. Nello stesso senso è posto nel Vocabolario l'esempio di *Sen. Pist.* 15. Ma gli altri due esempi allegati sotto questa parola sembranmi ben diversi. Però doveansi separare in paragrafi secondo il significato e secondo che è diviso il verbo dominatore. E ciò sia detto per gli altri addiettivi pei quali si è trascurato questo compartimento.

Anche il Zotti notò questa voce nel senso di *determinato*.

TERRA. V. SQUADRARE.

* TERRA, in senso di Podere. Vedine esempio alla parola Dominio qui sopra. Voce probabilmente tolta dal Francese.

* TERRA. Andare per terra una cosa, cioè Andar fallita, Senza effetto, A vôto. *Ar. Fur.* 45. 108. „ Che se tra lor queste parole stanno, La cosa è ferma, e non andrà per terra „ (cioè, Il matrimonio di Bradamante con Ruggiero).

* TERRAGLIO, per Terrazzo o Terrapieno. *Gal. in Keppl. Epist.* 1718. *facc.* 98. *Lettera del dì* 1.° *di ottobre* 1610. *da Firenze* „ ...... ma nella casa che ho presa, et dove torno a Ognissanti ho un *Terrallo* eminente, et che scuopre il cielo da tutte le parti „. Così si trova nella predetta edizione. Ma il Cav. Venturi nella ristampa di essa *Lettera, a facc.* 136. *e* 137. *del T. I. delle Mem. e Lett. ined.* ec. in vece di *Terrallo* pose *Terraglio,* quantunque per la ristampa medesima si servisse dell' edizione predetta del 1718.: e forse così fece per conformarsi alla lezione della stessa voce che trovò ne' testi a penna del Tratt. di *Fortif.*: *Il Terraglio è cosa chiara, che quanto più sarà largo, tanto più sarà gagliar-*

do per resistere alla batteria. V. a facc. 62. del detto Trattato impresso. Aggiungasi, che anche il Grassi nel *Diz. milit.* nota che il Terrapieno fu chiamato *Terraglio;* nè ha la varia lezione *Terrallo.* Però non è improbabil cosa che l'editore di Lipsia essendo tedesco, e quindi non abbastanza addomesticato colla favella e coi caratteri italiani leggesse *Terrallo* per *Terraglio.*

TERRAPIENARE. Fare terrapieni. La Crusca non ne ha che un esempio di poesia. Eccone due di prosa. *Gal. Fort. facc.* 35. „ ..... perchè dovendosi terrapienare la muraglia, la terra che si cava dalla fossa, può servire per terrapieno „. Ed a *facc.* 56. „ E prima, perchè dovendosi terrapienare le muraglie, per il calcare e premere che fa il terrapieno, facilmente la cortina si rovescierebbe in terra „.

„ TESTA. §. IX. *Far testa, vale Fermarsi per* „ *contrastare al nimico, Opporsi, Resistere,* ec. „. CRUSCA.

* Es. di Poet. mod. *Ar. Fur.* 33. 41. „ E fa da'monti, a guisa di tempesta, Scendere in fretta una Tedesca rabbia, Ch' ogni Francese, senza mai far testa, Di qua da l' Alpe par che cacciat' abbia „.

* TIRARE, o TRARRE, assoluto, per Lanciare qualche cosa contro alcuno, tolto probabilmente

dalla somiglianza di quest'atto con quello de'muli, cavalli e simili, come al §. XVI. della Crusca. V. VENA qui sotto.

* TIRO. Tiro d'artiglieria. Porrò qui le denominazioni dei diversi tiri d'artiglieria che ci lasciò il Galilei nel Trattato di Fortificazione facc. 33. ove è gran pro il trovare la definizione in grembo all'esempio. Le chiamate di ciascuno sono a' loro luoghi.

„ E prima, quando un tiro d'artiglieria va parallelo ed equidistante ad una cortina, senza toccarla in luogo alcuno, si dimanda tiro *di striscio* ...... „.

„ Ma quando il tiro va a percuoter e ferir la muraglia in un solo punto, come si vede sopra la cortina medesima il tiro CD, questo vien dimandato tiro *di ficco*, o *ficcare* „.

„ Il medesimo ancora si deve considerar rispetto al piano della campagna, dimandando tiro *di striscio* quello che la va radendo, e *di ficco* quello che venendo da alto la percuote in un sol punto. E così nella Fig. 21.ª rappresentandoci la linea AB il piano dell'orizzonte, il tiro CD lo verrà a *strisciare*, e il tiro EF, venendo da luogo sublime E, *ficcherà* nel punto F. „.

„ Ma più propriamente, in quanto appartiene al piano della campagna, potremo considerar tre diverse maniere di tiri, cioè: 1.° il tiro che viene da alto a basso, il quale si chiamerà *in-*

clinato; 2.° il tiro da basso ad alto, che dimanderemo *elevato;* 3.° il tiro parallelo al piano, detto tiro *a livello,* ovvero *di punto in bianco* ... E chiamasi a livello, quasi *ad libellam,* cioè in bilancio e che non inchini più ad una che ad un' altra parte. E dicesi di punto in bianco, perchè usando i bombardieri la squadra con l'angolo retto diviso in dodici punti, chiamano l' elevazione al primo punto, al secondo, terzo ec. tiro di punto uno, di punto due, di punto tre ec. Quel tiro che non ha elevazione alcuna vien detto tiro di punto in bianco, cioè di punto niuno, di punto zero ,,.

E qui è d' uopo che valenti Architetti militari sì di terra che di mare confrontino queste definizioni, e questi modi con quelli che ne han dato il Marini, il Grassi, lo Stratico alle parole Battere e Tiro, e stabiliscano con chi presederà a Compilazioni nuove del Vocabolario, secondo i principj dell'arte ricevuti a'dì nostri, e le definizioni e i modi da adottarsi, non ommettendo però quelli che fossero andati in dimenticanza, poichè è necessario che sieno anch' essi registrati per chi legge i vecchi scrittori.

Il Tiro *di striscio* non trovasi ne' Vocabolarj del Marini, del Grassi, dello Stratico. Nè il verbo *Ficcare,* benchè i due primi abbiano *Ficcante,* e *Battere di ficco* (25). E nello Stratico il Tiro

(25) Lo Stratico ha il verbo *Ficcare,* ma in altra significanza.

di punto in bianco è definito ben diversamente da quello facciano il Galilei ed il Grassi.

* TOCCARE. Toccare la campana in senso di Sonarla. *Ar. Fur.* 22. 58. „ Al primo apparir lor, di su la Rocca È chi duo botti la campana tocca „. Cioè, La suona dando due botti.

* TOGLIERE, o TORRE. Non veggo cagione, perchè questo verbo non debba godere nella Crusca di que' privilegj di che godono tanti altri aventi dietro loro lungo strascico di paragrafi o di modi. Vo' dire ignoro lo 'mperchè, non essendosi nel compartimento de' suoi Paragrafi mirato all'ordine filosofico; non vi sieno questi schierati in qualche ordine alfabetico, come si è fatto per le frasi, e le maniere di dire de' Verbi Andare, Dare, Fare e simili. Vero è che questi hanno assai più lunga la coda; ma perchè Togliere l'ha più corta (non però minore di 41. §§.) dovrò trovare al §. IX. *Torre moglie* prima di *Torre cavalli a vettura,* che gli vien dietro nel X., e di *Torre altrui del capo,* per trovare il quale ti è giuocoforza di trottare sino al XXIX.mo?

S' io non veggo torto in questa bisogna, è necessità, come di pane all' affamato, che nella ristampa del Vocabolario si adotti, per l'ordinamento de' significati diversi e de' modi che van dietro a migliaja di verbi, di nomi, ec., o esclu-

sivamente e costantemente, secondo la possibilità, un metodo filosofico; o rigorosamente la forma alfabetica, per quanto ne son quelli suscettivi. Ovvero (ciò che più andrebbemi per la cruna del genio) si concilii l' uno e l' altro, col soccorso di richiami, e di segni da stabilirsi secondo le cose da me tocche nel Preambolo, e quelle che verrò notando più sotto; poichè egli è veramente una pietà il tempo che si perde ora nel ricercare il Vocabolario (26).

Dissi più volte *secondo il potere,* perchè ben veggo le difficultà del mandare ad effetto; ma non sarà sempre da preferirsi un maggiore ordine, qual ch' egli sia, a sì costante incostanza presente?

---

(26) Non solamente gli ordini anzidetti, ma l' ortografico ancora dovrebb' essere rigoroso e costante in ogni minimo che. Pigliando a mo' d' esempio tra mani il verbo ANDARE, per qual ragione la frase ANDARE A BABBORIVEGGOLI, e tutte l' altre che le vengon dietro sino ad ANDARE A RITROSO, tranne i Paragrafi, dovranno essere stampate in caratteri majuscoli tutte intere; ed ANDARE *a roba* sino ad ANDARE *tirato* non avranno in majuscoli che il verbo; indi ANDARE TORTO colle seguenti sino alla fine avranno verbo ed appiccamenti vestiti tutti in gala, come ANDARE A BABBORIVEGGOLI, ec.? Però qnesta non fn inavvertenza della Crusca, ma fu della Ristampa Veronese: nell' edizione del 1729. tutte son vestite ad una foggia.

E così dirai de' verbi AVERE, DARE e METTERE che soli ho sopra ciò esaminati.

E non a' soli verbi di corta coda, ma ed al verbo Avere, trovo nella Crusca la stessa inesattezza che dissi poc' anzi. Mi si affaccia tosto Avere scorno dopo Avere in pronto; e dopo Avere scorno viene Aver faccia; e dopo Avere spia d' una cosa eccoti Avere fantasia, e va discorrendo. Nè mi si opponga che questi ritorni o cangiamenti di ordine alfabetico sono comandati dalle diverse proprietà di questo verbo, e dalle svariate significanze che esso prende dal nome che il segue, perchè alcuna delle volte può esser vero, ma il più non è; e d' altronde fa gran confusione e riprezzo questo dover ricercare in tanti luoghi; e ti lascia sempre la mente in dubbiezza di non aver ricerco da per tutto. E poi se quella obbiezione è di gran momento (che potrebbe essere, per rispetto alle cose da me discorse nel Preloquio, e poco davanti, intorno all' ordine filosofico), perchè non si usarono gli stessi ritorni in tutti gli altri verbi, che per la ragione medesima dovrebbono averli? Ma piaccia a Dio, che si pensi a trovar partito, che non mancherà in tanto splendore di favella e di filosofia, di conciliare l'una cosa coll'altra, vale a dire la ragion grammaticale e filosofica coll'agevolezza delle ricerche.

Oserei io proporre che tutte le proprietà, e tutti gli usi di questo verbo (27) s' indicassero

(27) Così dicasi degli altri, considerati ne' loro differenti rispetti, ed uguagliate tutte le cose. Così de' nomi, ec.

l' uno dopo l'altro con ragionevole ordinamento in fronte di esso, e si appiccasse poi a ciascuno di quelli e di quelle un segno pattovito che rispondesse perfettamente e fosse ripetuto a canto di ciascuna frase o richiamo di essa, appartenente a quella tale proprietà, o a quel tal uso del verbo reggitore? Non si potrebbero allora impunemente distendere in un solo rigoroso ordine d'alfabeto tutte le frasi; o almeno le loro respettive chiamate, quando piacesse di stabilire, come cosa ben migliore, la sede primaria di ciascuna frase sotto il vocabolo dominante (28)?

E di tratto non vedrebb'egli il ricercatore, mercè quel segno (suppongasi una crocetta †) che AVERE AMORE, v. gr., è di quel ramo della famiglia del verbo AVERE che *prende la significanza dal nome che il segue, e ne esprime l'azione di che il nome dinota l' essenza e la sustanza* (29)? (parole cavate dalla Crusca).

Ora il cercatore, non al tutto esperto, abbisognando sapere che cosa significhi AVERE AMO-

(28) Il risparmio di parole che si otterrebbe dal non ripetere in più luoghi le spiegazioni e gli esempi, sopravanzerebbe di gran lunga lo spazio che sarebbe necessario per la multiplicità de' richiami occorrenti a conciliare insieme il più che fosse possibile l'ordine filosofico coll'alfabetico.

(29) Anche si potrebber porre sotto ciascun significato i modi, le frasi, i proverbj a lui attinenti; soltanto in via di richiamo, o vogliam dire chiamata, schierandoli il più si potesse giusta l'ordine progressivo delle idee.

RE, corre avido alla soglia delle frasi, e credi tu che vi ritrovi quella di cui va alla cerca? Mainò. Gli si affaccia tosto, e prima d'ogni altra AVER BALÍA. E che fa egli allora; o bandisce la croce addosso al Dizionario supponendo che ne difalti, o, se pure alcun che lo pone in sospetto di rinvenirla più addentro, non s'imbatte in essa che quasi cinque lunghe colonne appresso AVER BALÍA.

Ben vede ognuno ch'io ho parlato sino ad ora della quarta impressione del Vocabolario, non già della ristampa procurata dall'illustre Cesari, il quale con quella sottile veduta sua adempì in parte al mio desiderio. Dico in parte, perchè nè piacquegli dar ordine migliore alle proprietà ed agli usi di questo verbo AVERE; nè pensò (o, se pensovvi, nol credè necessario) al porre quel segno di ch'io dissi, per distinguere ciascun ramo della famiglia; nè servò illeso in tutto l'ordine alfabetico, imperocchè sono le seguenti frasi così schierate come tu vedi qui, mentre le altre sono a dovere sì per rispetto alle particelle, e sì per rispetto ai nomi:

AVERE A VILE	AVERE IL GIUDIZIO
AVERE A DISPIACERE	AVERE IL DESTRO
. . . .	AVERE IL TORTO
AVERE AL SOLE	AVERE IN CAPO
AVERE A MALE	AVER IN CULO
. . . .	AVERE IN DISPETTO
AVERE IL CAPO A FAR	AVERE IN COSTUME
CHECCHESSIA	AVERE IN CONSUETUD.

. . . .
AVERE PER IMPOSSIBILE
AVER PER BENE
AVERE PER MALE. *Sdegnarsi* (*
AVER PER PEGGIO
AVERE PER DUBBIO
AVERE PER CERTISSIMO
AVER PER SICURO
AVERE PER NIENTE
. . . .
AVERE PER LE MANI ALCUNO. *Aver faccenda con alcuno* (**
AVER PER BUON ACCORDO
AVER PER TALE COME
AVER PEGGIO
AVER PER DISONORE
AVERE PER ANDATO
. . . .
AVER PER LE MANI ALCUNO. *Cioè Far disegnosopra alcuno* (**
AVER PER MALE. *Aver dispiacere* (*

* TOMARE, detto di alcuni animali in senso di gittarsi colle gambe all'aria per segno di allegrezza. *Del Bene, Rime. Liv.* 1799. *f.* 4. „ Se gli azzoppassi 'l mio caro asinello, Che salta e raglia, e d'allegrezza toma Sperando averti, Tina mia, per soma „.

* TOMO. Fare un tomo, Cadere, Precipitare, in senso figurato. *Ar. Fur.* 43. 8. „ Da la letizia al pianto fece un tomo „; cioè Cadde dalla letizia nel pianto.

Ed in senso di andar capovolto, figuratamente ancora, poselo l'istesso Messer Lodovico nella prima stanza del Canto 45. allorchè disse: „Quanto più su l'instabil ruota vedi Di Fortuna ire in alto il miser uomo, Tanto più tosto hai da

vedergli i piedi, Ove ora ha il capo, e far cadendo il tomo „. Questo esempio fu allegato anche dalla Crusca, ma confuso con quello del senso naturale di questa voce.

„ TORNARE. §. *X. in signific. att. per Ricon-*
„ *durre, Rimettere.* „. Crusca.

* I cinque esempi qui riferiti son tutti del Boccaccio; e niuno è di poes. Eccone due dell'Ariosto, *Fur.* 38. 63. „ Il dolce sonno mi promise pace; Ma l'amaro veggiar mi torna in guerra „. *E* 46. 79. „ Poi, finite le nozze, anco tornollo (*Il Padiglione di Costantino*) Miraculosamente onde levollo „.

TORRE L' ELETTA. V. ELETTA.

* TOSCO. L' Ariosto pel bisogno della rima con leggiadra figura di favellare diede la persona al veleno, allorchè nel Canto 42. (*St.* 52.) lo pose a sinonimo di quell'orrendo e velenoso mostro che mise in tanto travaglio Rinaldo; e disse: „ Così sperando torsi da le spalle Quel brutto, abominoso, orrido tosco, *ec.* „. Nella stanza precedente avealo chiamato *la maledetta peste,* facendo anche qui persona dell'attributo: „ Sempre ha con lui la maledetta peste „.

L'uso che in questo luogo fece l'Ariosto della voce tosco forse non consuona al tutto con quelle

parole del Signor Grassi poste a facc. 136. del *Saggio*, ec. 1821: „ *Tossico* è particolare delle sole sostanze velenose vegetabili e minerali „. E con esse nè punto nè poco consuonano gli esempi seguenti del Redi nelle *Osservazioni intorno alle vipere, Firenze* 1664. *facc.* 10. „ Altri .... soggiugnendo, che il fiele viperino bevuto è un tossico de' più mortiferi, che in terra trovar si possano „. A *facc.* 15. *e* 16. „ .... si fece passaggio a considerare, se (*il fiele della vipera*) stillato nelle ferite, le *attossicasse* „. *Ed a facc.* 26. *e* 27. „ ... e di quei tanti galletti, e piccioni, su le ferite de' quali quel *veleno* (*della vipera*) fu messo, ne campò una volta uno, e campò forse, perchè quando con la punta sottilissima d' un temperino io lo ferii, percossi una vena grandetta, dalla quale in abbondanza spicciando il sangue, potè per avventura far sì, che il *veleno* non penetrasse più addentro, anzi con lo sgorgar del sangue, che tanto, quanto durò qualche ora dopo ad uscire, fu il *tosco* fuor del corpo cacciato „. Dai quali esempi discendono gli altri corollarj; come si possa correttamente dire tanto, il *veleno* della vipera, quanto il *tosco* della vipera; e del drago, e dell' aspide e d' altrettali tremendi rettili; e come il Redi abbia usato alla mescolata tanto l' un vocabolo che l' altro precisamente nel senso medesimo senza dar segno che il *tossico sia un veleno perfido sopra tutti i veleni*, quale lo definisce la Crusca; e finalmente come

adoperi egli in prosa sì la voce *tossico,* e sì la voce *tosco.*

Ivi ancora egli disse *tossicoso,* in vece di *velenoso, a facc.* 54.: „ E se vi fosse alcuno, che pur volesse, che le code viperine fossero *tossicose,* ec. „. E poco innanzi avea detto: „ si taglia col capo ancora la coda, si taglia, non perchè sieno parti velenose, *ec.* „.

(Questo medesimo esempio di *tossicoso* non isfuggì al Pasta, della cui bellissima Raccolta di voci dovrebbesi, parmi, da' nuovi compilatori trasfondere nel Vocabolario tutto ciò di ch'esso difetta).

Il qual Redi essendo quel tanto massiccio Scrittore di lingua, e quel naturalista solenne, che ognun sa, debbo fargli reverenza, e continuarmi a credere che *tossico* rettamente si appelli anche il veleno animale.

Tosco fu usato per metafora dall' Alighieri nel Canto 25. del Purgat.: „ ..... al bosco Si tenne Diana ed Elice caccionne, Che di Venere avea sentito il *tosco* „; cioè il *piacer disonesto e carnale,* secondo il Volpi. L' allusione, tu la senti! è pur qui di pertinenza del regno animale; e veramente animale, chè quella Elice è la gravidata Callisto.

* TRABOCCO, detto di malattia, significa, parmi, Ricaduta grave, o Aggravamento. *Gal. Mem. e Lett. T. II. facc.* 54. „ .... da due mesi in

qua non sono stato alla Città, ritenuto ... in Villa da molte e varie indisposizioni e tutte gravi .... Mi forzai di visitare il Signor Ambasciatore del Serenissimo Arciduca Leopoldo, che mi cagionò poi un trabocco di malattia fastidiosissimo .... „.

TRAFISSO, Trafitto. *Ar. Fur.* 43. 39. „ Fu tal risposta un venenato telo Di che me ne senti' l' alma trafissa „.

Voce osservata anche da altri.

* TRALIGNARE, accordato col terzo caso. Se ne ha un esempio nella stanza 150. del Canto 18. del Furioso, purchè non siaci, al dir di taluno, dubbietà d' interpretazione. Il figliuolo d'Almonte, Dardinello, giovinetto di alti spiriti, s' accinge a difendere in campo lo scudo proprio che ha *l' insegna del quartiero* (già adottata da Orlando dopo ch' ebbe ucciso Almonte) contro Rinaldo. Questi amaramente lo schernisce per la prosuntuosa baldanza del portare l'impresa di cotanto guerriero. Allo schernitore risponde quegli, che, se la porta, salla ancora difendere, benchè fanciullo; poi, nell' atto di assalire il Sir di Montalbano, finisce la sua risposta con questi detti: „ Sia quel che vuol, non potrà alcun biasmarme Che mai traligni alla progenie mia „. L' interpretazione che cade da prima nella mente è che il Cigno Ferrarese per comodo del verso abbia qui sostituito il terzo al

sesto caso ponendo *alla* in vece di *dalla;* ma siccome la parola *progenie* può riferirsi tanto agli antenati, che a' figliuoli presenti o futuri di Dardinello; così taluno sospettò che all'Ariosto fosse piaciuto di accordar le parole *alla progenie mia* con *biasmarme;* significar volendo, che nissuno potrà rimproverare ai figli di Dardinello ch'ei tralignasse rinunziando per codardía, senza propugnarla, l'insegna del Quartiero. Ma questa parmi interpretazione forzata. Alla quale significanza se avesse mirato Lodovico, avrebbe posto in tra due virgole le parole *che mai traligni.*

TRAR CONSTRUTTO. V. CONSTRUTTO.

TRARRE: TRAEMO. V. SERPENTILE.

„ TRATTO. §. XII. *Di primo tratto, posto avverbialm.*, ec. „. CRUSCA.

* Qui si cita un esempio della *Cron. Morelli* 310, che era già stato allegato sotto il paragrafo dell' avverbio DI TRATTO; però con qualche varietà. Più cose sono da avvertirsi in questo luogo:

1.° Che debbonsi per risparmio di spazio congiugnere in uno questi due articoli, e nel luogo annullato porre solo la chiamata all'altro:

2.° Che tanto per questo, che per cento altri modi avverbiali, conviene fermare proposito, nella

ristampa del Vocabolario, o di porre definizioni, sinonimi ed esempi tutti sotto la parola principale (verbigrazia sotto TRATTO), e collocar le chiamate secondo l'ordine alfabetico delle particelle che li precedono, p. e. DI PRIMO TRATTO. V. TRATTO; o pure, rivolto l'ordine, tutti sotto le particelle:

3.° Che ho detto sopra: *con qualche varietà,* perchè nell' accennato §. XII. l' esempio della *Cron. Mor.* è così: *pagò centoquaranta mila fiorini di primo tratto;* e sotto DI TRATTO, §. leggesi: *pagò cenquarantamila fiorini di primo tratto;* nè trovasi qui indicazione di facce, lo che potrebbe significare, essersi lo stesso esempio tolto da testo a penna che abbia varia lezione (30):

4.° Che, ove si citasse alla ragione non solo la Crusca, ma le sue ristampe (del Pitteri, e di Verona) per le pertinenze di ciascheduna; si chiederebbe perchè fu posto il modo avverbiale DI PRIMO TRATTO sotto l'altro DI TRATTO, quasi dipendenza di queste, mentre i seguenti altri modi fratelli germani di quello seggono signorilmente nel primo posto, ciascuno *facendo casa da sè,* per dirla alla lombarda?

---

(30) La ristampa Ver. sotto il §. XII. ha, forse per errore, *cento quarantaquattro* in vece di *centoquaranta*, quantunque sotto il modo avverb. DI TRATTO abbia *centoquaranta.*

DI PRIMA FACCIA
DI PRIMA GIUNTA
DI PRIMO LANCIO
DI PRIMO VOLO? E qui nota che DI PRIMO VOLO ha la chiamata V. VOLO §. IV. Lo che sta assai bene, e dovrebbe farsi ognora così, come dissi più sopra:

5.° Finalmente, che l'Editore Veronese, sdimentico che nel Vocabolario era già posto DI TRATTO a suo luogo nella lettera D, il ripose sotto il §. XII. della voce *Tratto* corredandolo di due esempi, che si potranno aggiugnere a'quattro allegati dalla Crusca per l'avverbio *Di tratto*, ove si reputi non bastare i quattro.

„ TRAVAGLIARE. §. III. *in signific. neutr. e* „ *neutr. pass. vale anche Affaticarsi*, ec. „. CRUS.

* Es. di Poet. mod. *Ar. Fur.* 42. 103. „ Or di veder tua sorte ti travaglia „.

* TRAVERSÍA. Alla significazione data dalla Crusca a questo vocabolo conviene aggiugnere le altre che pose il Prof. Stratico nel suo vocabolario di Marina.

Anche porrei sotto questa voce la frase FARE TRAVERSIA, detta di quelle bocche dei porti, nelle quali entrando per linea retta i venti, la furia di questi pone in pericolo le navi che vi son ricoverate. *Gal. Fortif. facc.* 67. „ ... bisogna

universalmente considerare, che tutte quelle bocche (*dei porti di mare*), per le quali entrano per linea retta venti, essendo esposte ad essi faranno traversía, e saranno pericolose „.

* TREMENTE. Per la rima. Dal latino *Tremens*. Tremante. *Ar. Fur.* 31. 68. „ L' altro (*cavallo*), del corso insolito confuso, Venia dubbioso, timido e tremente „. Osserva ancora quel *confuso* accordato col secondo caso.

L' Avesani (V. la nota 1.ª al C. 29. del suo *Furioso*) chiamò questo partic. *tremente, voce affatto latina.* Ma essa non è niente più latina, nè peggio collocata di quello sia *murmure* e *saga,* le quali dice star bene dove le collocò l' Ariosto; e *cana* per *bianca,* e *cacume,* ed altre molte di che l' Avesani stesso ha fatto tesoro ed encomio.

TURNO. Giro. Il Cesari pose nella sua Ristampa del Vocabolario questa giunta del Lombardi, ma non avvertì di scriverla in carattere majuscolo come le altre voci che fanno *Tema;* però quasi si perde fra le dipendenze della voce precedente TURMA. È anche da notare, che essendo sinonimo di TORNO si debbono aggiugnere nella spiegazione le parole: *lo stesso che* TORNO. §. I.

Forse converrà per l'universalità dell'uso adottare questo vocabolo anche in senso di *Ricorrimento dell' alternativa,* come fecero il Berganti-

ni e l' Alberti, poichè non manca di fisionomia italiana, e bene scolpisce il concetto.

TUTTO, *Avverb.* Nella *Ristampa Veronese* della Crusca trovasi la giunta del Vannetti: *Il tutto* per *Al tutto,* avanti il §. I. Parmi che essa abbiasi a collocare sotto il §. VII. *Al tutto.* Aggiugni non sarà il Lettore soddisfatto della strettezza dell'esempio qui riferito, che è: *Messere, Vuo' tu ch' io ti palesi il tutto?* Vero è che subito dopo tra parentesi ci ha la spiegazione (*manifesti del tutto al mondo l' esser tuo*). Ma non sarebb'egli stato migliore avviso, il riferire in vece tante più parole del testo, che valessero a palesare di tratto il senso di questo modo avverbiale?

Per altra parte, a dire schietto, io duro un pocolin di fatica a persuadermi non sia corso un erroruzzo o nei testi a penna della Vita di San G. Battista, da cui è tratto l' esempio, o nella edizione delle *Vite de' Santi Padri* impressa dal Manni; e che abbiasi a leggere più tosto o *al tutto,* o *in tutto,* non essendoci necessità veruna, nè vezzo di lingua, nè altro che, in grazia di cui debbasi accogliere senza più questo modo, equivoco almeno, se non falso. E questa mia difficultà di persuasione credo duratura sino a che altri esempi del modo stesso non soggetti a dubbietà mi si parino dinanzi.

„ TUTTO. §. VII. *Al tutto, vale Totalmen-*
„ *te,* ec. „. CRUSCA.

* Nella significanza stessa di *Al tutto* il Galilei disse: *Per al tutto*. V. *Mem. e Lett. T. II. facc.* 307. „ ... non mi conosco ancora per al tutto convinto „. (Nel modo medesimo in cui si dice *per ancora; per più volte,* dato dal Cesari per equivalente del *sæpe* de' Latini; e simili).

„ VACARE. §. III. *Per Attendere, e Dare opera*, ec. „. CRUSCA.

* Esempio di scritt. mod. *Guicc. T. IV. f.* 116. „ .... oppresso da lunga e grave infermità, non vacava più ai negozj, i quali solevano totalmente espedirsi col suo consiglio „.

„ VACUO. *Add. Voto*, ec. „. CRUSCA.

* Altro es. dell'accordarlo col secondo caso. *Guicc. T. X. facc.* 17. „ .... molti benefizj ..... si distribuivano per favori, o in persone incapaci per l'età, o in uomini vacui al tutto di dottrina, e di lettere, e ... spesso in persone di perditissimi costumi „.

Notisi ancora questo *perditissimi* per Dirotti al mal fare; superlativo già registrato dal Bergantini e dall'Alberti, che ne indicarono solo un esempio dello Speroni senza riferirlo. Il suo positivo *perdito* fu aggiunto dal Lombardi alla Crusca.

„ UDIENZA .... L'udire, L'ascoltare, *ec.* „. CRUSCA.

* Es. di Poeta. *Ar. Fur.* 34. 92. „ Ove n'andava, e perchè facea quello, Ne l'altro Canto vi

sarà narrato, Se d'averne piacer segno farete Con quella grata udienza che solete „.

Il Signor Grassi dice nel suo *Saggio,* ec. che *udire* semplicemente non si adopera con proprietà in significanza di *ascoltare,* cioè *udire con attenzione*. Dal che verrebbesi conchiudendo che l'esempio da me allegato di *udienza,* che vale *l'udire,* non potrebbe sostenere l'uffizio assegnatogli dal gran Lodovico, quello appunto di *ascoltare con attenzione* i suoi maravigliosi racconti, se non in grazia dell'uso, che acquistò forza presso tutti i Poeti, di servirsi alla mescolata sì dell'uno che dell'altro verbo.

È cosa singolare però, che in tutte le contrade d'Italia si sieno introdotti da secoli, e presso moltissimi puliti scrittori, tanti modi che si veggono autorizzati dal Vocabolario della Crusca, o che si son rinvenuti dopo la quarta impressione, sotto le voci *Udente, Udienza, Udire, Udito, Uditore, Uditorio, Uditrice,* giustamente nel senso improprio di *Ascoltare.* E quantunque „ trattandosi „ delle proprietà delle lingue convenga farsi da „ più alto che l'uso non è „; e nonostantechè acutissime sieno le osservazioni qui fatte dal Signor Grassi; pure sembrami, che nel caso presente l'uso, assoluto Signore in ogni favella, essendosi allargato cotanto, e portando in fronte il suggello di tante antiche e moderne purgatissime scritture, abbia mondati da ogni sozzura d'improprietà tutti questi modi; e che perciò

non debbansi rimovere i giovani studenti della lingua dal giovarsene per soverchio timore di peccare appunto in improprietà.

Aggiugni che l' *Udire* degli Italiani procede a filo dall'*Audire* de' Latini i quali non di rado adoperarono alla mescolata i due verbi *Auscultare* e *Audire*, secondochè c' insegna il Forcellini. Ora parmi che la taccia d'improprietà per rispetto al verbo *Udire* ed a' suoi derivati, in significanza di *Ascoltare*, debba essere circoscritta a quelle tali frasi (o a poco più), di cui fa un cenno speciale il Signor Grassi.

„ UDITA. *Sust. Verbale. L'udire,* ec. „. Crus.

* Propongo due esempi di Poeta, poichè ivi non ne è veruno. *Ar. Fur.* 40. 1. „ Che quanto per udita io ve ne parlo, Signor, miraste, e feste altrui mirarlo „. E prima nel *C.* 24. 56. „ Vide con gli occhi il miserabil caso, E n'ebbe per udita anco novella „.

VEDERE A' PANNI. V. PANNO.

* VEGGIARE, per Vegghiare, notossi dal Lombardi con un solo esempio di Poeta antico. L' Ariosto nella St. 19. del C. X. del *Furioso* disse: „ Il falso amante che i pensati inganni Veggiar facean, *ec.* „ E più volte lo scrisse colla stessa ortografia sì come verbo, e sì a foggia di

sustantivo nelle Stanze 62. 63. e 64. del trigesimoterzo Canto.

Intorno a questa voce veggasi ancora ciò che ho detto sotto il vocabolo Cinciale; e gli esempi di *Fr. Jacop. a f.* 543. *Tav.* 4. *col.* 2. del *Furioso* procurato dal Morali.

* VELA, figuratamente. Sciogliere le vele al dolore, cioè Lasciarsi trasportare dal dolore. Usò quest'ardita metafora l'Ariosto nel *Furioso,* 42. 25. „ Indi sciogliendo al gran dolor le vele, Il ciel che consentia tanto pergiuro, ... Ingiusto chiama, debole e impotente „.

* VELENIFERO. Altro esempio del Redi. *Osserv. int. alle vipere, Firenze,* 1664. *facc.* 42. „ ... parve degno da investigare, se veramente quel velenifero liquore, che scaturisce dalle guaine de' denti, *ec.* „. Qui è detto di *liquore:* nell'unico esempio allegato dalla Crusca è dato ad *animale.*

* VENA, per Umore, Disposizione d'animo. *Nov. del Gr. Legn. facc.* 33. „ Ma e' none stette fermo in questo pensiero, e avendo tra le mani un pialletto, di che e' veniva racconciando el ferro, pigliandolo così a piena mano, che aveva un gran manone, gli guardò in viso; il perchè coloro non lo trovando della vena, ch'egli aspettavano, ebbono paura, che non traessi loro, e feciono pensiero di levarsegli dinanzi e ritrarsi „.

* VENDICARE. Vendicarsi in libertà, *usato alla latina in signific. di farla sua per giustizia.* Lat. *In libertatem se vindicare.* Ho cavata questa definizione dalle Giunte fatte alla voce VENDICARE dal Lombardi e dal Cesari. Questi ne somministrò due esempi antichi, a' quali si può aggiugnere il seguente di scrittore moderno. *Guicc. T. II. facc.* 227. „ .... accompagnati da quegli Tiranni, che sotto nome di Principi, e da quelle Città, che, vendicatesi in libertà, non riconoscevano più l'autorità dell'Imperio „. Ed anche usò questa frase nel *T. V. facc.* 17.

* VENIRE. Venir da fare una cosa, cioè Ritornare dal luogo in cui si è fatta poc'anzi una cosa. *Ar. Fur.* 23. 23. „ Veniva da partir gli alloggiamenti Per quel contado a cavallieri e a fanti „.

Altri modi in sul medesimo andare di questo furon raccolti da letterato di chiarissima fama nelle sue *Voci Italiane ammissibili,* ec. sotto le frasi VENIR DI DIRE, VENIR DI FARE; sul vero significato di alcuni de' quali sarebbe per avventura da farsi alcuna osservazione.

VENIR IN PROVA. V. PROVA.

VENIR MANCO. V. MANCO.

* VENTO. Spirare il vento a viaggio, cioè Essere il vento buono, favorevole, secondo al

cammino che debbe fare un naviglio. *Ar. Fur.* 44. 15. „ Quel dì e la notte, e del seguente giorno Steron gran parte col monaco saggio, Quasi obliando al legno far ritorno, Benchè il vento spirasse al lor viaggio „.

* VENTO, per Fiato. Dar vento ad Istrumenti di fiato, cioè Dar loro fiato, perchè suonino. *Ar. Fur.* 31. 53. „ Fece Rinaldo per maggior spavento Dei Saracini, al mover de l'assalto, A trombe e a corni dar subito vento „. Questa frase non ritrovo nè pur nell'Alberti, il quale però registrò, sotto *Fiato, Dare fiato* coll'esempio poco esatto dell'*Ameto:* „ *All'incerata canna con gonfiate, e tumide gote largo fiato* DONANDO „.

* VERSARE, in senso di Volgere. *Ar. Fur.* 45. 4. „ Nè disperarsi per Fortuna avversa, Che sempre la sua ruota in giro versa „.

* VERSARE, neutr. pass., nel senso aggiunto dal Lombardi, cioè di Stare, Consistere. L'esempio ch'io trovo nell'Ariosto (*C.* 38. *S.* 38.) parmi tanto più da tenersi in buon conto, che quello addotto dal Lombardi è incerto, per confessione sua stessa. „ E qui si versa il caso mio; ch'errai A lasciar d'arme l'Africa sfornita „. Cioè, Il caso mio consiste nello aver errato lasciando l'Africa sfornita d'armi; La mia colpa sta nello aver lasciata l'Africa senza difesa.

· VERSO. V. DI VERSO.

* VIGORE. Metter vigore a fare una cosa, cioè Porre tutta la forza nel farla. *Ar. Fur.* 41. 17. „ Tre volte e quattro il pallido nocchiero Mette vigor, perchè 'l timon sia volto E trovi più sicuro altro sentiero „.

* VILLAGGIO, per Città; il disse l' Ariosto, come si disse, da tanti baccalari della lingua, e in prosa e in verso, *Villa* nel senso medesimo. *Fur.* 43. 97. „ Io son la fata Manto, che 'l primiero Sasso messi a fondar questo villaggio; E dal mio nome .... Mantua la nomai „. Nella stanza 95. è data a Mantova l' appellazione di Città.

* VIPERINO. Add. per Serpentino, Di serpente. *Ar. Fur.* 43. 103. „ Nessuna grazia indarno or mi si chiede Ch' io son del manto viperino fuora „. È la Fata Manto che parla, e che poc' anzi avea detto, in certi giorni esser ella e l'altre Fate costrette a vestire la scorza serpentile. Non so qui veder altro motivo dello avere Messer Lodovico usata questa parola, fuor quello del non ripetere *serpentino* o *serpentile*, per abbondanza di favella.

* VISO. Avere il viso smorto in senso di Temere. *Ar. Fur.* 46. 1. „ Ove, o di non tornar col legno intero, O d' errar sempre, ebbi già il viso smorto „.

„ VITA. §. XVII. *Vita, per lo Tempo, che si*
„ *vive, onde Dare a vita, Torre a vita, e simili,*
„ *vagliono Dare* ec. *per quanto si vive, durante*
„ *la vita.* Lat. *quamdiu quis vixerit,* ec. *G. V.* 12.
„ 3. 7. Fia la signoria del Duca a vita. E *num.* 9.
„ si fece il Duca confermare signore a vita. *Cro-*
„ *nichett. d' Amar.* 179. Il Duca Gualtieri d'At-
„ teni fu chiamato signore di Firenze a vita „.
CRUSCA.

Perchè si possa agevolmente confrontare il presente §. col modo avverbiale A VITA della Crusca medesima trascrivo questo modo quale in essa si trova.

„ A VITA. *Posto avverbialm. Durante la vita.*
„ Lat. *perpetuo,* ec. *Filoc.* 2. Lo Re temeva, che
„ egli non la prendesse per isposa, o a vita di
„ lei, non ne volesse prendere alcun' altra. *G. V.*
„ 9. 60. 3. Se fosse vissuto, per li più si dicea, che
„ i Fiorentini l'avrebbono fatto lor signore a vi-
„ ta. *Bemb. Stor.* 1. Due libbre d'oro ogni anno
„ a vita sua gli furono ordinate „. CRUSCA.

In primo luogo io domando qual è fra gli esempi allegati nel §. XVII. che venga a sostegno delle frasi *Dare,* o *Torre a vita?* Se non ho le travveggole, io non trovo in essi che queste tre: *Esser la signoria a vita*; *Farsi confermare signore a vita; Esser chiamato signore a vita.* Mi si risponderà andar le tre comprese nella locuzione collettiva *e simili.* Bene con Dio; ma voleasi prima pensare

almeno a vestire di abito autorevole le due desolate primogenite della spiegazione, voglio dire: *Dare a vita,* e *Torre a vita;* indi si addobbasse pure quell'orgoglioso E SIMILI con ricchezza di vestimento orientale facendone un Bassà a tre code.

In secondo luogo domando: quale differenza passa dagli esempi recati sotto il nome sustantivo VITA nel predetto §. XVII. a quelli posti in iscena nel modo avverbiale A VITA, sì che se ne debbano fare due temi a parte? Nissuna, se non piglio erro, poichè nella *signoria* A VITA, e ne' due *Signori* A VITA del §. predetto questo modo è avverbiale, avverbialissimo non altrimenti che nel Signore A VITA dell'altro tema. Nissuna? ... oh babuasso ch'io sono! Nissuna è vero, se parlo solamente di quest'ultimo *Signore* A VITA: ma solenne, notabilissima, se traporto la disamina all' altro pajo di esempi del secondo tema medesimo. Ripetiamoli: *lo Re temeva, che egli non la prendesse per isposa, o* A VITA DI LEI *non ne volesse prendere alcun'altra.* Questo A VITA col genitivo DI LEI posto a rimpetto di tutti quegli altri è egli veramente un modo avverbiale, o non anzi sustantivo chiaro e lampante, che richiamasi alla Crusca dell'esser fuor di casa sua, e che accenna col dito il mentovato §. XVII. e accompagna le proprie alle querele del fratello A VITA SUA che trovasi nell' altro esempio *Due libbre d'oro ogni anno* A VITA SUA *gli furono ordinate?* E schiamazzano, e tempestano, ed invocano ambedue il tribunale della ragione

perchè dia lo sfratto a tutti gl'intrusi del §. XVII. Intrusi veramente ho da credere che sieno tutti i tre che ci sono, se debba valere il decreto emanato dalla Crusca, che il suddetto tema secondo, cioè A vita, sia modo avverbiale. E se non può negarsi che sia, come parmi non potersi, qual altra appellazione si potrà egli dare a quel triplice *a vita* che domina in ciascuno de' tre esempi del §. XVII.; e dal quale non differisce punto, come si è detto, quello che signoreggia il secondo es. del modo avverbiale?

Che se alcuno tiene, abbiansi a guardare quai modi avverbiali tanto *a vita di lei*, ed *a vita sua*, come *a vita;* allora ripiglierò: e con qual pro mise la Crusca nel Vocabolario que'due Temi tanto infra lor diversi quanto è il Nome dall'Avverbio; e non ci disse piuttosto, che poteansi usare scambievolmente e l' uno e gli altri di quei modi; o non ne fece un Tema unico colla chiamata solita al luogo opportuno?

In terzo luogo esaminiamo un poco se dalle spiegazioni si potesse scoprir meglio l' intendimento della Crusca.

A vita, posto avverbialmente, è dichiarato per *durante la vita*. Lat. *perpetuo*. A vita preso sustantivamente, cioè il sust. vita, col segno del terzo caso a, è dichiarato colle locuzioni *per quanto si vive, durante la vita*. Lat. *quamdiu quis vixerit*, ec. Ecco il *durante la vita* servire tanto all' avverbio, che al nome sustantivo: ecco

il *quamdiu quis vixerit* destarci la medesima idea tanto per l'un modo, che per l'altro; cioè, non altrimenti di quel che faccia la locuzione *durante la vita,* limitare l' effetto della cosa che si ragiona al tempo del vivere di colui del quale si parla. Ma ci sveglia poi ella la stessa idea ristretta entro certi confini la voce latina, *perpetuo,* che lungi dal circoscrivere tempo alcuno, come qui richiede di necessità la natura stessa della cosa, ci dà anzi quella della continuità e del sempre? Forcellini spiega questo avverbio per „ *continuamente, perpetuamente, in perpetuo,* „ *per sempre,* continue, sine intermissione, as- „ sidue, semper, perenniter „. E dicasi pure avere appo gli Scrittori latini preso talvolta significanza di tempo determinato purchè non interrotto; *sine intermissione.* Ma nel nostro caso si tratta di dichiarare un'idea limitata, nè parmi ciò si possa fare con parola di cui sia precipuo e radicale uffizio lo spiegare concetti non circoscritti. Dunque *non erat hic locus.* Dunque nè pur da questo lato parmi si possa scusare la Crusca.

Do fine a questo articolo osservando 1.° che l'Ariosto nella significazione medesima di A VITA, cioè DURANTE LA VITA, usò il modo ALLA VITA: *Fur.* 19. 95. „ A mille cavallieri, alla sua vita, Al primo incontro avea la sella tolta „; 2.°, che la Crusca, sotto la preposizione A *in vece di* IN, *o* SOTTO, diede all' istesso modo A VITA la si-

gnificanza di *in vita* allegando l' esempio delle *Vit. SS. Pad.* „ Per li molti miracoli, che Dio fece per lui a sua vita (31) „; 3.°, che al presente §. della Crusca nella ristampa Veronese si ebbe intendimento di far la giunta del modo avverbiale *Per la vita;* ma essendosi dimenticato di porcelo di fatto, non ci si trova che la spiegazione e l' esempio.

* VITA. Porre la vita a beneficio d' alcuno, cioè Impiegarla al servigio e comodo d' alcuno. *Ar. Fur.* 42. 59. „ Come Rinaldo il vide ritornato, Gli disse che gli avea grazia infinita, E ch'era debitore in ogni lato, Di porre a beneficio suo la vita „.

VITTORIA. V. USARE.

* UMORE. Umore sottile. Da chi è più veggente di me si osservi se, nell'esempio che segue, questo *sottile umore* sia usato in senso di *astuta insidia* o *scaltrimento, sottilità usata in altrui danno. Guicc. T.* 6. *f.* 194-5: „ ... Gianjacopo da Triulzi travagliava, non gli giovando nè la età ridotta quasi all' ultima vecchiezza, nè la virtù sperimentata ..... perchè dandone forse

(31) Intorno al significato di questa preposizione A per IN, V. l'osservazione fattasi a f. 17. di *Alcune Annotazioni al Diz.* ec. più volte citate.

cagione in qualche parte l'ambizione, e la inquietudine sua, essendo combattuto dai sottili umori degli emoli suoi, e perseguitato in molte cose da Lautrech, era stato fatto sospetto al Re, che .... fosse troppo accetto ai Veneziani „. Il Rosmini nella Vita del Trivulzio (T. I. f. 532.) sembrami corroborare la mia interpretazione.

* VOCE. Aver voce. Parmi che questa frase là dove è spiegata dalla Crusca per *Correr fama, Essere opinione;* cioè sotto il verbo AVERE, appunto alla frase AVER VOCE, valga piuttosto *Aver fama, Essere tacciato.* Di fatto l' esempio unico allegato da lei sta contrario per al tutto alla significanza italiana *Correr fama, Esser opinione,* come sembra che stia anche la spiegazione latina *Famam habere.* Ecco l'esempio che la Crusca tolse dall' *Inferno* di Dante: „ Che se 'l Conte Ugolino aveva voce D' aver tradita te, e le castella, Non dovei tu i figliuoi porre a tal croce „.

Gioverà qui avvertire ancora, come la Crusca abbia forse preso uno sbaglio nel verso *D' aver tradita te e le castella,* poichè tanto l' edizione del Manzani, che quella del Comino 1727, da lei seguite, quanto le altre più riputate hanno; *D' aver tradito* te de le *castella.* E così leggesi in più testi a penna da me veduti. Se non è fallo di stampa, avrà essa per avventura trovata questa lezione in qualche testo a penna della Libreria di S. Lorenzo.

* VOLANDA. Quell' arnese o ruota che per mezzo di denti dà l' alzata a' pestoni che servono a fabbricare la polvere tonante. *Gal. Mem. Lett. T. II. facc.* 350. *e* 351. „ ..... e così son sicuro che succederà l'effetto, quando la volanda de' quattro pistoni sia fatta con la debita proporzione rispetto all' uso suo, che è di moderare gli voti de' denti dell' asse in quelli dei pistoni, sicchè meno ne vengano offese le braccia del movente „. Ed a *facc.* 42. „ .... e l'istesso si fa con le volande in molte altre macchine „. Qui il Venturi ha corretto l'errore ch'era corso nella prima edizione della lettera del Galilei all'Ingoli (dalla quale è tolto questo esempio) ove leggevasi *nolande* in vece di *volande.*

* VOLERE. Volerla con alcuno, cioè Prendersela con alcuno, Attaccar briga. Notò questo modo il Cesari con due esempi di prosa. Eccone uno di Poesia tratto dall' Ariosto, *Fur.* 26. 110. „ Con Rodomonte e con Ruggier la vuole Tutto in un tempo Mandricardo irato „.

* VOLTA. Dare volta nel significato di Piegarsi o Volgersi verso un luogo, non già di Tornare indietro: *Ar. Fur.* 44. 79. „ Ove la Sava nel Danubio scende, E verso il mar maggior con lui dà volta „.

Torna qui a proposito lo esaminare alcuni esempi di questa frase messi dalla Crusca sotto

la voce Volta, *verbale da Voltare,* e sotto il verbo Dare alla frase Dare volta, o la volta; lo che sarà una sopraggiunta, comunque di picciolissimo conto, a ciò che tanto acutamente è stato osservato dal celebre Vincenzio Monti alla frase Dare volta; ed alle importanti correzioni fatte a questa frase medesima dai dotti Compilatori Bolognesi.

E di prima vengo supplicando alle discrete e gentili persone, che mi fanno onore di loro lettura, di esaminare le seguenti osservazioni a Crusca aperta.

1.° „ VOLTA. §. II. *Dar volta, vale Volgere.* „ Lat. *Vertere,* ec. *Petr. Son.* 6. Nè mi vale spro- „ narlo, o dargli volta „. Crusca.

Letto questo esempio passo al verbo Dare, e giunto alla frase Dare volta, veggo „ Dare volta, o la volta. *Voltare.* Lat. *transire, regredi,* ec.

De' quattro esempi ch' io qui ritrovo, il primo, tratto dal Canto 5.° del *Purgatorio,* dice: „ E giunto (32) là cogli altri a noi dier volta, Come schiera, che corre senza freno „. Questo risponde bene al *Regredi* de' Latini; ma già dimostrò il Monti, che nè al *Regredi* nè al *Transire* risponde il secondo tolto dal 6.° dello stesso

(32) La Crusca adottò la lezione *giunto.* Io preferirei *giunti,* che più quadra col senso, e che è sostenuto da buone edizioni antiche, e da molti testi a penna, de' quali tre pregevolissimi stanno nella Ducale Biblioteca di Parma.

Purgatorio: „ Ma con dar volta suo dolore scherma „ che è nella precisa significazione dell' VIII. §. di Dare volta, e del III. di Volta, cioè dell'esempio tratto dal Boccaccio: „ Tu dai tali volte per lo letto, *ec.* „ esempio che trovasi in ambo questi luoghi, benchè con qualche leggiere sbaglio di citazione ripetuto anche dal Cesari (33).

Il terzo de' summentovati quattro esempi sta bene di compagnia col primo; ma il quarto è quello stesso del Petrarca che unico mi si affacciò al §. II. di Volta: „ Nè mi vale spronarlo, o darli volta „. Dunque la Crusca tenne che questo *Dare volta* abbia la stessa significanza qui e colà; ma se l'ha di fatto, perchè vien egli qui dichiarato col latino *Transire, Regredi,* e col greco *επαναςρεφειν,* e colà col latino *Vertere* solo, e col greco *ςρεφειν?* Quel *Dare volta* del Petrar-

(33) Trovi cioè in uno: *Nov.* 24. 14.; nell' altro: *Nov.* 24. 12., quantunque ambo le citazioni sien tolte, secondo ogni apparenza, dall'esemplare del Decamerone corretto dal Salviati. A taluno parrà soverchia minutezza il notare sì lieve cosa; e parrà pur tale la seguente avvertenza, se mai il soverchio esser può nell'ordinamento gramaticale de' Vocabolarj. Sotto il verbo Dare la frase di che si discorre è scritta (V. §. VIII.): *Dar volte,* nel numero del più; ed alla voce *Volta* §. III. è scritta: *Dar Volta* in quello del meno. Vuolsi uniformità costante in ogni minima cosa. E siccome in uno dei due esempi, allegati in ambo i Paragrafi, è l' articolo, e nell' altro non è, così piaciuto sarebbemi, che la Crusca avesse detto, come in tanti altri somiglievoli casi, *Dar volta,* o *Dar la volta.*

ca significa precisamente: *Far tornare a dietro* giusta il Lombardi nelle giunte Veronesi, e giusta il Monti nella *Proposta,* ai quali fecero eco i Compilatori Bolognesi.

2.° Passando ora al §. IV. di VOLTA trovo nella Crusca: „ *Dar volta, Dar di volta, Dar volta* „ *addietro,* ec. *vagliono Tornare indietro, Volger* „ *le spalle.* Lat. *Retro evadere.* Gr. *αναποδιζειν* „. E, traportando l'occhio al verbo DARE, leggo sotto il §. I. della frase DARE VOLTA: „ *Dar volta,* „ *Tornare.* Lat. *regredi, reverti. Gr. επανελθειν* „; e dopo uno di Dante trovo due soli de' tanti esempi che sono al predetto §. IV. di VOLTA. Procedo un passo ed al §. II. di DARE VOLTA veggo; „ *Dar la volta addietro, vale Tornare ad-* „ *dietro.* Lat. *retro evadere.* Gr. *αναποδιζειν* „; ecco medesimità di spiegazioni col detto §. IV. di VOLTA. E perchè far qui due paragrafi (che vale lo stesso, che dare alla frase due diverse significanze) di quello appunto di cui colà avea fatto un solo? E perchè *αναποδιζειν,* messo ad equivalente greco delle tante varietà poste sotto il §. IV. di VOLTA, non varrà punto pel §. I. della frase DARE VOLTA, sì che si sia dovuto sustituirvi *επανελθειν,* cioè, *Redire,* benchè due de'tre esempi italiani ivi allegati sieno gli stessi del mentovato più volte §. IV; non varrà, dissi, *αναποδιζειν,* che è pur paruto un oro pel §. II. della suddetta frase DARE VOLTA? Forse converrebbe ora considerare sottilmente il significato

del greco verbo *αναποδιζειν* ..... Ma non entriamo in nuova discussione: è tempo di finirla. Dalla Crusca si è dunque riconosciuta una differenza tra i significati de' §§. I. e II. della frase DARE VOLTA, tra *επανελθειν* ed *αναποδιζειν;* e se ci è di fatto, non convien mostrarla solo sotto il verbo DARE; ma egualmente sotto il vocabolo VOLTA, *verbale da Voltare.*

* VOLTARE. Voltare gli occhi ad una cosa, cioè Volgervi il pensiero per procacciar di ottenerla, desiderarla. *Guicc. T. IV. facc.* 84. „ .... e tanto più che la maggior parte dei loro sudditi, che avevano desiderato le mutazioni (non vi avendo trovato dentro effetti corrispondenti ai suoi pensieri .....) cominciavano a voltare gli occhi all' antico dominio „.

* VOLTO, per Volta, Muro ad arco. *Ar. Fur.* 42. 74. „ Di serpentin, di porfido le dure Pietre fan della porta il ricco volto „. L' Alberti notò anch' esso questa voce in senso di *Volta, Arcata,* e citò il Bembo senza riferirne l' esempio, nè indicarne il luogo: e più vi pose quella spiegazione di *Arcata,* vocabolo che non si trova poi in questo senso nè pur nel suo Dizionario; nè in quello che si pubblica ora in Bologna; nè in quello del *Disegno.* Anche il Zotti notò questa voce.

* VOTARE, e non Vuotare scrisse l' Ariosto. Vedi *Fur.* 28. 92. „ E sopra un fiume ad una villa venne ....; Che per le spesse ingiurie che sostenne Dai soldati, a votarsi fu constretta „. Il Muzzi però ha notato parecchi esempi di *vuoto* add. scritto coll' *u* vocale dopo l' *v* consonante.

* URTA, lo stesso che Urto nel senso del Paragrafo. Avere in urta, vale Voler male, Aver mal animo addosso ad uno, Contrariarlo, Perseguitarlo. L'Alberti trovò questo vocabolo ne' *Proverbj del Serdonati,* ma non registrò l' esempio. Eccone uno dell' Ariosto. *Fur.* 31. 41. „ S'ebbero un tempo in urta e in gran dispetto „. L' Avesani chiama questa frase *bassa e lombarda.* Ma il Serdonati non era Lombardo. Alla voce *Urto* manca l' esempio, in questo senso, nella Crusca.

* USANZA. Fare l' usanza, cioè quello che si è solito fare: *Ar. Fur.* 35. 48. „ La lancia d'oro fe' l' usanza vecchia; Che quel pagan, sì dianzi in giostra buono, Levò di sella, e in aria lo sospese „.

* USARE. Usare la vittoria crudelmente, vale Far un uso crudele della vittoria. *Guicc. T. II. facc.* 140. *e* 141. „ ... aveva ... fatto tagliare le mani a tre bombardieri Tedeschi, che vi erano dentro, e usata la vittoria crudelmente „.

USARE L' OCCASIONE. V. OCCASIONE.

* USARE. Usare uno; in senso di Servirsene. Altro esempio da aggiugnersi a' trovati dal Lombardi. *Bembo, Lett. ined. l. c. T. I. P. II. f.* 258. „ La quale priego, che se qui posso per lei, ella voglia usarmi, et comandarmi „.

* USCIRE. Uscir palese, cioè Aprir l'animo, Essere sincero, Andare a faccia scoperta, e simili. *Ar. Fur.* 44. 5. „ Trovolli tutti amabili e cortesi, Non de la iniquità ch'io v'ho dipinta Di quei che mai non escono palesi, Ma sempre van con apparenza finta „.

UTERINO, di Otre, o Otro, da *Uter* dei Latini. *Ar. Fur.* 44. 21. *e* 22. „ Astolfo lor ne l'uterino claustro A portar diede il fiero e turbido Austro. Negli utri, dico, il vento diè lor chiuso, Ch' uscir di mezzodì suol con tal rabbia „.

Questo vocabolo fu notato dall' Avesani prima che fosse dal Muzzi. E dal Zotti che vuole proceda dalla voce *utero* in senso d'*otre,* voce non esistente.

* UTOPIA. Così chiamò il Davanzati, a f. 100. della *Notizia de' Cambj,* quelle Fiere di luogo instabile, che furono a' suoi dì introdotte da' Genovesi a proprio comodo: „ .... ed è stato inventato da' Genovesi un nuovo cambio, ch'essi chiamano per le Fiere di Bisenzone, ove da principio si andava: ora si vanno a fare in Savoja,

in Piemonte, in Lombardia, a Trento, alle porte di Genova, e ovunque voglion essi; tal che assai meglio Utopie, cioè Fiere senza luogo s' avrieno da chiamare „. Sembra, il Davanzati alludere qui alla favola della celebre Isola degli Utopj inventata da Tommaso Moro.

UTRE, lo stesso che Otre, o Otro. V. UTERINO. Anche il Bergantini ne accennò un esempio del Chiabrera (*Canz.* 61.), che fu poi recato dall'Alberti nel suo *Diz. Univ.* senza indicare il numero della Canzone. Il Muzzi oltre l' allegato esempio dell' Ariosto ne trovò uno del Galilei.

* ZAPPA. Term. di Fort. Vedine la definizione nel *Dizionario militare* del Grassi. Eccone due esempi del *Gal. Fort. facc.* 44. „ All'offesa della zappa, quando 'l nemico avrà cominciato a porla in opra, non pare vi resti quasi altro rimedio che i tiri che ficcano „. E poco dopo: „ Ma per esser l'offesa della zappa importantissima e scarsa di rimedj, *ec.* „.

* ZAPPARE. Term. di Fortif. la cui diffinizione trar si può da quelle che dà il Grassi sì della Zappa e sì del Zappatore. *Gal. Fort. facc.* 44. „ Il simile faranno ancora nella cortina, quando il nemico venisse per zapparla „. Sembra che non si possa ommettere questo verbo che significa appunto l' azione della Zappa e del Zappatore.

* ZAPPATORE. Term. di Fort. V. il Grassi come sopra. Ecco l' esempio. *Gal. Fort. f.* 44. „ .... avendo l' inimico incominciato a penetrar dentro alla muraglia .... le cannoniere .... ficcheranno nelle aperture, e facendo schizzar le pietre molesteranno e scaccieranno i zappatori „.

* ZONA ROGGIA, in vece di Zona torrida disse l' Ariosto (*Fur.* 33. 126.): „ Fuggon l'Arpie

verso la zona roggia „. L'Ab. Avesani nell'ultima nota a questo Canto, che è il trentunesimo della sua edizione, pose le seguenti parole: „ la „ zona roggia: *infocata. Dante Infer. C. XI. v.* 73. „ *chiama quel loco* città roggia „. A primo tratto sembra che le parole *chiama quel loco* si riferiscano a *zona roggia,* e però *Città roggia* sia sinonimo di *Zona torrida;* imperocchè a stento uom s'immagina che l'Avesani che scriveva pe'giovinetti facesse segno di quelle parole l'abbreviatura della voce *Inferno,* che è parte della citazione.

Questo add. *Roggio,* tanto nell'esempio di Dante, come in quello dell'Ariosto, parmi stare in senso di *Infocato, Arso;* non già nel più mite di *Rosso* adoperato in punto dal medesimo Ariosto in quel verso del Canto 43. St. 133. che dice: „ Gemme cavate, azzurre e verdi e roggie „.'

Ora non dovrebbe trovarsi, come si trova, l'esempio di Dante fra gli allegati dalla Crusca a testimonianza di quest'ultimo significato. Però lo stornerei di là perchè scendesse a fare sgabello col primo di Messer Lodovico ad un paragrafo appartato della voce Roggio.

FINE.